

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XIX.

(EPISTOLARIO - Vol. IX).



IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—
1914.

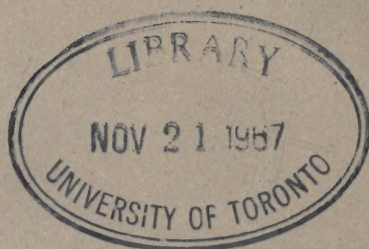
DG

552

.8

M27

v. 19





MAZZINI

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XIX.

(EPISTOLARIO - Vol. IX).



IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1914.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME IX.



IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—
1914.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta verso l'apostolo dell'unità:

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccogliere in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazioni di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1903.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto, Il Guardasigilli: RONCHETTI.

INTRODUZIONE.

Con una cura minuziosa, durata per quasi otto anni, da quando cioè il Mazzini volle ridar vita alla Giovine Italia (15 aprile 1840), sin' oltre al momento in cui, per il sopraggiungere degli avvenimenti politici, parve a lui opportuno di trasformare l'Associazione in quella Nazionale, col patto steso a Parigi il 5 marzo 1848, Giuseppe Lamberti, assunto alla carica di Segretario della Congrega Centrale della Giovine Italia in Parigi, andò registrando tutto il vasto materiale che gli veniva dagli esuli sparsi nei varii depositi di Francia o raminghi per il resto d' Europa; da quanti in Italia avevano risposto all'appello di riannodarsi alla Giovine Italia, e infine da chi, a Londra, stava a capo di questa. Formò quindi in tre volumi ciò che oramai si può chiamare il Protocollo della Giovine Italia, ⁽¹⁾ preziosissima, incalcolabile miniera di notizie per chi voglia addentrarsi a studiar quel periodo che costituisce la preparazione al primo atto grandioso per cui l'Italia s'avviò armata per la via dell' Unità Nazionale: ⁽²⁾ pe-

⁽¹⁾ Di questo Protocollo si avevano sino ad ora notizie vaghe. Ved., ad esempio, A. LUZIO, Giuseppe Mazzini. Conferenza con note e documenti; Milano, Treves, 1905, p. 114.

⁽²⁾ Il Lamberti comprese l'importanza del suo lavoro, poichè terminato il primo volume, e iniziando il secondo, scrisse sulla prima pagina: « Mia corrispondenza della Giovine Italia, dal principio del 1840 al principio del 1848. Documento che proverà la costanza, gli sforzi, i sacrifici di Giuseppe Mazzini per far libera, una, indipendente l'Italia. »

riodo di cui si conoscono gli avvenimenti principali, come, ad esempio, l'insurrezione romagnola del 1843, l'eccidio dei fratelli Bandiera e compagni, e, infine, le vicende che annunziarono l'anno delle riforme. Ma è ignoto tutto un lavoro tenace, ininterrotto, che s'impennava sull'agitatore, il quale, nella squallida, desolata vita di Londra, preparava e conduceva le fila dell'Associazione, confortando, sorreggendo di consigli i timidi, rampognando gl'inetti, dando in grida di dolore quando s'accorgeva di tradimenti, ch'egli non poteva talvolta scongiurare, che erano fatalmente spiegabili, trattandosi d'una cospirazione segreta, e ch'egli, nella purità della sua coscienza, quasi sdegnava di prevedere e di temere.

In questo Protocollo della Giovine Italia, tra le molte lettere del Mazzini, specialmente indirizzate al Lamberti, che la Commissione può a tutto suo agio esaminare, perché si conservano autografe nella raccolta Nathan, se ne trovano registrate alcune delle quali non s'ha traccia altrimenti. ⁽¹⁾ Son quelle che si riferiscono ai primi mesi della rinata Associazione, quando il Lamberti non aveva ancora pensato, come fece dipoi, a creare un archivio, nel quale fossero depositati tutti gli atti della Giovine Italia; e di esse il fedele luogotenente del Mazzini ebbe cura di dare un largo sunto nel Protocollo, di modo che la loro perdita non è del tutto irreparabile. La Commissione ha però pensato che trattandosi di un sunto, per quanto diffuso, esse non potevano

⁽¹⁾ Com'è noto, D. GIURATI pubblicò Duecento lettere inedite di Giuseppe Mazzini (Torino, Roux, 1887), quasi tutte dirette al Lamberti, di su gli autografi in possesso della famiglia Varè. Questi autografi sono ora a disposizione della Commissione e formano il complemento di quelli che si conservano nella raccolta Nathan.

trovare legittimo posto nel corpo dell'epistolario mazziniano, ed ha quindi ritenuto opportuno di pubblicarle nell'Introduzione, come utile contributo all'epistolario stesso, offrendo così un saggio del Protocollo, di cui sta preparando una compita pubblicazione.

Le lettere, delle quali s'è fatto cenno, sono indirizzate tutte al Lamberti, e vanno dal maggio all'ottobre 1840; il testo è dato qui, esemplando scrupolosamente quello del Protocollo.

I.

[Londra], 15 maggio 1840.

Se e come scrivo a Lorenzo. ⁽¹⁾ Mandargli qualche copia Circolare n. 1° Di Cav[aiguac], ch'io mi maneggi con lui.

II.

[Londra], 20 maggio 1840.

Far pacco 10 copie circolare n. 1°, 10 *Istruzioni generali* e 2 *Atto* Associazione, e ben serrato, unir la lettera che invia con sopra E; ⁽²⁾ inviarlo a persona confidente a Marsiglia e dirgli lo serbi, finché si presenti uno di P[orto] M[aurizio] o Riv[iera] di Genova, poi spedir lettera con cambiale (modo di riconoscimento) a M. V. corr[ispondente], P[orto] M[aurizio]. Indicar indirizzo persona di Mars[iglia]. Manda Manifesti di stampa *Giovine Italia*: farli circolare. Chi sia buono a Lyon. Se Lest[i] ⁽³⁾ serbi corrispondenza in Anc[ona]; dirgli che si vuol inviar stampati per via Mars[iglia].

⁽¹⁾ Come apparirà dal *Protocollo*, era Lorenzo Ranco, piemontese, forse nativo di Alessandria, dove dimorava tra il 1840 e il 1841. Era stato affiliato alla *Giovine Italia* durante il primo periodo dell'Associazione. Non si sa se fosse parente di quel Giambattista Ranco, compromesso nei moti del '21, di cui è cenno nella nota alla lett. CXXIV; è però quello stesso che il Mazzini cita negli *S. E. I.*, vol. III, p. 314, e che collaborò all'*Italiano*.

⁽²⁾ Cioè Giuseppe Elia Benza. Ved. la lett. MCCXXXIX.

⁽³⁾ Su Lorenzo Lesti, ved. la nota alla lett. CCLXXXIII.

III.

[Londra], 22 maggio 1840.

Fuggiti da Fenestr[elle] Thappaz e tre altri. ⁽¹⁾ Mandargli *Revue du Progrès*. Manda biglietto per Ruiz. ⁽²⁾ Perché la nostra Associazione debba esser esclusiva. Crede che i Buon[apartisti] preparino qualche colpo. ⁽³⁾

IV.

[Londra], 4 giugno 1840.

Mandar copie Circolare n. 1° a Fed[erico], ad Ambr[ogio], ⁽⁴⁾ perché vadan per via sicura a C[arlo] B[ini], ⁽⁵⁾ a Liv[orno], Mandar a Nic[ola], ed Emil[io], con manifestino, la circolare stessa, senza dir altro. Mandarne in Spagna e ad Emery. ⁽⁶⁾

V.

[Londra], 9 giugno 1840.

Escirà presto 1° numero *Apostolato*.

VI.

[Londra], 6 luglio 1840.

Raccomanda Bombar[....]; parlo a contatto con Battista e Pietro.

(1) Sulla tentata fuga del Thappaz da Fenestrelle, ved. la nota alle lett. MCCLXIII e MCCLXVI.

(2) Ferdinando Ruiz; ved. la nota alla lett. MCCLXXXIX.

(3) Era il «secondo colpo di Stato», cioè quello di Boulogne, avvenuto il 6 agosto 1840. Il Mazzini era dunque nel vero quando affermava (ved. la lettera MCCLXXVI) di essere informato del complotto.

(4) Ambrogio Giacobello, vecchio lupo di mare; ved. su di lui la nota alla lett. CXXI.

(5) Su Carlo Bini, ved. la nota alla lett. MCCCIV.

(6) Era il nome di guerra del Melegari.

VII.

- [Londra], 13 agosto 1840.

Tacer con Nic[ola] ed Emil[i]o; li farà tornare.

VIII.

[Londra], 30 agosto 1840.

Esigere esattamente mensilità. Ch'io gli dica con più esattezza di Bald[....].

IX.

[Londra], 30 agosto 1840.

Le bande non possono essere in Italia che provocate dall'esempio, nel fermento dell'insurrezione e come mezzo di salvarla. Abbiain bisogno d'unità nel modo il più rigoroso; bisogna provocare la religione nazionale, non le sette; e religione nazionale dev'essere, se vogliamo esser utili. La *Giovine Italia*, è il nome esistente, il nome che più abbia impaurito i governi, che i nostri martiri han fatto sacro, riconosciuto all'estero fra i Polacchi, Tedeschi, che un giorno ci gioverà riannodare; ciò che non potremo se non in nome della *Giovine Italia* e per la *Giovine Italia*: è il nome che in Italia e fuori rappresenta certo numero di principii e dottrine indispensabili. Rompi l'unità, e questa è la più importante delle cose. — Noi non possiamo esser che esclusivi, cioè piantar per base una Nazione, dunque una sola Associazione nazionale; una fede, dunque una sola chiesa. Dobbiamo esser religiosi, non settarii, esser insomma come i primi Cristiani. Son fermo in ritentare e fermo anche nell'*esclusivismo*; esigo fede e una speranza nell'avvenire; ma una fede ed una speranza che si dichiarino: questo fino ad ora non si faceva; noi non possiam esser che esclusivi, come dissi: unitarii, non federalisti; guai se lasciam tempo alla molteplicità delle sette; guai se coltiviamo per un vantaggio apparente i germi del federalismo nei preparativi. La forza vera che può condurci all'azione

non ci verrà mai da leghe e trattati con altre associazioni dirette da altri uomini, diffidenti sempre e sospettose dell'essere dominate, rivali essenzialmente anche quando si illudono. La nostra è una questione di vita o di morte: non possiam esser che *Montagnards*; soli, per esser certi che un moto rappresenterà lo spirito della *Giovine Italia*; soli, per non esser inceppati in nulla, se il giorno dell'azione verrà mai a sorgere. Non diehiaro, d'altronde, tutti gli altri, nemici, ma stranieri e nell'impossibilità di lavorar con noi. — Siate soli: dite a chi propone patti, che voi siete credenti nell'Unità, che avete fede in un programma, né potete dipartirvene. Lavori chi vuole e riesca chi può. Tutti quelli che non vogliono esser con noi, o hanno, checché dicano, principii diversi, e non possiamo allora in coscienza essere con loro, o hanno tutti i nostri principii, ma non ammetton possibilità di tentarne la realizzazione, se non data una circostanza estera, un appoggio fuori d'Italia, e quindi non tenteran mai nulla primi; bensì, se venisser con noi, introdurrebbero un principio dissolvente che rovinò pur troppo tutti i nostri Comitati dell'Interno. Noi dobbiamo tentare una grande esperienza; noi abbiamo obbligo di trovarla favorevole ai nostri desiderii, se mai l'Italia non è matura per dar frutto, né noi la farem sorgere, né altri: ma abbiám l'obbligo di tentarla con coscienza: non si troveran d'altronde gran dissidenti davvero: i tristi o radicalmente diversi non saranno mai con noi di buona fede per alcune parole melate che noi diremo: i buoni, con un po' d'insistenza, verranno con noi: i nulli, solo quando saremo, se mai lo saremo, forti. Alla pratica: l'unico aiuto che i *Giovine Italia* esuli posson dare per questo consiste nell'esistere, farsi vivi, far che la gioventù dell'Interno possa per eco, relazioni o viaggi, sapere che la *Giovine Italia* vive e prospera nell'esilio — fra i buoni — nell'esempio della fede — nella predicazione — nell'iniziare alla *Giovine Italia* quanti è possibile tra quei che vengono dall'interno — nel fondar insomma, più che il fatto, l'idea della potenza. Per riescir in questo, cioè a riordinar la *Giovine Italia* dell'estero, non dovete esiger forti convincimenti, non dovete cercar ed esplorare anzi tratto le cosí dette sommità; non bisogna ch'essi sappiano che noi tentiamo di cominciare, ma credano che abbiám ricominciato; all'oscuro del come e con che mezzi crederanno sempre più che non sarà. Fate che si sparga vagamente fra gli esuli voce che in conse-

guenza di desiderii manifestati dall' Interno e di calcoli politici sui tempi. i lavori della *Giovine Italia* hanno ripresa nuova vita. Prima di occuparvi di Parigi, occupatevi delle provincie e dei depositi. Raccolti insieme tre o quattro, sia come Congrega, se vi riesce ordinarla, sia come organizzazione almeno, pensate bene agli uomini che compongon i varii depositi e vedete se ve n'è uno sul quale possiate fidare, perché faccia, nel luogo ov'è, l'organizzazione. Cercate aver uno in quanti luoghi più potete; non abbiate fretta, non vi sconcertate; considerate come importante qualunque iniziazione individuale vi riesca di fare, e vedrete che le occasioni favorevoli vi nasceranno tra' piedi. Centro ignoto. Voi, iniziatori — eleggete chi riceva, di tempo in tempo, comunicazioni dai diversi punti della Francia, ma come intermediari tra questo e quel Centro. Progetto suo di ristampar la *Giovine Italia*, scegliendo e rifondendo articoli preceduti da introduzione e seguiti da appendice.

X.

[Londra], 29 settembre 1840.

Bisogna dichiararsi *Giovine Italia* in faccia all' Italia. Due lavori separati, benché non contrarii, ne autorizzano cento; anche cominciando dall' Unione dei capi, in Italia finiscono per lottare; l' unica via di ispirar laggiù quella *fede* che manca, è di far loro balenare negli occhi una forte unità: il loro metodo d'accordo, invece di Unità, è precisamente quello dei Federalisti e propone germi di federalismo e impotenza a tutti. Dire a Nic[ola] Fab[rizi] che la *Giovine Italia* ripiglia: mettere in cifra nomi. I semplici membri investiti della facoltà d'organizzazione affiglino e riaffiglino quanto più posson star in armonia colla *Giovine Europa*. Le frasi non intelligibili finora a tutti servono pei giovani di qualche capacità e per gli organizzatori: con gente di corto intendere sopprimano e traducano popolarmente. L'attitudine per l'organizzazione, perché deve esser verbale, o come si potrà. Un organizzatore per città: iniziare corrispondenze coll'organizzazione e iniziare corrispondenze cogli altri iniziati (ei lascia liberi). Siamo, se non possiamo altro, organizzatori: intendiamoci fra noi e lavoriamo del resto, ognuno nel proprio ramo, come capi. La propagazione dell' associazione all' estero può farsi più o meno

utilmente; non sono all'estero necessari i segni, tanto più che non sarebbero, come quei dell'interno, assolutamente segreti per tutti. Se abbiain *Istruzione generale* e *Atto di fratellanza della Giovine Europa*? Tutti gli organizzatori devono averli. La *Giovine Italia* e la *Giovine Europa* formano in certo modo i due gradi dell'Associazione che definisce i doveri verso l'Umanità e quelli verso la patria.

XI.

[Londra], 30 settembre 1840.

Propose a Nic[ola] quanto poteva; come gli elementi raccolti da loro potevan forse non aver fede che in loro stessi e temer contatto col resto dell'Associazione, propose che, a patto diventasse sezione della *Giovine Italia*, quanto raccolsero rimanessero esclusivamente con loro in contatto e sotto la loro direzione, generalmente parlando, tutti i loro lavori fatti o da farsi rimanessero accentrati in essi come centro della *Giovine Italia* non corrispondenti che con Pippo stesso. Quel che si vuole è Unità di bandiera, per l'amministrazione; non si vuol dispotismo; non si può transigere sull'Unità.

XII.

[Londra], 23 ottobre 1840.

Volete fare a mio modo? Abbiate il coraggio e la coerenza della nostra fede. Siate intolleranti, esclusivi, e ditelo. Fate guerra al vizio, alla doppiezza, al machiavellismo, al dispotismo, al costituzionalismo, al federalismo e a tutti gli *ismi* possibili. Non curate le conseguenze: nessuno di noi può calcolarle. Se qualcosa s'ha da far in Italia, è con elementi nuovi, ignoti ora a noi medesimi e a tutti; la generazione ch'era giovine quando abbiain cominciato, è vecchia ora, da eccezioni in fuori, e s'ha da sbandire; non calcolate; operate e predicate, perché è dovere, perché o s'ha da recuperare una fede, e bisogna attemperarvi tutti gli atti della vita. Siate, se trovate chi sia bene, *Giovine Italia* in tutto e per tutto e dite d'esserlo. Siete quattro, cinque? Non importa: eseguite fra voi puerilmente se occorre tutti gli obblighi dall'Associazione accettata. Co-

minciate coll'anno a versare 50 centesimi, s'altro non potete, di mese in mese nelle mani d'uno tra voi, eletto cassiere. Se vi capita tra piedi chi tra nostri antichi o nuovi vi parli di patria, di desiderio di lavorar per essa, proponetegli, non vagamente e come teorica, ma concretamente e come associazione, la *Giovine Italia*; se accetta, sottoponetelo irrimissibilmente agli obblighi: se ricusa, vada con Dio. Non esigete per ora altro da chi accetta, se non la contribuzione, lo studio e la predicazione esclusiva dei principii dell'Associazione e la proposizione d'affratellarsi a qualunque tra suoi amici o presenti o futuri lo meriti. Quanto al proporre riattivazione agli antichi membri, iniziazione a nuovi, procedete franchi, assoluti, come uomini che sanno di eseguire un dovere. Agli antichi dite: Avete un tempo giurato *ora e sempre* alla *Giovine Italia*. L'avete fatto, perché credevate santi e soli fecondi i principii che la costituivano? Li credete tuttavia tali? La *Giovine Italia* si rimette in via e vi richiama quindi ai doveri della bandiera. Non li credete? Dio vi illumini, e addio. Una terza risposta possono darvi: Noi abbiamo fede nei principii, non nelle persone; nella *Giovine Italia*, non nei capi. A chi vi dice così, rispondete: Capi qui non vi sono. Siamo noi, siete voi, siamo tutti apostoli e il capo è la Fede. La *Giovine Italia* ricomincia i lavori di cospirazione coll'interno e per questo ha dei capi ch'essa vuole; pregate Dio perché siate buoni e capaci e non altro; ma all'estero, la *Giovine Italia* ha altra missione: quella di formare l'Apostolato e una Chiesa di credenti; di rappresentar con uomini una dottrina e di determinarne per quanto è in noi una unità di tendenze che promovano quando che sia l'Unità italiana. Qui sta l'*Istruzione generale*. Vi par fondata? Siete fratelli in quella? Non vi pare? Dio vi illumini, e addio. Ma pensate che durante l'iniziazione nulla si è fatto: tutti i non *Giovine Italia* hanno ciarlato, diplomattizzato, ma non mosso un dito; pensate che si va addietro terribilmente. Che i nostri padroni se ne giovano a riconciliarsi con atti di clemenza in favor di molti; che l'Austria conquista più sempre pacificamente influenza, e che siamo infami verso il paese e verso i nostri giuramenti, se non cerchiamo d'uscire di questo stato. Lo scisma di Nicola è deplorabile; verrà tempo in cui egli stesso se ne avvedrà. È mia illusione che deve avere il suo corso: non ho bisogno di dirvi che per ora ognun che appartenga alla Gio-

vine Italia deve tenersi assolutamente separato da lui e mostrarglielo. L' *Istruzione generale* non ha se non quel tanto di segreto ch' è necessario per non attirarvi persecuzioni. Del resto, costituisce apostolato nazionale e come tale, non che farne mistero, non dovete aver difficoltà che anche gli avversari la leggano: questo dico, perché vi sappiate arbitri e padroni, ed in ciascun modo responsabili in faccia a me. Cercar individuo a Lyon, e scriver ad Ardoino.

*
* *

Pertanto, alle ottantotto lettere contenute nel testo del presente volume, le quali a cominciare dal 20 febbraio corrono per tutto l'anno 1840, se ne possono aggiungere altre dodici che, sia pure date in sunto, offrono tuttavia notizie utili sul modo con cui il Mazzini si ripose in via, ripigliando il disegno della Giovine Italia. Le lettere date nel testo sono in gran parte inedite, poiché di esse appena ventidue furono per l'addietro sparsamente pubblicate (sei alla Ruffini, cinque alla Magiotti, tre al Melegari, due a Mad. Mandrot, due al Marani, una rispettivamente per ciascuno a Mrs. Fletcher, al Lamberti, al Mayer, al Fabrizi), e di due, quelle importantissime al Benza, offerti pochi brani nelle note del Cagnacci alle lettere dei fratelli Ruffini. È quindi contributo prezioso, nonostante rappresenti una parte non grande di tutto quel vasto materiale di lettere che il Mazzini deve avere scritte in un anno che fu per lui di grande attività epistolare.

EPISTOLARIO.

MCCXXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 20 febbraio 1840.

Mia cara madre,

E anch'oggi, malgrado tutte le mie intenzioni, sono costretto a scrivervi breve assai. Ma ho avuto oggi tre visite, e due lettere da scrivere: avrei mandato volentieri al diavolo visite e lettere; ma si tratta di un affare che riguarda un buon signore inglese, quello precisamente che recherà fra pochi giorni il ritratto famoso, e di più d'un piacere da farsi. Il fratello di questo Signore è stabilito da molto in Toscana, ⁽¹⁾ ha figli, cerca d'un istitutore italiano che possieda l'inglese, e vi sono due italiani, buoni giovani e poveri, qui che potrebbero soddisfare all'intento, e che con questa occasione potrebbero tornare in Italia: si tratta di scegliere fra questi due, poi di sormontare alcune altre difficoltà. È dunque

MCCXXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 20 feb. 40. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 22 feb. 1840.

(1) Ved. la nota alla lett. MCCXXXI.

affare che non può lodevolmente negligersi, e pel quale voi stessa mi spronereste, anche uscendone per conseguenza una lettera piú corta del solito. Anche ieri ho avuto che fare. Lunedì poi fui a pranzo da Carlyle, e non tornai a casa che dopo la mezzanotte. Insomma il tempo mi va via non so come, e con poco profitto. Porremo ordine. Intanto, nevicata, e fa, da ieri in poi, freddo davvero. Sto non per tanto bene dei denti, e la mia operazione non ha avuto tristi conseguenze. Ho ricevuto la vostra degli 8, piena zeppa di notizie; e nello stesso giorno si sono ricevute due lettere dell'amica madre, una delle quali doveva arrivare sette giorni prima; e fu tenuta indietro non si capisce per qual ragione. Fatto è ch'erano già quindici giorni di silenzio ed eravamo tutti inquieti. Vorrei potervi dare in ricambio delle vostre altrettante notizie, ma non ho gran cosa. Domina lo *statu quo* nelle cose individuali come nelle politiche. S'accosta lo spirare del termine che mi fu dato, come v'ho detto, da un di quegli Editori, e vedremo. Dall'altro nulla. E nulla della Pensione. Tutto incerto, ma siccome in qualche casa s'ha pur da essere, e al 25 del mese venturo bisogna lasciar questa, con un po' di pazienza si schiarirà tutto. — Se il profitto del giornale proposto dal Diniego è destinato ai Sordo-muti, la sua è una bella e buona azione; ma credo che la riescita non corrisponderà all'intenzione. Genova non è finora tale città da dar profitti a un giornale; e il giornale inoltre riescirà cosa fredda e misera. La vostra censura è per giunta, e non so come, piú intollerante assai della Torinese. Credo che in ultimo risultato, le spese saranno maggiori dell'entrata. Mi direte via via a ogni modo quel tanto che vi verrà fatto saperne, se si realizza;

qual titolo prende, etc., etc. — ⁽¹⁾ Anche piú mi farà piacere, se pur potrete verificare ciò che sperate, lo scritto di Giordani, soprattutto dopo le belle cose che me ne dite. ⁽²⁾ Vedete un po' se vi riesce venirne a capo. — Non so dirvi i numeri della *Revue Britannique* ove furono tradotte le tre prime lettere; forse potrò dirvelo in un'altra mia. Del resto, quelle lettere van bene per gli stranieri che non hanno obblighi verso di noi; ma i nostri italiani vorrei s'occupassero di qualche cosa di piú che di cercar gli scritti miei o d'altri: dovrebbero occuparsi di dar materia, e materia piú grata agli scrittori avvenire. — Cercate, vi prego, di verificare se è uscito o no quel secondo volume di Statistica, perché, s'è uscito, mutilato o no, ho bisogno d'averlo. Mi dispiace a dir vero che il primo volume mandatomi per la via di Gibilterra non sia giunto ancora; del resto, verrà finalmente anch'esso. Vi ringrazio d'avermi raccontato ciò che riguarda quel libro; ditemi sempre tutto quello che sapete in fatto ingiustizie e persecuzioncelle. — Temo, malgrado la mia intenzione, di non potere impostare oggi la lettera, e se mai nol fo, l'avrete piú lunga. Vedo che siam rimasti, il padre ed io, fedeli alle prime abitudini;

⁽¹⁾ Come si vedrà piú innanzi, il periodico genovese qui accennato era l' *Espero*; *Giornale di letteratura, scienze, belle arti, teatri e varietà*, il quale, secondo A. MANNO, *Bibliografia di Genova*, cit., p. 452, cominciò a pubblicarsi il 5 dicembre 1840, sotto la direzione di Federico Alizeri, e nel dicembre del 1845 fu soppresso per ordine della polizia.

⁽²⁾ Non si sa a quale scritto del Giordani accenni qui la madre del Mazzini. È però noto che alla fine del 1839 lo scrittore piacentino trovavasi in aspra lotta contro i Gesuiti di Parma che tenevano in quella città il monopolio dell'istruzione. Ved. *Opere* di P. GIORDANI (ed. del Gussalli), vol. XII, p. 202 e sgg.

egli ad essere sollecito la mattina, io a fare della notte giorno e reciprocamente. Quand'egli beve il suo bicchiere d'acqua fresca, io, molte volte almeno, sono nel primo sonno, o quasi. La notte non andrei a letto mai, la mattina non m'alzerei mai. Sto del resto bene e questo modo di vivere diventato abitudine, non mi nuoce punto. Siam perfettamente d'accordo nel principio: sia fatta la volontà di Dio; il gran punto è di vedere *qual è* la volontà di Dio, per non confonderla con quella del Diavolo: e il Diavolo quando tentò Cristo, gli disse: io ti darò tutti i troni della terra: pare dunque che fin da quel tempo fossero roba sua; e noi combattendoli, combattiamo il Diavolo. *Adveniat regnum tuum*, come nel cielo, così *sulla terra*. Dunque, non v'è ancora. Dunque deve venire. Dunque dobbiamo lavorare perché venga più presto e più facilmente riconosciuto e accettato. Dunque, dobbiam cercare di realizzar sulla terra l'eguaglianza del cielo, l'eguaglianza degli uomini davanti a Dio: dunque, etc., etc. — Il *Fiat voluntas tua* non s'ha mai da considerare se non unito coll' *adveniat regnum tuum*, etc. ch'io ho citato. Il padre dirà ch'io sono un disputatore appassionato, e che non posso lasciar una parola senza osservazione, e lo direbbe anche più s'ei mi sentisse ragionar con Carlyle, e contraddir sempre. Pure, devo notare a difesa mia che non disputo mai e lascio passare ogni sorta di opinione contraria alla mia, quando chi parla m'è indifferente. Sicché tutto il mio disputare non vuol in fondo dir altro se non che m'importa assai di far dividere la mia convinzione alle persone che amo e che m'importano: ecco tutto; il bisogno di essere in armonia con esse è quello che mi rende in apparenza disputatore. —

Come ben prevedeva, questa mia partirà venerdì, non oggi; pazienza, non posso mai rimettermi in regola coi giorni ch'io vorrei. — Nell'intervallo intanto, ho ricevuto un biglietto della Signora Carlyle che m'invita per domani a pranzo e poi ad andare con essi a un teatro inglese; e un altro invito per domenica da certi giovanotti italiani. Domando io se si può far questa vita. Non si può, e bisognerà pure ch'io ci metta ordine dando una dichiarazione generale, che non pranzo più. — Niente di nuovo che importi. — Avendo noi data la nuova al padrone di casa che la lasceremo il 25 marzo, vengono di tanto in tanto persone a vederla per conto suo; e tra l'altre, due Signore venute oggi, una delle quali si ritirò, appena entrata nel mio salotto, dicendo che non volea saperne altro, e che in una casa dove s'era fumato, essa non avrebbe mai più potuto venire a stare. Vero è che di quattro abitanti la casa, tre fumano e discretamente. Peraltro, con una settimana di finestre aperte, e con qualche profumo bruciato, parrebbe si potesse far passare il fumo di cento fumatori. No; non credo che le incertezze della nostra futura padrona di casa dipendano dal desiderio di farci altri patti più gravosi: non già ch'io creda che non verrà quel momento, ma è troppo presto ancora: dipendono da altre difficoltà delle quali è ora inutile parlare, dacché si spianeranno o non si spianeranno tra poco. Se del resto, avvicinandosi il termine per noi, le cose non parranno chiare, prenderemo altri provvedimenti; finora, non abbiamo progetto alcuno; quindi non posso consultarvi su cosa alcuna. — Quando vedrete il ritratto, dovrete porvi in mente che il pittore m'ha dipinto esagerato piuttosto: più grosso e grasso di quel che sono; ho nel

quadro l'aria d'un granatiere, mentre ho tutt'altra apparenza: così all'ingrosso peraltro, c'è, mi pare, somiglianza quanto basta. Vedrete anche dal mio modo di vestire che mi sono anche in questo serbato costante. — Vorrei scrivere alla madre amica, ma mi dite ch'essa deve giunger presto tra voi, e sono incerto dunque del dove scriverle. — Ho un inchiostro così denso che m'è forza interrompermi: sono le due dopo mezzanotte, e l'inchiostro sta nella camera d'Angelo, addormentato da due ore. Ho il gatto in grembo che dorme anch'esso. Addio, madre mia; aggiungerò domattina alcune righe per Antonietta. Un abbraccio al padre, ed amate tutti e due il vostro

GIUSEPPE.

MCCXXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 26 febbraio 1840.

Mia cara madre,

Questa lettera non partirà che domani 27; ma comincio a scriver oggi, perché temo di non potere scrivere domani: domani v'è una riunione d'esuli de' vari paesi per ricordare la memoria d'un polacco, Konarski, il quale, esule del 1830, fu con noi in

MCCXXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 26 feb. 40. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 28 feb. 1840.

quella corsa che voi sapete, poi se n'andò a drittura nel suo paese per lavorarvi alla vigna del Signore, vi restò quasi un anno senz'essere scoperto, finalmente lo fu, e arrestato, fu, dopo mille trattamenti orrendi, fucilato dai Russi il 27 febbraio dell'anno scorso, a Wilna. Sua madre lo vide per via, mentre andava a morire, e gli gridò d'aver coraggio. I Polacchi solennizzano questo giorno e hanno invitato anche me. ⁽¹⁾ — Fin qui va bene, ed è una specie di dovere; il peggio è che dopo dimani sono invitato a pranzo fuori, che martedì venturo siam di nuovo invitati tutti a pranzo dal Signor Solari: insomma, non ho mai una settimana quieta; le pochissime persone che vedo, come il Carlyle, stanno a più miglia di distanza; e una visita mi ruba una mezza giornata. Ponete qualcuno che venga a vedermi; e mi trovo privato il più delle volte di tutte l'ore sulle quali aveva contato. Fatta questa bella dichiarazione per dar fuori un po' di quello spleen che ho dentro, vengo a noi, e vi dico, che ho ricevuto la vostra del 15; e va bene. Non ho mal di denti, né altro; ma continua a far freddo diabolicamente. — Finora, benché siano passati i quindici giorni, non s'è visto nulla da quel Signore del Giornale. Bravo lui! Sono stato il venerdì passato, come mi pare d'avervi annunziato scrivendovi l'ultima, al teatro inglese; v'era una tragedia su Maria Stuarda, e David Rizzio: contenente bellezze assai; ma da uno in fuori ch'è buono davvero, cioè Macready, gli attori

(1) Su Simeone Konarski ved. la biografia posta dal Mazzini in appendice al *Frammento d' un Discorso pronunziato nella riunione pubblica tenuta in commemorazione della morte del martire polacco*, che fu pubbl. nell'*Apostolato Popolare* del 3 febbraio 1843.

valgono poco o nulla. ⁽¹⁾ Del resto, l'unico incidente un po' rimarchevole per noi è quello d'un sentimento di giustizia manifestato istintivamente dal pubblico: in una scena, un Lord Scozzese dice parlando di Rizzio: che mai volete aspettarvi da un basso italiano? L'autore ha fatto sí che Rizzio risponda lungamente e con calore, ricordando l'incivilimento che noi abbiamo promosso in Europa, e i nomi de' nostri illustri antichi, e conchiudendo sempre: ecco i vostri bassi italiani! — A queste parole, il pubblico ha battuto replicatamente le mani. — Del resto, io, pure avendo piacere di questo movimento istintivo, andava riflettendo tra me: il povero Rizzio fa nella tragedia come pur troppo facciam noi tutti italiani del dí d'oggi: coprendo la nostra codardia presente con memorie illustri passate; quando abbiamo innalzato una statua a Galileo o parlato di Dante, ci mettiamo l'anima in pace, come se avessimo compito il nostro dovere di cittadini; non varrebbe egli meglio parlare un po' meno di glorie antiche e far qualche cosa nel presente? — Oh madre mia! il padre mi riguardi pure come manomane; ma questo chiedo d'Italia m'è destinato da Dio; né potrei, anche volendo, liberarmene. È un pensiero che mi segue dovunque io vado, e mi pare certe volte impossibile, che tutti i giovani nostri dotati d'intelligenza coltivata non lo sentano com'io lo sento. Lasciamo andare. — Capperi! *Espero!* non è la stella del mattino forse? Dunque lasciamo fare il Signor Dinegro. — No; il Frignani delle prigioni non è il marito della

(1) Era il dramma di J. Haynes, rappresentato per la prima volta al *Drury Lane* il 22 gennaio 1840. Di esso era appunto stato protagonista il grande tragico inglese W. Ch. Macready (1793-1873).

lavandaia, benché ambedue sudditi un tempo del Papa; anch'io ho letto quel libro, e di più conosco l'autore, buon giovane, e vivente oggi in Francia. ⁽¹⁾ — Che cosa mai è questo libro cercato delle lettere del Savonarola? Vorrei pur sapere che opera è, se son lettere ristampate di fresco, o scoperte nuovamente. ⁽²⁾ — Ho piacere assai che le tre sorelle del medico siano in condizioni migliori che non un tempo, e piacere soprattutto che durino buone e s' amino tra di loro o amino le vecchie loro parenti. Io ho una memoria fuggitiva della fisionomia d'una specialmente; ma non so il nome, né altro. Quanto al generale, per amor di Dio mettetelo in disparte, come se non avesse che fare colla famiglia; se no, non posso voler bene neppure a quelli di Genova.

Ho tutta la fede nella virtù dell'empiastrò pei denti; ma..... sapete com'era difficile indurmi a metterlo fin da quando era in Genova; pensate ora che mi converrebbe farlo fare da uomini o dare istruzioni alla domestica. Del resto, il mio mal di denti non è mai di quel tale che farebbe dar del capo nei muri; è piuttosto, quando l'ho, un dolore sordo, non violento, ma noioso per la continuità e perché attacca tutta la testa, e mi dà la febbre: dolore insomma di seconda sfera. Forse vien benissimo da aria presa; pure, generalmente, m'ho tutte le cure possibili e conciliabili. — Dovete a quest'ora avere l'amica madre in Genova,

(1) Su Angelo Frignani ved. L. RAVA, *A. Frignani e il suo libro « La mia pazzia nelle Carceri, » Memorie autobiografiche d'un patriotto romagnolo*; Bologna, Zanichelli, 1899. L'opera del Frignani, che menò tanto rumore in Francia, era stata pubblicata a Parigi nel 1839.

(2) Negli anni 1838 e 1839 non fu pubblicata o ristampata alcuna lettera nel Savonarola.

e appena ne avrò nuova da voi, le scriverò. Ditele intanto quanto più care cose potete dirle per me. — Continuo a lavorar poco, sviato ed interrotto come sono da cento impicci; ma ho fermamente risoluto di mutar vita e costumi il 1° marzo: penso cacciarmi in casa; non far più visite che un giorno della settimana, e ricusare ogni invito a pranzo, finché non mi sono levato certi capricci in fatto di scrivere. — Niente di nuovo; il grand' affare della settimana è il rifiuto della dotazione. Anche i *bons bourgeois* si risentono, quando si tocca un po' troppo indiscretamente nella borsa. Io proporrei volentieri una sottoscrizione a favore d' un povero padre di famiglia costretto a dotare i propri figli. Ora vedremo quanto duri l' interregno ministeriale; e se, per ricostituire il gabinetto si vorrà un'altra sommossa come quella del maggio 1839. ⁽¹⁾ — Ho veduta l' incisione della statua di Galileo del Demi; ⁽²⁾ dev' essere, per quanto può giudicarsi, cosa bella assai. Io ricordo d' aver veduto il Demi nel suo *atelier*, quanto feci il mio secondo viaggio in Toscana: giovine tutto modesto e simpaticissimo. — Il ritratto famoso non è ancor partito, ma partirà, spero, a momenti. — Il padre ha tutte le ragioni del mondo quanto alla sabbatina; sia detto a mio onore, non ho mai voluto, quand' io era al-

(¹) Mentre si preparavano gli sponsali del duca di Nemours con la principessa di Sassonia-Coburgo, il Governo francese avea presentato alla Camera un progetto di legge per una rendita annua di 500.000 lire a favore del secondogenito di Luigi Filippo. Se non che, quando ebbe luogo la votazione (20 febbraio 1840), la Camera respinse il progetto di legge con una maggioranza di 26 voti, ciò che provocò la caduta del Ministero Soult, a cui succedette il Thiers (1° marzo 1840).

(²) Sul Demi ved. la nota alla lett. MCCIX.

l'Università, rispondere una volta sola. ⁽¹⁾ — Abbiate pazienza per me, se domani non potrò aggiungere che poche righe; prevedo che non avrò tempo. Mi bisogna profittare d'una occasione per mandare in via economica alcune lettere. Addio intanto.

27.

Oggi, ripiglio la penna per aggiungere poche righe. Niente di nuovo. Continua il freddo piuttosto intenso; ma fa bel tempo. Approvo, quasi senza restrizione, la Filippica che avete fatto nell'ultima vostra contro i patrizi. Ne ho veduto due a questi giorni, fiorentini, avvezzi a girar per la Corte del Gran Duca che m'hanno stomacato. Per buona ventura, le sorti nostre non stanno più ne' patrizi; e possiamo dire d'essere senza aristocrazia. — Se mai venisse ad escire l'*Espero*, ne vedrei volentieri il primo numero almeno; e sono convinto che il Signor Dinegro medesimo non avrà difficoltà, se ne venisse richiesto, d'inviarne una copia (del primo numero) all'indirizzo di Parigi che avete per me, o a Londra s'egli ha mezzo e occasione. Confesso nello stesso tempo che ne auguro poco bene. Sarà letteratura fredda, arcadica, di punti e virgole, che non fa al caso nostro. Ho veduto il Codice Penale nostro; ma non posso dirne cosa alcuna finora, non avendo fatto che guardarlo. Riserbo la lettura al 1° marzo, giorno in cui, come v'ho detto, ricomincerò a lavorare, consecrando una giornata intera alle visite — tre a' miei lavori per qui — due *interamente* all'Italia — una a qualche lavoro francese.

(1) La sabbatina era usanza assai diffusa in Italia di vegliar la sera del sabato, onde poi mangiar cibi vietati trascorsa la mezzanotte.

Ho detto due *interamente* all' Italia, perché anche i lavori di qui hanno e avranno sempre indirettamente relazione all' Italia; ma dicendo *interamente*, intendo che quei due giorni saranno consecrati a lavori diretti, e in lingua nostra. Vi dirò ciò che avrò fatto ogni quindici giorni, e voi, se non mantengo il mio piano, rimproveratemi. Siate come la madre del povero Konarski senza che per questo io debba essere fucilato. Addio; un abbraccio di tutto core al padre ed alla sorella; una stretta di mano d'amico all'Andrea, ed amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

MCCXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 5 marzo 1840.

Mia cara madre,

Alla vostra del 22 febbraio. — E prima d'ogni altra cosa, quel tale Editore del *Monthly Chronicle* m'ha finalmente pagato. Vero è che detratto tutto ciò che devo ai traduttori, e in virtù di quella tal convenzione di ribasso fatta per sostenere il giornale, a me non restano che poche lire sul totale. Ma erano a ogni modo debiti ch'io aveva, e pe' quali i tra-

MCCXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 5 marzo: parole dette sul polacco. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 5 mar. 1840.*

duttori mi noiiavano di tempo in tempo, sicché non mi par vero di poter saldare ogni partita. Quanto all'altro che piú m'importa, perché non devo prelevar cosa alcuna per traduttori, ho riscritto sono or tre giorni e non ho risposta. Pure, è impossibile ch'ei non risponda, sicché pazienza. — In secondo luogo, gran mutamento in famiglia. Agostino parte per la Scozia, Edinburgo. Giunto qui un nostro Italiano ch'era maestro di lingua in quelle parti, ha dato nuova che un altro amico nostro, ⁽¹⁾ stabilito da molti anni come maestro in Edinburgo, ed avente molte lezioni, s'è dato a studiar medicina, continuando pure per vivere e dare le sue lezioni, finché laureato, cesserà per esercitare la nuova sua professione. Questo avverrà tra un anno. Pare adunque che se uno si recasse colà coll'intenzione di dar lezioni, e proponesse al-

(¹) Giuseppe Giglioli, che si laureò in medicina e chirurgia nell'università di Edimburgo il 2 agosto 1841. Poco prima di partire, A. Ruffini scriveva alla madre: « La separazione è senza dubbio un po' dolorosa.... A Edimburgo troverò un compatriota, un amico intimo di Emilia, il quale è disposto ad essere un fratello per me, e al quale essa mi ha raccomandato, come se fossi carne della sua carne. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 237. E appena giunto a Edimburgo, così informava il fratello (3 aprile 1840): « Gli affari non si annunciano troppo bene. Schematissime le lezioni di Giglioli. Il tedesco invade.... Studia [Giglioli] da medico sí, ma a praticar qui né pensa, né può pensarci. Del resto buono, leale, e già affratellato seco. » ID., p. 237. Tuttavia queste buone relazioni durarono poco. Nel suo *Diario*, si leggono queste frasi: « 1840 — 2 aprile — an. aet. 28. — Primo anno scolastico 1840-41. — Arrivo in Edimburgo. — Nuovo genere di vita: conoscenze, inviti. — Tiratomene con mediocre onore. — Comincio a vedere un po' piú chiaro nella vita. — Alloggiatomi da Körner. — Mali umori con Giglioli. — Dall'aprile 1840 a tutto maggio del 1841 proventi scolastici ammontanti a sterline quarantuna. »

l'amico di cedergli le proprie lezioni lasciandogli l'utile durante l'anno di ch'egli ha ancora bisogno per ultimare i suoi studi medici, dovrebbe essere accolto; e si troverebbe finito l'anno avere già un certo numero di lezioni assicurato. Riflettendo alla necessità d'aprirsi una via e alla estrema difficoltà di trovare qui in Londra occupazione per due, Agostino s'è dunque deciso di tentar quella via. Noi faremo quindi quanto è possibile per convalidarlo di commendatizie, etc.; ed ei partirà non so quando, ma prima dei 25. Materialmente parlando, e per quanto è possibile calcolare, credo io pure che le probabilità di successo siano maggiori là; e qui sarà anche più facile che Giovanni presentandosi solo, trovi più facilmente lezioni. Moralmente poi, credo che una scossa, e soprattutto un'occupazione, faranno del bene ad Agostino, al quale questo pensiero del non trovare da occuparsi cominciava a diventare pesante. E del resto, mercé le strade ferrate, noi rimaniamo vicini, malgrado la distanza: vicini per ogni caso che richiedesse la nostra presenza; vicini se le cose nostre miglioreranno per farci frequenti visite. Suppongo l'amica madre in Genova, e dopo dimani probabilmente essi ne scriveranno a lei; e anch'io, scrivendole subito dopo che avrò da voi la nuova del di lei arrivo, la terrò a giorno d'ogni cosa. Speriamo che questa separazione temporanea frutti almeno ciò che si cerca. Intanto, rimanendo noi tre soli, e la Signora che voleva prenderci in pensione avendo finora fatti i suoi calcoli su quattro persone, abbiamo dovuto avvertirla subito, per vedere che cosa decide. Finora non abbiamo risposta; e ve ne dirò nella prima mia. — Stiam bene tutti di salute. Mi pare d'avervi detto nell'ultima mia ch'io doveva andare a certa riunione

per la commemorazione d'un giovine Polacco, etc. — V'andai infatti; e, richiesto di parlare, parlai poche parole. — Avant' ieri poi, andammo tutti e tre a pranzo in casa del Signor Solari, il quale fu cortesissimo, come pure tutta la sua famiglia. Egli fece fare da tutti i suoi figli un brindisi alla vostra salute, e a quella del padre, e a quella dell'amica madre e del Signor Bernardo; parlò moltissimo di voi tutti, e mi commise di scrivervi dei brindisi e d'ogni cosa. Poi mi pregò pure, ed io prego voi, di ricordarlo con affetto alla zia Caterina, ch'ei dice aver conosciuta più intimamente. Vorrei dunque che ve ne incaricaste, perché gli sarà caro assai d'essere informato se il ricordo suo fu bene accolto. Io mi sono noiato assai meno dell'altra volta, perché erano soli in famiglia, e perché, son tanto buoni che bisogna passar su tutto. La sera s'è giocato all'Ambo, e ci siamo lasciati con promessa di rivederci quanto concede la lontananza. Gli ho portato il Lunario del Signor Regina, perché si divertisse anche nel rivedere i nomi di molta gente che probabilmente gli è nota. — A proposito di nomi, vogliate dirmi che cos'è accaduto di Ratti Opizzoni: ⁽¹⁾ non trovo il suo nome, d'infame memoria, sull'Almanacco. È morto o salito a più alto potere in Piemonte? — Temo assai per la salute del Signor Solari; egli è evidentemente minacciato d'apoplezia; e non segue il regime dietetico che gli converrebbe; beve vino, e piuttosto in gran quantità. Ha due fanciulle, una di 15 o 16 anni, un'altra di 12 forse; e un

(1) Sull' Uditore di Guerra Ratti Opizzoni, il quale era stato il più accanito di tutti contro i congiurati del 1833, specialmente contro Jacopo Ruffini, che aveva straziato di interrogatorii e di notizie di rivelazioni altrui, mentre languiva nel carcere, ved. G. FALDELLA, op. cit., p. 358 e sgg.

figlio. Credo che il figlio e la moglie facciano andare gli affari piú ch'egli stesso non fa; ciò non toglie che la sua morte non riescisse, secondo me, anche materialmente funesta alla casa. Vivono ora con sufficiente agiatezza; ma credo abbiano bisogno di nutrirli via via coi guadagni. — Nulla di nuovo. Guizot è qui; ⁽¹⁾ e la stessa sera in ch'ei giunse, i francesi che sono qui gli diedero un Charivari. Il Ministero Thiers vuol essere secondo me di corta vita: vedremo. — Il mio piano d'occupazioni non ha potuto aver principio col 1° del mese. Gente che partiva ed altro m'hanno rotto i giorni per mezzo. Comincerò col lunedì. — Non vi do consiglio; ma s'io fossi in voi, non esiterei mai a leggere ciò che dico sui vari individui che conoscete, anche quando vi paio troppo severo, come sul conto di N[apoleone]. La verità è buona sempre ad udirsi. Quando io scrivo sui nostri martiri o sovr'altro che concerna il nostro paese, non intendo far belle frasi; ma ricordare ai nostri che leggono i loro doveri; e i loro doveri non sono di sospirare, o di ammirare lo scrittore; sono di lavorare per la realizzazione del pensiero a che i loro amici hanno sacrificata la vita, la libertà, o il soggiorno della patria. L'ho detto anche nella riunione pel Polacco, dopo aver sentito dieci bei discorsi « *ce n'est pas par de stériles regrets, mais par des actes, par des actes énergiques, suivis, incessants, collectifs, et uniquement par des actes que nous honorerons dignement le souvenir de ceux qui sont morts pour la sainte cause des Peuples.* » Io tollero quei tra' giovanotti italiani che non pensano a nulla; ma non tollero che quei che pensano

(1) Il Guizot era in quei giorni succeduto al generale Sebastiani in qualità di ambasciatore francese a Londra.

si limitino a pensare; non tollero che gli *amici* di quei che sono morti in prigione o vi sono tuttavia, per uno stesso motivo, si limitino a far belle parole in proposito, poi del resto non pensino che a se stessi, ad ammogliarsi, a guadagnare. Vi sono tempi, quando s'è troppo pochi a vedere filosoficamente il bene ed il giusto, ne' quali non v'è altro a fare che a ravvolgersi nel proprio mantello, e tacere; ma i nostri son tempi ne' quali si combatte da tutte parti, ne' quali le centinaia, le migliaia periscono o vanno raminghi in esilio, ne' quali la questione è viva, ne' quali siam già forti dell'opinione della maggioranza. In tempi siffatti, vi sono altri doveri da non potersi dimenticare senza colpa. Se fossi in Italia, direi ben io a questi uomini la verità; e se non avessi voi e il padre, verrei in Italia, malgrado le condanne e i terrori. Lasciamo stare quest'argomento, in cui mi scaldo troppo, e parliamo d'altro. — Dunque il padre vorrebbe vedermi anche Re, se occorre. Presidente, glie lo permetto; ma re, dopo tutto quello che ho detto e scritto sui re, sarebbe un po' strano, e sarà meglio non pensarvi. Vi son già tanti regii pretendenti che corrono il mondo, che se anche dai ranghi plebei escissero pretendenti a troni, non si potrebbe più fare un passo senza incontrare monarchi in erba. Non diamo dunque cattivi esempi e contengiamoci del nostro stato. Non par mica che vi sia troppa tranquillità e pace d'animo pei re in questi tempi. E quanto al Ministero, chi sa? Vediamo di fare una nazione italiana, poi vedremo: non sarebbe egli il primo ministero del mondo europeo quello d'una Italia? — Fuor di scherzo, io giuro al padre che non v'è attualmente ministro così tranquillo in coscienza come son io: e questa è la condizione

essenziale della vita: il resto va e viene, e si riduce nel famoso detto: *vanitas vanitatum et omnia vanitas*. — Gratissimo del pensiero del timo, e lo serbo cogli altri. — Spero che avrete mandato quei frammenti al Profeta, coi miei saluti. Vorrei pur continuare, ma ho fermo di mandar questa lettera oggi, e temo d'essere sorpreso dall'inesorabile campanello. Sicché forzato a concludere, vi confondo tutti e due e la sorella in un abbraccio, e sono il vostro

GIUSEPPE.

MCCXXXV.

A QUIRINA MOCENNI MAGIOTTI, a Firenze.

[Londra], 7 marzo 1840.

Gentile Signora,

Dio vi benedica per la cortesissima vostra del dicembre scorso, e per la promessa che in quella mi fate. E v'avrei, s'io avessi ascoltato il mio cuore, risposto subito; ma temo sempre che le mie lettere, procedendo per le vie regolari, possano essere sorgente di noie a chi le riceve: e se ad altri molti non amo far correre questo rischio perché so che se ne dorrebbero, a voi non vorrei, perché sento che ne avrei io stesso dolore. Mi siete sacra come amica vera e costante di Foscolo, come donna d'alto core

MCCXXXV. — Pubbl. da G. CHIARINI, in *Nuova Antologia*, fasc. cit., p. 400. Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Alla Gentile Signora Quirina Magiotti, Firenze. »

e generoso intelletto, e italiana davvero e buona verso me che non conoscete se non di nome o per parole d'amici.

E due giorni dopo ch'io ebbi ricevuta la vostra lettera, feci una corsa a Chiswick dov'è, come sapete, sepolto il nostro Ugo e vi scrissi, come vincolo a me medesimo, la dedica del mio libro ad un morto, amico de' miei anni giovanili, ⁽¹⁾ ammiratore caldisimo di Foscolo, e martire della causa italiana — e alcune pagine di prefazione. Né altro scrissi d'allora in poi, perché per indole ed abitudine mia non posso scrivere, se non quando ho finito di pensare, e m'è d'uopo conoscere e meditare tutti i miei materiali per cominciare; bensì, quando ho cominciato una volta, procedo abbastanza rapido. Ma intanto aspettando che Enrico mi porti i promessi volumi, ho raccolto e cerco raccogliere documenti e memorie riguardanti il soggiorno di Foscolo qui dov'io sono, ed altri periodi della sua vita: con lento ma crescente successo. Non so se Gino Capponi abbia la lettera a Championnet; ma s'anche ei non l'avesse, spero trovarla. La vostra collezione è un tesoro. Leggerò religiosamente ogni cosa, e riconsegnerò religiosamente ogni cosa ad Enrico per voi: abbiatene solenne promessa. Mi parrebbe d'essere un profanatore s'io potessi staccare da voi il menomo tra' ricordi dell'amico vostro. ⁽²⁾

⁽¹⁾ Jacopo Ruffini. A lui il Mazzini dedicò invece l'opuscolo sui fratelli Bandiera. Ved. per ora *S. E. I.*, vol. V, pp. 329-330.

⁽²⁾ Gli autografi foscoliani posseduti dalla Magiotti furono spediti al Mazzini il 23 maggio con la lettera seguente, della quale trovasi la minuta nel già citato volume dei mss. foscoliani della Biblioteca Nazionale di Firenze: « Tarda ma, spero,

Vi scrivo piú in fretta che non vorrei per la partenza affrettata di due giorni del Signore Inglese che s'incarica di questa mia, e ingolfato in lavori penosi, difficili, ingrati, ma necessari a raggiungere, se pur è possibile, un certo fine, tra' quali vo' pensando

gradita vi giungerà questa lettera: E[nrico] la sera innanzi di partire per Livorno mi fe' avvertita che se volevo mandare a Lui le note carte egli le avrebbe poste nella sua carrozza, e quindi consegnate a bordo di qualche legno che volgesse per l'Inghilterra. — Io stessa andai a fargliene la consegna pregandolo d'avvisarmi in proposito. Ed eccovi copia dell' unica lettera che dopo la sua partenza mi ha scritto in risposta ad una mia.

« Siena, 18 maggio 1840. — Le preziose carte consegnatemi
« furono di mia mano poste in una cassa contenente medaglie,
« e segnata di N. 28, posta a bordo della Nave *Princes Victo-*
« *ria* per cura de' Sig.^{ri} *Tommaso Pate e Figli*. Questa nave
« a quest' ora deve essere lontana da Livorno, perché ne era
« imminente la partenza. Questa cassa insieme con molte altre
« componenti la collezione Finch è diretta all' *Università di*
« *Oxford* per mezzo del Sig. Chimmery, agente in Londra. —
« Le carte sono involtate e legate in due *plichi* col mio indi-
« rizzo, e sigillate col sigillo di Ugo Foscolo *Est Est, Non*
« *Non*. — Ne ho dato avviso all' Università, perché in caso che
« la spedizione arrivasse prima di me (come di fatti arriverà)
« e che le casse si aprissero, i due *plichi* fossero consegnati
« al mio agente e Procuratore Legale Tommaso Webster, n. 25,
« *Queen Street, Cheapside, London*, ove il nostro amico potesse
« ritirarli. Con questo io credo aver assicurato per quanto era
« in me la sicura consegna delle Carte, qualunque cosa potesse
« accadermi. — La prego dunque di scrivere tutte queste cose
« all' amico; perché potrebbe darsi il caso ch' io non andassi
« in Inghilterra, giacché le cose mie costà par che prendino
« lunga piega. — Questo peraltro è punto tuttora incerto e
« quando diventasse certezza, gliene darei avviso. Ho tardato
« apparentemente nel rispondere alla Sua degli 8, ma sono stato
« in giro per la Provincia Senese, e l' ho trovata tornando, re-
« spintami da Livorno. Ora parto per Napoli. — Non ho di-
« menticato il ritratto e sarà pago il suo desiderio. — Mi creda

spesso anche a Foscolo, all'immenso desiderio che gli affaticava l'anima non confortata da presentimento veruno, all'amaro degli ultimi suoi anni, e al pochissimo che noi altri italiani abbiain guadagnato, non dirò sul terreno dell'opinione, ma su quello della

« sinceramente, ecc. — Per ogni occorrenza credo bene aggiunger e mandarle la seguente dichiarazione. Essa potrà servire perché il nostro amico munito d'una mia lettera ritiri que' plichi dal Sig. Webster, al quale altresì potrebbe rimetterli dopo averne fatto uso.

« Siena, 18 maggio 1840. — Io sottoscritto dichiaro che i due plichi di manoscritti che si trovano nella cassa segnata « V. O. N. 28 spedita dai Sig. Pate e Figli di Livorno all'Università di Oxford, quali plichi hanno il mio indirizzo, « e son sigillati col motto *Est Est, Non Non*, e devono consegnarsi al Sig. Tommaso Webster, N. 25, *Queen Street, Londra*, « non sono di mia proprietà, ma appartengono alla Sig. Quirina Magiotti di Firenze, e debbono ad ogni sua richiesta venir consegnati a chi essa indicherà. E. Mayer.

Questa dichiarazione di E[nrico] dovrei forse mandarvela adesso originale, ma ve la manderò quando avrete fatto uso delle carte, acciò possiate coll'aggiunta del mio ordine riconsegnarle. — Nella fretta in cui dovetti consegnare i volumi a E[nrico] mi rimasero diverse coserelle, fra le quali il frammento dell'Inno alle Grazie ch'io raccolsi parte dalla dettatura di Ugo, parte copiando sotto di Lui. — Sono versi [] e queste, sebbene siano le grazie bambinelle e non le belle e divine Vergini, pure se non possedete le ultime, piacciavi d'aspettare le prime, che per qualche via troverò il mezzo d'inviarvele, giacché non furono mai stampate per quante richieste me ne abbiano fatte e direi quasi non mai vedute che da pochissimi; que' squarci che troverete originali non hanno ordine, e non sono che versi gettati sulla carta, i quali poi a me faceva regalo di accordo d'amistà — facendomeli scrivere. Vi è bensì anche nel mio inno qualche lacuna e qualche ripetizione, pure vi è del bello assai. Mi sono rimaste pure molte lettere di F. al Conte G. Batta. Giovinio. — Manderò tutto, se troverò sicurezza, alla direz. del Sig. ».

virtù che converte l'opinione in credenza e la credenza in sacrificio e il sacrificio in trionfo. Ma voi, spero, dalle mie poche parole argomenterete le molte che vorrei dirvi, e la riconoscenza ch'io vi serbo, e le cure che anche per voi porrò intorno al lavoro affidatomi, perché non abbiate a pentirvi degli aiuti che mi darete. Serbatemi intanto la simpatia che mi concedete; noi esuli ne abbiamo bisogno, ed io più d'ogni altro. Credete alla stima affettuosa del vostro

dev.^{mo}

GIUSEPPE M[AZZINI].

MCCXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 12 marzo 1840.

Mia cara madre,

Alla vostra del 29 febbraio. Vedo che non avevate ricevuto lettere mie, e mi pare, calcolando, di ricordarmi ch'io scrivessi due giorni più tardi del solito. Ma in simili casi, non dovete avere la menoma inquietudine: siamo quattro, come dite, e o l'uno o l'altro scriverebbe, come v'ho promesso, per me: poi, già sapete ch'io non *voglio* essere ammalato finora, e basta: potete ridere, ma non dire ch'io non v'abbia mantenuto parola. Del resto, farò ora d'essere sempre in regola. N[apoleone] risponde: che cosa possiamo

MCCXXXVI. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo; « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 12 marzo, Operai italiani. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 12 mar. 1840.*

fare? saprei ben dirglielo io se invece di scrivere a voi per la posta, scrivessi a lui per via sicura; ma a ogni modo l'unica mia risposta sarebbe: *quello che hanno fatto nel tempo addietro*. Ma di ciò lasciamo. Bensì, a provarvi come v'è del buono negli ignoranti, nei *poveri di spirito*, piú che nelle intelligenze, vi dirò che alcuni operai italiani, calzolai e che so io, essendosi trovati presenti a quella riunione polacca della quale vi parlai, e dove io dissi poche cose, si riunirono il dí dopo con altri dei loro, e decisero occuparsi dell'educazione nazionale della loro classe, abbastanza numerosa qui in Inghilterra: mandarono dunque due dei loro a me per chiedermi direzione, consigli, etc., offrendo di quotizzarsi mensilmente perché si potesse ristampare o stampare qualche cosa per loro, etc. Ho dato quei consigli ch'era mio dovere di dare, e m'occuperò attivamente di quest'elemento popolare; educare uomini del popolo alle idee d'unità italiana, d'indipendenza, etc. è sempre un'opera importante per l'avvenire. Intanto vedete che la verità non può essere proferita senza produrre i suoi effetti. ⁽¹⁾ — Ho pien di nuove da darvi oggi. Prima: quel Signore dell'articolo Lamartine m'ha pagato, mandandomi trenta lire sterline. Seconda: l'inglese è partito col ritratto, e lo recherà ai negozianti che m'avete indicati in Livorno: sicché vedete se dopo tanto tempo v'è bisogno di rinnovare avvisi con essi. Terza: la decisione

(1) Così ebbero origine tanto il periodico che il Mazzini intitolò *Apostolato Popolare*, quanto la Scuola Italiana di Greville Street. E a proposito di queste due iniziative, le quali procedettero quasi di pari passo con il nuovo impulso che fu dato ai lavori di cospirazione dalla *Giovine Italia*, è diffusamente trattato nelle lett. seguenti.

d'Agostino persiste: andiamo cercandogli lettere: io l'ho condotto da Madama Carlyle, la quale ha dato lettere pei suoi amici d'Edinburgo, scritte con tale calore che merita la nostra riconoscenza perenne. Quarta: quella Signora della Pensione ci ha mandato a dire che non può farne altro: abbiamo dunque, noi tre che rimaniamo, deciso di andare in pensione cogli stessi patti de' quali si trattava con quella Signora, e ch'io v'ho già detti altrove, in casa di quel tale italiano, marito della nostra lavandaia, dove ho pranzato il primo dell'anno: ottima gente, e che conosciamo benissimo; con essi almeno non correremo rischio d'essere rubati. Abbiamo oltracciò confidenza con essi, e vivremo poveramente forse, ma fraternamente. Bensì, i patti rimangono piuttosto sfavorevoli per lui perché eravamo quattro ed ora siam tre: sono dunque quaranta lire di meno per lui, mentre per dar da mangiare ad un di più ei non le avrebbe spese tutte. Cercheremo dunque anche noi dal canto nostro d'aiutarlo; e poichè a ogni modo un'economia sul nostro vivere attuale vi sarà, vedremo se possiamo di tempo in tempo fargli qualche regalo di roba da mangiare; che noi consumeremo ma che sarà tanto di risparmiato per lui. Ai venticinque lasceremo questa casa ove siamo; ma siccome egli cerca casa in questo momento, non posso darvi alcun indirizzo: continuate peraltro a scrivere così, perché uscendo da qui lasceremo istruzione all'uomo della posta. — Sono raffreddato e costretto a soffiarmi il naso ogni momento ch'è una delle più grandi noie ch'io mi conosca. Del resto sto bene, e andiamo anzi questa sera in visita Agostino ed io. — Ho piacere che l'amica madre sia giunta e le scriverò subito. Ditele intanto tante cose per

me. — Va bene di Filippo; ringraziatelo per me dell'affetto ch'ei mi serba; io l'amo d'affetto eguale e vorrei potergli far cosa grata. Questa mia lettera sarà breve, ma è piena di cose, e v'è quindi compenso. Non ho potuto mantenere il mio piano, e temo non potrò farne nulla prima del cangiamento di casa. Come dite, le cose d'Europa continuano complicandosi. Lasciamo fare. Quanto all'*apanage*, non v'aspettate per questo grandi cose dalla Camera. *Bons bourgeois* come sono, si sono risentiti a difender la borsa loro dall'avidità incommensurabile di Luigi Filippo; ma è un atto isolato che non conduce a conseguenze serie. Scommetto che votano tranquillamente i fondi segreti al ministero Thiers: dimenticando, che malgrado tutte le velleità d'indipendenza, Thiers fra tutti i ministri presenti, passati, futuri, è l'uomo il più immorale possibile. — Udrete forse parlare del famoso duello fra il pretendente Luigi e un conte Léon, preteso figlio naturale di Napoleone. Qui s'è sparso che questo Léon, duellista noto e pessimo soggetto, è stato mandato di Francia per vedere se poteva uccidere il principe Luigi. Probabilmente questa è una sciocchezza delle tante; ma indica l'opinione. Il padrino di questo Léon, un inglese, è impazzito. Pare del resto che, da qualunque parte sia venuto l'avviso, non avessero gran voglia di far davvero. La polizia è arrivata in tempo opportuno, ed era evidentemente stata avvertita. ⁽¹⁾ —

⁽¹⁾ Il conte Léon non era « preteso, » ma effettivo figlio illegittimo di Napoleone I. Egli era andato a Londra per reclamare da Giuseppe Napoleone, ex re d'Olanda, l'esecuzione delle disposizioni prese in suo favore dal cardinale Fesch. Sulle strane vicende del duello, che all'ultimo momento non ebbe luogo, ved. A. LEBEY, op. cit., pp. 232-233.

S'io fo augurii al padre perché continui in vita fino all'epoca di potermi abbracciare! È il più dolce pensiero della mia vita, questo! E quel giorno, qualunque qualità io m'abbia, siccome non può succedere senza che le sorti dell'Italia siano mutate, sarò più contento che il Presidente, o Re, o Ministro di tutta Europa. ⁽¹⁾ E si potrebbe allora morire in pace. Addio, madre mia; temo d'essere sopraggiunto dal campanello fatale, e m'è forza concludere. Un abbraccio comune a voi due ed alla sorella. Tante cose all'amico Andrea; e ricordatemi a Chausson vedendolo; egli mi ricorderà alla zia. Addio, addio.

Vostro tutto e sempre
GIUSEPPE.

MCCXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 19 marzo 1840.

Mia cara madre,

Alla vostra del 7. Sto bene di denti e di tutto, fuorché d'un callo che segue a noiarli in buon or-

MCCXXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 19 marzo 40, Garzia. » La data si ricava anche dal timbro postale, che è quello di *London, 19 mar. 1840*. È pure qui da notare che, nel chiuder la lettera, il Mazzini piegò male la carta, e di più la macchiò d'inchiostro. E allora mise la seguente avvertenza: « Son io che ho fatto tutti questi pasticci dell'inchiostro, e della doppia piega. »

⁽¹⁾ Il Mazzini non rivede mai più suo padre, né anche quando tornò in Italia nel 1848. Ved. A. NERI, *Il padre di G. Mazzini*, art. cit., p. 155.

dine, quando sono costretto a fare qualche camminata un po' lunga. Del resto non è gran cosa e non importa. È impossibile che N[apoleone] od altri riesca ad avere le quattro lettere, per la semplice ragione che, se ben vi ricorda, solo tre furono stampate in francese nella *Revue Britannique*: la quarta, cioè quella che contiene il brano a voi noto, fu ricusata, tra per gl'impegni di quei Signori nostri in Parigi, tra per le paure del Direttore. Credo peraltro che escirà presto sopra un'altra *Revue*, la *Revue du Progrès*: anzi dopo quella, ho promesso continuare a scrivere altre lettere sull'Italia per questa *Revue*: *gratis et amore*. Dei s'intende, perché questa è opera di fratelli, e pei principii. Ho piacere assai della conversazione avuta con Garzia, e che siate insieme sopra un piede di maggiore fiducia, perché in fondo credo lo meriti, poi fu un degli amici della mia prima gioventù, e m'è doppiamente caro per questo. V'è una parola di Schiller che ho ripetuta mille volte nella mia vita. Nel *Don Carlos*, il marchese di Posa raccomandando Carlo, amico suo, a Isabella, prima di partire, le dice: « Ditegli che fatto uomo, egli veneri sempre i sogni della sua gioventù. » E questa parola è più bella e profonda che a prima vista non pare. Ed io l'ho tenuta come una specie di divisa mia, e ho amato sempre ed amo sempre i ricordi, le passioni, e le affezioni della mia gioventù. Dunque, anche Garzia m'è caro, ed amo che sia tale anche a voi e che si ricordi di me. Salutatelo con affetto per me e raccomandategli da parte mia « che veneri e tenga cari i sogni della sua gioventù ». — E valga quanto può valere; perché debbo pur dirvi che fra i molti che ho conosciuti, non ho finora incontrato un solo che abbia fatto davvero questo ch'io dico: che non

abbia in parte almeno alterato il suo modo d'essere e di sentire, facendo sottentrare a quella che si chiama *Poesia* qualche cosa di ciò che si chiama *maturità, senno, prudenza*, e che in sostanza poi è calcolo, amor di piaceri o di quiete, amor di sé e de' proprii interessi, piuttosto che degli interessi altrui e delle idee. Vedo ch'è cosa generale, e sarà umana natura: anch'io peraltro son uomo; pure non ho cangiato nulla: forse ho meno facoltà, meno ardore d'espressione, meno calore di speranze, ma quanto alle idee, agli affetti, ad ogni cosa che costituisce l'anima mia, io mi sento lo stesso, e oramai son certo che morirò lo stesso. Sicché non v'è più da combattere per modificarsi; tant'è tanto non riescirei; e s'anche riescissi, sento che perderei in bontà. Restiamo dunque come siamo: quello ch'è così persistente, è di Dio. — Al padre poi dico, ch'ei dimentica precisamente nel suo discorso le parole sulle quali io mi fondo; e sono non già quelle: « *Adveniat regnum tuum*; » ma l'altre « come nel cielo, così sulla terra. » Qui la parola è chiara. Il regno di Dio è la giustizia, l'amore, la virtù, la fede, l'ordine: l'orazione dice: « venga il tuo regno, non solamente per ciascun di noi nel cielo, ma venga anche, si realizzi qui sulla terra. » E queste parole, male intese finora dai più, contengono appunto la missione dell'uomo qui sulla terra, ch'è di verificare per quanto è possibile la legge di Dio, il pensiero di Dio tra gli uomini. Vorrei un po' che mi fosse indicata quale può essere la missione per cui l'uomo fu messo quaggiù, se non questa. — E basti di polemica. — Siamo in imbarazzo per la casa: convenuti quanto all'affare della pensione colle persone di cui v'ho detto, si trattava peraltro di trovar la casa ove potesse effettuarsi; ora, il tempo

è brevissimo, dovendo noi lasciar quella ove siamo ai venticinque. Pare che si combini col nostro desiderio un periodo di traslocazione generale; fatto è che per quante case si siano girate in questi pochi giorni, si trovano tutte care, troppo care per noi. Ridotti alle strette, abbiamo chiesto oggi al padron di casa, se potesse lasciarci ancora un trimestre qui dove siamo; e ci rispose negativamente, avendo già stretto contratto con un'altra persona. Dove diavolo andremo, nol so; dubito assai che ne' pochissimi giorni che ci rimangono ci sia possibile trovare quel che cerchiamo. Qualche cosa avrà luogo; e la mia prima lettera vi dirà ciò ch'è accaduto. Resta fermo che i mutamenti sono sempre cose noiose oltremodo. — Sabato scriverò all'amica madre. Godo intanto che l'abbiate veduta, e che stia bene, e che il brano non le abbia dispiaciuto. Quando scrivo, non ho giudici altri che la mia coscienza, e i pochissimi che amo. Quanto alla gente che non conosco, la loro lode non mi dà il menomo piacere; il loro biasimo non mi dà il menomo dispiacere; sarà, come dicono, orgoglio; ma non credo, e interrogandomi dentro, mi pare che dipenda anzi da un sentimento contrario; non ho mai scritto, né scriverò mai per amor di gloria; ma per amore alle idee, per amore d'un certo risultato, che le idee vere debbono produrre. Quanto all'approvazione dei pochi che amo, è altra cosa; è lo stesso sentimento che mi farebbe piacere se approvassero ciò ch'io, non scrivessi, ma dicessi loro in conversazione; è un bisogno d'armonia con essi; è una certezza che la mia anima è in armonia colla loro. Voi quindi, l'amica madre, Giuditta, i Ruffini, siete finora stati gli *unici* dei quali l'approvazione a ciò ch'io scrivo possa riescirmi grata e desiderata. A tutti

gli altri non guardo se non pel risultato. Vorrei pensassero e sentissero e oprassero da uomini buoni e italiani, e null'altro. — Vedete che siete in pochi finora per me, e non avete diritto d'esser gelosi l'un dell'altro. — Chi sa se in quest'isola troverò ad aggiungere alcuno a questo piccolissimo numero d'anime delle quali desidero l'approvazione! Son certo di no, quando in progresso di tempo non fosse la Signora Carlyle: è donna eccezionale; non ci siamo veduti finora che undici volte; ed io, tra per la lingua che mi noia sempre, tra per il mio modo d'essere, non ho quasi in nulla svelata la mia natura con lei: non ho detto una millesima parte dei miei sentimenti; qualche giudizio d'autori, e cose insignificanti hanno formato tutta la nostra conversazione; pure, v'è una strana simpatia che l'attira verso me, e mi pare ch'essa stimi il mio cuore più che la poca conoscenza darebbe. Ma se per caso io non do amicizia vera a lei, certo non la darò ad altri. Dico amicizia vera; perché del resto alcuni degli inglesi ch'io conosco son buona gente, e gli stimo; ma non sento bisogno di avere o di dar loro quello ch'io chiamo amicizia; potrei stare un secolo senza vederli e non provarne il benché menomo dispiacere. — Vedo l'affare dello Spedale, e va bene. — Vedo anche l'incertezza del Signor Dinegro quanto al giornale, e penso che farà meglio a smetterne l'idea: meglio far nulla che far male. — Abbiate pazienza, ma non ho ancor letto il Discorso preliminare del Tola. — Ho avuto da fare; diavolo; quando per far piacere al padre, debbo pensare niente meno che a fabbricarmi *une royauté*, spero che la bisogna non sia leggiera. Addio; madre mia; un abbraccio di cuore alla sorella mia, che ringrazio delle affettuose sue

linee; un altro al padre, ed amatevi quanto meglio potete.

Vostro ora e sempre

GIUSEPPE.

MCCXXXVIII.

A ELEONORA CURLO RUFFINI, a Genova.

[Londra], 22 marzo 1840.

Madre, amica, e s' altro v'è nome più caro. — Finalmente vi scrivo. Finora era incerto del dove trovarvi perché da molto tempo mia madre m' annunciava la vostra partenza come imminente, ed io temeva d' inviarvi una lettera in Taggia, quando voi foste già partita per Genova. Vi siano grazie dal fondo del core della lettera che m' avete scritta in gennaio. La mia benedizione posa perennemente, dacché vi conobbi, sul vostro capo; ma ad ogni lettera ch' io ricevo da voi, ne aggiungo una di riconoscenza pel bene che ne ritraggo; e l' una e l' altra frutteranno, non a voi certo — il mio amore non v' ha fruttato che guai — ma frutteranno a me, spero, ch' io mi ricongiunga, più rapidamente che forse per altro non meriterei, con voi in un' altra vita, in un' altra fase della nostra missione. L' avervi amato e l' amarvi sempre mi sono una promessa. Dio non me l' avrebbe concesso,

MCCXXXVIII. — Pubbl. in C. CAGNACCI, op. cit., pp. 450-458. Qui si riscontra sull' autografo, conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Eleonora Curli [sic] Ruffini, Gênes, États Sardes. » La lettera fu impostata a Parigi, perché reca il timbro postale di *Paris*, 27 mar. 1840.

né m'avrebbe concesso d'essere ricambiato d'affetto, se una trasformazione inevitabile a tutti due dovesse allontanarci per sempre. Sapete ch'io ho creduto sempre che l'amore di quaggiù, quando dura sino al sepolcro, sia un preludio, un cominciamento, una preparazione. E il nostro durerà sino al sepolcro. S'io morirò con alcuno de' vostri vicino, egli udrà il vostro nome tra l'ultime parole, tra gli ultimi nomi che m'esciranno dal labbro. E Dio me ne terrà conto. Vi rivedrò altrove, migliore ch'oggi non sono, vi rivedrò con Jacopo nostro, e viaggeremo a Dio, per le vie ch'ei ci ha fissate, concordemente. E vi rimprovererò allora amorosamente il ricordo che voi mi date nell'ultime linee della vostra, e che cova un timore non meritato. Mia buona amica, *io li amo come un tempo*: mi pongo la mano sul core e lo giuro senza la menoma esitazione. Io li amerei non solo seriamente, mutamente e nel cuore, ma fanciullescamente, colla fiducia, colla carezza di ch'io li circondava, *voi non lo dimenticate, un tempo* — se mi fosse concesso il farlo; né un mio affetto, una mia idea, una mia sensazione, un mio sogno passerebbe senz'essere versato in essi, se l'armonia ch'era un tempo religiosa, unificatrice di tutto il nostro essere, cuore, testa, ingegno, ogni cosa, non fosse stata frammentata dal tempo; e s'io vedendo, udendo, che *fin qui* armonizziamo, *più in là* no, non dovessi, per affetto, tener velata più che la metà del mio essere. Più che la metà del mio essere, intendete? una metà che non ha né vuole aver altri partecipi! una metà dell'anima mia ch'io porto meco alla tomba, solitaria, incorrisposta, fraintesa! Oh quei tempi in che non una idea nasceva nella mente d'uno tra noi senza che gli altri la dividessero, come espressione d'un intelletto

comune! quei tempi, ne' quali ogni moto del core vibrava in piú cori — ne' quali l'entusiasmo era certo di confondersi coll'entusiasmo, le credenze colle credenze, i dolori coi dolori, senza che un sospetto, una diffidenza sorgesse mai, senza che un'emozione del cuore potesse mai essere profanata da un sorriso incredulo, senza che un'aspirazione della mente producesse mai non solo disapprovazione, ma una inspiegabile irritazione! Ed io mi sento giovine giovine come allora, e tormentato dalla necessità di que' tempi, e certo, certo di non poterli riprodurre mai piú; ed uno è perduto, perduto affatto per me,⁽¹⁾ e l'altro non è perduto, fors' anzi s'è riavvicinato d'un grado da qualche tempo in poi, pure, quanta parte di lui irrevocabilmente perduta per me!⁽²⁾ Oh mia amica,

(¹) Agostino Ruffini; e a questo proposito, ved. la nota alla lett. DCCCXCIII.

(²) Ed infatti, quando il Mazzini riprese il lavoro della *Giorine Italia*, Giovanni Ruffini non vi partecipò in alcun modo, sia in quel poco piú di un anno in cui dimorò ancora in Londra, sia durante il suo soggiorno a Parigi, dove si fissò in seguito al convegno avuto con la madre (ved. le lettere seguenti). A questo proposito è da notare che subito dopo che Eleonora Ruffini s' incontrò con i figli a Montpellier (6 luglio-17 settembre 1841), ebbe quasi a terminare la corrispondenza epistolare tra lei e il Mazzini. Se ne ignora il motivo; ma va forse ricercato in alcune lettere di Giovanni e di Agostino alla loro madre, delle quali C. CAGNACCI, (op. cit., pp. 262-263) riproduce alcuni frammenti, utili ad essere qui ristampati, perché illustrano e spiegano i dolorosi presentimenti espressi in questa lettera. « Ho pure ieri ricevuto una lettera da Emilia, la quale mi ha un po' riconciliato con lei, perché hai da sapere ch'io mi era talmente sdegnato, ch'io aveva risoluto non scriverle mai piú finché essa non mutasse affatto registro. Figurati che appena giunto a Parigi, col cuore Dio sa come ulcerato, quasi schiac-

perché ritoccarmi con quel ricordo dubitoso ogni piaga? perché rieccitarmi a rompere un silenzio ch'io da quando ve l'ho promesso, ho religiosamente tenuto? Che un d'essi mai v'avesse con qualche espressione suggerito quel ricordo ch'io non so perché m'ostino a intendere come rimprovero! Non può essere. Sarebbe più che ingiustizia; sarebbe malvagità; non può essere. Tronchiamo questo discorso; ma se pur è bisogno — e questo *se pur è bisogno*, io lo dico non con rimprovero, ma con dolore — io li amo, e li

ciato fra due pietre, mi giunge una sua lettera ringhiosa e rabbiosa *à propos de bottes*; mentre io, poveretto, appena giunto m'ero fatto un dovere di scriverle fraternamente del come e del quando della nostra separazione, e quanto amara, e del mio arrivo. Basta, la lettera d'ieri cancella quell'altra: è almeno ragionevole. » Lettera di G. Ruffini alla madre, dell' 11 ottobre 1841. — « Di Londra è pochissimo contento [Agostino]; pare vi trovasse un ambiente di cascaggine sentimentale anche più intensa di prima, cosa naturalissima, dacché la pietra d'inciampo, ch'ero io, ha dato luogo. E così il Signore aiuti colui di laggiù, come io son determinato a non mettermegli più fra i piedi. Da lontano possiamo essere ancora amici; la lontananza diminuisce ed appiana la asperità al morale esattamente come al materiale; da vicino, non possiamo essere che vittime ciascuno al suo turno. » id. di G. Ruffini alla madre, del 26 ottobre 1841. — « Ho ricevuto altra lettera da Emilia, e ragionevole abbastanza. Il mio proposito non solo non è mutato, ma anzi mi vi raffermo ognor di più; se essa a Levante, io a Ponente; solo a tali fatti possono continuare fra noi quelle dimostrazioni d'amicizia, che sarebbe scandaloso il rompere, e che io sarei inclinato a credere piuttosto il risultato dell'abitudine che d'una reale simpatia d'anima. Supposto ch'io dovessi abbandonar Parigi, sai già dove penso recarmi. Londra non mi vedrà più. » id. di G. Ruffini alla madre, del 3 novembre 1841. — « Hai dunque ricevuto lettere da Emilia? *Tant pis*. Io per me vorrei che non ci scrivesse mai, né a te, né a noi, perché generalmente le sue lettere mi sanno d'amaro; v'è un

amerò sempre, com'io li amava; ed oggi come un tempo essi, ed essi soli, possono farmi provare qualche cosa che somiglia la gioia: ed oggi come un tempo, scemare ad essi un momento di noia, è il primo de' miei pensieri; ed oggi come un tempo io mi sento non dirò disposto, ma desideroso di poter loro sacrificare tutto me stesso dalle credenze in fuori che non dipendono da me, e che devo ad Jacopo, a voi, al mio paese, a Dio. Bensì, come provarlo ad altri? come provarlo a chi torrebbe quanto

piglio sempre più o meno esplicito di rampogna, che tanto più m'istizzisce quanto sento di men meritarlo. Perché non ci lascia bollir nel nostro brodo senza curarsi di gente così poco importante come siamo noi? » id. di G. Ruffini alla madre, del 27 novembre 1841. — « Tranne te e Giovanni, non c'è persona al mondo con cui io desiderassi di convivere. Quanta dolcezza trovo io nella mia attuale solitaria indipendenza e libertà, se paragonata alla schiavitù della vita solidale vissuta in Svizzera e in Londra! Mi vengono i sudori al solo pensarvi.... La mia vita attuale è un letto di riposo, un'oasi di verzura, una sequenza di giorni dorati in paragone dell'amara, litigiosa, serva, ribelle, stolta vita ch'io menai in Svizzera e a Londra. » Id. di A. Ruffini alla madre, del 15 dicembre 1841. — « Ho ricevuto con sommo piacere lettere da Giovanni. Son molto contento dello stato suo di salute, e di spirito, e benedico sempre più la sua fermata. Mi fa ridere Emilia coll'affannarsene. O che? Eravamo cani col guinzaglio? Aveva essa comprato la nostra libertà? Del resto, son cose dette per fare il tragico, per essere tenuta l'infelice delle donne. Il suo cuore non è tanto tenero quanto ella si immagina. » id. di A. Ruffini alla madre, del 10 luglio 1842. — « Di Emilia non so cosa al mondo: ella tace, ed io taccio. Giovanni è contento ed io contentone, e credo che sia anche contenta Emilia, checché ne dica. Credi a me: il suo affetto consiste, in buoni tre quarti, in frasi sentimentali. Come ci può esser loco all'affetto quando tutto è pieno, saturo d'orgoglio? » id. di A. Ruffini alla madre, del 7 agosto 1842.

m'è sacro per fanciullaggine o per ipocrisia? Dio mio! non mi fate ripensare a parole udite che ho qui fisse incancellabilmente nel core. Non mi fate misurar l'abisso, sul quale cerco d'addormentarmi. Siatemi voi per tutto ciò che ho perduto, e per cui non m'è lecito nemmeno mostrar dolore e dire tutto quello che mi freme dentro. Ricordatevi che m'avete promesso di credere in me quando nessuno mi credesse più, di farmi scudo del vostro petto quando anche gli amici m'esecrassero; non mi dite parole ch'io possa interpretare come rimproveri; o quando crediate al bisogno di farlo, siatemi, ve ne scongiuro, madre ed amica. Ponetemi davanti l'anima vostra: parlatemi chiaro; lo merito. Fate ch'io possa difendermi; in verità sento d'averne il diritto. Non mi fate mai sorgere, senza essere franca ed aperta, il pensiero che sia sorto quel momento ch'io ricordo avervi profetizzato possibile nelle mie lettere, in cui il bisogno di rilevare un mutamento proprio senza attirarsi rimproveri trascini a rovesciarlo sull'innocente.

Già saprete dai figli i cangiamenti domestici, la decisione d'Agostino di tentare Edinburgo, e il nostro ridurci in pensione non con chi prima s'era offerto, ma con un ottimo giovane italiano, operaio, esule anch'egli, ammogliato a una Inglese. Lo conosco intimamente e l'esser Pensione invece d'esser *ménage* come finora non recherà mutamento, se non in meglio: dacché cento piccole cose che nessuno vuol dire a uno scelto fra noi amministratore, potremo dirle, e le dirò a lui: poi, avremo la libertà pienissima che avevamo qui dove scrivo ancora senza tutte le noie del trovar serva, vegliarla, far conti e che so io. Insomma, per quanto le finanze concedono, andrà meglio. Rimasto con Giovanni, io farò con

anche più sollecitudine di prima quanto è in me perché ei si trovi il men male possibile. E quanto alla decisione d'Agostino, pensata ogni cosa, la credo bene per lui: è spontanea e credo gli dorrebbe non poterla realizzare. Che ne escirà, non lo so. Ei parte munito di quante commendatizie possono giovare ad un uomo; ma oggimai sappiamo che dobbiam porre speranze anziché nel calcolo, nelle circostanze ignote e nel caso. In Londra a ogni modo l'esperienza è fatta; in Edinburgo da farsi; e se riescisse come qui, ei tornerà fra noi. Per ora, fisicamente e moralmente credo che una vita nuova gli gioverà. Giovanni del resto ed egli stesso v'avranno lungamente discusso in proposito. — So la perdita de' ritratti, e l'impressione che ne aveste, e l'ho divisa con voi. I due si rifaranno, ma l'altro! Oh Dio mio! potessimo dipingerlo noi! Non so come riesciranno i due: il giovane Scipione ⁽¹⁾ che li lavora coglie talora e talora no. Anche il padre suo, assai valente in ritratti, ha fatto il mio che dovrebbe giungere tra non molto a mia madre, in grande, e m'ha ingigantito fisicamente tanto da riderne: e se lo vedrete, mi vedrete rubicondo, abbastanza pingue, con fattezze erculee, pieno di salute. Intanto m'era venuto un desiderio, ma non ho osato, né oserei manifestarlo; e non oso neppure a voi; pur se lo adempiessi, sento che lo farei segretamente. — Ho scritto tempo fa al Profeta; incapace di mandargli finora la continuazione di quei frammenti, ⁽²⁾ gli ho mandato uno scritto mio francese, che contiene alcune idee a me care, a vedere s'ei potesse tradurlo

(1) Scipione Pistrucci.

(2) Quelli delle adunanze degli Accademici Pitagorici. Ved. la nota alla lett. MCLII.

pel *Subalpino*; e mi pesava di proporgli siffatta noia; ma sulle cose mie m'è quasi impossibile rilavorare. S'ei ne fa uso, o se non facendone, vi manda lo scritto, me ne direte il vostro avviso. Cercherò mandar altro in italiano; ma sono occupato di un lavoro non letterario, e non scritto, che pur, mi pare, preme più di tutt'altri: a che riescirà non so; Dio mi dia pazienza e influenza pel bene; ma guardando intorno, mi pare pur troppo a certi momenti ch'io intraprenda di riempire la botte delle Danaidi. ⁽¹⁾ — La gita ch'io mi proponeva, e per la quale sono impegnato da una santa promessa, mi riesce incerta quanto al tempo pel solito ostacolo: mancanza di fondi. Pure, bisogna e tenterò tutti i modi; ma ne riparlerò prima. Quanto ad altri inconvenienti, credetemi, sono così facilmente evitabili, che un de' miei più bei sogni, s'io sperassi di poter guadagnarmi fondi abbastanza, sarebbe quello di persuadere Giovanni a dividere meco l'esperimento; so ch'ei ne trarrebbe piacere, più certo ch'io, atteso il tristissimo oggetto che mi determina, non ne trarrò. — Credereste ch'io non ho potuto aver finora quel tal volume? — Non molto dopo la vostra lettera, mi venne pure una lettera di mia sorella. — Giovanni m'ha detto del matrimonio di Rosina, ⁽²⁾ e m'ha mostrata la lettera del marito.

Qui, non so s'io ve lo dicessi nell'ultima mia, ho incontrato sulla mia via, comeché, spero, abbastanza deserta per scelta, un uomo scozzese di core e di mente, il primo di questa gente col quale io simpa-

(¹) La ripresa dei lavori di cospirazione della *Giovine Italia*.

(²) La domestica di casa Ruffini, quella stessa che sotto il nome di Santina compare nel *Lorenzo Benoni*. In una lettera alla madre, del 31 dicembre 1833, Giovanni accenna a lei con riconoscenza. Ved. altresì G. FALDELLA, op. cit., pp. 137-138.

tizzi, e che simpatizzi con me, finora. Differiamo in quasi tutte opinioni; ma le sue sono così sincere e disinteressate, che lo rispetto. È buono, buono, buono; è stato, ed è, credo, ancora, malgrado della fama che or lo circonda, infelice: ha moglie, d'ingegno, di core, infermiccia: non figli. Vivono fuori di città: e vado a vederli ogni tanto. Non hanno pregiudizi d'isola, né altro che m'urti. Ho stretto coll'uomo per cagione, penso, d'un articolo ch'io scrissi qui, dopo averlo conosciuto, contro un suo libro di storia: forse, circondato com'è di lodi stolidi alle quali egli è indifferente, gli piacque la mia franchezza. Del resto, lo vedrò raramente, e non potrò dargli che stima e simpatia caldissima; non amicizia che non darò più ad alcuno; ma è così raro trovar qui persona che meriti simpatia vera da noi, che ho voluto dirvene. Gli ho parlato una sera lungamente di voi, ed ei m'ha ascoltato con riverenza e silenzio: d'allora in poi gli ho voluto più bene. E del resto, la mia vita continua ad un modo: abbastanza bene, se non noiato talora da' denti, e calli, in salute: con rari momenti d'una speranza titanica fondata su che non saprei dir nemmeno io; spossato e contrastando per dovere collo spleen il più dei giorni; fermissimo nella nostra fede (principii ed affetti) più ch'io mai non fossi: ma questo che giova? Giovi almeno a serbarmi l'affetto vostro, e a serbarmi non indegno di voi. Scrivetemi, potendo, ve ne scongiuro: così come prima, mutando solamente l'indirizzo in quello di Clarendon Square, che avrete, col numero ch'io non so, dai figli. Ricordatemi amorosamente alla Nina, sorella mia d'elezione; e, comunque valga, vivete certa dell'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 25 marzo 1840.

Madre mia,

Rispondo alla vostra dei non so quanti, e vado a dirvi il perché. Scrivo dal nuovo alloggio, e basta questo perché immaginate lo stato della mia testa. ⁽¹⁾ Ho le mie carte in un luogo, le mie lettere in un altro, e via così. E tra le lettere è pure l'ultima vostra, e io non so come prenderla. Forse, siccome non manderò questa che domani, la troverò: ma dov'anche non la trovassi, è quella che contiene i ringraziamenti al Signor Solari, la specie di giustificazione di N[apoleone], l'affar del libraio, la risposta sopra Opizzoni, etc.: poi, siamo in regola, e questo basta.

MCCXXXIX. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 25 marzo '40. Col nuovo indirizzo. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è *PD. MR. 26 1840*.

⁽¹⁾ « Potrei farti ridere e piangere — scriveva nello stesso giorno A. Ruffini alla madre, — narrandoti la storia del cangiamento di domicilio che abbiám fatto. Che caos! Che fracasso! e soprattutto quale e quanta polvere! Per tre giorni interi abbiám respirato della polvere, mangiato della polvere, bevuto della polvere. Occhi, capelli, barba, tutto era un nuvolo di polvere. Credo che avessi della polvere nel sangue. *Pulvis es et in pulverem reverteris....* Quasi fino ad ora tutto è sottosopra.... Ma io non devo più impieciarmi negli affari della repubblica, perché a giorni non ne farò più parte. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 236.

Scrivo dunque dal nuovo alloggio e voi dovete d'ora innanzi mandar le lettere vostre al solito nome, ma coll'indirizzo domiciliare: 26, Clarendon Square. Non vi dico di dirlo alla madre amica, perché naturalmente lo avrà saputo dai figli. Ma quando v'occorre di scrivere a Giuditta, della quale in quest'ultima vostra m'avete trascritta una lettera, notatele ch'io vivo ora a questo secondo indirizzo. Essa, le poche volte nelle quali mi scrive, non manda all'indirizzo domiciliare, pure non è male ch'essa lo sappia. Badate dunque a non dimenticarlo, perch'io le scrissi poco tempo prima e non so quando riscriverò. — Siamo dunque qui, nelle stessissime condizioni ch'io v'indicaì nell'altra mia; ma con questa differenza, che non sono ben certo se rimarremo qui. La casa è presa per un trimestre, e s'è presa, perché ci siamo trovati a dover escire da quella dov'eravamo, senz'aver trovato l'*albero che c'impicchi*. Stretti dal tempo, abbiamo presa la prima che ci è capitata. Non è né bella, né brutta. La posizione è quieta, non brillante. Le camere piuttosto piccole; ma comunque, e benché abbiamo messa la condizione di lasciarla entro tre mesi se vogliamo, son sicuro, che a quel termine, l'idea di mutar nuovamente ci spaventerà, e staremo sino alla fine de' secoli. Vedremo. Agostino partirà forse martedì. Intanto questa settimana è piena di corse, di visite. Domani, dobbiamo andare dal Signor Carlyle: ier sera fummo fuori da un altro. Sabato dovremo andare dal Signor Solari, al quale leggerò le righe della vostra che lo riguardano. Domenica, dobbiamo andare a pranzo da un italiano. Iersera abbiamo mutato casa. Oggi, bisogna bene o male cercar di porre in sesto la roba. È un affar serio, vi dico io, questa settimana. Non vi meravigliate s'io

scrivo breve. — Quanto alle finanze, mi par d'avervi già detto: son quaranta lire annue per alloggio e vitto: tutte l'altre spese, fuoco, olio per lampada, lavandaia, lettere, sigari, vestiti, e l'altre mille che sorgono da tutte parti senza che uno possa quasi pensarle, a carico nostro. Vedremo; a ogni modo, un po' di vantaggio economico vi sarà: non v'è da pagar serva; se non qualche mancia. E ultimamente, sapendo che noi dovevamo andarcene, se aveste veduto come la serva rubava! Poi, per altre dieci ragioni, meglio così. Vi terrò poi a giorno della esperienza. — Il Konarski è precisamente quello del quale avete veduto sui giornali che si divisero le sue reliquie. — N[apoleone] avrà ragione: ma.... questo *ma* sarebbe troppo lungo a spiegarsi, e differisco. — Abbiamo in questa casa un pezzo di terra, dove, se mai rimaniamo, penso di metter fiori, desiderio mio da molto. Ho scritto, come vi diceva, alla amica madre, sicché dovrebbe ricevere a un dipresso quando riceverete questa; forse uno due giorni dopo, perché ho mandato a impostar da Parigi. — Già sapeva da altri la malattia del fratello di Giuditta. Anche a lei ho scritto poco tempo fa. — Non ricordo se abbiate mai potuto leggere le memorie d'Andryane; forse, essendo uscita una traduzione inglese, scriverò un articolo sul libro, o per meglio dire sull'Austria. ⁽¹⁾ Già saprete che Confalonieri ha ottenuto di rientrare per alcuni mesi in Lombardia, e me ne duole: un uomo com'egli è, sul quale tutti gli occhi dell'Italia son fissi, e che non ha altri parenti che un padre col quale non è stato mai legato di vero affetto, e che a ogni modo ha veduto l'anno scorso nel Ticino,

(1) Ved. le note alle lett. MLXX e MCCV.

dove può vederlo ogni anno, ⁽¹⁾ non deve venire a patti col nemico, e con un nemico straniero soprattutto. Possibile che la sventura debba avvilir tutti! Dicono che ne dipenda non so che parte della sua fortuna. Che cosa diavolo ha egli bisogno d'aver tanta fortuna, solo, senza figli, senza moglie? Chi gli avesse detto quand'egli era nello Spielberg: eccoti un decimo della tua fortuna e la libertà: avrebbe egli pensato al resto? — Fa un freddo eccessivo: ieri e oggi ha nevicato più volte. Sarà probabilmente l'ultimo e verrà il bel tempo. Sto bene di salute, ed anche dei denti, ciò nondimeno. — Quel vecchio inglese del ritratto s'era incaricato di recapitare anche diverse lettere mie in Parigi, e non l'ha fatto: non mancherebb'altro ch'ei facesse lo stesso del ritratto. — Tutte le osservazioni che mi fate su ciò che ho detto ch'io, se non avessi voi, verrei in Italia, sono giustissime e figlie d'amore; ma io nel mondo non ho che voi altri pochi, cioè le mie affezioni, e le mie idee, cioè il mio paese. La mia vita non vale ai miei occhi se non per queste due cose: s'io fossi solo nel mondo, che cosa avrei io a fare se non consecrarmi tutto al paese? Vorrei venire in Italia, non foss'altro per poter dire che cos'è il loro dovere a tanti giovani e vecchi, i quali quando si mostra loro la via rispondono: avete bel dire voialtri; siete fuori e a consigliare non cor-

(1) La notizia di questa concessione era giunta al Confalonieri il 12 marzo 1840, mentre trovavasi a Parigi, e fu per lui, non sapeva se « la più inaspettata e stupefacente » che gli poteva in quel momento arrivare. Ved. *Carteggio del conte F. CONFALONIERI*, ecc., ediz. cit., Parte II, sez. 2.^a, pp. 1011-1013. Il conte Vitaliano Confalonieri si spense il 23 maggio 1840 (id., p. 1022 e sgg.), e prima di morire seppe che il figlio aveva potuto ottenere « la riammissione completa. »

rete rischio. Allora non potrebbero rispondermi così. Del resto, queste son pure ipotesi. — Non cominciate a credere anche voi che le nostre lettere non son lette fuorché da noi? — Mi son fatto fare a questi giorni un suggello: indovinate un po' che parole ho fatto incidere sopra; ho fatto incidere: *I will*; cioè: *Io voglio*. Guardate mo' che parola orgogliosa! che cosa io mi voglia poi, Dio lo sa. — E in questo momento m'è caduta sulla lettera una macchia d'olio che vedrete; ho una lampa alla Locatelli, che talora lascia gocciare un po' d'olio; e mi costringerebbe a rifar la lettera, se non iscrivessi a voi e non vi raccontassi il fatto. Comunque, per oggi conchiudo; la mia prima lettera sarà scritta con più quiete. Per ora, abbiate un abbraccio, e credetemi voi e il padre vostro

GIUSEPPE.

MCCXL.

AD AUGUSTO CESARE MARANI, a Dublino.

Londra, 28 marzo 1840.

Mio caro Signore,

Prima di tutto, bisogna che io mi scusi del lungo silenzio. Non vogliate attribuirlo a diffidenza, o a noncuranza. La prima, quando anch'io l'avessi — e

MCCXL. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Modena. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signore Aug. Cesare Marani, 17, Lower Gloucester Street, Dublin. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è *Paid 30 MR. 40.* — « Marani Cesare del vivente Francesco, nato e domiciliato in Modena, d'anni 17,

non l'ho — non mi torrebbe dall'obbligo di rispondervi; la seconda non è nella mia natura quando si tratta d'italiani e di cose italiane. Il fatto è che io confusi per caso la prima vostra lettera con altre carte condannate al fuoco, e mutando alloggio, l'arsi con queste. La vostra seconda, appunto per questo mutamento d'alloggio mi capitò tardissimo, pochi dì sono, e vi trovai l'indirizzo vostro, ch'io aveva dimenticato. E basti per questo, perché non mi crediate scortese.

Venendo al fatto, noi siamo perfettamente concordi quanto alla possibilità di ridurre l'Italia a salute con forze italiane — quanto al dovere che ogni uomo ha di tentarlo — quanto alla necessità dell'azione — quanto al genere di guerra che deve iniziare e sostenere la contesa. Ho scritto anni sono e credo fermamente tuttora che la prima banda insorta in Italia in nome d'un principio nazionale italiano, e coronata d'un lieve successo, avrebbe posta la prima pietra della rigenerazione italiana.

Non posso dunque che lodarvi, e incoraggiarvi all'esecuzione del pensiero che mi avete comunicato.

libero, non possidente, scolaro di Filosofia e cattolico, » imputato « di aver preso servizio nelle truppe de' Rivoltosi, di essere con esse proceduto a Novi, d'onde fuggì nel dì 5 marzo suddetto all'approssimarsi degl'Imperiali ed Estensi, avendo poi seguito i Ribelli nella loro ritirata in Romagna col grado di Sergente Foriere, » con sentenza del 3 maggio 1831 fu condannato « a far parte del Deposito Misto di Mirandola per la coattiva sua iscrizione nel Ruolo di detta Milizia. » Dalla citata sentenza, che trovasi pubblicata in *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena*, ecc., cit., part. II, pp. 76 e sgg., apparisce che il Marani avea pure marciato su Rimini con « il manipolo che combatté colà. » Non si sa come e quando riuscisse a fuggire all'estero. Visse lunghi anni a Dublino.

Ma l'esecuzione è difficile, più assai che non pare: difficile non tanto per le difficoltà individuali — l'individuo può superarle tutte a forza d'energia e di costanza di volontà, — ma per quelle che la condizione dei nostri all'interno presenta. Questa condizione, non giova illudersi, è attualmente pessima. Le parziali amnistie, certe vie di dolcezza e d'incoraggiamento all'attività materiale prese da taluni fra' nostri governi, il nostro silenzio da più anni, il linguaggio preteso diplomatico di lento progresso, di speranze nella Francia o in altro, di prudenza necessaria, tenuto da vari degli esuli nostri viventi in Parigi, hanno accresciuto più che mai la tendenza all'inerzia in Italia, e sviati gli spiriti da ogni tentativo d'azione. È tristissima cosa a dirsi; pur bisogna, volendo giovare, pensarvi. Sette anni addietro, quando il fermento che la cosa nostra, voglio dire i lavori della *Giovine Italia*, avevano suscitato nella gioventù, toccava il sommo in Italia, non vi fu modo ch'io, pur valendomi di tutti i mezzi che in allora avevo, riuscissi a porre in azione una banda sui confini dello Stato Papale cogli Abruzzi; benché io ne avessi solenne promessa; bench'io avessi pagato il valore d'un certo numero di fucili *ad hoc*, differirono tanto, che i capi furono arrestati e il progetto distrutto. Obbiettavano a quel metodo di guerra cento cose che in fondo provavano antipatia e paura, non altro. Comunque, le obiezioni, credete a me, saranno dieci volte più forti ora che lo sconforto è generale. Con forti mezzi potrebbesi smovere un certo numero; offrendo l'armi e il concorso non d'uno, ma di più individui che si recherebbero dall'estero nel punto scelto. Senza, voi predicherete, non riuscirete; non troverete dieci individui che vadano a

monti con voi. Sarete arrestato solo, o costretto a tornarvene. Ora, mezzi noi non n'abbiamo: io, tranne alcuni scarsissimi fondi serbati da gente nostra per stampe, e sui quali non ha diritto alcuno fuori di quel ramo, non ho che i miei mezzi individuali: nulli da vari anni e che non bastano a me per vivere, se non lavorassi di tempo in tempo su questi giornali. E né Ricciardi, né Fabrizi vi daranno fondi, o ch'io m'inganno d'assai.

Non m'accusate di sconsolarvi; mi costa il farlo più che non credete. Costerebbe nulla il darvi buone parole e speranze, e dirvi « andate »; ma poi? È pur necessario pensare, quando si tenta una cosa, alla riuscita, non per sé, ma perché pur troppo in Italia siamo tali che invece di dire, quando un tentativo non riesce: *ritentiamo con più vigore*, diciamo: *quel tentativo è giudicato; lasciamo pure*. Precisamente perché noi sappiamo che il sistema di guerra per bande, è quello da cui deve escire presto o tardi la nostra nazionalità, dobbiamo procedere cauti e non screditarlo in Italia con tentativi inopportuni. Se una prima banda sorgesse, e non fosse seguita da alcun'altra, i nostri ne dedurrebbero un argomento decisivo contro quello che noi predichiamo.

Intendo io dissuadervi con questo? Tolga Iddio; non dissuaderò mai dall'azione; io stesso m'occupo quanto più posso a promoverla. Ma penso che voi dobbiate maturare il vostro progetto e differirne l'esecuzione fino all'anno venturo. Al principio di quest'anno io ho cominciato a rilavorare per dar nuova vita alla *Giovine Italia*, associazione che sola pei suoi principii e pe' suoi mezzi è destinata a far bene. Importa anzitutto ravvivare le speranze e il fermento; unificare il lavoro, perché solamente coll'u-

nità d'associazione possiamo ottenere l'unità della Patria. Date opinione della nostra forza a tutti, amici e nemici: fondate dappertutto dove sono Italiani un apostolato pei nostri principii; preparate insomma il terreno. A questo tendiamo; e in questo momento andiamo riorganizzandoci qui, in Francia, Svizzera, etc., mentre io cerco di far lo stesso in Italia. Se le cose ci vanno a seconda, se tutti i buoni italiani si uniscono a noi per far che l'associazione ripigli forza e rappresenti davvero lo spirito dell'impresa nazionale, avremo nel '41 una base: una banda sorgendo allora come prodotto della *Giovine Italia*, co' suoi principii e coi caratteri che la distinguono, avrà tutta la probabilità di trovare aiuto e imitatori nella gioventù. Sorgendo oggi come frutto d'una ispirazione individuale, non sarà seguita.

E per ora basti. Pensate su quanto vi dico; mi direte il risultato de' vostri pensieri. Intenderete intanto, se avete un po' di fede in me, che v'avrei risposto altrimenti, se invece di lavorare a trovarli, io possedessi già quei mezzi che vi abbisognano. Tenete, vi prego, quanto più potete, segreto il vostro pensiero. In esilio si ciarla molto; e noto il progetto, i mezzi per impedirne l'esecuzione non mancano ai nostri governi, e a quei dell'estero che sono legati alla stessa causa. Credetemi vostro

fratello

GIUS. MAZZINI.

MCCXLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 2 aprile 1840.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 21 marzo, e rispondo oggi per mantenere l'ordine dei giorni, bench' io sappia che non avrò tutto il tempo solito, dovendo essere alle quattro a pranzo fuori. Siam dunque, come v' ho detto, nella casa nuova, e mettendo in ordine a poco a poco ogni cosa. Vi stiamo, in fondo, abbastanza bene; le camere da letto sono a dir vero piuttosto piccole; ma, per me almeno, questo non è inconveniente. Le camere piccole son anzi state sempre di genio mio; mi par d'esserci più concentrato. Agostino è partito martedì sera. Ei m' ha commesso prima di partire di dirvi mille cose, al padre e a voi. Ora, Iddio faccia il resto, e possa egli trovar via di fare qualche cosa più ch' ei non ha trovato qui in Londra! Ne sapremo presto e ve ne dirò. Dunque il *Subalpino* ha subita la sorte degli *Indicatori*, dell' *Antologia*, etc. ⁽¹⁾ Così va bene, e così doveva essere.

MCCXLI. -- Inedita. L' autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 2 aprile: con indirizzo per le paste. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London*, 3 apr. 1840.

(¹) Sulla « soppressione » del *Subalpino*, ved. l' introduzione al vol. XVII dell' ediz. nazionale.

Mi fa piacere che in mezzo a tanto preteso Mecepatismo venga qualche atto che mostri il vero stato delle cose. Per quali ragioni s'è proceduto così? Ditemene se venite a saperne. Il *Subalpino*, come ogni altro giornale, andava sotto la Censura, e sopprimere ciò ch'è censurato è non solo una tirannia, ma una insensatezza. Addio dunque gli articoli e gli Accademici Pitagorici, etc. Il lavoro mandato al Profeta ⁽¹⁾ riesce perfettamente inutile, se non ch'ei lo terrà come ricordo dell'amico lontano. Quanto al sapere tutti i miei passi, anche in camera, può benissimo essere, ma può anche non essere. Del resto, le più tra le cose mie, le fo senz'alcun mistero. Quando scrivo stampando, scrivo perché si legga. Quando cerco di propagare l'idea italiana fra i nostri operai, non lo celo: anzi va bene si sappia. Forse tra non molto, farò altro, e sempre pubblicamente. Sicché, ognuno vada innanzi per la propria via come può e finché può. Dio e l'avvenire faranno il resto. — Fa bel tempo, e piuttosto caldo. — Certo noi, comunque, siamo meglio coll'italiano che se fossimo colla Signora Inglese, o con altri: certi almeno di non essere rubati, e più confidenti per dire ciò che ci occorre. Quanto al mangiare, torniamo un po' più alle antiche abitudini; abbiamo mangiato, per esempio, maccheroni; e ieri frittata. Non abbiate paura di rame stagno od altro: abbiám tutta cura. — Credo che a quest'ora il ritratto sarà depositato a Livorno: vedremo poi. — L'affare degli Operai continua in buon ordine. — Vi ricorderete che io v'ho parlato tempo fa d'un mio progetto di corsa, e ci penso sempre; anzi impegnato colla mia parola,

(1) Cioè l'articolo intitolato *Byron et Goethe*.

la intraprenderò senz'alcun dubbio nel corso dell'anno: ma ho bisogno di differire, di qualche mese. Ve ne dico una parola oggi, perché sappiate che io non ho smessa l'idea. Ora, bisogna ch'io mi rimetta a darmi attorno per qualche scritto ne' giornali di qui, che in questi ultimi mesi, sviato da cento cose, ho negletto. Riparerò il tempo perduto, or che le cose cominciano ad assestarsi in casa e che potrò avere un po' di quiete. Mi duole di non aver cenno alcuno di quelle carte concernenti Foscolo che dovean venirmi da Gibilterra, come pure del libro statistico, etc. Non mi fa il ritardo, ma non vorrei che andassero perdute. Vedremo. — Come vi diceva nell'ultima mia, siamo stati a vedere il Signor Solari: accolti bene al solito; gli ho detto quanto m'avete scritto di lui, e n'è contentissimo. Abbiám parlato anche dell'amico Andrea, e della sua parte nelle cose politiche d'allora e dei rischi corsi e d'ogni cosa: m'ha raccomandato di salutarlo con affetto. ⁽¹⁾ Ha conosciuto il padre in casa di Luca Solari. Io voglio bene a questo buon vecchio e a tutta la sua famiglia: bensì temo ch'essa si troverà sventuratamente in tristissima situazione, s'egli muore presto, e come v'ho detto, minacciato, com'egli è, d'apoplessia, mi pare tenga un pessimo regime, suggeritogli da medici Inglesi; beve vino piuttosto abbondantemente, etc. — Una visita che ho avuta in quest'intervallo, m'ha fatto perdere il tempo, e bisogna rassegnarsi. Non posso correre il rischio di far aspettare chi m'ha invitato a pranzo, perché non son solo invitato. L'ora è alle quattro, e la distanza

(1) Sulla parte politica avuta da Andrea Gambini nel governo della Repubblica Ligure, ved. la nota alla lett. MXXX.

di forse quattro miglia; sicché non ho tempo da perdere. E mi convien rimettere all'altra mia, dieci mila piccole cose ch'io aveva in pensiero di dire a voi e al padre. Un abbraccio dunque, e credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCXLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 aprile 1840.

Mia cara madre,

Alla vostra del 28 marzo. Già sapevamo che v'era un guaio: e ignorando quale, temevamo il peggio. Invece della solita lettera che l'amica madre scrive ai figli, era capitata una breve lettera della Nina, dicendo che la madre non poteva scrivere, per causa d'un panericcio a un dito: storia che naturalmente nessuno di noi credeva, e che, quindi, ci faceva concludere ch'essa era inferma. Quando questo accadeva, Agostino era già partito per Edinburgo; Giovanni ed io rimanemmo, come potete pensare, inquietissimi, finché, come Dio volle, giunse lunedì la vostra lettera. Avete fatto benissimo a dirmi ogni cosa, prima perché va sempre detto tutto, poi, perché come voi stessa dite, è meno male che sia egli malato. Non è certo mancanza di sensibilità

MCCXLII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. La lettera fu avviata per la posta; ma l'indirizzo rimase nel pezzo di foglio, sul recto del quale Giovanni Ruffini aveva scritto « alcune linee » a sua madre. Subito dopo la firma, la madre del Mazzini annotò: « 8 aprile 40. »

o di dolore per lui; ma insomma è cosa di fatto che il dolore si misura dall'affezione maggiore o minore, non dal solo vincolo del sangue. Ora, senza entrare a ragionar del passato, voi tutti sapete, che vi fu un'immensa differenza sempre tra l'amore ch'essi portarono alla madre loro, ed essa a loro, e quello che visse fra essi e il padre. Ciò che in un caso sarebbe la più grave delle disgrazie, è disgrazia pure, ma da sopportarsi con rassegnazione. La madre loro avrebbe fatto meglio a scrivere subito il vero, perché anch'essa sa queste cose, e che noi dovevamo pensare a lei, e soffrirne più che di ogni altra cosa. Ho dunque comunicata subito a Giovanni la vostra lettera.⁽¹⁾ Oggi poi è giunta una lettera della madre sua, dove essa dice la malattia come grave. La lettera è del 1° aprile; e giudicando dal lungo periodo dell'infermità, dalle parole del padre, e da ogni cosa, non posso difendermi dal pensiero che sia cosa disperata o forse già finita. Giovanni anche lo presente, ma è rassegnato, e prega perché, nel caso peggiore, la madre abbia eguale rassegnazione, e prego io pure. Giovanni del resto pone qui dentro alcune linee che vorrete trasmettere alla madre sua, ed io pure scrivo nell'ultima pagina alcune parole per essa che stacherete, e manderete con quelle. Quando dico che

(1) « Una linea del padre di Emilia mi rincora un poco: La malattia del padre de' tuoi amici è una malattia grave, che attacca la testa e il petto, e che finora mi lascia timori. So che chi scrive queste linee è ordinariamente disposto a veder le cose in nero, e questo suo non disperare mi rincora alquanto. » Lettera di G. Ruffini alla madre, del 6 aprile 1840, in C. CAGNACCI, op. cit., p. 238. Bernardo Ruffini era morto quasi improvvisamente il 4 di quello stesso mese.

prevediamo il peggio, è per mostrarvi che qualunque nuova non ci riescirà più inaspettata; Dio volesse del resto che i presentimenti non s'avverassero; ed io avrei sperato molto nella robustezza del Signor Bernardo. Sono gratissimo al padre, e Giovanni pure, del suo visitare spontaneamente l'infermo. E avete fatto bene a dire le cure amichevoli di ch'essi sono circondati dalla famiglia della Nina e dalla buona Signora Noli. Abbiamo naturalmente partecipata ogni cosa ad Agostino, il quale ha scritto da Edinburgo, dove si trova; di quello ch'ei trova in quella città, e delle probabilità di guadagno come d'ogni altra cosa, scriverà egli stesso alla madre: è troppo breve tempo finora perch'ei possa recar giudizio. Vedremo. Ho presentato, dopo la sua partenza, anche Giovanni, ai Carlyle. ⁽¹⁾ Forse, finiti i tre mesi pei quali siamo vincolati all'alloggio che ora abbiamo, andremo a piantar le nostre tende nello stesso sobborgo dov'essi stanno. Mi pare d'avervi già detto che essi vivono lontani dalla città: alcune miglia. Ma il luogo dove ora stiamo è tenuto in questa città di pregiudizi come poco onorevole, pel genere di popolazione, povera e addetta a' piccoli traffichi, che lo abita. Sicché converrà mutare. Ora in Chelsea, dove stanno i Carlyle, le case son belle, pure a miglior mercato che in Londra: la posizione è rispettata. Se Angelo

(¹) «domenica scorsa, — scriveva G. Ruffini alla madre l'11 aprile 1840, — ho fatto la conoscenza di Mr. e Mrs. Carlyle, quelle due brave persone, la signora in ispecie, che si sono tanto interessate al nostro giovine amico; ho fatto colà pure la conoscenza di un signore, che mi parve buonissimo, e tutto ciò mi ha un po' riconciliato co' miei fratelli di quaggiù. » *Lettere di G. e A. Ruffini alla madre* (in B. E. MAINERI, *Ingaunia, Note liguri*; Roma, tipogr. del Senato, 1884, p. 319).

e Giovanni troveranno di che occuparsi in città per lezioni od altro, non importerà gran fatto la spesa di sei soldi ch'è quel tanto richiesto per venire in Omnibus a Londra: se no, non avendo che fare in Londra, si verrà quando farà bel tempo a piedi. L'aria v'è buona, meno impregnata di vapori, carbone, etc. che non in città: il paesetto è in riva al Tamigi: quieto per chi ama studiare: e a due passi sono le più belle campagne possibili. Tutte queste ragioni, e le esortazioni della famiglia Carlyle, che veramente s'interessa per noi, e per me specialmente, ci determineranno probabilmente a traslocarci colà. Del resto, tutto questo non è finora che progetto in aria, e dobbiamo passare qui dove siamo due mesi e mezzo: sicché parleremo. Quanto all'amministrazione, durerebbe la stessa d'ora, perché ne siamo contenti. L'operaio e la moglie sua son gente buona, e va bene perché non s'ha bisogno di star sulle guardie. — Ricomincia il freddo, e mentre vi scrivo, piove certa cosa bianca che non so se sia neve o grandine. — La riunione d'operai di che v'ho parlato, continua ogni domenica: il numero aumenta lentamente: pagano le loro piccole quotizzazioni fedelmente, e appena il loro fondo sociale sarà un po' più considerevole, scriverò qualche cosa per loro, ossia un insegnamento popolare, e lo darò perché lo stampino e lo distribuiscano nella loro classe. Sono indietro in un modo strano per intelligenza, ossia mancanza di coltura; ma son pieni di buone intenzioni. Cercherò fare in modo che l'esempio giovi, e che in altre parti si faccia lo stesso. — Nulla di nuovo d'importante. Suppongo che si faranno in Genova ciarle senza fine sull'affare tra l'Inghilterra e il re di Napoli per lo zolfo. Se il gabinetto in-

glese fosse ardito e in disposizioni più bellicose che non è coll' Europa, potrebbe in quarantotto ore operare una rivoluzione in Sicilia, e anche altrove; ma tra l'eccitare rivoluzioni e l'accomodarsi, sceglieranno d'accomodarsi. ⁽¹⁾ — Voi mi rimproverate la mia noncuranza pel callo; e non è vero: ho provato a mettere il vostro cerotto, e non ha voluto attaccarsi, non so perché. Riproverò, dopo averlo ammolito di più. Farò insomma ogni cosa per migliorare, perché è incomodo che noia molto, e inceppa nel passeggiare. — Sto bene del resto di fisico.

Se disgraziatamente il Signor Bernardo soccombesse alla malattia, come credete rimarrebbero le cose della famiglia in fatto finanze? So ch'erano state prese precauzioni testamentarie e che probabilmente quanto ai fondi rimarrebbe ogni cosa com'oggi è in cura alla madre; ma vorrei sapere, cosa che non ricordo più, se dall'impiego giudiziario ch'egli ha per tanti anni coperto risulti una pensione, comunque piccola, od altro emolumento alla moglie superstite. ⁽²⁾ Forse saprete dirmene. Quanto alla madre ed agli amici, se avesse a succedere questa disgrazia, il primo pensiero comune dovrebber'esser quello di riunirsi. S'io

⁽¹⁾ Tuttavia, di fronte alla noncuranza da parte del Governo di Napoli di rispondere in qualche modo all'*ultimatum* del 1 aprile 1840, il Governo inglese aveva inviato navi da guerra nei porti di Palermo e di Napoli, assumendo attitudine minacciosa, al punto che era opinione nei circoli politici che per il 12 di detto mese dovesse esser bombardata Napoli. Più tardi i due Governi accettarono la mediazione della Francia. Ved. su questa questione del monopolio degli zolfi, N. NISCO, *Storia del Reame di Napoli dal 1824 al 1860*; Napoli, Tipogr. Lanciano e Veraldi, 1909, p. 57 e segg.

⁽²⁾ Come si vedrà più innanzi, il Governo piemontese accordò infatti una pensione alla vedova di Bernardo Ruffini.

fossi in essi, or che la Nina è collocata, venderei tutto, convertirei ogni cosa in una pensione vitalizia, e andrei a passare gli anni che rimangono in un paesetto della Svizzera francese, dove si vive economicissimamente. Ma questo modo di veder le cose non è che mio solo, e non si realizzerà mai più. Bensì, ciò ch'è realizzabile, ciò che dovrebbe essere scopo immediato d'ogni pensiero, si è quello che la madre e i figli si rivedessero, e prima di separarsi per sempre, vivessero non fosse che un mese assieme, per esempio, in un paesetto di Francia finitimo alla Riviera: per essa, forzata com'è a fare spesso viaggi a Taggia, la distanza non sarebbe grande o pericolosa; e per essi, non vi sarebbe difficoltà ad ottenere dal Ministero francese il permesso di andare a passare qualche tempo colla madre loro. Questo loro rivedersi, per quanto amaro dovendo separarsi di nuovo, sarebbe pure un'ultima gioia per la madre loro, una gioia confortatrice per essi, e un'ottima cosa pel loro morale in tutti i sensi. E ne parlo a voi, perché in ogni caso, quando converserete con lei, teniate conto di questa idea, e ne confortiate, per quanto è in voi, l'esecuzione. Speriamo del resto che non venga il caso e che il Signor Bernardo possa ristabilirsi.

Ho ricominciato a scrivere un articolo su Dante ch'io avea per diverse ragioni lasciato interrotto. Ho cominciato anche un altro articolo sulle cose di Carlyle che m'è stato chiesto e che so di poter fare senza offenderlo. La nostra è amicizia virile, fondata sulla stima e quindi sopra una condizione di franchezza assoluta. Bisogna ch'io lavori in questi due o tre mesi per prepararmi un'altra riscossione. Ho perduto troppo tempo. Disgraziatamente, le Riviste

qui, per qualunque cagione siasi, vanno piuttosto male, e le occasioni di lavoro diminuiscono più che non crescono. Forse, se durerò qui, un altro anno, avendo più conoscenze, tenterò un'altra via, quella di dar letture, come qui dicono; ma per quest'anno è già tardi, non essendovi che una stagione per la riescita. Abbracciate il padre per me, e ditegli che con un po' di pazienza ancora, gli amici potenti verranno: e senza cercarli, non li eviterò. Ma l'unico modo convenevole alla mia natura, è quello di farsi conoscere scrivendo; e questo si fa lentissimamente. Un abbraccio alla mia buona Antonietta, e credete all'amore del figliuol vostro

GIUSEPPE.

MCCXLIII.

A ELEONORA CURLO RUFFINI, a Genova.

[Londra, 8 aprile 1840].

Amica mia,

Non voglio che ne' tristi momenti, e in qualunque modo debbano terminare, possiate dimenticare che non solamente i figli, ma avete un amico che v'ama com'essi, che soffre con voi, e prega con voi, per voi e per essi; e ve lo ricordo con queste poche parole. S'avverino o no i miei presentimenti, vi scriverò a lungo tra poco. Ma intanto, checché accada, a' dolori inevitabili, non vogliate aggiungere, povera amica, timori più grandi del vero. Certo, la sciagura

MCCXLIII. — Pubblicata da C. CAGNACCI, op. cit., pp. 458-459. Qui si riscontra sull'autografo, che è conservato nella raccolta Nathan. La lettera stava nell'altra metà del foglietto di quella precedente indirizzata alla madre.

minacciata sarà sentita dai figli; son buoni e sensibili: pure ad ogni altra perdita che la vostra, gli avrete rassegnati quanto potete desiderarli; e in ogni perdita, l'impressione che voi ne avrete, sarà sempre norma alle loro. Non temete dunque per essi: s'io vi dico questa parola, è perch'essi ve la diranno; è perché l'amore che può render fatale una perdita non è il calmo sedato della ragione, ma il vivo, irrefrenabile del cuore, e nudrito d'un lungo passato, e dominatore d'ogni altro affetto e pensiero — e questo, voi lo sapete com'io lo so, essi non l'hanno né possono averlo se non per voi. Perché la storia del pannericcio? Ci avete fatti tremare per voi. Ma voi, lo so, non potevate fare altrimenti: siete un angelo di pietà e di virtù; e ci supponete simili a voi. Giovanni unisce a queste mie alcune sue linee; né vi dirò quindi altro di lui, se non ch'ei sarà forte, e come voi lo vorrete. Potessi dividere con voi le cure e le veglie al letto dell'infermo! Potessi scemarvi il dolore e il danno reale che pavento per voi da cotesta crisi comunque Dio destini! Che importa ch'io vi circondi del mio amore lontano, impotente? Benedetti coloro che possono tradurvi il loro in atti! Benedetta quell'altra madre infelice⁽¹⁾ ch'io non conosco, ma venero, che vi sta presso e divide questi tristi giorni con voi! Pur, voi siete tale che anche l'affetto lontano e impotente v'è caro e sentito; e v'imporrà un debito di vegliare tanto più su voi quanto più minacciate restarci sola; e lo farete *anche* per me: per me che fo e farò sempre lo stesso per voi: per me che non posso trat-

(1) La madre dei due fratelli Noli, della quale è cenno nella lett. MCLXXXIX.

tenermi, se mai è accaduta sciagura, dall'affacciarvi come pensiero di conforto quello che s'è primo affacciato a me per essi e per voi: dovete rivedervi, e vi rivedrete: siate forte in questo pensiero, e siatelo per tutti, perché, comunque, se li rivedrete, rivedrete me pure. Ma di ciò poi. Addio; vi protegga l'angelo del nostro amore. Vostro

GIUSEPPE.

MCCXLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 13 aprile 1840.

Madre mia cara,

Ho la vostra dei 4. E per oggi, invece di scrivervi lungamente, scrivo all'amica madre, e vi mando la lettera: staccate, vi prego, il mezzo foglio, e vogliate mandarlo insieme col bigliettino acchiuso di Giovanni. Ho detto tutto, perché già eravamo preparati e quasi certi dell'accaduto. L'ultima lettera della madre loro, benché non desse una nuova decisiva, mostrava la cosa grave in modo da togliere quasi ogni speranza in chi è avvezzo a sperar poco. Ho ricevuta oggi la vostra lettera, ed io non soglio scrivervi che giovedì; pure, ho pensato bene anticipare di tre giorni

MCCXLIV. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 13 aprile 1840. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 14 apr. 1840.*

e mandarvi subito (lunedì) questa lettera per l'afflitta. Ogni buon pensiero sarebbe pure il vostro, e so che non vi terrete per defraudata, se invece d'una lettera, non ne avete che mezza. Forse vi riscriverò sabato; ma s'io anche nol facessi, vi rifarò lunedì, o martedì della settimana ventura, scrivendovi lungamente, finché avrò carta. Intanto, abbiatevi questa, e le nuove essenziali, che sto bene di fisico, anche dei denti, che anche Giovanni ed Agostino stanno bene, e che l'ultimo ha già, a quanto scrive, trovata una lezione in Edinburgo. ⁽¹⁾ Fa caldo e bel tempo da due giorni: le cose, quanto al *ménage* continuano abbastanza bene; ciò nondimeno, atteso lo sfavore della posizione, è probabile che alla fine dei tre mesi noi muteremo, non già condizioni di *ménage*, ma alloggio. Ho veduta sabato la Signora Carlyle e il marito suo; e anch'essi cercano per noi, come fosse cosa loro. Ho anche nella scorsa settimana fatta la conoscenza d'una buona vecchia Signora italiana, educatrice delle ragazze di Lord Jersey, e per mezzo di questa quella d'una Signora Inglese, posseditrice d'alcune lettere di Foscolo: raccogliendo io documenti per la vita di questo, desiderava vederle; l'ho trovata gen-

(¹) « Solo da tre settimane son qui, — scriveva infatti A. Ruffini alla madre il 27 aprile 1840, — ed ho guadagnato più che in tre anni che ho passato a Londra. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 238. E in quella di Giovanni dell' 11 aprile 1840, si legge: « Egli [Agostino] non si lusinga di poter riescire per ora, la stagione dell' insegnamento cessando col mese e non riprendendo che al mese d' ottobre. Però, indovina? — io non posso tenermi dal dirtelo e rubargli quindi il piacere di darti una piccola gioia — egli a quest' ora ha già trovate due lezioni, una di francese ed un' altra d' italiano. » *Lettere di G. e A. Ruffini* (in B. E. MAINERI, op. cit., pp. 317-318).

tilissima e pronta a giovarmi come meglio poteva. ⁽¹⁾ Del resto, nulla di nuovo che importi. Seguite, vi prego, a tenermi a giorno delle cose dell'amica madre; ed anche delle materiali, importanti pei due che ormai restano soli della famiglia. Capisco anch'io le ragioni per le quali essa non ha voluto lasciar la casa: pure, calmata la prima afflizione, dovrebbe: è casa di sciagura, piena da capo a fondo di cupe memorie; ed essa sola com'è, dovrebbe ridursi altrove: se i parenti della figlia son buona gente, dovrebbero pensarvi; e cercare ch'essa si riducesse, non dirò in casa loro, perché forse essa non avrebbe abbastanza libertà, ma in un appartamento vicino quanto più fosse possibile alla Nina. ⁽²⁾ Chi era il medico della cura? in che cosa differiva medicamente il padre? suppongo nel desiderare che

(¹) Per questa ed altre ricerche di manoscritti foscoliani, ved., oltre alle lettere indirizzate a Q. Magiotti Mocenni, gli *S. E. I.*, vol. VI, p. 13.

(²) Era pur questo il desiderio di G. Ruffini, il quale, nello stesso foglio che conteneva la lettera alla madre, così scriveva alla sorella: «Devi dunque portarla via subito da quella casa, dove non troverebbe che solitudine e memorie dolorose; devi poi starle sempre al fianco, tu, colla tua Leonorina, e risparmiarle le visite e le condoglianze e anche le consolazioni per lo più scipite, che si porgono in simili circostanze. Solitudine adunque, meno te e Leonorina, e anche tuo marito e gli altri suoi parenti si tengano alla larga. V'è una specie di pudore nei dolori veri e nelle anime forti come nostra madre, che vuolsi rispettare. Né tu perderti a volerle porgere le consolazioni d'uso; lascia le sue lacrime colare liberamente, e parlale di noi spesso, e sempre, di noi poveri infelici, che la amiamo tanto.» B. E. MAINERI, op. cit., p. 321. Tuttavia, nella lettera successiva, del 17 aprile il povero esule cambiava di consiglio. «Un'altra cosa — scriveva alla madre, — mi importa anche di dirti. Scrivendo alla Nina in quella precipitazione e

gli si cacciasse piú sangue? Ringrazio Antonietta con tutto il cuore delle sue linee, e nella ventura settimana le scriverò, nella lettera vostra. Non ricordo piú che cosa vi dicessi concernente le lettere nostre; ma non credo ch'io parlassi sul serio; mi par che alludessi a cose scritte da voi. Certo: possono leggere le nostre lettere; sono convinto che lo abbian fatto per un pezzo, e che lo faranno a ogni tanto, secondo venga loro in testa. Ma forse da qualche tempo in qua non ne hanno curiosità. Le vostre m'arrivano generalmente piú regolari ossia piú pronte che non quelle della madre agli amici. La vostra d'oggi, per esempio, non ha impiegato che sette giorni: è giunta in Londra l'11 e se non m'è stata rimessa che oggi, dipende da ch'era ieri domenica, giorno in cui le lettere non sono distribuite. D'onde mai

disordine d'idee inerenti ad una forte commozione, io le raccomandava fra le altre cose di toglierti al piú presto da quella casa, dove sei rimasta — ah! sola — e di prenderti con sé. Però riflettendoci poi ho cambiato idea, tanto piú che avendo sentito da una lettera della signora Maria [Mazzini], che tu persistevi a non abbandonarla. Mi rincresce all'estremo che quella mia raccomandazione a Nina t'avesse fruttato una specie di dolce persecuzione da parte di lei, poveretta, a buona intenzione. Ritiro dunque quel mio consiglio, e ti lascio padrona ed arbitra di seguire in tutto i dettati del tuo cuore e della tua inclinazione, che io rispetto e venero come un vangelo. La famiglia Durante, benché buona, potrebbe non convenirti per convivere assieme, anche temporaneamente; tu ti faresti mille doveri, saresti in soggezione insomma; e poi, le anime profondamente piagate come la tua, hanno bisogno di solitudine, di rinfoderarsi in se stesse, e questa solitudine non la troveresti, sempre a buona intenzione, in quella famiglia. Poi, quella casa è la casa di tua madre, di tuo padre, e, se associata a molte catastrofi e dolori, lo è anche alle poche gioie, che tu hai gustato, santa colomba. » B. E. MAINERI, op. cit., p. 324.

v'è venuta tanta paura d'inondazioni, e di fiumi vicini, e d'incendi? Vivete in pace: non morremo di queste morti. Vi parlerò del nostro vitto, come chiedete; in generale è come quello che avevamo nell'altra amministrazione; ma forse un po' più abbondante. Ho assistito ieri sera alla riunione de' nostri operai, e anche di questa vi parlerò: ineducati come Dio vuole, alcuni tra loro son buonissimi e disposti al sacrificio quanto non sono gli uomini letterati; tutti poi desiderosissimi d'istruzione. Addio, madre mia; gli amici se ne vanno ad uno ad uno: restringiamoci più sempre tra noi; amiamoci più sempre: un giorno, se non mente la nostra fede, ritroveremo tutti quelli che noi perdiamo. Un abbraccio al padre, e credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCXLV.

A ELEONORA CURLO RUFFINI, a Genova.

[Londra], 13 aprile 1840.

Mia amica,

V'ho scritto poche righe giovedì scorso; e da quelle avrete capito che io presentiva ogni male. Oggi, ricevo la lettera della madre, e la conferma del presentimento. Anche Giovanni era preparato; gli ho quindi comunicata ogni cosa e anch'egli porrà qui dentro un biglietto. Io vi scrivo, non per-

MCCXLV. — Pubbl. in C. CAGNACCI, op. cit., pp. 460-467. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. La lettera era contenuta nella prima metà del foglio della lettera precedente, indirizzata alla madre.

ch'io possa usare un linguaggio che vi consoli, ma perché v'amo, e mi pare che debba esservi caro, or pincché mai, di trovarvi sott'occhio i caratteri di quei che v'amano e che voi amate. Consolarvi nel senso abituale del termine, non saprei come farlo con voi. S'io fossi anche vicino, sento che vi parlerei più col silenzio che colla parola. Vi stringerei la mano, v'indicherei cogli occhi i vostri figli ed il cielo. E voi intendereste ciò ch'io vorrei dirvi. Da un pezzo per noi e specialmente per voi, la vita ha un altro valore, un altro significato che non per gli uomini generalmente. Per gli uomini generalmente, la vita è una questione di felicità o d'infelicità, una guerra contro i dolori inevitabili per scemarli o dimenticarli; quindi, danno ed accettano le volgari consolazioni della necessità, del tempo, di non so che. Essi tutti guardano la vita come cosa umana, e sta bene; ma voi d'antico, guardate com'io guardo la vita come una *cosa divina*, come una *missione*, non altro. Dall'alto d'una credenza religiosa, la vita è per noi non una guerra, ma un *patto col dolore*; noi non siamo qui per occuparci d'evitarlo, ma di sopportarlo virilmente, religiosamente, senza ch'esso prostri le nostre forze morali, senza ch'esso abbrevii, dominandoci, il numero de' giorni a che Dio ci ha chiamati: noi siamo esseri messi sulla terra, non per subirvi un'espiazione d'una colpa non nostra, ma *forse* l'espiazione di colpe commesse in un grado di vita anteriore che or noi non ricordiamo, ma che un giorno ricorderemo, e *certo* l'iniziazione ad un grado di vita avvenire, migliore, più pura, più vicina all'ideale che Dio ha messo ne' nostri cuori. E noi sappiamo che ogni iniziazione è dolorosa: che è tanto più dolorosa quanto più il grado da salirsi è importante:

sappiamo che ogni dolore, quando è accettato da noi come purificatore, è contato da Dio; contato, badate bene, non solamente pel nostro individuo, ma per gli altri, per gl'individui che amammo ed amiamo. Tra i dogmi eterni che riposano piú o meno adombrati al fondo di tutte le religioni, quello della solidarietà del genere umano sta primo; quindi, se la catena che conduce tutte cose create a Dio, oggi interrotta a' nostri occhi, esiste pure annodata per una serie d'anelli invisibili, la solidarietà degli esseri terrestri cogli esseri appartenenti ad altri stadii di vita, esseri che furono certo un giorno anch'essi terrestri [sic]. Benedetto dunque il dolore santamente sofferto, però ch'esso giova, siatene certa, non solo a noi, ma a tutti coloro che amiamo! I primi credenti nella legge di Cristo offrivano spontanei i loro figli al martirio: la morte è per noi battesimo d'un'altra vita: inevitabile a salire: inevitabile a emanciparci da un grado di male: la morte è di Dio, e Dio non vuole il male, ma il bene delle sue creature. Soffriamo dunque, perché siam della terra e non possiamo né dobbiamo spogliarci degli affetti terreni; ma non dimentichiamo mai queste cose che voi sapete, e sentite nell'anima vostra piú santa assai della mia, ma che a quei che v'amano tocca ripetervi ne' momenti gravi di tristezza. E la mia stretta di mano vi direbbe questo assai meglio ch'io non lo dico scrivendo: ma voi sentite, ve ne scongiuro, il mio cuore, e intendetemi. Siate forte per noi che restiamo; per noi che siamo piú deboli, piú reazionarii, meno credenti di voi, e che abbiamo ancora bisogno delle vostre preghiere, dei vostri incoraggiamenti, della vostra amicizia. Siate forte, perché la vostra missione non è compita, perché avete ancora del bene da compiere pei figli vostri, per noi:

avete ancora parole di fede da proferire, consigli morali e virtù da istillare: ed io stesso, comeché tristo a petto di voi, saprò suggerirvene tra non molto. Voi dovete farci migliori che pur non siamo. Non ci tradite dunque; non ci abbandonate prematuramente. Curate l'esistenza *per noi*. Né altro ho da dirvi; *per voi* non vi direi nulla; chi non avrebbe oramai a dispetto la vita, se non s'avesse per altri? Ma voi v'innalzerete via via fino all'ultimo giorno, e innalzerete noi pure con voi, ad una idea, ad un concetto della vita più santo: e fino all'ultimo giorno, ci accennerete col dito, pur di mezzo alle lagrime, a un orizzonte lontano, dov'è scritto per noi « fede, rassegnazione, ed amore. » Chi more prima è su quella via. E s'oggi io ardisco ripetervi queste parole, non è ch'io mi tenga degno di parlare a voi religione; è perché l'udirvi ripetere la parola di credenza che vi mormora dentro da una voce amica, vi sarà conforto, vi darà coscienza dell'armonia che regna tra l'anime nostre, vi proverà che un che amate è credente, credente forse — e voi non potete or saperlo, ma un dì lo saprete, e sarà il primo premio che Dio vi darà, — perché v'ha amato fin da' primi anni della sua vita, perché ha vissuto vicino a voi, perché avete grandemente e santamente patito. La mia benedizione intanto, la mia preghiera, il mio dolore, e tutto l'affetto con che scrivo quel che mi sarebbe consolazione suprema il dirvi, riposi su voi e sulla sorella mia d'elezione, e sulla creatura infantile che v'avrà dato, senza saperlo, più forza a soffrire che non posso io; io vi circondo tutte e tre della mia carezza d'amico e di fratello; la mia vita corre inutile a voi tutti che amo; pure, non inutile affatto se anche dalla mia carezza potete trarre un po' di coraggio.

Ed ora, mia povera amica, debbo io, ignorando lo stato vostro, ignorando tutte le impossibilità che possono attraversarsi, debbo io, così presto, ripetervi il mio pensiero? Lo ripeto, perché mi pare che faccia parte della vostra missione, e perché l'averlo fisso, come intento, davanti agli occhi può darvi più lena e coraggio che non tutte l'altre cose. Noi dobbiamo rivederci. E lo dobbiamo, quando non esista assoluta impossibilità, in quest'anno medesimo. Confortiamoci una volta ancora assieme; poi ripigliamo il cammino finché Dio ci richiami. E a questo sono opportuni due paesi: uno è la Svizzera: in un Cantone Francese, in quello di Ginevra o di Vaud, i figli, esprimendo il motivo, potrebbero essere ammessi per un certo tempo, credo poter farmene mallevadore; e la vita è poco costosa, e la natura come sapete queta e consolatrice fin tardi, nell'agosto, nel settembre, e nell'ottobre. Potreste passarvi uno, due, tre mesi uniti; e ne escirebbe non solamente un conforto ineffabile, ma io ne sono convinto e lo credo importantissimo, un perfezionamento morale, religioso, per l'anime de' nostri cari. Ma il viaggio è lungo, e pericoloso per la vostra salute. E anche a questo dovete pensare, per noi. Bensì, l'altro paese, la Francia, è vicinissimo; e recandovi nelle vostre terre in Riviera, il giungere ad un paesetto della frontiera francese sarebbe poco divario nella fatica. Essi pure vi si recherebbero, e, dichiarando il motivo, anche in Francia, specialmente sotto questo Ministero, verrebbero ammessi. Passereste un periodo a scelta vostra insieme. Parlo sempre di loro, perché essi sono il vostro primario scopo; ma io non ho bisogno di dirvi che in qualunque terreno francese o svizzero vi ritrovaste, non ne partireste senza ch'io v'avessi

veduto. Bensì, questo sarebbe affar mio; e procederebbe per altre vie. Né certo potrei chiedere con essi l'ammissione per un dato tempo; sarebbe, senza parlar d'altro, nuocere e rendere forse impossibile l'accettazione. Né, in Francia specialmente, potrei vivere tutto il tempo ch'essi starebbero con voi, celato io pure vicino a voi, senza avvelenare di continue inquietudini il vostro soggiorno e senza correre il rischio d'abbreviarlo. Poi, so che se viveste assieme uno, due o più mesi, la gioia di convivere assieme non è per me. Non potrei che vedervi: non potrei che raggiungervi a un dato tempo, quando voi sareste presso a discioglierli, e non potrei produr male; ma, una settimana o quanto più si potesse, m'avreste con voi: in Francia o in Isvizzera, comunque, e senz'alcun pericolo, siatene certa, per me. Quest'ultima parte del progetto, che mi riguarda, verrebbe del resto concertata prima fra noi due, e la eseguirei indipendente e come una sorpresa. E poiché ho parlato di questo, debbo pur dirvi due cose ancora: l'una che sebbene Agostino abbia probabilità di far bene le cose sue, ei non avrà certo gran numero di lezioni a interrompere dov'egli è prima del novembre, epoca in che la stagione degli insegnanti comincia; né Giovanni ha cosa che lo trattenga; né avrà così presto, sebbene, or ch'egli è solo a chiedere occupazione, io spero più facilmente giovargli. L'altra è che io debbo pure in quest'anno per obblighi che, vedendovi, vi narrerei far quella gita di che vi parlai; dovrei farla presto, pur la protrarrei di tanto che converrebbe col tempo del rivedervi; e vi rivedrei, calcolando il tempo, precisamente finito ciò che devo fare altrove. Un solo viaggio abbraccerebbe le due cose, ed inoltre,

non avrei il dolore di lasciare, anche per poco più d'un mese, Giovanni solo a Londra. Non so se a lui importi molto; ma a me importa più assai eh'egli non crede, ed è l'unica cagione per cui non ho saputo finora risolvermi, non dirò a far questa gita, ma ad annunziargli eh' io debbo farla. Questa seconda considerazione del resto dev'essere interamente secondaria: rifarei non che due, dieci viaggi per rivedervi, e senza inconvenienti.

Ed ora, addio, mia buona, santa, povera amica. Perdonatemi d'avervi scritto, in questi momenti, così a lungo; e perdonatemi d'avervi parlato di cosa, sulla quale il mio *io* entra pure per tanto. V'entra anche quello dei vostri cari, e il loro bene, ed il vostro: quel tanto almeno che è ancora dato sperar sulla terra. Vogliate pensarvi; e vogliate essere confidente con me, com'io sono con voi. Ditemi tutto, ostacoli e desiderii, come madre a figlio, come amica ad amico. Datemi questa gioia della fiducia. E dove mai gli ostacoli si riducessero ad uno, il solito, ditemelo: potrò forse spianarlo, e vi dirò il come. Provvedereste ben male all'utile mio, se taceste. Pensate alla gioia celeste, quasi non meritata, che avrei, se potessi dire a me stesso: ho giovato a che essa abbia un conforto in terra, a che essi abbiano un conforto e un giovamento morale? Addio dall'anima: abbiatevi tutto l'affetto del vostro

GIUSEPPE.

MCCXLVI.

A SEVERINO BERTOLA, a Londra.

[Londra], 21 aprile 1840.

Signor Bertola,

Ricordo benissimo d'aver non so se pranzato o conversato qualche volta con lei in Corsica.

Non ricordo il fatto della coccarda: ma siccome in conseguenza dei progetti che allora s'avevano, si davano coccarde italiane a quanti italiani mostravano desiderarle, potrebbe anch'essere: non vedo del resto l'importanza dell'incidente.

Quand'ella cercava dov'io mi fossi e parlava di una lettera *da consegnarmi* ai redattori della *Giovine Svizzera*, io, com'ella sapeva, ero nascosto e cercato dalle polizie dei governi svizzeri e dalle ambasciate straniere. Non ho serbato memoria del fatto; ma se, com'è probabilissimo, i redattori della *Giovine Svizzera*, pressati da lei, mi fecero chiedere s'io conosceva il Signor Bertola, certo avrò risposto com'essi le han detto. Ella sa che, sempre nelle cose politiche e in que' momenti singolarmente, *conoscere* una persona vale qualche cosa più che *averla veduta*. Né io sapeva, né so di lei se non quel tanto che ne udii a caso qua e là da emigrati: quel tanto non era favorevole a lei, e infatti ella si lagna acerbamente degli

MCCXLVI. — Inedita. L'autografo è conservato nel R. Archivio di Stato a Roma. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signor Severino Bertola, Tottenham Place, Tottenham Court Road. » Su questa losca figura di avventuriero ved. la nota alla lett. DCCCVI e l'appendice al vol. XII dell'ediz. nazionale.

emigrati; sicché io, non avendo avuto mai modo o impegno di appurare quanto fossero giusti o no quei romori, risposi probabilmente ch'io non avea che fare con lei né desiderio di ricever lettere.

E così mi pare d'aver risposto a quello di ch'ella mi richiede nella sua lettera. Quanto all'affare Conseil, *Compte-rendu*, etc. etc., ⁽¹⁾ ella può avere interesse a occuparsene; io nessuno. Sicché meglio è lasciar la cosa e la nostra corrispondenza dove si sta. Sono di lei

dev.^{mo} servitore

GIUS. MAZZINI.

MCCXLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], martedì 22 aprile 1840.

Mia buona madre,

Alla vostra lettera dell'11 aprile, ricevuta ieri. E ieri pure, dopo un lunghissimo silenzio capitò una lettera dell'amica madre. Dio vi benedica tutte due, perché ci avete sollevati d'una grande inquietudine. La lettera dell'amica fu ritardata d'alcuni giorni. Fatto è che da circa dieci o dodici giorni non si riceveva cosa alcuna, e che dopo la sciagura sofferta era più

(1) Sull'« affaire Conseil » ved. pure la lett. DCCCVI e la citata appendice. Il *Compte-rendu*, al quale qui si accenna, è certamente quello pubblicato ora in appendice al vol. XIII dell'ediz. nazionale, pp. 408-437.

MCCXLVII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino,

che naturale temere il peggio. Ieri, la posta, atteso l'accumulamento delle lettere di due giorni impiega piú tempo nella distribuzione; viene alle dodici invece di venire alle undici. Di piú, per certo giro fisso, il distributore delle lettere passa davanti a noi in una strada ch'è al fondo alla nostra piazza, poi va oltre per altre strade, e non batte alla nostra porta che mezz'ora dopo. Generalmente poco c'importa; ma ieri, mandammo una ragazzetta domestica di casa ad aspettarlo laggiú per avere le lettere; il postiere non avea cambio; sicché bisognò che la

Gênes. États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 22 aprile: linee Zane e Filippo. » Le « linee » di G. Ruffini erano le seguenti:

« Mia cara e buona amica,

Spero che mi perdonerete questa ripetuta intrusione nelle vostre lettere, e le noie che forse ne conseguono per voi in grazia della circostanza dolorosamente eccezionale. Provo il bisogno d'intrattenemi un po' piú spesso colla Madre e di provare a ritemprarle il coraggio per quanto è in me, non foss'altro colla vista de' miei caratteri. Essa è quanto mi rimane al mondo. Ma con voi che siete buona sempre, io non ho bisogno di scuse, e mi pento anzi d'avervene fatte; la vostra bontà non mi è per mancare ai giorni dell'afflizione. Vi ringrazio poi di vero cuore per la parte, ch'io so che prendete alle nostre disgrazie, e ringrazio di vero cuore l'ottimo vostro consorte per l'assistenza prestata a nostro Padre; vorrei potervi dimostrare altrimenti che con parole che la mia gratitudine è sincera, e profonda; ma come? La vostra Emilia sta bene. È inutile il dirvi ch'essa mi tien luogo di sorella affettuosissima sempre, e in queste angustie specialmente. Il Signore sia con voi, e col bravo vostro consorte, e con tutti i vostri, e vi tenga sani e sereni. Ringrazio anche il Signor Andrea, e mi raccomando a lui tanto tanto. Ricordatevi di me, e credetemi con affetto vero

tutto vostro GIOVANNI. »

fanciulla andasse attorno per le botteghe, onde far cangiare una lira. Finalmente, quando Dio volle, essa tornò colle due lettere. L'avrei abbracciata. Lette e rilette, escii e andai dalla Signora Carlyle: è l'unica donna ch'io mi conosca qui, che simpatizzi davvero con me, e sentiva il bisogno di partecipare a qualcuno che simpatizza il sollievo che avevamo ricevuto. V'avrei scritto subito ieri se non fosse stata questa corsa lontana che mi prese l'intera mattina. Scrivo oggi, e per non prendere il cattivo metodo di scrivere tutti l'istesso giorno, Giovanni non scriverà alla madre che sabato o venerdì. Ma oggi porrà due righe qui dentro. La madre sua non dice ancora la nuova positiva; ma dice quanto basta, se noi da molto non fossimo informati. A quest'ora, essa avrà già le nostre, e ciò la conforterà. La necessità d'accudire anche a cose materiali che interessano l'avvenire dei figli è un'altra buona cosa. Io vi sono gratissimo dei ragguagli che mi date; come ben credete, tutto ciò che li riguarda riguarda me pure, più che se fosse cosa mia. Seguite a tenermi a giorno d'ogni cosa. E rendete grazie sincere per me al padre per aver assistito ai funerali del Signor Bernardo, come per tutte le cure avute nella malattia. Anche Giovanni gli è gratissimo. Stringete la mano al buon Filippo; anch'egli merita la nostra riconoscenza, come ha già il nostro affetto. Dio volesse, che *tutta* la pensione fosse accordata; ma non lo credo possibile. È bene a ogni modo d'averla chiesta. Mi direte l'esito della dimanda, che non avrà luogo probabilmente così presto, e quello dei 600 franchi che dovrebbero essere concessi immediatamente. Desidererei vivamente ch'essa potesse raccogliere una certa somma, perché assolutamente è necessario che abbia luogo

dopo questa crisi una convivenza, non foss'altro d' un mese, tra i figli e la madre. Gioverà in tutti i sensi al loro morale. Ora, non è per lei tanto difficile come sarebbe per altri. Andando essa come fa sovente in Riviera; non è gran tragitto quello che la condurrebbe in Francia poco più in là del Varo, o sino a Marsiglia. I figli o tutti due assieme, o l' un dopo l' altro si troverebbero là, chiedendone prima, a scanso d' inciampi, permesso al governo francese. E gioverebbe assai che questo incontro avesse luogo non molto tardi, per esempio, in agosto o in quel torno; dacché quello è il tempo in che la gente che prende lezioni abbandona Londra per qualche mese. Tornando poi, Giovanni, sono convinto, troverebbe occupazione. Alcune conoscenze fatte ultimamente, di quelle che s' interessano davvero, promettono un migliore avvenire. Quanto ad Agostino, per quanto su' primi tempi non si possa far capitale per giudicare, pure l' accogliimento ch' ei riceve, è buono oltre ogni credere. Siffatto periodo andrebbe per altre ragioni bene per me pure, dacché contemporaneamente io realizzerai quell' altro mio pensiero che mi dorrebbe dover realizzare quando Giovanni fosse qui, perché m' incrementerebbe lasciarlo solo. Né so vedere ostacoli serii al convegno della madre coi figli, se non pur troppo forse quell' uno della mancanza di mezzi pecuniarii per loro: sarebbe dolorosissima cosa, perché anche Giovanni v' ha messo il cuore. Ora, parlando d' altro, ho ricevuto giorni sono una lettera di Giuditta, confortante e sconsolante ad un tempo; m' annunciava, probabilissima, non però certa, la sua tornata in Modena. Pare dovesse avere un abboccamento personale col Duca, e da quello dipendeva ogni cosa. Povera Giuditta! coll' anima sua indipen-

dente e coll'affetto ch'essa ha per me, un interrogatorio del Duca è una tortura ch'io solo posso intendere. Dio le abbia dato forza per reggere e pacificarsi, come madre, quell'uomo, che pure anch'egli ha figli! S'ella ottiene, o per meglio dire, ha ottenuto, dacché a quest'ora è decisa, la sua vita in Modena, colla sorveglianza governativa, e col disamore de' parenti dominati da gesuiti, sarà tristissima; pure la vita è così fatta; e non s'ha da badare a piacere o dolore, ma a compiere i propri doveri; il suo è quello di ricongiungersi ai figli e vegliare la loro educazione. È stato finora lo scopo suo e la cagione di tutti i sacrifici che io solo posso apprezzare. È bene dunque ch'essa ottenga. E quanto a me, la lettera di che vi parlo è l'ultima che riceverò da lei. In Modena non si scrive a me, senza gravi pericoli. ⁽¹⁾ Ma io mi rassegherò a questo, come mi sono rassegnato a separarmi da lei. Non so se ci rivedremo più in questa terra; ma certo anche con essa, altrove. E fino a quel punto, coraggio e costanza. Il miglior modo, secondo me, d'amarsi è quello di serbarsi buoni, e migliorare il proprio morale fino a quel giorno. Così, a Dio piacendo e pensando a voi tutti che amo, farò. Probabilmente avrà scritto a voi pure, e saprò da voi l'ultima decisione. — Di salute stiamo bene. Ha fatto sinora un bellissimo tempo, e caldo oltre l'uso; oggi l'aria s'è rinfrescata. Ma vi scrivo al mio tavolino davanti alla

(1) Come apparisce dai documenti pubblicati in appendice al vol. XV dell'ediz. nazionale, Giuditta Sidoli non ottenne mai di abbandonar Parma, ad eccezione di due giorni dell'anno, per recarsi in Reggio a rivedere i suoi figli. Non sembra poi che avesse col Duca di Modena l'abboccamento al quale qui si accenna.

finestra aperta, e non è poco. — Chi mai è quel medico Massachiodo, che curava il povero Signor Bernardo? mi riesce nome affatto nuovo: era buono? Udrò con piacere dell'articolo necrologico. ⁽¹⁾ — Oggi, di nuove del mondo non ho voglia di parlare. E del resto, non v'è cosa che importi. L'affare di Napoli s'accomoderà al solito. Figuratevi se per lo zolfo, il

(1) Una necrologia anonima di Bernardo Ruffini fu unita in foglio volante alla *Gazzetta di Genova* del 22 aprile 1840. Da essa si ricavano i seguenti cenni biografici: « Toccando dell'ufficio del Magistrato, si è delineato Bernardo Ruffini, di cui il Foro Genovese soffrì la perdita il giorno 4 del corrente mese. Egli coprì nel corso di quasi mezzo secolo eminenti cariche nella magistratura. Membro in prima della Commissione Civile rivestita dei poteri dell'antico Senato; passò da quella al Tribunale Supremo di Cassazione; presiedette poi a quello di prima Istanza, per far parte quindi del Tribunal Criminale sino all'epoca dell'incorporazione della Liguria cogli altri Stati di S. M. In questo nuovo ordinamento di cose, aboliti i Tribunali connessi al sistema di Francia, ed erettine altri giusta le istituzioni del Piemonte, il Ruffini, non sollecitante, parve un momento obbiato, ma non l'era. Infatti mentre il Re Vittorio Emanuele assegnavagli con suo R. Rescritto del 1815 una pensione onorata sull'erario pubblico da durare finché rientrasse in ufficio, lo ammoniva che presto sarebbero stati richiesti i suoi servigi; e quando nel 1817 eleggevalo a Giudice in Genova, gli dava solenne attestato della sua stima.... Ma era mente del Sovrano che il Ruffini sedesse ove i suoi servigi potessero essere di maggiore rilievo, e però lo eleggeva nel 1822 a Vice Prefetto in Genova, non senza rivolgergli benigne parole ad attestargli l'estimazione pubblica che gli aveva conciliato il suo merito singolare. — Egli non sollecitò avanzamenti e stette pago, se non che Re Carlo Alberto nel primo anno del suo regno lo fregiava del titolo ed anzianità di Prefetto. Ruffini morì in età quasi ottuagenaria nell'esercizio attivo de' suoi doveri di Magistrato; trasportato dal Tribunale all'umile suo tetto, in pochi giorni di malattia finiva la sua giornata nella pace di Dio. »

Re vuol correre il rischio di perdere la Sicilia. Un'imposta addizionale rimedia a ogni cosa. — Non avreste per caso udito cosa alcuna del ritratto? Non vorrei che andasse a svanire come quelle tali carte, etc. di Gibilterra. Il giovine pittore del quale v'ho tanto parlato, ha rifatto, in conseguenza della perdita fatta nel viaggio dalla madre, il ritratto d'Agostino prima ch'ei partisse per Edinburgo, e sta ora rifacendo quel di Giovanni. Ma le occasioni a mandarli son rare. Quel vecchio inglese che pure andava in Italia con dispacci del governo ed era sicuro di rimanersi inviolabile, pure, prendendo il mio, esitava. Se il convegno di che ho parlato avesse luogo, essa riporterebbe con sé i due ritratti. — Compiangetemi, cara madre: ho un arretrato di visite che in verità mi spaventa. E per questa settimana e forse per l'altra, avrò da correre sempre. Mi duole che il tempo vario che avete rinerudisca la sordità del padre; ma godo ch'ei prenda questo incomodo con quella calma che ha spiegato sempre in ben altri incomodi. E questa calma, per quanto non avendo avuto malattie serie, io non possa avere sicurezza di me, credo nondimeno averla imparata come tant'altre cose da lui; ci ho pensato mille volte, e mi pare, che la morte stessa, quando non fosse straordinariamente dolorosa, mi verrebbe come un passaggio, come un atto solenne da compirsi senza premura, come dice il padre, ma senza timore. Conosco una signora sorda in un modo inconcepibile, non intendendo una sola parola di quanto si dice intorno a lei, che udendosi dire da sua figlia che dovea spiacerle codesto stato, rispose: tutt'altro; le sciocchezze che si dicono al mondo sono tante più delle cose buone, che in verità, a calcolo fatto, è un

guadagno per me l'esser sorda. Credo che Giovanni voglia scrivere qui dietro alcune righe, e però lascio. Ho voglia di scrivere poche parole ad Antonietta, e se rimarrà posto, le scriverò; dove no, abbracciatela e ringraziatela per me di quelle ch'essa mi va scrivendo e dell'affetto suo ch'io le ricambio dall'anima. Salutatemi con amicizia il buon Andrea; vedrò con piacere le righe di Garzia. Ora, un abbraccio di figlio e d'amico a voi due, miei buoni genitori; io vi scriverò probabilmente, ripigliando il mio giorno, mercoledì dell'altra settimana; credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCXLVIII.

A ELEONORA CURLO RUFFINI, a Genova.

[Londra, 22 aprile 1840].

Amica mia,

Due parole e un abbraccio anche da me a voi e alla Nina. Mi par di non potere a meno di scrivervi quanta, non dirò gioia, ma emozione assai più tenera, ho provato ieri vedendo dopo lungo silenzio giungere una lettera vostra. Giovanni vi dirà i ritardi e in conseguenza le nostre paure; io vi dirò che ieri, quando ebbi la lettera scritta da voi nelle mani, provai una tal voglia di piangere che ho dovuto farmi forza a frenarmi. Dio vi benedica pel coraggio e per la forza che spiegate per amor de' figli:

MCCXLVIII. — Pubbl. in C. CAGNACCI, op. cit., pp. 459-460. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Questa lettera era contenuta nella seconda metà del foglio di quella precedente, indirizzata alla madre.

associatemi, vi prego, a loro com'io ardiseo associarmi, perché se m'interrogo dentro, mi pare di meritarlo. Non vi date premura di scrivermi; e quando lo fate, fatelo breve quanto può giovarvi; a me quelle poche parole basteranno per leggervi una lunga lettera. Rispondetemi franca quanto al progetto ch'io v'ho affacciato, e che è determinazione irrevocabile di Giovanni. Amatemi sempre e abbiate cura di voi. Vostro

GIUSEPPE.

MCCXLIX.

A MAD. LISETTE MANDROT, à Lausanne.

[Londres], 25 avril 1840.

Madame,

Et moi aussi j'ai été bien négligent. Mais j'ai été pendant ces derniers temps harassé de fatigue et d'inquiétudes. Ayant décidé de raviver d'abord notre *Jeune Italie* et de préparer le terrain pour essayer aussi quelque chose encore pour l'unification du parti démocratique, si tant est qu'on puisse, avec les élémens actuels, y parvenir, j'ai eu et j'ai encore une foule de petits travaux sur les bras, insignifiants en eux-mêmes, mais pouvant par leur ensemble mener à quelque chose. Ensuite, mes amis ont perdu leur père, et nous avons tous été jusqu'à ce jour extrêmement inquiets pour la mère, que nous aimons tous

MCCXLIX. — Pubbl. in D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 222-225. Qui si riscontra sull'autografo. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame L. Mandrot, Lausanne, C. de Vaud. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris*, 2 mai 39.

comme une sainte. Enfin, je respire, et je vous écris. J'ai reçu votre lettre, tout étonné de n'en avoir pas reçu de la France: je me suis tourné la tête pour deviner la cause de votre silence, sans y réussir: vous me raconterez cela un jour. J'espère recevoir bientôt, soit de vous, soit d'Emery, d'autres nouvelles plus rassurantes sur le compte de votre Amédée. J'accepte avec une bien sincère et bien vive joie celles que vous me donnez de M^{lle} Marie; puisse l'amélioration que le séjour de France paraît avoir produit dans sa santé se maintenir et s'affermir de plus en plus! Je comptais bien réaliser ma pensée et m'assurer par mes yeux de votre état à tous à peu près vers l'époque de votre lettre; mais il m'a fallu et il me faut encore retarder l'accomplissement de ce vœu; ne croyez pourtant pas à une déception; non, je suis absolument décidé comme toujours, et je vous verrai cette année. Mais d'un côté l'établissement de notre Association ici a jusqu'à présent rendu nécessaire mon séjour; ensuite, la mort du père de mes amis a fait naître un projet, qu'il est de mon devoir de réaliser, si possible. Ce serait un voyage de la pauvre mère en France, et une entrevue avec ses enfans: je les connais, et je la connais, et je sais qu'un mois passé avec eux serait pour elle une de ces consolations qu'on ne peint pas par des mots; et quant à eux, il y aurait du bonheur, un devoir à accomplir, et peut-être une amélioration morale à recevoir. Or, ne fût-ce que pour un jour, à la veille de leur séparation, il me faudrait aussi la voir; il ne peut même en être autrement. Et cependant, il me serait tout-à-fait impossible, par suite du manque de moyens pécuniaires, et très probablement aussi par suite des difficultés qui renaîtront pour moi dès que nos affaires

auront repris de l'activité, de faire deux fois une course en cette année. Il me faut donc attendre pour tâcher de pousser à la réalisation de l'entrevue entre mes amis et leur mère et profiter de leur course pour accomplir la mienne. Or, ce projet à eux s'accomplira, je n'en doute pas: il s'accomplira en cette année; il s'accomplirait immédiatement s'il ne fallait pas réunir quelques moyens pour tout cela; car nous sommes aujourd'hui assez pauvres, Madame. Soyez donc patiente; je viendrai. Quant à la longueur de ma visite, hélas! ce ne sera pas ce que je voudrais; mais il est inutile d'en parler aujourd'hui.

Emery doit être furieux contre moi à cause de mon silence; calmez-le; je vais lui écrire; outre les causes que je vous ai indiquées, il y a encore pour me justifier l'incertitude en laquelle j'étais avant la mort du père de mes amis sur le moment où je pourrais accomplir mon projet. Je tenais à le lui indiquer dans ma première lettre.

Frignani, l'auteur du livre dont vous me parlez, est un assez brave homme, sans pourtant qu'il y ait quelque chose de bien remarquable dans son caractère. Son rôle dans les prisons a été bien joué, et exige de la force; mais c'est pour *se sauver* qu'il l'a déployée: je n'entends pas, Dieu m'en garde, lui en faire un crime; mais elle perd de son mérite.

Vous me parlez d'*écrire*: ce n'est qu'à mon corps défendant que je le ferai; mais sans joie et sans enthousiasme. Ce sont des livres en action qu'il nous faut; et quant à moi, il n'y a plus que cela qui puisse *ranimer le cadavre*: je me surprends à me regarder avec grande pitié toutes les fois qu'il m'arrive de prendre la plume: je meurs de *spleen* et d'inanition morale: je ne suis plus rien de ce que

j'étais; une chance d'*agir* pourrait *seule* me *refaire* et me rendre capable de quelque chose.

Je viens de fonder ici une Association d'Ouvriers italiens, subalterne à la *Jeune Italie*, qui s'occupera exclusivement d'exercer une sorte d'Apostolat dans nos classes ouvrières: nous imprimerons sous peu un petit journal populaire à leur usage: il y a parmi eux manque absolu d'idées, mais d'excellentes intentions et un vif désir d'acquérir ce qui leur manque. C'est un élément que nous avions trop négligé jusqu'ici, et qui nous promet de la force.

Je suis accablé de travail; et il me faut aussi travailler à présent pour la presse anglaise; il le faut, car c'est de cela que dépend en partie mon voyage: c'est la pensée la plus soulageante que je connaisse; croyez-le bien. Je vous quitte donc pour aujourd'hui, mais je vous écrirai de nouveau sous peu. Soyez tous bénis par votre affectionné

JOSEPH.

26, Clarendon Square (toujours à M. Usiglio).

MCCL.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 28 aprile 1840.

Mia cara madre,

Ho da ieri, lunedì, la vostra degli 11 aprile; e rispondo oggi, perché incerto di poterlo domani.

MCCL. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino,

L'ultima mia v'ha dato sospetto che le mie lettere siano aperte e lette prima di venire nelle vostre mani. Sia pure. Io non n'ho mai dubitato; ma non m'importa. V'è una specie di profanazione in questo spionaggio domestico esercitato fra madre e figlio; e ciò m'urta come qualunque bassezza. Quanto alla cosa in sé, sono perfettamente indifferente, e non avrei difficoltà a mandar le mie lettere aperte. Io, come avete sempre veduto, non mi *gêne* in nulla per ciò che concerne l'espressione de' *miei* sentimenti e delle *mie* idee. Qualunque spionaggio esercitato sopra un uomo che ha sempre detto, scritto, tutto ciò che ei crede senza mistero, è cosa ridicola. Se alcun di loro mi dimandasse tutto quello che riguarda me solo, direi tutto. Sicché, che cosa intendono scoprire? Pongo qui la mia dichiarazione solenne: penso e penserò finché avrò vita al come si potrebbe ridurre l'Italia in Nazione di liberi ed eguali, e al quanto ogni uomo possa parlando, scrivendo, operando, accostarsi a questo scopo. E del resto, la Dio mercè, possono prender la mia vita da cima a fondo, non vi troveranno una azione della quale mi sembri dover arrossire. Seguite adunque a scrivere liberamente quello che vi pare, e fate astrazione: così fo e farò io. Sarebbe bella che non avessimo più a dirci tutto quello che ci fa piacere perché ad altri salta in mente di vedere le nostre lettere. Veniamo a noi. Giovanni ha ricevuto lettere della madre, che dicono tutto. Io ho comunicato da parte mia le cose contenute nella vostra. Della pensione non mi sorprende; mi pare anzi d'a-

Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 28 aprile 40. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid, 28 ap. 1840.*

vervene scritto; ma il terzo di che somma? quanto aveva di pensione il Signor Bernardo? Ed oltracciò, la pensione scaduta, ossia i 600 franchi devono anch'essi esser tagliati per terzo? Bene dei mobili, e avete fatto bene a incaricarne i *manenti*; ma che cosa farà essa nella sua piccola abitazione dei mobili? sono troppi. E inoltre vierano libri di legge, etc. Suppongo che di tutto questo essa cercherà disfarsi. Ho piacere che siate vicine, e ch'essa sia vicina alla Nina, e d'altra parte ho piacere ch'essa viva sola: per quanto la famiglia della Nina sia buonissima, col carattere dell'amica madre, essa si sarebbe fatta schiava in cento piccole cose: meglio dunque così. ⁽¹⁾ Oggi, Giovanni non ha nulla di speciale a dirle, e aspetta quindi il solito giorno per scrivere. Sta bene, e abbraccia la madre, e voi. Già sapete che il soggiorno d'Edinburgo riesce lieto ad Agostino; ch'ei vi trova accoglimento assai migliore che non quello trovato in Londra; pare, se tutto non falla, ch'ei troverà assolutamente occupazione profittevole. Vedo tutto che dite in proposito di quella tale mia idea. Ma, mia buona madre, voi dimenticate una cosa ed è che siamo lontani, che io non posso spiegarvi il perché di molte cose mie, né il come eseguirle; bensì, quando vi dico: *bisogna* ch'io faccia la tal cosa, credete sempre che bisogna davvero. A me, se anche avessi forte desiderio d'una cosa, ma unicamente per mio piacere, basterebbe un lievissimo timore, una inquietudine da parte vostra, perché non ci pensassi più. Se dunque mi vedete insistere sopra un pensiero, al quale voi avete qualche obbiezione, potete essere certa che è *necessario*. E del resto, non vi fate

(¹) Ved. a questo proposito la nota alla lett. MCCXLIV.

castelli in aria: è la cosa più semplice di questo mondo, ve l'assicuro; più in quest'anno che non sarà forse nei venturi. Alcuni lavori ch'io sto facendo, e il colore che prenderanno le cose faranno piuttosto crescere che diminuire le vigilanze. Sarebbe dunque davvero, e per tutti i lati desiderabile che il piano di cui v'ho parlato intorno all'amica madre ed ai figli si realizzasse in quest'anno: profitterei di quel tempo. Una cosa non deve del resto nuocere all'altra; perché da un lato, stando le cose come si stanno, io farò ad ogni modo anche se il piano della loro *entrevue* non si realizzasse; e dall'altro, se insorgessero difficoltà personali che producessero un cambiamento nella mia decisione, sarei ragionevole per me, ma avrei una vera gioia in sapere che i fratelli passano un mese di vera vita colla madre loro. Sicché se potete con consigli o con altro giovare a che riescano nella realizzazione di questa idea, farete un gran piacere anche a me. Il grande unico ostacolo per essi sarà, lo so pur troppo, il danaro. Pure, s'essa potesse trovare chi anticipasse la somma necessaria, essa non dovrebbe guardar molto a che poi i figli dovessero per qualche tempo veder diminuite le loro rissorse fino al rimborso; perché, evidentemente, Agostino troverà di che supplire per sé in Edinburgo, e anche per Giovanni qui abbiamo forti speranze di meglio. Dal mio lungo ciarlare su questa faccenda, argomentate quanto mi stia sul cuore. — Se un giorno per mezzo di N[apoleone] o d'altri avete modo di far sapere all'amico profeta, che avrei caro mi scrivesse, potendo, vi sarei grato. — Qui fa da molti giorni un caldo straordinario: straordinario assolutamente per Londra e per la stagione. Il sole è caldissimo, e non si può passeggiare senza traspirare. Ho veduto quel Si-

gnore di cui mi parlate; e l'ho incontrato anzi il secondo o terzo giorno del suo arrivo in casa d'un inglese dov'io era a pranzo. Abbiamo parlato molto e lo rivedrò. Mi pare un eccellente uomo, ed anche con buone idee, ma del resto, come i più tra gl'italiani che hanno denaro e che pensano a goderselo in pace. Giurerei aver veduto la sua fisionomia in Genova. Gli sono gratissimo d'aver avuto il pensiero di vedermi; suppongo ch'egli avrà scritto alla moglie sua; potete a ogni modo farle sapere che ci siamo veduti, e che sono grato anche a lei d'aver contribuito col mandargli l'indirizzo mio. Egli viaggia insieme con un giovine nostro patrizio, ch'io ho già veduto in altri tempi a Ginevra, ed è buon giovine: con lui abbiamo parlato a lungo della povera Laura; ⁽¹⁾ e di altri. Nulla di nuovo. Le cose con Napoli s'accomoderanno, non dubitate. Come va che San Marzano, al quale era stato concesso di rientrare, è di nuovo stato mandato via dal Piemonte, e poi dalla Toscana e da Roma? Egli è ora arrabbiatissimo in Parigi. Bisogna peraltro che il vostro governo abbia paura dell'ombra sua, se ha paura di gente cosiffatta. San Marzano è brav'uomo, ma avrebbe vissuto cinquant'anni a Torino, senza alzare un dito contro l'ordine di cose esistente. ⁽²⁾ L'Austria intanto va più sempre amnistiando, e diffondendo in Italia e al di fuori che il suo governo è il migliore che possa trovarsi in tutta Italia: vergogna de' nostri principi pretesi italiani! — Donde mai nelle mie lettere avete trovato che il Signor Solari fosse grasso? non posso averlo detto, perch'è tutto

(1) Laura Spinola. Ved. le note alle lett. MLXXXVI e MCCLXII.

(2) Sul marchese Carlo Emanuele di San Marzano, ved. la nota alla lett. CCCLXVII.

altro; magro, come quando il Signor Andrea l'ha conosciuto. Bensí, ho detto esser egli minacciato d'apoplessia o cosa simile, deducendolo dalla propensione al sonno, che si manifesta anche in conversazione, da un leggiero inceppamento nella parola, da una certa confusione d'idee che mi pare gli vada crescendo, e dal genere d'incomodi già sofferti. Perciò notava come pessimo il metodo di vita ch'ei va seguendo. Or non l'ho veduto da molto, ma lo vedrò presto e dirò i saluti d'Andrea, i vostri, e tutto. Altro che il mugnaio di Sinclair! Prima che staccare gl'inglesi anche malati dalla carne e dalle bevande forti, ci vorranno piú anni che non per una rivoluzione politica. Non mi pare neppure, dalle patate in fuori, che usino molti vegetabili. Mangiano molto, e molte volte: quattro o cinque al giorno: ben inteso, meno due pasti, non sono che leggieri refezioni; ma anche bevendo tè o altro, mangiano pane e burro od altro. Non so come facciano. Di piú, per istrada non si vede che mangiare: i giovanotti, i commercianti, entrano, correndo pei loro affari, nelle infinite botteghe di biscotteria, pasticceria, etc., comprano qualche cosa e mangiano per istrada. Noi qui facciamo al solito colezione alle undici, e pranzo alle sei: poi non altro. Pane abbrustolato con un po' di burro, e caffè a colezione. Minestra, un piatto di carne o d'altro con patate, e insalata a pranzo. È già passato oltre a un mese in quest'abitazione, e dobbiamo passarne ancor due; sicché, decisi come siamo di recarci in un'altra parte della città, bisognerà pure cominciare tra non molto a darsi attorno per cercare. Finora una sola cosa è certa, che cercheremo avvicinarci ai Carlyle, per non dover fare un viaggio quando si va a vederli: ho presentato ad essi anche Giovanni;

continuano' ad essere buonissimi. Addio, mia cara madre; e mio ottimo padre. Date un abbraccio per me ad Antonietta; ricordatemi sempre ad Andrea. All'amica madre raccomandate di pensare a quanto le ho scritto, e quanto a Giovanni, può essa credere mai d'aver bisogno, per quel tanto che posso, di raccomandarmelo? M'ami sempre ed abbia fede in me. Addio, salutatemi Filippo, e credetemi vostro sempre

GIUSEPPE.

MCCLI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Londra], 28 aprile 1840.

Caro amico,

Con questo mio lungo silenzio, tu dovevi farmi in viaggio; e il mio giungerti invece una lettera deve farti un tristissimo effetto e lo fa a me pure lo scriverla. Pur, non dipende da me; né tu potresti dirmi più che io non dica a me stesso, né mutare i fati, né far che l'impossibile diventi possibile. Per viaggiare come avrei voluto, in quest'epoca, è necessario danaro; e non ne ho; aveva calcolato su certi lavori, che non hanno potuto trovar luogo fin qui. Poi, s'è aggiunto altro e l'ho scritto due giorni sono a Mad. M[androt]. — Il padre dei Ruffini è

MCCLI. — Pubbl., tradotta in francese, in D. MELEGARI, *Lettres*, ecc., cit., pp. 225-229. Qui si pubblica sull'autografo posseduto dalla signorina D. Melegari. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Th. Emery, Lausanne, Cant. de Vaud. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris*, 6 mai 1840.

morto. La madre, sulla quale abbiamo avuto timori forti, resiste; ma s'ha visto morire ad uno ad uno *tutti* i figli da questi due in fuori, e il marito: è *sola*. — Prima di morire, essa vorrebbe abbracciarli ancora: benedirli per gli anni d'esilio che avanzano. Ed è benedizione ch'io invoco per lei e per essi; La parola della vecchia madre riporrebbe forse in essi una vita ed una credenza religiosa attiva ch'oggi non v'è. Insomma, ha da essere. Ora, venendo fuori, essa, non fosse che per un giorno, vuol vedere anche me. Né io potrò mai trovarmi danaro tanto da far due viaggi; né potrei, dov'anche questa difficoltà non fosse, far due viaggi in un anno senza pericolo: or soprattutto che le polizie si vanno risvegliando a nostro riguardo; e pericoli non ne voglio ora, precisamente perché s'ha da rifare il lavoro; rifatto una volta, poco m'importerebbe. È necessario dunque ch'io maneggi cotesto affare, perché contemporaneamente io possa soddisfare a' miei due doveri: inoltre, guadagnerò forse in alcuni giorni di più quello ch'io perdo in ritardo. L'unica difficoltà al progetto de' miei amici consiste nei *mezzi*; ma questa pare verrà superata, e infallantemente *in quest'anno*. Di questo solo posso accertarti; e quanto al mese, s'imi interprete con *lei*. Dille tutto. Essa ha troppo delicato sentire, per non intendere la mia posizione, e per interpretare male, aggiungendo dolori a dolori, questi ritardi.

Ora delle cose nostre. Prima di tutto, che vogliono essi ch'io faccia, di quella maschera, buona per dire cinque o sei parole quando s'è presso all'azione, ma non per tempi di lontani e lenti preparativi? Ciò ch'io chiedeva e chiedo ad essi, è un indirizzo domiciliare, una persona, e un luogo dove si possa

rimetterle scritti. A me possono venire mezzi *sicuri* di far consegnare in proprie mani; né mi varrei d'altri mezzi fuorché sicuri. Se ho da giovare con essi al lavoro, non può essere pei primi tempi almeno che con qualche lettera lunga. Se no divento passivo: chiedano essi cose alle quali io possa rispondere in sei parole: risponderò. — A te dovrebbero essere giunte da Parigi copie dell'Istruzione litografata, e d'un Atto d'Unione dei nostri Operai. Tra non molti giorni ti manderanno anche autografata una breve Circolare mia, firmata, annunciando l'attività de' lavori, e invitando, etc. ⁽¹⁾ Quest'elemento degli operai prende piede e promette. Vedendo che il lavoro in quella classe non era fatto dai nostri di Parigi, i quali si limitano a propagare nella gioventù colta, abbiamo mandato un delegato della Sezione Centrale dell'Unione, operaio egli pure, a Parigi per organizzare un'altra Sezione; e un altro in Belgio. Vedremo i risultati. Ma nella Svizzera tocca a voi altri, e ho più fede in te che non in quei di Parigi. Bisogna che tu, ricevuto l'Atto d'Unione, veda d'incamminare sulle stesse basi una affiliazione negli operai: ve ne sono nel cantone ove sei, e in Ginevra. Importa per l'universalità della cosa; non può giovare che se universale. Importa per le contribuzioni loro che devono consecrarsi come porta l'Atto d'Unione. Qui è decisa per un tempo assai vicino la stampa d'un giornale d'Apostolato Popolare, ogni quindici giorni. Abbiain fondi già per

(1) Dell'Atto di Unione degli operai italiani in Londra non si conserva traccia. Per le Istruzioni generali e per la circolare riguardanti la *Giovine Italia*, ved. le note alle lett. MCLXXIII e MCXCIV.

due o tre mesi; ma se cominciamo, dobbiamo continuare, e per continuare le sottoscrizioni degli operai di Londra non basteranno: è necessario che in tutti i punti, operai contribuiscano: avranno in compenso il giornale, del quale poi cercheremo anche vender copie ai non nostri, a due o tre soldi il numero. Bisogna che l'alimento all'*Apostolato Popolare* esca dal popolo, perché le mensilità dei *cólti* hanno a servire ad altro. Qui gli operai danno ciascuno sei soldi per settimana; ma ciò non importa per altri paesi; anche meno basterà. Per questa ragione come per tutte l'altre importantissime a noi, non dubito che tu non t'occupi caldamente di questo affare. Nel Ticino ho scritto e riscriverò. Ho anche mandato l'Atto d'Unione.

Si prepara anche un lavoro *Giovine Europa* coll'emigrazione Polacca; ma di questo ti parlerò dopo. Ora importa che ci facciamo forti davvero, che vi sian nostri per ogni dove, a che la *Giovine Italia* diventi davvero un'Associazione Nazionale.

Alloggio ora 26, Clarendon Square. Scrivimi e credimi tuo

[GIUSEPPE].

Parlami della di lei salute: la madre sua mi dice che ha migliorato: è vero?

MCCLII.

TO MRS. ELIZA FLETCHER.

[London, april 1840].

Permit me to write to you, and permit me to make use for this time of a language which you know, and which is more familiar to me than yours. I write under the impression of a strong feeling of gratitude, and I feel a desire to let my pen go freely, to write as I used to speak to you, without stopping even for a moment to consider the form of my thoughts. I am always doubtful when I write in your language, which causes me a sort of painful feeling of restraint. Now, I wish to have pleasure in writing to you. I have first to thank you for the kindness with which you treat my friend Ruffini, and then the remembrance

[Londra, aprile 1840].

Permettetemi di scrivervi, e permettetemi di usare per questa volta una lingua che voi conoscete, e che mi è più familiare della vostra. Scrivo sotto l'impressione di un forte sentimento di gratitudine, e provo il desiderio che la mia penna scorra liberamente, per scrivere come ero solito parlarvi, senza fermarmi neppure un istante a considerare la forma dei miei pensieri. Sono sempre in dubbio quando scrivo nella vostra lingua, che mi dà una specie di doloroso senso di disagio. Orbene, io desidero provar piacere nello scrivervi. Debbo ringraziarvi innanzi tutto per la cortesia con cui trattate il mio amico Ruffini,

MCCLII. — Pubbl., tradotta in inglese, in *Autobiography of Mrs. FLETCHER*, ecc., cit., pp. 233-234.

which you have kept of me; and to me it is delightful that it is through a tie of gratitude that I am led to renew our acquaintance. I had a desire to do so, in order to efface a painful feeling,—not in you, who are too kind to remember what is wrong in others, but in myself. It reproaches me for having, during so long a period, neglected the first person who took an interest in me in London. I was, when I had the honour of knowing you there, in a moral state quite peculiar, tormented by a thousand chagrins, and brought by a course of real causes to believe that my friendship or my acquaintance could not give the least pleasure to any one, and might easily become a burthen. I did not wish that, and so I found myself imperiously drawn towards a melancholy isolation. It was more a punishment to myself than a wrong done to others. Yet it was wrong. The

e poi per il ricordo che avete serbato di me; e sono ben felice che un vincolo di gratitudine sia quello che mi conduce a rinnovare la nostra conoscenza. Aveva desiderio di farlo per cancellare un sentimento penoso, non già in voi, che siete troppo gentile per ricordare quali torti abbiano gli altri, ma in me stesso. La coscienza mi rimproverava per avere, durante un periodo così lungo, trascurato la prima persona che in Londra si sia interessata al caso mio. Quando ebbi l'onore di conoscervi in questa città, mi trovavo in uno stato morale particolarissimo, tormentato da mille dolori, e spinto da una serie di cause reali a credere che la mia amicizia e la mia conoscenza non avrebbero potuto dare il menomo piacere ad alcuno, e avrebbero potuto facilmente diventare un peso. Questo io non volli, e così mi sono trovato imperiosamente tratto verso un melanconico isolamento. È stata piuttosto una puni-

happiness, or unhappiness, of our individual life should not interfere with our duties; it is not upon them, but upon the higher good, that our conduct should depend. I understood that very soon, and I wished to see you again, but you were I believe not in London, and I did not know your place of residence. I spoke of you to the few people whom I knew, among others to a man I much esteem, and who said he knew you, Mr. Thomas Carlyle, but he did not know your address at the time. I did not expect to find you again in Edinburgh, doing good to me in the person of my friend. As for him, I need not recommend him to you any more; I will only assure you that he deserves all that you can do for him, and he is one of those whose sincere and lasting gratitude is assured to every mark of benevolence and sympathy. The flower of the souls

zione per me stesso, che non un torto fatto ad altri. Eppure è stato un torto. La felicità o l'infelicità della nostra vita individuale non dovrebbe influire sui nostri doveri; la nostra condotta non dovrebbe dipendere da esse; ma da un bene più alto. Assai presto l'ho compreso, ed avrei voluto rivedervi, ma credo che non eravate in Londra, e non conoscevo il luogo di vostra residenza. Ho parlato di voi ai pochi che conoscevo, fra gli altri, a un uomo che stimo assai, e che mi disse di conoscervi, il Signor Thomas Carlyle, ma egli non sapeva quale fosse allora il vostro indirizzo. Non mi aspettavo di ritrovarvi a Edimburgo, occupata a fare del bene a me in persona del mio amico. Quanto a lui, non occorre che io ve lo raccomandi ancora; soltanto voglio assicurarvi che merita tutto ciò che potete fare per lui, ed è uno di coloro che conservano certamente sincera e durevole gratitudine per ogni

of us exiles is faded, but, thanks to God, the perfume has remained. Ruffini tells me you are about to spend some time at the Lakes of Westmoreland, but that you will let me know when you visit London. Till then, madame, think sometimes of me; and believe in the gratitude and esteem of

GIUSEPPE MAZZINI.

manifestazione di benevolenza e di simpatia. Il fiore delle anime di noi esuli è appassito, ma, grazie a Dio, il profumo è rimasto. Ruffini mi dice che voi vi accingete a passare qualche tempo sui laghi di Westmoreland, ma che mi farete sapere quando visiterete Londra. Fino a quel giorno, Signora, pensate qualche volta a me; e credete alla gratitudine e alla stima di

GIUSEPPE MAZZINI.

MCCLIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, aprile 1840].

....e il metodo sarà eccellente per gl'individui, ma per una cosa che pretende essere Associazione, un po' strano. Anche Nicola ha la passione d'essere *Giovine Italia* — *Giovine Italia* per la vita — Gio-

MCCLIII. — Pubbl., così frammentaria, in T. PALAMEN-
GHI-CRISPI, *Epistolario*, ecc., cit., pag. 43. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto ora dalla R. Commissione. Dal formato del foglio di carta, dal quale ne fu tagliata via gran parte con le forbici, apparisce che la lettera doveva essere abbastanza lunga. A tergo è rimasta questa parte dell'indirizzo: « Joseph.... France..... des Fontaines, » e dalle lettere precedenti si sa che il *Café de France*, al *Cours des Fontaines*, era l'abituale ritrovo del Lamberti.

vine Italia piú di noi; a patto che resti fra noi, nelle lettere confidenziali; a patto ch'ei fondi una società con nome, forme, e ogni cosa diversa; sicché a ogni tanto mi vengono dimande: che cos'è la *Legione Italica*? se è *Giovine Italia*, perché ha lasciato il nome? — Questo è un ottimo sistema per condurre a dissolvimento la *Giovine Italia*; non per farla forte. In verità, non capisco come voi tutti siate lí lí per approvare. Cosa importa a me la sua lettera? Anche i protestanti dicono che sono Cattolici, anzi che sono i veri Cattolici; hanno rovinato e rovinano intanto allegramente il Cattolicesimo; viva loro, perché il Cattolicesimo doveva essere rovinato, e ha fatto il suo tempo; ma la *Giovine Italia* l'ha fatto? Bensì, a farmi intendere in che umore tu sei, e come per conseguenza trovi bene l'indipendenza di Fabrizi, mi basta l'epiteto di Buonarrotismo che applichi al mio progetto di fare che dappertutto ove sono italiani, anche in America, e al Polo se ve ne fossero, prevalga una sola ed unica associazione. In verità, mi parete stranamente mutati in fatto d'idee....

MCCLIV.

A CELESTE MENOTTI, a Parigi.

[Londra], 1 maggio 1840.

Caro Celeste,

Ti presento un amico e un fratello ⁽¹⁾ che ripatria dopo lunghi anni d'assenza, e fermandosi un po' di

MCCLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nel fondo Risorgimento della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. A tergo sta l'indirizzo: « Per Celeste Menotti, Parigi. »

(¹) Livio Zambeccari, sul quale ved. la nota alla lettera seguente.

tempo in Parigi brama conoscere i buoni che gli sono fratelli nell'Associazione. Né, quando si tratta di buoni, posso lasciarti fuori. D'altra parte, ti sarà caro conoscerlo, perché anch'egli è di quei pochi che han fatto e sono disposti a fare. Ha sostenuto con onore il nome italiano nell'America Meridionale, lavorando indefessamente ed efficacemente pel principio repubblicano; e così farà sempre in Italia.

Un abbraccio a te, al figlioccio; che cosa è accaduto del dottore B[elloli?]⁽¹⁾ Tiemmi fermo nelle mensilità, e incita gli altri. Di' tante cose alla moglie tua, e credimi tuo

sempre e davvero

GIUSEPPE.

MCCLV.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 1 maggio 1840.

Mio caro Pietro,

Non dirai ch'io ti scordi. Eccoti un altro buono, un altro nostro, un altro che merita conoscerti e che tu avrai piacere in conoscere. È Luigi Zambeccari:⁽²⁾

⁽¹⁾ Forse il dott. Rinaldo Belloli, citato in nota alla lett. CCLXXIX.

MCCLV. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Per Pietro Giannone, Parigi. »

⁽²⁾ Livio, e non Luigi, Zambeccari, n. a Bologna il 30 giugno 1802, era stato carbonaro, e dopo i moti del 1821 aveva esulato in Spagna, poi (1826) nell'America meridionale, ovunque combattendo per le idee di libertà. Soffrì anche il carcere nel forte di Santa Cruz, da dove fu liberato il 2 dicembre 1839 a

fatti narrare ciò ch' ha egli operato per la causa di tutti nell' America Meridionale. Ripatria, e possa egli fare altrettanto laggiù fra' suoi! Non n' ha bisogno; ma pure il contatto de' buoni come tu sei fa sempre bene, e la tua parola lo conforterà più sempre a ben fare.

Vedesti tu Mariotti, ⁽¹⁾ al quale diedi un biglietto per te? Vedesti Cassarini? ⁽²⁾ S'egli è teco ancora, abbraccialo per me e per noi. Tiemmi vivi, mio caro Pietro, i nostri buoni de' dipartimenti. So che sei mal fermo in salute, e con poco tempo disoccupato. Pure che non può una volontà volente come la tua? Ho insistito in altre mie perché tu mi scrivessi; or ti dico: scrivi, quando puoi, una sola linea a me e il resto a qualche nostro. La corrispondenza tien vivi gli animi; e tu, come Segretario, preleva i fondi necessarii, sulle contribuzioni mensili, e scrivi.

Amami sempre e sempre credimi

tuo

GIUSEPPE.

26, Clarendon Square.

patto di tornare in Europa. Conobbe certamente il Mazzini a Londra, dove rimase poco tempo, perché, come si scorge da questa lettera, nel maggio si disponeva a tornare in patria per la via di Francia. Nell' aprile 1841, dopo molte difficoltà, gli fu permesso di risiedere a Bologna, però sotto la sorveglianza della polizia. Per la parte da lui presa nei moti romagnoli del 1843 sarà data ampio cenno nelle lett. seguenti. Ved. per ora F. BERTOLINI, *Livio Zambecari, Cenni biografici*; Bologna, Zanichelli, MDCCCLXXV.

⁽¹⁾ Era il nome che aveva assunto Antonio Gallenga durante il suo soggiorno in Inghilterra, dove in quegli anni viveva impartendo lezioni di letteratura, e che poi continuò a mettere nelle sue pubblicazioni. Com'è noto, il Mazzini fino dal 1833 (*S. E. I.*, III, p. 342) gli aveva procurato un passaporto con questo nome. Ved. A. LINAKER, op. cit., vol. II, p. 221.

⁽²⁾ Esule bolognese che risiedeva a Londra.

MCCLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 6 maggio 1840.

Mia cara madre,

Rispondo oggi alla vostra del 24 aprile, giuntami piú presto del solito nella settimana scorsa; ma ho voluto aspettare a rispondervi per non alterare la periodicità de' miei giorni. Vi sono grato dell'articolo necrologico; ⁽¹⁾ e mi dispiace che non ho pensato di dirvi che ne avvertiste l'amica madre; anch'essa oggi lo ha mandato ai figli; del resto non importa, e ne mandiamo cosí una copia ad Agostino. Vedo del testamento e va bene; vedo della pensione, e già sapete che prevedeva l'impossibilità d'averla intera. Il pensiero *mio* sarebbe come ho detto, ch'essa cercasse vendere ogni cosa e riunirsi a' figli; ma non è pensiero da inculcarsi, perché non è diviso, per ragioni anch'esse buonissime, dai figli. Riflettono essi che i fondi non potrebbero vendersi che rovinosamente; che possono, morendo un giorno essi tutti, rimanere alla bambina della Nina, etc., etc. D'altra

MCCLVI. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 6 maggio 40. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid, 6 may 1840.*

⁽¹⁾ La necrologia di Bernardo Ruffini, comparsa nella *Gazzetta di Genova*, Ved. la nota alla lett. MCCXLVI.

parte, tutto è incerto quanto al loro soggiorno futuro. Agostino riescirà probabilmente in Edinburgo: tutte le cose almeno prendono una buona apparenza per lui. Se invece Giovanni credesse, anche per tutto un anno, ogni via di successo chiusa, sceglierebbe forse un altro soggiorno. E qui ad ogni modo non converrebbe tirar la madre; è paese troppo lontano dall'Italia e dalla Nina. L'unico desiderio comune per ora è dunque quello di una *entrevue* in Marsiglia, per esempio, o altrove, della madre coi figli, o con Giovanni almeno ch'è interamente libero. E l'unica difficoltà sarà probabilmente il danaro necessario. Possa Dio far sí che riesca loro spianarla! io lo desidero di tutto cuore. Ma di questo ho già lungamente parlato in altra mia. Fa bel tempo sempre, meno caldo però di prima, e insensibilmente il tempo si dispone alla pioggia, che se un giorno comincia, vuol durare un pezzo. Il principio che m'inculcate pei nostri Operai è il mio pure. Sono quello che gli uomini chiamano un rivoluzionario; ma in modo diverso da quello dei molti rivoluzionarii dei giorni nostri. Considero la nostra causa, non come di semplice reazione, o di ben essere materiale, o di puri diritti da riconoscersi; bensì come causa di progresso morale: d'una grande educazione da darsi agli uomini; ora non concepisco educazione possibile senza il principio religioso; e v'ho sempre insistito e v'insisterò sempre. Un de' miei grandi dolori è quello di vedere la nostra causa guasta e profanata da un numero d'uomini che partono da un principio opposto; e non possono riescire che a produrre rivolte e violenze, senza operare alcuna di quelle grandi rivoluzioni morali che i tempi reclamano. Mi sono in tutte occasioni separato da cotesta gente. Per buona ventura, va giornalmente diminuendo, e

il materialismo è più e più sempre abbandonato dalle intelligenze del nostro partito. In questi operai nostri sono molti che sono materialisti ancora, senza ragionarvi su; non è che una reazione contro i cattivi preti del nostro paese e degli altri. Ho cercato e cercherò di far veder loro come non s'abbiano a confondere le due cose insieme; e in una riunione, nella quale ho parlato, ho veduto che la verità fa in essi impressione. Sui principii del mese entrante, spero che potremo incominciare la pubblicazione d'un giornaletto d'Apostolato popolare, e v'inculcherò fin dai primi numeri il principio religioso, con quanto calore potrò. Seguirò a dirvene. Intanto, son disperato per le visite, che, quantunque poche, mi portano via un tempo immenso. Ieri, per esempio, sono andato la mattina ad assistere ad una lettura di Carlyle: ⁽¹⁾ uscendone, ho veduto la moglie sua che m'ha chiesto d'andare oggi da lei; iersera sono stato costretto ad andare a pranzo lontanissimo: quindi la sera perduta; oggi la corsa in casa Carlyle, mi occuperà la sera. L'unico vantaggio in tutto questo è forse quello d'impraticarsi un po' più nell'inglese, perché bisogna parlarlo; ma in fondo che cosa fa a me questo? La mia patria non è l'Inghilterra; non ho intenzione alcuna, se Dio m'aiuta, di morire in Inghilterra. Non potreste farmi il servizio voi, Benedetta e qualche altra che mi voglia bene, di trovarmi quattro numeri sicuri al lotto, e giocarmeli? È pur la bella cosa essere ricchi, quando s'hanno buone intenzioni! Vedete che cosa m'esce di bocca, a me che per me indivi-

(1) Le letture che il Carlyle fece a Londra nel 1840 formarono poi il libro intitolato *On Heroes, Hero-worship, and the Heroic in History*.

dualmente sono sprezzatore del danaro. Ma gli anni passano; vorrei pure lavorare pel mio paese, lasciare qualche opera seria nella mia lingua, e mi bisogna invece farmi or francese, ora inglese, scrivere Dio sa che per Dio sa chi. Andiamo innanzi. — Non so bene se andremo vicini al Tamigi, ma quand'anche? Che diavolo! volete che il Tamigi venga a prenderci a letto senza darcene avviso? Il Tamigi è un de' piú quieti fiumi ch'io m'abbia veduto mai; ma foss'anche il piú inquieto, un fiume non sale su pei piani d'una casa, come un muratore per una scala. Non temete di cosa alcuna: certo, non morirò nel Tamigi. — Giuditta non ha ottenuto niente, almeno per ora: credo non sia stata ammessa all'udienza Ducale; insomma è sempre a Parma, e probabilmente v'avrà scritto in quest'intervallo. — L'articolo necrologico va benissimo; quanto alla chiusa tolta, è cosa da riderne se non fosse da piangerne. — Già avrete veduta l'Amnistia francese ⁽¹⁾ molti degli esuli francesi; che sono qui, ripatriano; e fra gli altri, Cavaignac che conoscete di nome. — Nulla di nuovo del resto. Stiam bene di salute. — Oggi, vi scriverò piú breve che non vorrei, tra per questa visita che devo fare, tra per altro. Ho cominciato a scrivere qualche articolo, e vorrei finirlo il piú presto possibile. Vorrei, tra gli altri, occuparmi d'uno scritto contro la pena di morte; argomento che mi sta sul cuore da molto tempo; e in un altro paese non avrei che a scriverlo col cuore giú come detta; ma qui con questo popolo tutte cifre e Bibbia — due cose che paiono in

(1) L'amnistia del 27 aprile 1840 era stata concessa in senso assai piú largo di quella del 1837, perché comprendeva anche gli esuli. Ved. G. WEILL, op. cit., p. 155 e sgg.

contraddizione — mi bisogna cercar di provare coi fatti, che l'abolizione non produrrebbe i danni che se ne aspettano, e che certi testi del Vecchio e del Nuovo Testamento, citati qui in appoggio della pena di morte dai preti, vanno interpretati in modo diverso da quel che corre. Mi bisognerà dunque fare per ciò che riguarda i fatti, ricerche che mi porteranno in lungo; ma certo è che finirò per fare anche questo lavoro. — Non è una cosa straordinaria che i preti siano i difensori più accaniti della pena di morte? Il popolo generalmente è contrario, e le classi medie anch'esse; ma l'alte classi, le classi componenti l'aristocrazia stanno col clero. — Addio, madre mia; vi scriverò più a lungo la prima volta; per oggi, un abbraccio di cuore al padre, a voi, e ad Antonietta esprima tutto quello che vorrei ancora dire; credete all'amore costante del vostro

GIUSEPPE.

MCCLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], mercoledì 13 maggio 1840.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 1° maggio. Ho dato a Giovanni le lettere che gli spettavano. Comincio a scrivervi oggi, ma non credo che potrò impostare fino a domani. Devo escire, e andare in diversi luoghi e non

MCCLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non v'è né indirizzo, né timbro postale, che erano nell'altro mezzo foglio, in cui Giovanni Ruffini scrisse la lettera qui accennata.

avrò probabilmente tempo a finire. Anche questa settimana, tra lettere scritte, visite, le Letture di Carlyle alle quali m'importa d'assistere, ed altre piccole faccende, è andata via senza frutto; ma *giuro ai Numi* che la settimana ventura mi chiudo ermeticamente in casa, mi dichiaro morto al mondo intero fuorché a Carlyle, e scrivo da mane a sera. Se volete un'idea del come anche con pochissime conoscenze si possa perdere in Londra una settimana, eccovela: un francese, Cav[a]ignac, parte per Francia in conseguenza dell'Amnistia, e siccome ogni francese anche buono, ha bisogno di fare un po' di chiasso in ogni cosa, gli salta in testa d'invitare la sera innanzi tutti i suoi conoscenti a bere non so quante bottiglie di Sciampana; ho bel dirgli che quando ne ho bevuto un mezzo bicchiere, ho finito, e dieci altre ragioni: insiste, dice che a un amico che parte, che forse non ci vedrà più, non s'ha da ricusar nulla, e bisogna cedere: ecco una sera perduta. Carlyle dà due Letture per settimana: a queste vado volentieri; poi m'è troppo amico perch'io non ci vada: due mattinate occupate, perché sebbene non durino che un'ora incirca, sono lontane; bisogna vestirsi, andare, tornare, uscendo incontro lui e sua moglie, bisogna fermarsi, ciarlare, etc. La giornata è rotta a mezzo, e non si può più far lavoro serio. Il vecchio pittore del ritratto erculeo dà anch'egli certe Letture per cercare d'avere lezioni: manda biglietti; sono tre Letture, e non vado che ad una *pro forma*: altra mattinata. ⁽¹⁾ Un giorno d'ogni settimana è consacrato a Carlyle: vogliono ch'io vada a pranzo da loro: mezza gior-

(1) Sulle « Letture » di Filippo Pistrucci, ved. la nota alla lett. MCLXV.

nata perduta. Ponete ora qualche altra corsa da fare: qualche lettera da scrivere: qualche amico che venga a vedermi, e capite anche voi come il tempo corre. Del resto, come dico, sto per prendere una risoluzione energica, e questa volta sul serio. — Piove, e naturalmente, dopo molti giorni di caldo, è più fresco, anzi la notte, freddo. Sottosopra però, non v'è male. Ho avuto ne' giorni scorsi un po' di dolor di denti, ma lieve, e son già guarito. Ho ricevuto nuove del profeta, e quindi la mia dimanda concernente il di lui silenzio è nulla. Mi sorprende che a Livorno pretendano non avere avuto il ritratto; è quasi impossibile che l'Inglese non l'abbia consegnato; ma forse a quest'ora ne saprete nuove. Di Giuditta credo avervi già detto che le sue speranze sono state nuovamente deluse ossia aggiornate. Credo che avrete a quest'ora sue lettere dacché mi pare che in un suo biglietto letto da me essa parlasse di scrivervi. Quanto al rivederci in terra.... speriamo bene. E la speranza non è straniera all'anima mia; ma mi capita come la febbre terzana, a balzi, a giorni, ad ore; poi dà luogo a un'onda di spleen. Se guardo alla giustizia della nostra causa, allo stato generale del mondo, alla necessità d'un mutamento, spero: se guardo alla vigliaccheria, all'egoismo, alla indifferenza degli italiani, dispero. E pur troppo quest'ultimo piattino della bilancia prepondera. Del resto, ciò non deve togliere né toglie cosa alcuna al nostro dovere; e penso continuare a farlo, nasca quel che sa nascere. — Agostino continua ad essere ben accolto in Edinburgo: alcune lezioni gli sono state pure promesse in un paese lontano quindici miglia da Edinburgo; e s'egli, giovandosi dei mezzi di comunicazione rapidissimi in quest'isola, può, come spero, passare un giorno ogni

settimana fuori d'Edinburgo, e recarsi colà, le sue cose comincerebbero ad andar bene. Anche Giovanni, lo spero, troverà da occuparsi qui; ma ciò non potrà essere che dopo il suo ritorno dalla gita per veder sua madre; gita che spero vedere realizzata in quest'anno, se non s'attraversano fatalità. Possa il trimestre, la vendita degli oggetti e della libreria giovare almeno a questo! Sono grato al padre d'aver messo le sue righe nella vostra lettera: aderisco pienamente questa volta a quanto ei dice, e la sua formula — lo studio che debbono fare i guelfi si è quello d'essere virtuosi, religiosi, e procurarsi i mezzi di sussistenza, e farsi stimare per non fare ridere i loro nemici, etc. — è pure la mia. Bisogna peraltro confessare che i poveri guelfi sono fin ora nella posizione più svantaggiosa possibile per conquistare alcune di queste cose; e se le ottengono è prova che sono assai migliori dei ghibellini. Nulla di nuovo. Le cose di Napoli son sul finire. Quelle di Francia, malgrado Thiers e C., piuttosto sull'imbrogliarsi. Il ministero Thiers non durerà, secondo me, lungo tempo; sa maneggiarsi molto bene, ma il terreno sul quale egli è di difficile a conservarsi; la maggioranza ch'egli ha è un composto di elementi eterogenei, ch'ei tiene riuniti a furia di ciarle e di promesse; pure ci vuole qualche cosa di più, ed egli non può fare una concessione agli uni senza urtar gli altri. Finirà dunque come gli altri, e, come egli stesso ha detto, « après moi, gouvernera qui pourra. » Infatti tutte le *nuances* possibili sono esaurite con lui, e non resta più che a cacciarsi nel radicalismo o tornare addietro. Vedremo. — Le rissorse finanziarie diminuiscono qui per me piuttosto che crescere; non per colpa mia né d'altri; ma della situazione delle cose. La stampa

periodica è generalmente in decadenza. Quel *Monthly Chronicle* di cui sapete, invece di risorgere, è andato in rovina. La *London and Westminster Review* barcolla, e mentre prima pagava una lira la pagina, ora non paga che la metà. Così accade di quasi tutto. Farò del resto tutto quanto è in me per trovare occasioni di lavoro; e dico questo solamente per constatare che non è più questo com'era un tempo paese di rissorse letterarie agli stranieri vogliosi di lavorare; e gl'inglesi che si danno a questo genere di occupazione aumentano ogni giorno più. — Non abbiamo, in conseguenza di quanto è accaduto, veduto più il Signor Solari, ma lo vedremo tra non molto. — Qui il discorso del giorno è un assassinio, che certo sarà stato riportato anche dalla vostra gazzetta: ⁽¹⁾ un vecchio d'oltre a settanta anni, fratello del Russell, ministro, è stato trovato col collo segato nel suo letto: senz'alcuna traccia d'arme o altro; benché manchino diversi oggetti di qualche valore, pure il furto non è stato completo; fu trovata della roba trasportata dalla sua camera sulle scale o altrove, non portata via. Dopo lunghe ricerche, e inchieste, i sospetti si portano generalmente sopra un suo domestico, Svizzero, chiamato Courvoisier; questo Courvoisier era tranquillamente in camera sua la mattina; non cercò di fuggire; la sera innanzi era tranquillissimo e accudiva alle sue faccende. Non credo che finora esistano prove; ma indizii soli; la cosa si svilupperà un po' più tardi. Si sono intanto sparsi romori d'ogni genere; e tra gli altri questo: che manchino certe carte con-

(¹) Anche la *Gazzetta di Genova* si occupò infatti (15, 16 e 23 maggio) dell'assassinio di Sir William Russell, zio e non fratello di Sir John, avvenuto a Londra il 5 maggio 1840.

cernenti la famiglia; non s'è trovato testamento benché alcuni pretendono che l'avesse fatto; quindi congetture. Fatto è che in un periodo di tempo non considerevole, cinque assassini stranissimi sono stati commessi, senza che si siano potuti scoprire i colpevoli. La stampa *tory* grida contro il governo, e accusa la polizia d'essere mal fatta; cosa possibilissima; ma è pure l'inconveniente di tutte le immense e popolate città come questa; è più facile sottrarsi alle indagini. Quest'ultimo fatto ha prodotto un'immensa agitazione di paura nelle classi aristocratiche. Beati noi per questo lato! non siamo né ricchi, né con domestici numerosi, né con maniere che possano farci odiare; non corriamo alcun rischio; la povera ragazzetta ch'è con noi a servizio, e ch'era quasi pazza di gioia perché le abbiám dato finito il mese qualche scellino di mancia, non ci taglierà la gola certo. Pranziamo insieme colla moglie dell'operaio esule, ch'è nostra lavandaia, e le diciamo: *Madama*. L'unico a cui potrebbe venire il capriccio di tagliarmi la gola è il mio barbiere, perché io non ho mai potuto prendere l'abitudine di farmi la barba da per me; ed anche con lui sono amicissimo. Facciamo lunghe discussioni sulla pena di morte, e simili argomenti. M'ha proposto d'entrare in una Società di beneficenza, e probabilmente accetterò. Dev'essere in suo core maravigliato del modo cortese d'essere degli stranieri; e mi raccontava tempo fa che essendosi permesso di dire a un signore inglese mentre faceva le sue funzioni con lui, non so che cosa sopra una notizia importante che correva, questi gli rispose duramente: sbarbatemi, sbarbatemi. E così sono i più. È impossibile che i loro domestici prendano per essi amore o riconoscenza, tanto sono aristocraticamente trattati.

Vi dirò poi che cosa si scoprirà di più. Per ora, vi lascerò. Giovanni porrà qui contro, giovandosi del vostro incoraggiamento, alcune linee per la madre sua: differirà così di due giorni l'invio della sua lettera, ed io, nella settimana ventura, anticiperò d'uno l'invio della mia; se no, scrivendo tutti e due lo stesso giorno, perderemmo l'utile del darvi due volte nella settimana le nuove nostre. Come aveva pensato, la mia lettera non parte che oggi giovedì. Ieri, andato fuori di città, non ho potuto tornare che a mezzanotte. Pongo anch'io qui contro alcune parole per la madre amica, sicché potrete staccare il mezzo foglio e mandarglielo. Suppongo che a quest'ora avrà lasciato l'antico alloggio e sarà presso a voi. Un abbraccio al padre e ad Antonietta, alla quale scriverò col venturo corriere. Tante cose all'amico Andrea, e a Filippo. Un saluto di core a Benedetta, e voi credete a tutto l'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCLVIII.

A. ELEONORA CURLO RUFFINI, a Genova.

[Londra, 13 maggio 1840].

Amica mia,

Giovanni porrà qui sotto alcune righe per voi, e vi dirà probabilmente il perché; è necessario che abbiate due volte in ogni settimana le nostre nuove. Non abbiamo oggi lettere vostre; ma è lieve ritardo

MCCLVIII. — Pubbl. in C. CAGNACCI, op. cit., p. 469-70. Qui si rivede sull'autografo, conservato nella raccolta Nathan. La lettera era sull'altro mezzo foglio di quella precedente.

e dipendente, suppongo, da inconvenienti postali o dalle mille faccende che il mutamento d'alloggio vi tira addosso. Ne avremo domani, certo. Ma io non voglio lasciar partire questa mia alla madre senza mandarvi con un saluto l'anima mia, e mi pare che v'arriverà piú caro unito cosí a quel di Giovanni, come a me è piú caro lo scriverlo. Ho ricevuto trascritte dalla madre le vostre amorosissime linee, e ve ne ringrazio in silenzio, perché le parole esprimerebbero male quello ch'io vorrei dirvi. Il vostro affetto, la vostra stima, la vostra benedizione mi fanno piú bene che voi medesima non credete, e santa, come mi siete, mi fanno e mi faranno, spero, piú sempre migliore. Non pensate a scrivermi, se non quando, finite le vostre occupazioni d'ora, potrà non costarvi fatica. A me basta sapere che m'amate sempre, che credete nell'affetto mio, e che ne traete qualche conforto nella vita di dolore perenne che conducete. Sono riconoscente alla madre di tutti i piccoli ragguagli ch'essa m'ha dati e mi dà sul nuovo alloggio e su d'ogni cosa vostra: vorrei poter sapere o veder riprodotta la disposizione de' mobili, e la forma e le dimensioni della camera che abiterete; e mi parrebbe d'essere meno lontano da voi. Già sapete che le cose d'Agostino in Edinburgo continuano a prometter bene, e questo pure vi darà conforto. E un altro supremo ne aspetto e ne affretto coi voti per voi dalla realizzazione di quel progetto ch'esciva spontaneo da tre cuori ad un tempo e ch'esprimevamo ad un tempo; e so che il pensiero vi reggerà meglio ch'ogni altra cosa in mezzo alle cure dolorose nelle quali siete ora immersa. Abbiatemi ogni cura per noi. Noi stiamo bene, e staremo sempre finché avremo chi ci ama. Giuseppe Lam-

berti] che mi scrive sempre con ricordo d'affetto di voi, ha saputo tutto e mi commette ora più specialmente di rammentarlo a voi. Ricordatemi voi pure alla Nina come uno che le è stato e vuol esserle sempre fratello come figlio ed amico e quanto v'è di più caro a voi.

GIUSEPPE.

MCCLIX.

A GIUSEPPE ELIA BENZA, a Porto Maurizio.

[Londra], 19 maggio 1840.

Mio amico,

La tua del 31 marzo m'è giunta da forse una settimana; e chi sa quando ti giungerà questa mia! E i mesi passano, e gli anni, e invecchiamo e forse morremo presto, e senz'aver pur tentato di realizzare un'ombra del bene di che ci sentiamo capaci, dell'Ideale che Dio ha messo nell'anima nostra, e che, intravveduto una volta, costituisce la nostra missione quaggiù. Vorrei comunicare con te colla continuità e colla rapidità del pensiero, e mi conviene perdere tre o quattro mesi per ogni lettera. Però non posso in coscienza avventurar questa mia all'indirizzo solito, e cerco fartela giungere per l'altro che indichi. Al solito indirizzo ti scriverò uno di questi giorni di cose letterarie e intorno a' pensieri religiosi che t'hanno suscitato le mie parole: non

MCCLIX. — Pubbl. in piccolissima parte da C. CAGNACCI, op. cit., pp. 436-438. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Genova. A tergo, nel luogo dell'indirizzo, c'è un'E. Nessuno timbro postale.

mi sono spiegato che per metà se ho potuto farti temere ch'io sacrifici nella mia sintesi l'individuo: l'individuo è sacro com'è sacra l'Umanità; e mentre in quasi tutti i sistemi sociali d'oggi si fa conto d'un solo di questi due termini, io sto con chi tenta modo d'armonizzarli; ma in questa non voglio parlarti che d'una parte della tua lettera, d'una parte che, non debbo celartelo, m'ha dato dolore. È quella che parla d'un abboccamento fra tre buoni egualmente per intenzioni, e di ciò che vi si è statuito, e della tua adesione a un sistema di transazione che distrugge per me tutto quanto lo scopo, e ci converte d'apostoli che dobbiamo essere, apostoli d'una fede nuova, apostoli d'una nazione nuova che ha da essere il Verbo di questa fede, in cospiratori volgari, in rivoluzionari alla vecchia, in carbonari e peggio.

Ti scrivo altamente commosso, e i nervi della mano se ne risentono; cerca deciframmi, perché m'è impossibile scriver chiaro. Ciò che odo da te e da altri mi fa pesar sull'anima un grave rimorso: quello del silenzio tenuto per tutti questi anni. Dio sa s'io sono colpevole o vittima; mi sono ritirato dall'azione in che c'eravamo messi, perché in verità non poteva altro; pure sento che non doveva; sento ch'io dovea star sulla breccia e morirvi di lotta interna; perché tutto era preferibile a questo nostro silenzio. La gioventù che avea sentito nelle nostre parole il Vero s'è rieducata alle vecchie idee, ai pretesi calcoli d'un machiavellismo che non ha il merito dell'Idea, e non ha la potenza di crear fatti. Oggi cospirano in Bologna pel Gran Duca di Toscana, in Sicilia pel principe di Capua, ⁽¹⁾ e voi parlate di Costituzione,

(1) Sul principe di Capua ved. la nota alla lett. DCCCXLIII.

di Costituzione, badate bene, *piemontese*, perché l'uomo, il re dell'*Italia* voi non lo avete, né, grazie a Dio, lo avrete mai. Romperò ora, per quanto è in me, cotesto silenzio, farò la mia parte e forse altri farà la sua. Il primo scritto che ti manderò, che vorrei mandarti in molte copie, e mandare in tutti i punti possibili, sarà una lunga Lettera alla Giovintù Italiana, ch'io scriverò per dire ciò che mi par vero senza ritegno a tutti i partiti che tradiscono, consci o inconsci, la nostra causa sublime; e cercherò confutare di nuovo in quella le fallacie che seducono i giovani anch'oggi all'intento monarchico. Ma intanto ti mando alcune copie d'una Istruzione Generale per gli affratellati nella *Giovine Italia*, un atto d'unione dei nostri Operai, e una Circolare. Vedrai da questa che noi ritentiamo. Aveva promesso a me stesso d'essere passivo e di rodermi nel silenzio finché non fossi chiesto di escirne; ma oggi, da più parti, da alcune dell'Italia, e da altre dell'estero, sono stato spronato, e rimproverato d'incostanza e d'essermi avvilito e d'avvilir altri col mio avvilimento; e ho pensato, ripensato, tornato a pensare alla vita, alla sua missione, a' doveri ch'essa c'impone, allo stato del nostro paese, ai pericoli che si corrono di traviare, agli obblighi ch'io m'era in un cogli altri assunti in faccia a Dio, all'Italia, a me stesso, all'assoluta necessità, quando non vogliamo essere ipocriti e profanatori dei santi nomi di fede, credenza, etc. che ci stanno sulle labbra, d'incarnar questa fede, non in cinque o sei anni di vita, ma in tutta la vita, e d'andar oltre rappresentandola, propagandola, promovendola cogli atti, cogli scritti, coll'associazione, colla parola, in tutti i modi possibili, senza lasciarsi dominare dalle cir-

costanze, senza ridurla ne' termini d'un risultato immediato, lasciando che Dio, il quale ha decretato il trionfo del Vero, provveda al quando. E dopo aver pensato, ho deciso che per conto mio almeno farei così o tenterei di farlo, checché avvenga, certo almeno di morire in pace, se non cogli altri, colla mia coscienza. È tutto quello che il naufragio della vita m'ha lasciato, insieme con alcuni affetti, delusi e mal corrisposti i più, sventuratissimi tutti. E voglio, morendo, portar gli uni e l'altra, com'ei me li ha dati, al mio Creatore. Ho dunque deciso ricominciar l'opera, per cui morì Jacopo, e Dio sa quanti dolori m'aspettano, ma li subirò e sono da un pezzo affratellato con essi. Ho deciso ricominciare, anche perché in tutti questi anni di silenzio, non ho veduto che altri faccia, ed or solamente da alcuni qua e là si ricomincia a tentare, e male, e per vie che mi paciono funeste. E non ti celo — a te posso mostrare tutta l'anima mia, senza timore d'essere frainteso — che ricominciando ho un doppio intento, di fare cioè e d'impedire; fare, se si può, nel senso delle nostre credenze, e impedire che si faccia in un altro senso. E so certo che impedirò; perché ogni agitazione nel nostro senso, eccitando i governi a sospetti, terrori e diffidenze di tutti moti, li farà minacciosi contro ogni gente che s'attenti parlare di mutamenti in termini più moderati; saranno tutti confusi in un sistema di riazione, e siccome questi ultimi mancano d'energia e di fede, si ristaranno. Desidero che si divida in due grandi sezioni la generazione italiana; la gente di azione che si accentrerà a noi presto o tardi, e gli altri tutti si condannino volontariamente all'inerzia. Or questo siamo sicuri d'ottenerlo. E un'altra cosa otterremo:

un sistema di piú aperto rigore dai governi nostri: non protezioni menzognere alle lettere; non amnistie, come l'Austriaca, dannosissime. Otterremo il resto? un risultato piú diretto? nol so; proveremo; e se non riesciremo, lasceremo non interrotta a chi verrà dopo la tradizione degli sforzi italiani. Queste cose ch'io ti dico sono piú che ardite, né può dirle mai senza colpa chi non proceda in nome di una fede, superiore a tutte opinioni. Ma io l'ho questa fede; ho scrutato con quanto ho di potenza me stesso e gli altri e le cose; ho rifatto da capo a fondo tutto il lavoro che m'ha condotto alle conseguenze che fanno la base della *Giovine Italia*; e da tutto me stesso, testa, cuore, religione, studio di passato, presentimenti d'avvenire, m'è venuta conferma alle mie credenze. Altri può dunque condannarmi; ma io mi sento non dirò il diritto, ma il dovere di agir così e di contrastare ad altri l'agire, se non con noi. Potessi mostrarti e mostrare a tutti i buoni davvero i destini italiani e i soli modi coi quali si possono raggiungere quando che sia chiari, splendidi com'io li vedo! Quanti tentativi meschini, indegni di noi, e che non riusciranno, né possono riescire a bene, risparmierei agli italiani!

Ricominciando, come vedrai, sulle stesse basi quanto a' principii, ho voluto far due cose diverse quanto ai modi: la prima è di separare piú assai che non era prima, il lavoro esterno dall'interno: e questo per scemare i pericoli che nascevano dal facile contatto tra l'uno e l'altro.

Il lavoro esterno ha da essere anzi tutto Apostolato; l'interno cospirazione anzi tutto: e tra l'una e l'altro un sol nesso basta; e questo nesso sarò io, o un altro migliore di me che l'interno prescelga.

Farauno dentro come vorranno in via forme e organizzazione; e non ne ho neppur toccato nell'Istruzione. Terranno segreto a tutti dell'estero il modo e il progresso del lavoro, concedendo a me o a quell'uno solamente quel tanto ch'è indispensabile all'unità, e indispensabile a far la somma un giorno e vedere che cosa si può. L'altra cosa è l'aggiunta dell'elemento popolare alla nostra Associazione Nazionale: abbiamo nel primo periodo della nostra vita lavorato pel Popolo, non col Popolo. Bisogna farlo ora, e per molte ragioni morali e politiche che indovinerai. A questo fine ho tentato discendere in una classe numerosa anche fuori, e negletta finora: quella de' nostri operai. Ne ho trovato un nucleo, d'uomini di poche idee ma di volontà buona e fermissima; poche parole hanno bastato a suscitare in essi quel senso che dorme pur troppo anch'oggi in seno al nostro popolo, sol perché noi non abbiamo ancora avuto fede sufficiente per meritare di suscitarlo. E si sono collocati iniziatori nella loro classe d'un Apostolato che vedrai accennato nell'Atto d'Unione. Si raunano settimanalmente; e si quotizzano con una regolarità da far vergogna a noi letterati. Abbiamo già mandato operai per organizzare a Parigi e nel Belgio altre sezioni. Faremo lo stesso nella Svizzera e altrove. Avremo quando ti giungerà questa mia, un giornale d'Apostolato Popolare, sostenuto coi loro fondi, chiesto da loro, e che scriveremo chiaro, elementare, unicamente per essi — alla stampa più elevata per la gioventù colta d'Italia provvederemo con fondi nostri, dell'Associazione, dei compratori e delle offerte, se pur ne verranno, dell'Italia. Ma di ciò avremo tempo a parlare. Ciò che ora m'importa è di parlare a te, e per mezzo tuo

a' buoni che tu conosci, sulla tendenza di che m'ac-
cenni a dirigere il lavoro italiano a un intento che
voi chiamate intermediario e che a me par diretta-
mente contrario a ciò che vogliamo. Che si sia par-
lato e pensato di costituzioni monarchiche in paesi
ne' quali, come in Francia ed altrove, l'elemento
monarchico è stato elemento nazionale, ha contri-
buito a fondar la nazione, ha combattuto per secoli
contro l'aristocrazia, ha creata colla gloria la co-
scienza del paese, e che si sia detto grado interme-
diario a salire a piú alti destini, lo intendo: ma che
debba dirsi lo stesso per un paese dove la monar-
chia non ha mai esistito come elemento nazionale,
dove, come elemento nazionale, l'aristocrazia non
esiste, dove bisognerebbe crearla, dove, come tutte
le creazioni fittizie, non produrrebbe se non uno
stato nuovo di corruzione aggiunto ai tanti che
abbiamo già sulle spalle, dove la monarchia s'è
innalzata colla nostra rovina, dove l'incivilimento
nazionale non ha progredito se non pel Popolo,
non lo intendo; e intendo invece che si rinnega
cosí tutto quanto il senso della nostra Storia, tutto
quanto il senso della Tradizione Italiana, tutto quanto
il segreto del nostro avvenire. Che? il segreto della
Vita Italiana balena cosí poco a voi uomini di pen-
siero che speriate trovarlo sotto un manto di re?
La creazione d'una Nazione come ha da essere la
nostra vi pare non debba produrre che uno scim-
miottamento di transazioni forastiere inglesi o fran-
cesi? V'è tutta una Religione dell'Umanità in questa
parola *una Italia*: v'è tutta una progressione storica
in questi tre termini: Roma dell'Impero: Roma del
Papato: Roma del Popolo. E voi vorreste innestarvi
una rappezzatura di monarchia? Tutte le due volte

in che l'Italia s'ebbe una vita, ha vissuto d'una vita europea, ha dato un pensiero d'Unità, materiale o morale, all'Europa; ed oggi procedendo a darle una terza vita, intendete porla alla coda dei popoli, alla condizione di copiatrice d'Istituzioni che i popoli hanno ormai consunte e che domani rigetteranno? Oh Dio mio! da voi altri!

Non perché il partito repubblicano è partito, come dice Guerrazzi, di generosi; non perché par più bello, perché più ardito, dovete sceglierlo; ma perché è l'unico nazionale, l'unico Italiano, l'unico che affidi all'Italia una missione iniziatrice fra le nazioni. Dio m'è testimone ch'io non pago tributo alle forme, e non sono uomo d'opinioni o passioni *politiche*. Guardo all'Idea, all'Idea *sociale*. Noi non abbiamo ad essere meramente rivoluzionari perché si sta male, e si vorrebbe star meglio; per indurre certi cangiamenti materiali, per distruggere certe tirannidi insopportabili. Morrò forse domani; che importa a me una opera di distruzione? Sento un dispetto per tutte le questioni puramente *politiche*, e mi caccerei nella contemplazione d'alcune verità religiose, s'io non mi vedessi davanti che questioni di forme politiche. Ma la nostra è un'opera ben altramente grande e solenne: il nostro è un Problema d'Educazione; è un cercar della nostra missione: è una Rigenerazione nel vero senso. Volete incominciarla sulla menzogna? Avete un popolo vergine d'idee; una carta bianca da scrivervi sopra; e vi scriverete la Costituzione di Francia o di Maria Cristina o del morente Torismo? Sconoscete così la potenza dell'istrumento che giace a vostra disposizione? Il Popolo non è educato, dite: tanto meglio. Spetta a voi l'educarlo; è in vostra mano scegliere il principio d'onde l'edu-

cazione sua deve muovere; sceglierlo e incarnatelo in voi; il popolo l'accetterà. Guai a noi se il nostro popolo fosse educato come l'inglese!

Ma queste cose io le dirò nella Lettera di che t'ho parlato, e non a te, che non n'hai bisogno, né a' tuoi amici che sapranno, spero, pensarle da sé. In principio voi concorrete; alcuni tra voi hanno lavorato in questo senso anni sono, né vedo che ragioni sian sorte per rimutarvi; ma l'idea che vi svolge è una idea di calcolo; è un'idea di possibilità e d'impossibilità; non altro. E siete errati, lo giuro. Non avete esaminato abbastanza lo stato dell'Italia; non siete abbastanza informati dello stato d'Europa.

Suppongo sempre che vogliate lavorare a una rivoluzione Italiana, non Piemontese; perché in caso diverso, i discorsi sarebbero inutili; non mi rimarrebbe che a insorgere contro voi; ma quanto a te, ti conosco; e quanto agli altri, le poche parole consegnate qua e là anche nell'inceppatissimo *Subalpino*, mi sono pegno ch'essi vivono d'un pensiero italiano. E per questo ti scrivo. Volete fare una rivoluzione *Italiana* con un re? Così i Cattolici liberali d'oggi vanno parlando del Papato capo della Crociata pei Popoli e per la Libertà; il Papa intanto li scomunica, e tutti i Papi futuri, se pur ne avremo, persisteranno in scomunicarli. Ho chiesto ai Cattolici che mi facessero veder questo Papa; e chiedo a voi: mostratemi questo Re. Carlo Alberto? Il Duca di Modena? Il Gran Duca? E alcuni vi pensano; e conquisteranno l'Italia dall'Austria coll'esercito toscano.

Non avete l'uomo: non avete il re d'Italia; avete più re, coi quali o per meglio dire malgrado i quali potrete fare, se pur potrete, qualche meschinissima insurrezione locale, che rimarrà sola come tutte

l'altre, che soccomberà vilmente, ignominiosamente come tutte l'altre, un mese dopo. Avete da cacciare, volendo, un germe di disunione in una impresa nazionale, non altro. Il Popolo napoletano non accetterà mai un re piemontese; riderà in faccia ad un re Toscano: così degli altri, e ciascuno griderà il suo, e i destini italiani saranno commessi a dieci traditori per istituto, e imbecilli per natura ed educazione. Un re Napoleone — e ne ringrazio Dio — non l'avete. È obbiezione, parmi, da pesarsi.

Avete da fondare la vostra insurrezione sul non-intervento, a replicare il 1831; o avete da sostenere una guerra accanita coll'Austria, e da prepararvi. E per prepararvi mi parlate dell'alta classe? E tu mi dici che senza un movimento generale, non vedi possibilità di moto repubblicano in Italia? Credi che l'alta classe ordini, aiuti o fomenti una rivoluzione costituzionale *italiana* prima di questo movimento generale europeo? Lo credi davvero? Hai, in questo caso, più illusioni di me. La classe *alta*, le *sommità* dell'esercito, tutti quei che ciarlano di rivoluzioni costituzionali, non intendono che rivoluzioni locali; e di più non vogliono aiutare a tentarle se non dopo un moto francese; stolidi che non s'avveggono che il primo moto francese non sarà che repubblicano. Se calcolate su questi elementi per l'impresa, in nome di Dio, lasciate stare; non vi sacrificate per ciò che non merita il sacrificio. I vostri elementi stanno nel popolo, nella gioventù, nella *massa* dell'esercito; e a sommoverli, il grido repubblicano sarà venti volte più potente che non qualunque altro. Con quello, potrete, volendo, *volcanizzare* l'Italia; con un altro, no. Perdio! la storia del 1820-21 è già così vecchia che l'abbiate dimenticata?

Ma la Francia sarà contraria anche più dell'Austria, dici. Dal modo con che guardi, essendo in Italia, e con pochi materiali d'osservazione, non so; ma il mio, non precipitosamente o per desiderio adottato, ma librato con tutta severità, mi conduce a queste conseguenze. Il governo francese è essenzialmente avverso ad ogni moto italiano, costituzionale o no, che tenda ad unità, e s'operi per rivoluzione. Il governo francese non può venire a guerra coll'Austria, né con altra delle grandi potenze europee, perché è governo essenzialmente di pace, non ha partito proprio, se togli gli impiegati. Da quello della pace in fuori, vive sull'idea che in esso è una guarentigia di pace, e in quel giorno in cui ei non potrà più dar questa guarentigia, cadrà. Il governo francese non può d'altra parte essere nemico *aperto* d'un moto italiano anche repubblicano: non può essere che nemico segreto, con intrighi di spie e agenti diplomatici: ora, una insurrezione repubblicana non ha, appunto perché s'isola, paura di siffatta genia. Una insurrezione costituzionale, per trovare un certo eco, sia nel governo francese, sia nell'inglese, avrebbe bisogno di combattere fieramente coll'Austria per alcuni anni, d'essere, come dicono, governo di fatto; or, siete da tanto da sostenere alcuni anni di guerra coll'Austria e v'avvolgete ciò nondimeno in calcoli come quelli di che mi parli? Una insurrezione costituzionale non può sperare aiuto da' popoli. Una insurrezione repubblicana, com'io la intendo, trascina con sé, a brevissimo intervallo, l'insurrezione repubblicana di Francia, l'insurrezione della Polonia, una insurrezione per la distruzione del Patto Federale del 1815 nella Svizzera, una insurrezione nella Spagna. Tutti i popoli aspettano questo segnale; lo

aspettano dalla Francia perché pur troppo credono i francesi soli capace d'azione; ma l'Italia provi il contrario e produrrà gli stessissimi effetti, più vigorosi anzi perché all'entusiasmo per l'*azione* francese sta contro, dal '30 in poi, un senso di diffidenza cresciuto fra i popoli ed alimentato dalle scuole di tendenza conquistatrice francese. L'opinione repubblicana in Francia è andata crescendo in questi ultimi anni di quanto l'organizzazione repubblicana ha perduto. Le intelligenze l'adottano ogni giorno più; tutte le *nuances* del partito monarchico sono esaurite, ed è vero profondamente il detto di Thiers: « après moi gouvernera qui pourra. » A cose quete in Europa, un'iniziativa repubblicana francese avrà luogo tardi e difficilmente: la libertà d'educare ch'essi hanno li fa securi di giungere al fine, anche per le vie regolari; ma se noi dassimo un'iniziativa, chi li tratterrebbe dal seguirla? Non so se guardiate mai alle cagioni che hanno trattenuto finora la Russia dal tentare di realizzare i propri piani in Oriente; non so se abbiate pensato mai che una insurrezione che tenga occupate l'attenzione della Francia e la forza dell'Austria sarà precisamente la scossa aspettata dal gabinetto russo, oggi certo d'aver sulle braccia l'intera Europa, per gittarsi su Costantinopoli; ma se ci avete pensato, e non v'ha riflesso il pensiero che noi abbiamo in pugno la conflagrazione Europea, siete decisi a non sentire le vostre forze più mai.

Molti hanno preso in uso di chiamar *poeta*, esaltato, illuso chi vede, concedimi questa parola, chi vede meglio le cose. Se questi mi vedessero dentro e misurassero l'immenso, insanabile sconforto che m'avvelena da più anni ogni poesia alle sorgenti,

non m'applicherebbero questo nome. Mi sento oramai freddo e calcolatore quanto un matematico; pur troppo! ma lo sconforto che domina l'anima mia è sconforto degli italiani, non della potenza che dorme in Italia. Sono sconfortatissimo, perché non credo in voi dell'interno, perché ritengo difficilissimo, non voglio dire impossibile, di trovare cotesto nucleo di gioventù italiana davvero capace di dare un'iniziativa coi caratteri che si richiedono: data che fosse, lo sconforto è follia. Oh amico mio! non altro che un preparativo in tutti gli Stati Italiani, e un'intenzione di tener dietro a un'iniziativa, e il terreno, il solo terreno del 1831, per questa iniziativa, ma colle mosse ch'io so, coi caratteri che hanno ad essere inseparabili da un'iniziativa Italiana — e vedresti. Come porrei volentieri la mia testa per la riuscita! che vulcano non si potrebbe fare della nostra Italia! E quando penso ai fati che abbiamo in pugno, all'iniziativa Europea che sgorgherebbe dal solo fatto dell'esser primi, al solenne d'un Popolo predestinato che si leva dal fango per radere il Cielo, diventerei frenetico a vedere i nostri giovani così freddi, inferiori alla loro missione, diplomattizzati, incapaci, non dirò della religione, ma dell'orgoglio del concetto, d'un concetto che non dovrebbe più, intraveduto una volta, lasciar riposo alle loro menti. Oh come siamo incadaveriti! Pur io nol sono; tutte illusioni m'hanno lasciato, tutte speranze deserto; vivo d'una vita di scheletro; ma quest'unica idea m'è rimasta, m'è rimasta sacra, m'appare con tutti i caratteri della verità, mi fa balzare ancora a tumulto il sangue in tutte le vene: a voi nulla?

Io te ne scongiuro, e con te quanti conosci de' buoni davvero. Riesaminate, pensate; si tratta di

cose serie; si tratta del nostro paese, dei nostri doveri, della pace dell'anime nostre. Pensate bene; tu mi sei testimone ch'io non ho tentato di riecceitarvi all'opra, quando mi sembravate decisi a ristarvi per sempre; ma oggi, voi parlate di fare; parlate di speranze, d'abboccamenti; rientro dunque nel mio diritto d'italiano, di fratello vostro; né m'arrogo influenza piú che non merito; ma non ho che un pensiero al mondo, e questo pensiero l'ho ruminato, studiato, ponderato, in tutti i sensi possibili. Avrei un volume da scriverti; ma mi sento stanco, e poi mi pare che queste poche cose ch'io t'ho dette basteranno a farti pensare; e non voglio altro; ho fede in te, nel tuo intelletto e nel tuo core.

Intanto, noi andremo innanzi e sapete con qual bandiera. Pensate anche a questo. I nostri martiri del 1833 ci hanno lasciato un debito piú speciale. Son morti essi per la causa che avevamo giurata con essi, e noi ci siam messi in riposo! Pensate anche a questo.

Mentre cerco rifare il lavoro nell'emigrazione, e in Italia, m'occupo naturalmente di rannodare a noi in un lavoro europeo anche gli elementi vastamente diffusi negli stranieri che hanno simpatizzato con me. La mia influenza sovr'essi è anzi cresciuta che diminuita. Anch'essi hanno veduti tutti i loro tentativi sott'altre bandiere impotenti, e sentono il vuoto, e accoglieranno la nostra parola. Sono elementi da non disprezzarsi sia per l'aiuto immediato che presterebbero a un fatto nostro, sia pei germi d'alleanza futura e di fratellanza coll'Italia che riporteranno un giorno nei loro paesi.

Lavoro con Napoli, colla Toscana, con Bologna etc., lavoro in Piemonte; non ho, né ho tentato ripigliare finora contatto alcuno con Genova; ma tu

mi parli di buoni, e vorrei pur sapere qualche cosa di piú; qual'è il migliore tra questi? chi potrebbe rappresentarli in certo modo con me? Avrei bisogno di consiglio; e la santa anch'essa potrebbe darlo;⁽¹⁾ ma tremerei di chiederlo; e solamente, s'essa un giorno ti rivedesse, potresti chiederne. Per ora, ciò che m'importerebbe, è che io avessi modo far giungere anche in Genova a gente sicura la Lettera, e ciò che piú dopo s'andrà stampando. Farebbero poi ciò ch'essi vorrebbero. Il lavoro ha da essere spontaneo, non provocato. Manda intanto, se hai vie sicure, ai migliori gli scritti che ricevi, perché sappiano che cosa si fa. Ed usa anche di questa mia lettera cogli amici tuoi di Torino, come meglio ti pare. Scrivimi. Perdonami questa lunga lettera, ed amami, amami sempre, come t'amo e t'amerò io.

Tuo

GIUSEPPE

Conservi piú relazione a Nizza? Anche di là potrebbero venire a voi stampati, se un fidato potesse trovarvisi, il quale indicasse un modo d'introduzione fino a lui. E un fidato, uno dico, in quanti piú punti fosse possibile, sarebbe prezioso.

(¹) Eleonora Ruffini.

MCCLX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 20 maggio 1840.

Mia cara madre,

Ho ricevuta la vostra degli 8 maggio, colle linee del padre, a cui fo complimenti sinceri di quel sublime « Per parte mia, la riunione sarà alla Posa lunga ». E per quanto un leggiero movimento di curiosità m'avrebbe solleticato a vederlo a quel convegno e sapere com'ei vi sarebbe accolto, pensando e riflettendo, lo approvo interamente. E quand'anche ei non avesse per figlio un uomo condannato a morte dal governo che convoca questo Congresso, tant'è tanto lo approverei di non recarvisi. Utile vero alle scienze da riunioni siffatte in Italia non viene; e non è che un mezzo di acquistarsi una certa popolarità e di parere agli occhi degli stranieri protettore degli scienziati, praticato ipocritamente da un governo che intanto proibisce il *Subalpino*, la cui censura non tollera neppur l'ombra d'una vera ed efficace coltura. Ed è dovere dell'uomo onesto di non prender parte, quasi ratificando colla presenza, a siffatti atti d'ipocrisia. Sicché, va benissimo. Del

MCCLX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 20 mag. 40. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 22 my 1840.*

Congresso poi ripareremo, quando saremo più vicini a quell'epoca. ⁽¹⁾ — Come avrete saputo, anche Luigi Filippo protegge il merito; e ha mandato il nastro e la croce della legion d'onore a Manzoni: il quale probabilmente l'accetterà e avrà gran torto: tanto più che avendo molto lodevolmente riciusata la Presidenza dell'Istituto Lombardo-Austriaco, avrebbe di che potere scansarsi, dicendo esser massima sua di non ricevere onori governativi, etc. Ma chi mai opera al mondo come dovrebbe? ⁽²⁾ — La traslazione delle ceneri di Napoleone deve avervi riempita di meraviglia: Thiers cerca con assai ingegno tutte le vie di guadagnarsi popolarità. Per parte mia, le ceneri di Napoleone stavano bene dov'erano: v'era immensamente più Poesia in quella sepoltura in seno all'Atlantico, che non nell'*Hôtel des Invalides*. Ciò che Dio ha decretato, non si dovrebbe mutar dagli uomini; e la morte di Napoleone in quell'isola solitaria entrava pure nei disegni della Provvidenza, e nell'insegnamento profondo che voleva ne cavassero gli uomini. Dalla Francia del resto il desiderio era naturale. Questo passo potrebbe peraltro riescire di maggiore imbarazzo a Thiers e al suo re che oggi non pensano. Sotto pretesto di maggiore solennità saranno a quell'epoca chiamati sessanta mila uomini di truppe a Parigi; pure, supponete che il partito bonapartista scelga quel momento per tentare un colpo: supponete che il Principe Luigi comparisca in quel giorno d'eccitamento a cavallo a Parigi: chi

(¹) Il secondo Congresso degli scienziati ebbe luogo a Torino tra il 15 e il 30 settembre 1840, e non v'intervenne infatti il professore Mazzini, forse amareggiato dal modo con cui, per riflesso del figlio, era considerato dal Governo Sardo.

(²) Ved. la nota alla lett. MCXL.

sa che cosa non potrebbe l'ardire congiunto coll'entusiasmo che la memoria di Napoleone provocherà in quei giorni nell'armata e nella popolazione infiammabilissima di Parigi. Che il Principe pretendente di qui, vi pensi, è cosa piucchè probabile: se poi avrà ingegno, coraggio, e forza abbastanza per tentare davvero, riman dubbio, e vedremo. A ogni modo quei giorni che saranno probabilmente in novembre, saranno giorni di gran paura pel Napoleone della Pace. Anche di questo, piú presso all'epoca, ripareremo.⁽¹⁾ — Del resto nulla di nuovo ch'io sappia, se non che fa freddo, sicché molte case hanno il fuoco acceso in buon ordine come d'inverno: fa vento pure, e girano mali di gola, mali di reuma, e mal di denti per tutta Londra. Io sto bene, e non ho nulla di tutto questo. — Sono stato ieri alla quarta lettura di Carlyle, il quale va dicendo agli Inglesi le cose le piú ardite di questo mondo, ma le dice con sí bell'ingegno che le ascoltano pazientemente. Nell'ultima lettura, che deve aver luogo venerdì egli deve parlare di Cromwell, di Napoleone e del partito rivoluzionario moderno. Son curioso di sentire che cosa gl'ispira — perch'egli parla, non

(1) Coi negoziati stretti a Londra il 12 maggio 1840 tra il Guizot e lord Palmerston, fu deciso che l'Inghilterra avrebbe restituito alla Francia la spoglia di Napoleone I. Il 7 luglio il principe di Joinville s'imbarcò sulla fregata *La Belle-Poule*, che insieme con la corvetta *La Favorite* giunse a James-Town l'8 ottobre. Esumato la salma, le due navi il 29 novembre erano di ritorno a Cherbourg. Il principe Luigi Napoleone non approfittò di questo grande avvenimento, perché lo sbarco a Boulogne ebbe luogo il 6 agosto 1840; e la detenzione di lui nel forte di Ham cominciò lo stesso giorno in cui *La Belle-Poule* entrava nella rada di Sant'Elena. Ved. A. LABEY, op. cit., p. 399 e segg.

legge — questo soggetto, e ve ne dirò. Intanto, in una lettura, egli ha fatto entrare, in brevi parole, un grandissimo elogio degli Italiani e delle loro naturali tendenze contrastate colle francesi. ⁽¹⁾ — Vado, come v'ho detto, occupandomi nuovamente dopo questo troppo lungo riposo di trovare occasioni di lavoro con questa stampa; e sono già impegnato per articoli colla *Rivista di Londra ed Westminster*, ch'è passata sotto un'altra Direzione. Un articolo comparirà nel mese di Luglio: la Rivista non esce prima. Pagano meno che non pagava l'antica Direzione; pure ho piacere d'aver combinato con codesto nuovo Direttore ch'io non conosceva punto. Un altro mio breve articolo politico dovrebbe escire a quanto m'ha scritto il Direttore, nel numero del 1° giugno d'una rivista mensile d'Edinburgo. Vedrò di andare innanzi con altri; e ve ne dirò. ⁽²⁾ — Il giovine patrizio ch'era coll'Oneto è precisamente quello di cui parlate, P[areto]. ⁽³⁾ Anche a me l'Oneto raccontò l'a-

(1) Nella terza lettura fatta il 12 maggio 1840, il Carlyle aveva trattato dell'«eroe quale poeta,» di Dante e di Shakspeare, e aveva conchiuso con un ispirato accenno alle condizioni d'Italia e al suo avvenire. Il 22 maggio fece la sesta lettura, quella dell'«eroe quale re,» nella quale discorse del Cromwell e di Napoleone I, ponendoli a confronto e magnificando il primo a detrimento del secondo.

(2) Nella *London and Westminster Review* del 1840 non fu pubblicato alcun articolo del Mazzini. Ne uscì invece uno nel fascicolo di gennaio-aprile dell'anno successivo, e fu quello intitolato *Modern Italian Painters*, che non fu accolto in *S. E. I.*, e invece trovò posto nell'edizione luganese degli *Scritti di un Italiano Vivente*, in cui fu tradotto con notevoli rimaneggiamenti. Per l'articolo *It is a revolt or a revolution?*, comparso nel *Tait's Edinburgh Magazine*, ved. le note alle lett. MCLVIII e MCCXVI.

(3) Ved. la nota alla lett. MCCLXII.

neddoto del parente suo preso per me in Prussia. Credo siano ora partiti per la Scozia; e li rivedrò forse al loro ritorno. — Come avrete udito, anche nel pagamento del trimestre scaduto v'è inciampo di forma; ed esigono l'assenso degli eredi proprietari; sicché la madre ha dovuto mandare a chiedere qui ai figli una procura *cum libera*, etc. — cosa che sarebbe nulla in sé, se non s'esigessero mille piccole noie di notaro, di legalizzazione consolare di firma, etc., etc. che ruberanno giorni e danaro a Giovanni; tanto più, dovendo intervenire nell'atto anche Agostino ch'è in Edinburgo. Del resto, con un po' di pazienza tutto si spianerà. Abbiamo ricevuto due volte lettere dell'amica madre in questo intervallo. — Non so più altro di certo dell'assassinio del Lord di cui v'ho parlato: pare che gl'indizii si accumulino contro il domestico Svizzero, ma tutto è dubbio finora. L'interrogatorio serio di lui non deve aver luogo che venerdì, dopo dimani, e ve ne dirò. — Sono già le cinque, e temo forte che non potrò spedire oggi la lettera; pure, tiriamo innanzi. L'intervallo fra il pranzo e la colazione del giorno dopo è, non lo nego, un po' lungo; pure, le ore del sonno non s'hanno da contare, e di più, siccome io bevo ordinariamente a mezza notte una cosa, sia una tazza di tè, sia un po' di birra, dipende da me, come da ciascun di noi, farmi portare colla bevanda una fetta, come dite, di pane, e qualche volta, quando vengo da Carlyle o da altro luogo lontano, la sera tardi, lo fanno spontaneamente e per attenzione. La mattina, appena svegliato, prendo benissimo ab antico, una tazza di caffè, ma mangiare non potrei, e non provo prima delle undici desiderio alcuno di cibo. La mattina, prendo nuovamente caffè a colazione, ma vi pongo

un po' di latte: a vostra quiete; ed è forse bene perché il troppo caffè produrrebbe irritazione su' nervi, ma quanto a dar sostanza, non ci pensate: il latte qui in Londra è metà acqua; e per prendere un po' di latte genuino, bisognerebbe andar fuori di città. Del resto, le mie collezioni genovesi, di quel tal pane francese che mi piaceva tanto e di quella focaccia colla salvia che mi piaceva anche più, non le ho mai più rifatte; ma forse, qui fuori, non le farei collo stesso gusto, collo stesso appetito. — Ciò che m'avete narrato del L. Ghiglini mi stomaca; vorrei potergli parlare due minuti, e ricordargli gli sfoggi di patriottismo e d'indipendenza ch'ei mi fece in una o due notti che passammo insieme in Arenzano, in casa sua: benché fin d'allora, la sua era natura da non fidarsene; il migliore dei tre fratelli era, secondo me, il più giovine, credo, ch'è morto: era quello che suonava la chitarra, e che veniva spesso da me negli ultimi tempi, e avea nome Girolamo. L'altro, che s'era dedicato alle matematiche, tendeva a diventare un tipo d'egoismo; e il Lorenzo, più ambizioso, un tipo d'aristocrazia. Che cosa è accaduto, se ne sapete, del matematico e delle due sorelle, moglie l'una di Lorenzo, l'altra del Girolamo? Come medico, il Lorenzo fa egli affari, se pure pratica? ⁽¹⁾ E che mai è accaduto di quel Bancalari, che ricordate, commensale della famiglia Di Negro? — ⁽²⁾ Comincia, mentre vi scrivo, a piovere, e si fa un buio diabolico. Le nuove d'Agostino con-

(¹) Su Lorenzo Ghiglini, che il Mazzini aveva giudicato diversamente negli ultimi mesi del 1828, presentandolo al Guerrazzi, ved. la nota alla lett. I.

(²) Sul Bancalari ved. specialmente la nota alla lett. MCCXXX.

tinuano ad esser buone. — Volete un'idea di che cosa sia Londra in fatto spese? La semplice carta bollata sulla quale bisognerà stendere la procura per Genova costa trenta scellini, ossia trentasette o trentotto franchi! Lo scrivo ora, perché giunge precisamente ora l'informazione. — Malgrado tutte le mie buone intenzioni di scrivere in modo che abbiate due volte la settimana le nuove nostre, non v'è modo. Giovanni avendo ricevuto una lettera della madre oggi, risponderà domani; e domani appunto io imposterò questa mia, perch'oggi è tardi. Se durano due giorni di questo freddo, riaccendo il fuoco in camera mia; ho quasi piacere peraltro che piova perché s'è così scusati del non far visite. — Addio per ora; aggiungerò alcune linee domattina.

21.

Nulla di nuovo a dirvi: sono pressatissimo, dovendo escire per andare in più luoghi. Continua il freddo, e minaccia piovare. Addio; madre mia; un abbraccio al padre ed alla sorella. Vostro tutto e sempre

GIUSEPPE.

MCCLXI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 21 maggio 1840.

Mio caro Pietro,

Ti recherà questa il sig. Caroni orefice, fratello nostro, ed uomo di moralità pure e di buone intenzioni; è

MCCLXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Pietro Giannone, Aux Batignolles Monceaux, Rue Neuve (25). »

amico di Cass[arini] e forse ti reca lettere sue. Via dalla patria dall'età, credo, di dodici anni, e stato quasi sempre lontano dalle cose politiche, è nuovo alle nostre dottrine, ma se le inviscererà a poco a poco, e a questo gioverà mirabilmente il vedere e udire di tempo in tempo i buoni come tu sei. È bene anche sia teco a contatto per versare direttamente nelle tue mani la sua quota mensile o ebdomadaria. S'ei s'imbatte in uomini che meritino e non dissentano, li proporrà a te o a qualcun altro degli amici.

Ho poco tempo, e ti scriverò tra non molto di nuovo. Ma intanto, non posso a meno di dirti che la tua recatami da Cass[arini] m'ha dato un lieve dolore; conosceresti ben poco di me se tu potessi credere che ciò dipenda dalle osservazioni fattemi; ma la tua lettera è straordinariamente fredda, ed io ti scrivo coll'anima sulla penna. Ma di ciò basta averti toccato. Quanto alle osservazioni, la concisione, anzi l'incerto che regna sulla parte dell'Istruzione riguardante il primo stadio, è un male come dici; ma ricorda che quel breve scritto è un'Istruzione per gli affratellati, non un Programma per tutti gl'Italiani: le cose meramente accennate nell'Istruzione si svolgeranno ampiamente più dopo: il foglio popolare che intendiamo stampare, gli articoli miei della *Giovine Italia* che, pare, si ristamperanno, ed altri scritti che concerteremo, appena saremo più forti, e i mezzi nostri s'allargheranno, mostreranno chiaro ciò che vogliamo; sicché, rifletti tu stesso su ciò che ti parrebbe convenire al governo di quello stadio, e quando hai tempo, scrivimene.

Per ciò che riguarda l'altre società — s'altre ne sono e potenti, ciò di che dubito fortemente —

non intendo bene dove stia il difetto. Non v'è ananema, non dichiarazione contraria ad alcuna, nell'Istruzione: v'è il divieto a' membri della nostra d'appartenere ad esse. Possiam noi farne senza? Pensaci bene, Pietro mio; possiam noi, tendenti a rappresentare in una Associazione l'Unità futura d'Italia, noi credenti in certi principii come gli unici da' quali possa escire quando che sia la missione del nostro paese, noi devoti a un'opera non solamente di cospirazione, ma d'Educazione Nazionale, concedere agli uomini che vengono a noi d'appartenere a un altro sistema d'Educazione, ad altri principii, ad associazioni diverse? Materialmente e moralmente, il divieto a che, temo, tu accenni, è condizione indispensabile, vitale della *Giovine Italia*, come di qualunque Associazione si presenti, non con un intento di distruzione solamente, ma con uno di fondazione. Che se venissero ad esistenza altre Associazioni Italiane, potenti e non divergenti nella sostanza, non è schiuso il campo all'alleanza fra quelle e noi? Non potremo, fra i poteri, i centri che le rappresenteranno, stabilire tutti accordi possibili? L'unica cosa impossibile è l'appartenere i soldati a due diversi campi, a due diverse battaglie. Rifletti bene, e scrivimi. ⁽¹⁾

Ma scrivimi caldo come sempre e affettuoso come mi sei. Se l'Istruzione non ti fu mostrata prima, il torto non è mio. Son solo, lavoro solo; non posso far copie d'ogni mio scritto per mandarle a tutti. Mando ad uno fidando ch'ei mostri a chi ha diritto

(¹) Come si vedrà dalle lettere seguenti, questo divieto di appartenere ad altre associazioni politiche, fatto agli affiliati della *Giovine Italia*, procurò gravi dissensi, specialmente nella Congrega Centrale di Parigi.

di vedere. È colpa mia, se non s'è fatto? Da che dipenda nol so; ma so che quella Istruzione fu mandata da me su' principii, e prima assai ch'io scrivessi: litografatela; so che l'ebbe non solamente Lamb[erti], ma Battista ed altri; so che dissi: mostratela, e ho creduto l'avessero fatto; giurerei che se tu rileggi le mie prime lettere, vi trovi fatta menzione dell' Istruzione, vi trovi anzi espresso il desiderio d'averne l'avviso tuo, e l'esortazione a chiederla, se dimenticavano mai di dartela. E del resto, quella Istruzione non contiene, in diverse parole, che le cose comprese nel vecchio statuto della *Giovine Italia*: rivivevano col riviver di quella.

Qualunque cosa nostra, che non sia di pura esortazione, come la Circolare che dev'essere litografata a quest'ora — qualunque cosa contenga teoria o principii nuovi, e comparisca come cosa *sociale* non come scritto mio individuale, ti verrà d'ora innanzi mandata prima direttamente da me. Ti riscriverò; fa conoscere intanto, ti prego, il Caroni a Battista; ed ama sempre il tuo

GIUSEPPE.

MCCLXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 28 maggio 1840.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra dei 16 maggio. Vi ringrazio della letterina di Giuditta. Già sapeva che nulla

MCCLXII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. L'indirizzo e il timbro postale stavano nell'altra metà del foglio, che conteneva la lettera ad Eleonora Ruffini. Subito dopo la firma, la madre del Mazzini annotò: « 28 mag. 40. »

era deciso sulla sua riunione alla famiglia. Pare, perbacco, che si tratti di far entrar la peste nello Stato. Da due anni ormai è un continuo far sperare e poi deludere per ricominciare. Né io esigo troppo ne' miei desiderii; solo vorrei che le parlassero chiaro, e le dicessero: non avete da sperar cosa alcuna; tanto ch'essa almeno potesse prendere le sue determinazioni. Pazienza del resto; quanto a lei, se le scrivete, ditele che il mio affetto la segue in tutte queste incertezze dolorosissime; che le prego forza e rassegnata costanza; e che m'ami sempre, né mi scriva se non quando ciò non potrà recarle il menomo danno. — Ho ricevuto oggi una lettera dell'amica madre, e porrò forse qui dietro due linee per lei. Essa mi parla della visita che le avete fatta; poi di tutte le cose intorno alle quali avete discusso, e delle quali voi pure probabilmente mi parlerete nella prima vostra. Rimetto in conseguenza a parlarvene, quando l'avrò ricevuta: ora dico solamente, che vedo pur troppo le difficoltà che si parano innanzi all'*entrevue* progettata; nessuno può sormontare le impossibilità; ma è cosa dolorosissima. — Siamo stati iersera in una casa dove ho incontrato Andryane, che conoscete certo di nome; quel francese che fu prigioniero allo Spielberg. È venuto a Londra per qualche settimana. È uomo d'una quarantina d'anni, o un po' più; alto di statura; robusto assai; né sulla sua faccia appare la menoma traccia di ciò che ha per tant'anni sofferto. Solamente è serio assai. Parla italiano come noi. Ho conversato lungamente con lui sull'Italia. Ama assai il nostro paese; ma non è contento degli abitanti che non sentono abbastanza il loro dovere e l'altezza della loro causa. Ho cercato, come fo sempre, difendere e spiegare; ma in

fondo del cuore pur troppo gli do ragione. Ei non è del resto uomo d'intelletto potente; trae anche certa vanità da ciò che ha sofferto; ma questa è debolezza scusabile. ⁽¹⁾ — Ho, come mi pare avervi già detto nell'ultima mia, riveduto i due viaggiatori; pare che non saranno in Genova che tra un mese e mezzo, perché prima si propongono di veder l'Olanda. Vi dirà allora uno almeno d'essi, che m'ha veduto, in piena salute, etc. Non sono ancora partiti, ma non so se li vedrò più. L'unica cosa che avrei desiderio di dare al giovine Patrizio è un bigliettino per la sorella della nostra Laura; ma se mai non lo vedrò più, ve lo manderò nella prima mia, e vi pregherò di farglielo giungere; da molto tempo ho vivo desiderio di ringraziarla, e di dirle quanto m'è stato caro il pensiero avuto di mandarmi i capegli di sua sorella. ⁽²⁾ — Ha fatto ne' giorni passati abbastanza freddo; ma oggi è caldo e bel tempo. — Non ho veduta la critica di *Cosima* nella *Gazzetta di Francia*; ma è vero che quel dramma non fu applaudito; e

(1) Il Mazzini aveva conosciuto l'Andryane in casa di Carlo Pepoli, dove era andato insieme con Giovanni Ruffini. Ved. la nota alla lett. MXXIV.

(2) Ved. la nota alla lett. MCLXXIV. Come apparisce dalla lettera MCCLX, e come più apparirà dalla MCCLXXV, il « giovine Patrizio » era un de' Pareto. Ma quale? Della famiglia a cui apparteneva Lorenzo Damaso o all'altra, della quale il più noto rappresentante fu Lorenzo Nicolò? Poteva suppersi della prima, anche perché sono qui nominati gli Spinola, imparentati con Lorenzo Damaso per parte di madre: ma l'accento contenuto nella lett. MCCLXXV toglie ogni dubbio. A ogni modo, è certo che nel 1843 il Mazzini era in relazione con Lorenzo Nicolò Pareto, sul quale ved. P. BOSELI (in *Il Risorgimento Italiano* del CARPI, vol. IV); e ved. pure A. NERI, *Lettere inedite di G. Mazzini*, cit., p. 160 e sgg.

quasi tutta la stampa periodica ne ha parlato sfavorevolmente. Non mi sorprenderebbe punto che fosse realmente inferiore a tutte le cose della Sand; qualunque ne sia la ragione, è cosa di fatto che non è finora escito mai da una donna un buon dramma; ma siccome non ho letto finora *Cosima*, sospendo il mio giudizio; non mi fido ai giornali, né gran fatto al pubblico Parigino attuale. ⁽¹⁾ — Non so nulla del libro anti-nero di che parlate; ne sarei curiosissimo; ma siccome naturalmente sarà impossibile averne mai più una copia, vedete almeno, se riuscite a saperne più in dettaglio, di dirmene. Bisognerà bene ch'io abbia il volume della Statistica, ma se mi manca il primo che doveva venirmi per quella tal via, non so che utile potrò trarre dal secondo. Spero sempre che arrivi. — Ho pranzato domenica con Carlyle, e lo noto perché vediate che duriamo in buona armonia. Quanto alle visite, bisogna ch'io mi concentri un po' e lavori; quindi andrò diminuendole, e ricusando certi inviti che mi noiano e consumano ore senza scopo; ma questo sarà per un certo tempo; e poi ripiglierò. D'altra parte, anche nelle viste del padre ch'io mi faccia conoscere, è meglio ch'io mi concentri, e cerchi di scrivere. Un buon articolo frutta più in quel senso che non dieci visite. Vorrei anche consecrarmi un po' seriamente a questo lavoro che ho in testa concernente la pena di morte. E a questo proposito avrò bene da fare alcune dimande anche agli amici in Genova, ma un po' più tardi. Qui gli unici che s'occupino un po' vivamente di quest'affare sono i Quacqueri, gente di buone intenzioni, ma di poco ingegno nel portarle innanzi. E se facessi

(1) Sul dramma di G. Sand, ved. la nota alla lett. MCCXI.

mai questo lavoro, certo verrei, senza cercarlo a contatto con molti di loro. Ma sono imbrogliato sul modo, ignorando, se fo un libro, e s'anche riescirò a trovare chi lo traduca senza spesa mia, il come farò a stamparlo. Vedrò intanto di raccogliere materiali; poi, Dio provvederà. Quanto al giornale per gli operai, quando escirà, sarà poca fatica per me, dacché a principio almeno non escirà che ogni quindici giorni. — Pare che le cose si vadano complicando a danno di quel Courvoisier Svizzero domestico del Lord Russell che fu ucciso: non vi sono peraltro finora che indizii; non prove. — V'è stato l'altr'ieri illuminazione per l'anniversario della nascita della Regina; ma meschina, e ben diversa da quella dell'anno scorso: essa diventa più sempre impopolare. — Avrete letto, suppongo, su qualche giornale il bel discorso, gettato al vento però in una Camera come quella di Francia attuale, d'Arago sulla Riforma Elettorale; gli operai di Parigi sono andati il giorno dopo a complimentarlo. ⁽¹⁾ — Sono stanco oggi della serata d'ieri: abbiamo fatto il tragitto di ritorno a piedi, ed era lontano alcune miglia da casa. Per giunta, c'è accaduto, che, entrati a poca distanza dalla casa dov'eravamo stati invitati, in casa d'un altro conoscente a prendervi due sigari da fumarsi in cammino, un cane amatissimo da lui e da sua moglie è uscito di casa con noi e ci è venuto dietro: era notte fitta, un'ora e un quarto dopo mezzanotte, e noi non ci siamo avveduti che fosse *quel* cane, se non venti minuti dopo; allora, calcolando ch'essi crederebbero averlo perduto, e che di più ci riescirebbe difficile mandare un cane il dí dopo, ci

(¹) Ved. la nota alla lett. MCCVII.

siamo risolti a tornare addietro e ricondurlo a casa sua. Sicché siamo rientrati in casa sull'alba. Osservo per molte esperienze una cosa strana, ed è che io ho la simpatia di tutti i cani che incontro: mi vengono dietro dovunque mi trovo ove sono. — È stata finalmente inserita nella *Revue du Progrès* quella tal lettera, dov'entra il brano che avete: non ne so altro. ⁽¹⁾ — Credo che Agostino richiesto di lettere per Genova da un Quacquero inglese che si reca a viaggiare in Italia gli abbia dato tra l'altre una lettera per Filippo; e non ho potuto a meno di sorridere pensando alla conversazione d'un Quacquero, che probabilmente parlerà francese col solito accento inglese difficilissimo ad afferrarsi, col povero Filippo sordo: vuol esser bella. Anch'io sono stato richiesto di lettere da una Signora Inglese, che si recherà con sua figlia, ed una governante in Italia; e ne darò; e mi verrebbe voglia di farvi conoscere, se non la Signora Inglese, che non potreste intendere, l'istitutrice almeno che parla francese e italiano. Ma esse prima di venire in Italia, si recano in Germania, dove la Signora ha parenti; e sapendo che gl'Inglesi son matti, non mi sorprenderebbe che tutte le mie lettere diventassero inutili, e ch'esse consumassero in Germania tutto il tempo destinato al viaggio d'Italia. — Pretendono, ossia è una lettera inserita in un giornale tedesco che lo dice, che i governi italiani siano in allarme, e che una Potenza abbia fatto delle rimostranze al gabinetto inglese contro certi esuli, e contro certe cose che suppongono farsi da questi. Se è vero, ci vuol ben poco, pare, a inquietare questi Signori. — Son ciarle del resto,

(¹) Ved. la nota alla lett. MCCXXXI.

senza conseguenza. — Avviso intanto il padre, che comincio a entrar nelle sue quanto al desiderio di far danaro; mi trovo a pensarci da un tempo in qua più spesso che non avrei mai creduto. Vero è che non è per me, ma per altri. È vero pur troppo a ogni modo che nella società com'oggi è organizzata, non può farsi nulla di bene né agli individui, né alla massa, se non con danaro. Addio, madre mia; un saluto di vero affetto ad Andrea; un abbraccio al padre ed alla sorella, e credete tutti e sempre all'amore del vostro

GIUSEPPE.

Le linee qui dietro sono per l'amica madre; e vorrete staccarle e mandarle.

MCCLXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 3 giugno 1840.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 23 maggio. Non mando oggi il bigliettino per la Spinola, perché quei Signori non sono ancora partiti, e penso quindi incaricarne un di loro. Tra un mese saranno tra voi, e il padre riceverà quindi nuove del mio fisico da

MCCLXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 3 giugno 1840. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 3 ju. 1840.*

chi m' ha veduto: dico del fisico perché quanto al morale, benché siano ottima gente, non v'è luogo ad espansione. — Oggi, Giovanni manda la doppia procura alla madre; sicché l'affar del trimestre sarà, spero, aggiustato. L'altro della Pensione lo sarà pure presto, credo: daranno pochissimo, mutileranno quanto più potranno, ma qualche cosa daranno: sarebbe, mi pare, troppo smaccato un rifiuto assoluto. Come v'ho detto, io sapeva già del colloquio tra voi e la madre amica; e da lei sapeva anche la vera situazione delle cose, e gli ostacoli frapposti alla realizzazione dell'*entrevue*; rispondendo tra non molto alla carissima sua, riparleremo. Intanto, gli ostacoli sono reali, e ne vedo tutta l'importanza. È bensì doloroso che neppure questa *entrevue* possa realizzarsi entro l'anno; tanto più doloroso, quanto in fondo la spesa non sarebbe poi gravissima. L'*entrevue* sarebbe per quest'anno almeno col solo Giovanni; dacché Agostino non potrebbe lasciare il luogo dov'è, senza rovinare tutte le speranze della sua carriera. Supponendo ch'essa, per esempio, faccia una gita in Riviera, il di più per giungere fino a Marsiglia non sarebbe gran cosa: limitando il tempo della convivenza a due mesi, la spesa sarebbe quel di più che il vivere per due mesi in una città dove non s'è stabiliti porta sul vivere consueto d'essi due; e ciò ch'è più grave la somma necessaria all'andata e ritorno di Giovanni; pure, sommando ogni cosa, non può riescire a somma considerevole. Se a me dispiace assai che siffatto progetto non possa realizzarsi è anche perché ho ragioni di temere che quello che non incontrerebbe difficoltà veruna oggi dal governo di Francia, etc. ne incontrerà più tardi: ho poi altre ragioni. Del resto, non son cieco alla

realità, e nessuno può sormontar l'impossibile. — Perché, come i nostri *politici* fantasticate cagioni serie alla traslazione delle ceneri di Napoleone? Ec-covi il fatto: un membro della famiglia di qui, prevalse tempo fa sull'animo d'O'Connell, e ne ottenne promessa ch'ei farebbe una mozione al Parlamento perché rendesse le ceneri di Napoleone alla Francia. O'Connell andò ad annunziare la sua intenzione a Palmerston, il quale rispose che prima di voler dare una cosa bisognava esser certi che il governo francese si sentisse disposto ad accettarla, ciò ch'egli ignorava. O'Connell avendo insistito e detto che a ogni modo ei farebbe la sua mozione, Palmerston gli disse ch'ei ne scriverebbe subito a Thiers. Così fece, e naturalmente Thiers, vedendo la mozione inevitabile, preferì di prendere l'iniziativa, e farne egli un *grand coup de théâtre*. Con questo e col gran progetto della navigazione transatlantica, cioè dello stabilimento di più linee di battelli a vapore riducibili a legni di guerra, Thiers intende abbagliare la Francia, sviare l'attenzione dalle riforme morali e politiche, e tirare innanzi. ⁽¹⁾ Ecco tutto. — Checché dicano dell'affar di Sicilia, il re di Napoli s'accomoderà. Pretendono ora, del resto, che l'Inghilterra abbia un altro piatto per certo vecchio imprestito col re di Piemonte; ma non si sa bene. La morte del re di Prussia darà molto da ciarlare; ma poi tutto finirà

(¹) Il 16 maggio 1840, nello stesso giorno in cui si discuteva il progetto di riforma elettorale, il Thiers aveva infatti presentato alla Camera un progetto di legge sulla navigazione a vapore. « Il Ministro — leggevasi nella *Gazzetta di Genova* del 27 maggio, — fece osservare che in Inghilterra si sono stabiliti de' battelli a vapore per corrispondere con tutti i punti del globo. La Francia non deve restar indietro. Il Go-

in pace. I popoli non hanno a sperare che da se stessi: è un vecchio assioma, che vado ripetendo e ripeterò in tutti i modi possibili. Ma è così comodo sperare dalle circostanze, dalle guerre, dagli errori de' principi! Gli uomini si mettono così l'anima in pace, e pensano ad altro che al loro dovere. Parliamo d'altro. — Eccovi un manifestino che m'è stato mandato ieri stampato da Parigi. « L'edizione della *Giovine Italia* essendo da più anni esaurita, alcuni Italiani hanno pensato che una ristampa potrebbe riescire giovevole all'educazione della gioventù italiana, ed avviamento a nuovi lavori. — Ma tra gli scritti contenuti in quella raccolta, molti escirono dettati dall'impulso di circostanze oggi modificate, e non importa ripubblicarli; altri, dotati di valore storico più che teorico, spetterebbero ad una collezione ordinata con intento diverso da quello degli editori di quest'annunzio. — L'intento è quello di presentare agli Italiani, raccolti in un libro, que' scritti soli che contengono il programma primo della *Giovine Italia* e insegnano nello spirito dell'Associazione il fine da prefiggersi agli sforzi della nazione, e i mezzi opportuni a raggiungerlo. E que' scritti spettano pressoché tutti a un solo fra' collaboratori, G[iuseppe] M[azzini]. — Gli editori si sono dunque rivolti a lui, richiedendolo d'ordinar quegli articoli,

verno non intende far esso questa impresa per suo conto, come lo fa coi battelli a vapore nel Mediterraneo; ma vi prenderà parte mediante sovvenzioni accordate alle Compagnie commerciali che s'incaricheranno del servizio. La prima linea da stabilirsi e la più utile è quella dall'Havre alla Nuova York: un'altra potrà istituirsi fra Bordeaux e Marsiglia per l'Avana. Nel progetto di legge, oltre il sussidio di 1.200.000 fr., si domandano 25 milioni per la costruzione di 16 battelli. »

condurre a termine quei ch'erano rimasti, pe' casi de' tempi, imperfetti, modificare e aggiungere dov'ei credesse. — Risultato di un lavoro siffatto è il libro che qui si propone alla sottoscrizione, col titolo: *La Giovine Italia, raccolta di scritti pubblicati in diversi tempi da Gius. Mazzini.* — Oltre un'Introduzione e un articolo scritti ora espressamente dall'autore, ecco i titoli degli argomenti che entreranno in questa ristampa: *La Giovine Italia, programma politico.* — *D'alcune cause che impedirono finora lo sviluppo della libertà in Italia.* — *Dell'Unità Italiana.* — *Della guerra d'insurrezione.* — *Ai preti italiani.* — *Ai Poeti, pensieri.* — *Fratellanza de' Popoli.* — *Cose di Savoia.* — *Lettera alla Gioventù Italiana, etc., etc.* — Due volumi. Prezzo sei franchi per i sottoscrittori, 8 per gli altri, etc. Parigi. » — Credo che ora gl'italiani che si sono incaricati di questa faccenda, stiano raccogliendo qua e là sottoscrittori; né sarà se non quando ne avranno raccolto un certo numero che la stampa comincerà. Quando saranno sicuri del fatto loro, m'avviseranno ed io comincerò a lavorare su quello che ho promesso, o ch'è da finirsi. ⁽¹⁾ — M'è capitata in questi giorni una lettera d'un libraio di Malta, il quale avendo saputo da non so chi, ch'io raccoglieva tutti gli articoli scritti da Foscolo in queste Riviste Inglesi, mi chiede di tradurli per lui, etc.: gli ho risposto, dicendogli le mie condizioni; e vedrò che cosa risponde; ma già non se ne farà nulla. — È uscito al primo del mese un articolo mio sulla

(1) Per questa progettata ristampa degli scritti « teorici » della *Giovine Italia*, la quale doveva eseguirsi a Parigi, pei tipi della vedova Lacombe, ved. l'introduzione al fasc. I della nuova edizione del periodico mazziniano, procurata da M. MENGhini (Roma, Società Editrice D. Alighieri, 1902).

situazione politica dell'Inghilterra, in una Rivista mensile d'Edinburgo; e per giunta, il Direttore v'ha messo bell'e intero il mio nome, quand'io non v'avea messo che le iniziali: a me del resto, non importa nulla; continuerò a mandarne altri. Questo escito è articolo corto, di poche pagine; e non sarò probabilmente pagato che quando ne avrò mandati altri. — Mi do attorno per scrivere; ma non ho potuto ancora sistemare bene il mio tempo. — Domenica fui a visitare Carlyle e vi passai la sera. Ieri poi, dacché m'aveano offerto un biglietto, non ho potuto resistere al desiderio di udire un celebre pianista, Liszt, ungherese, ma vivente generalmente in Francia, che ha da molto tempo la mia simpatia perché Mad. Sand l'ha lodato assai nelle sue *Lettres d'un Voyageur*; e sono andato ad un Concerto dov'ei suonava. ⁽¹⁾ Suona in un modo straordinario e ch'io non ho trovato mai in alcun pianista. Qui in Londra è la smania del giorno: l'alta società ne va pazza; gli danno cinquanta lire sterline per suonare venti minuti in un concerto. — Fa, dopo due giorni d'un caldo soffocante, un vento freddo e fortissimo oggi. Stiamo bene di salute. — Non m'avete detto nulla d'una fuga che m'interessa sommamente. S'è verificato il romore che fosse riescita inutile, e che i fuggitivi fossero stati ripresi? Pur troppo sarà vero: i tristi romori si verificano sempre. Vogliate dirmene. ⁽²⁾ — Il padre mi chiede nuove del capitale impiegato da me in Svizzera nella fabbrica di ferro. Ahimé!

(1) Per le relazioni tra il Listz e la Sand, ved. W. KARÉNINE, op. cit., vol. III, p. 325 e sgg.

(2) Si accenna qui alla tentata fuga dal forte di Fenestrelle di Giuseppe Thappaz, sul quale ved. la nota alla lett. CXXVIII. Cfr. pure, a questo proposito, G. FALDELLA, op. cit., p. 660.

quel capitale sussiste, o per meglio dire continuano nei Grigioni i lavori spettanti a quella intrapresa; ma lentissimamente e con un successo pressoché nullo. Un 200 franchi è tutto quello che in una divisione di certi guadagni ho ricevuto d'allora in poi. L'impresa è andata malissimo per più ragioni: il capitale fu sempre insufficiente; ci furono sinistri occasionati da non so che avvallamento di monte o cosa simile: per giunta i due che attivavano colla loro presenza l'impresa, erano italiani di Lombardia, e quando venne l'Amnistia austriaca, avendo assai beni in Italia, preferirono rientrare e occuparsi specialmente de' loro affari; quei della fabbrica rimasero in mani o inesperte, o meno calde nella cosa: dura insomma e s'alimenta, ma senza guadagno alcuno da dividersi. Resta la speranza che sorga a condizioni migliori. ⁽¹⁾ Già le speculazioni a me non tornano bene, e non ne farò mai più. — L'argomento che il padre mi dà sulla inutilità della pena di morte quanto all'effetto, è verissimo, e certo non lo neglierò. E quanto ai Guelfi e ai Ghibellini, va benissimo; ma è un po' difficile che i secondi riescano a spegnerli tutti; pare anzi che d'anno in anno crescano in numero anziché diminuire; sicché non so come finirà. — Dello Svizzero Courvoisier non può dirsi nulla ancora di positivo: v'è molto a suo carico, ma non una prova diretta; egli è molto tranquillo. — Addio, madre mia, scriverei ancora; ma ho tanto da fare che mi bisogna finire. Un abbraccio

⁽¹⁾ Ved. a questo proposito la lett. DCCXXXII. I due «italiani di Lombardia,» ai quali si fa qui cenno, erano il Rosales e il Negri.

al padre ed alla sorella. Un saluto d'amico all'Andrea; ed amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

A proposito, so da Lisbona che mio cugino Emm[anuele] Solari sta per partire per Lima, con un Barratta, perché in Genova non trova da fare. E mi sorprende moltissimo: perché oltre l'ingegno che non gli manca, ha l'attività, e il *savoir faire* in estremo grado. È vera la cosa? Ne sapete nulla?

Finalmente! Abbiamo avviso che è stata imbarcata la roba di Gibilterra, e se la burrasca non se la porta via, l'avremo fra tre settimane al più tardi. L'averne intanto ricevuto avviso mercantilmente, prova che è caricata al solito e coi soliti oneri, non che passerà come roba del capitano: ciò non importa nulla; ma per giungere a questo risultato, potevano mandarla un po' prima. Sono contentissimo a ogni modo che arrivi. Bisognerebbe peraltro ch'io avessi anche il secondo volume della Statistica per farne subito materia d'articolo. E potreste, inviandolo, darne anche avviso all'amica madre, onde vedere s'ella avesse a dirmi alcuna cosa in proposito, oltre a ciò ch'io so già. Addio.

MCCLXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 11 giugno 1840.

Mia cara madre,

Alla vostra del 30 maggio. Non posso trovare a ridire la menoma cosa a quanto diceste all'a-

MCCLXIV. - Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. L'indirizzo e il timbro postale stavano sull'altro

mica, specialmente per ciò che riguarda il pagamento dei debiti che ascendono ad una somma assai più forte ch'io non credeva. Bisogna assolutamente liberarsi dall'onere dei frutti che riescirebbe rovinoso. E so che in questo i figli consentono interamente. Sarà poi facile trovare il compratore senza rompere il collo agli stabili? In questo, tutti gli amici della madre, de' figli, e di me, dovrebbero adoperarsi, e aiutarla, venendo occasione, in ogni modo possibile. E ne prego caldamente l'ottimo Andrea fra gli altri. Quello che urge si è liberarsi de' debiti e vedere se si potesse concretare quest'*entrevue*. Quanto al resto e all'avvenire de' figli Dio penserà: siamo uomini: abbiamo braccia e intelligenza: la vita non ci mancherà. Le cose d'Agostino continuano a mettersi bene: quelle di Giovanni si metteranno, con un po' di pazienza ancora. Volendo scrivere, forse col corriere venturo, all'amica madre, lascio questo discorso; voi continuerete a parlarmene. La procura è stata spedita e a quest'ora la madre deve averla: vedremo gli effetti. Un poeta francese, Alfred de Vigny, già agiato, ha pur ora ereditato da un parente della moglie sua inglese, quando meno se l'aspettava, una somma di quattro milioni di franchi. È l'autore del *Chatterton*, dramma che conoscete: è buono, compassionevole: con cento mila franchi, prelevati dalla sua eredità, quest'uomo accomoderebbe ogni cosa: debiti, *entrevue*; darebbe una felicità a una vecchia madre, e a due figli esuli. Vedete come il mondo è! nessuno di noi oserebbe dire ad Alfred

mezzo foglio, che conteneva la lettera della sorella. Su questo, subito dopo la firma, la madre del Mazzini annotò: « 11 giugno, con ragazzo, 40. »

de Vigny: Date que' cento mila franchi. Se gli si dicesse, forse egli ci riderebbe in faccia, come a gente matta: quand'anche egli fosse uomo da darli, ognuno di noi arrossirebbe, come chi chiede elemosina. Vedete un po' quante contradizioni si sono impiantate nella società e nei nostri cuori! Se gli uomini fossero quello che dovrebbero essere, fratelli e pieni d'amore, che cosa vi sarebbe di più naturale che il dire a un uomo, il quale, non ne avendo bisogno, riceve quattro milioni: Fratello; con cento mila franchi di meno, sei ricco allo stesso modo; con cento mila franchi di più, noi altri paghiamo una folla di debitori: rendiamo intatta la memoria d'un vecchio magistrato: diamo una gioia ineffabile agli ultimi giorni d'una povera vecchia madre: mettiamo una consolazione nei giorni aridi di due esiliati; dà presto dunque questa miseria; fa una buona azione, e poni nell'anima tua una coscienza di bene operato che ti varrà meglio di tutto il lusso che quest'oro può darti. Ed egli dovrebbe dire: Eccovi cento mila franchi; Dio m'ha mandato tutto questo danaro perch'io ne giovassi chi ne ha bisogno; Dio non vuole che io nuoti nel lusso, mentre altri si tormenta per miseria. Prendete: e vi son grato davvero d'avermi data un'occasione così rara nel mondo di poter dare una gioia vera e virtuosa a tre creature. Noi dal canto nostro dovremmo dire a tutti: Alfred de Vigny ci ha dato cento mila franchi, come si dice senza arrossirne: L'amico mio m'ha dato un sigaro. — Così concepisco io gli uomini; e se desidero spesso che Dio volesse mandarmi ricchezze, è unicamente perché vorrei mostrare che non sono mere parole, ma che farei quel che dico: se avessi quattro milioni, darei cento mila franchi per una buona azione come una

presa di tabacco. Eh come vado sognando! — Sono stato lunedì alla riunione de' nostri operai, e s'è deciso che il 1° luglio escirebbe il primo numero dell'*Apostolato Popolare*, foglio per essi. Essi hanno già radunato su quel poco che guadagnano tanto da stampar questo primo; poi, vedremo se altri aiuta. ⁽¹⁾ Voi altri non vedrete nulla di tutto questo; e me ne dispiace: ma io vi ricopierò forse qualche brano di quello che conterrà. — Ieri sono stato la mattina da Carlyle, e la sera in casa di quel tale ⁽²⁾ di cui ho tenuto il figlio a battesimo, perché era il suo anniversario. V'era anche Giovanni ed altri nostri compatriotti. E non siamo tornati che verso un'ora dopo mezzanotte. — Venerdì devo andare con Mad. Carlyle in cima alla cupola di San Paolo, dove non siamo stati mai né l'una né l'altro, e ch'è il punto più alto di tutta Londra. — Leggerete le righe ch'io scrivo qui dietro ad Antonietta e che le darete: così non ripeto due volte le stesse cose; ho raccomandato a lei il ragazzetto, perché ho pensato che i Massucconi, volendo, potranno più facilmente trovargli occupazione che non voi, sola e romita come siete. Ma intendo raccomandarlo a tutte due, ben inteso. — Qui, v'è stata l'altro giorno una gran processione di gente che si chiama: *tee-totaltery*: son persone che spaventate del progresso che fa l'ubbiachezza in Inghilterra, per l'abuso del gin, rum, acquavita ed altri liquori, si sono associate per far adottare, col loro esempio, colla predicazione, con tutti i mezzi possibili, l'astinenza totale da tutte bevande, che non

(1) L'*Apostolato Popolare* cominciò invece a pubblicarsi il 10 novembre 1840.

(2) Celeste Menotti. Ved. le lett. MXVII e MLXVI.

sieno acqua, tè, e simili. L'associazione è numerosa, e i membri pretendono essere severissimi esecutori delle norme prefisse; ho peraltro osservato che Londra era quella sera straordinariamente piena d'ubriachi; e ho paura che in occasione della processione abbiano deviato dalla regola. V'è del resto in Irlanda un frate, il padre Matteo, la cui predicazione fa, dicono, miracoli in questo senso: egli gira di paese in paese, e converte ad abbandonar fin la birra moltitudini intere; se poi questo proponimento duri, rimane a vedersi. L'aspettano ora qui a Londra, e vedremo. ⁽¹⁾ — Niente di nuovo che importi. Il re di Prussia ⁽²⁾ risuscitato, la guerra imminente colla China, ⁽³⁾ le ceneri di Napoleone, etc. sono il testo di tutte le ciarle. — Il libro del Mamiani è già antico di quattro o cinque anni, e mi sorprende che non ne abbiate udito a parlar prima: è libro buono in certi riguardi, ma senza meriti straordinarii, secondo me; e il suo merito è stato esagerato perché pur troppo in Italia lo stato della scienza

(¹) Theobald Mathew, prete cattolico irlandese (1790-1856), detto l'*apostolo della temperanza*, aveva infatti fino dal 1833 convinte più diecine di migliaia di persone ad astenersi dall'uso dei liquori. Però, dopo un breve soggiorno in America, tornato in Irlanda s'accorse che le istituzioni da lui fondate eran quasi dimenticate.

(²) Federico Guglielmo III, re di Prussia, era morto il 7 giugno 1840.

(³) Nel 1839 il governo cinese s'era impadronito di alcune casse d'oppio indiano, e questa fu l'origine della guerra, detta appunto dell'«oppio», che mosse l'Inghilterra alla Cina. La lotta si chiuse col trattato di Nanchino, per cui furono per prima volta strette relazioni tra la Cina e l'Europa; all'Inghilterra fu ceduta l'isola di Hong-Kong e furono aperti al suo commercio cinque porti cinesi.

filosofica è indietro assai, e quindi anche le cose medioeri v'appaiono gigantesche. Non può essere proibito da voi, o almeno non so vedervi cosa che possa provocare la proibizione. ⁽¹⁾ — Siamo sempre assieme con Angelo; e quanto alle sue occupazioni, non sono gran cosa; va sempre però cercando occupazione e spero finirà col trovarla. Suo fratello è sempre a Malta; e m'ha scritto di là ultimamente. Del Courvoisier si sa più nulla, se non che essendo aggravato da molti indizii, è stato rimesso alle *assises* che non hanno, credo, luogo se non tra un mese o più. Non ha in tutti gli esami preparatorii detto cosa alcuna per difendersi, dacché il suo avvocato lo consigliava a tacersi. Crescono in un modo straordinario i delitti qui in Inghilterra, da un certo tempo. — Non capisco come non abbiate ancora avviso del ritratto; e mi viene fin paura che sia andato per altre mani, dacché una Signora ⁽²⁾ mi scrive da Firenze « ho veduto un bellissimo vostro ritratto e m'hanno promesso di lasciarmene prender copia. » Ora, siccome non mi sono lasciato fare alcun ritratto, non capisco. — Altro che il caldo a salti e i cangiamenti intempestivi de' quali parla il padre come caratteristica del nostro clima genovese! Ricordo benissimo, ma non ha che fare colle variazioni di qui. In due minuti, il cielo si converte di sereno in nuvoloso: alla calma succede il vento, al secco la pioggia: la sola cosa che non esiste, se non rarissima, è l'unica ch'io desidero, qualche temporale con tuoni: non ho sentito che un tuono finora in tutta la stagione. Non è vero

(¹) Il volume *Del rinnovamento della filosofia antica italiana* era stata infatti pubblicato in Parigi fin dal 1834.

(²) Quirina Mocenni Magiotti.

che il maggior numero sia ghibellino: protesto contro; i ghibellini sono la minorità, ma una minorità che possiede il potere e i mezzi di dominio, oro, prigioni, ed eserciti. — Scrivo oggi, e Giovanni non scriverà alla madre che venerdì: tanto che si frappongano alcuni giorni fra le nostre lettere; se no, si perde il vantaggio del darvi due volte la settimana nuove di noi. Vogliate dunque avvertirnela, dicendole tante cose per me. — Addio, madre mia; vi lascio per scrivere qualche cosa de' miei lavori, e le linee qui dietro ad Antonietta. Un abbraccio ad ambi voi due, ed amate sempre il figliuol vostro

GIUSEPPE.

MCCLXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 18 giugno 1840.

Mia cara madre,

Alla vostra del 6 giugno. Scrivo un giorno più tardi del solito; ma ieri non ho potuto. Ho dovuto scrivere qualche pagina d'un articolo sulla Pittura Italiana moderna, e non ho trovato tempo per scrivervi. Lo fo dunque oggi; poi scriverò martedì, perché voglio che rimanga la differenza tra i giorni

MCCLXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 18 giugno 40. Con Opera Montecuculi. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 19 ju. 1840.*

ne' quali noi due scriviamo da qui. Sto bene di fisico. Fa vento, e tratto tratto un po' di pioggia. Oggi non è giunto corriere di Francia. Dette queste importantissime nuove, procedo. Oggi s'apre il processo dello svizzero Courvoisier; durerà tre giorni, e alla fine della settimana si saprà il risultato: credo non sarà condannato, quando non escano fuori durante questi tre giorni prove che oggi s'ignorano. Quanto al giovine Oxford, le cose stanno sempre a un modo. Non s'intende finora s'ei fosse mosso da puri stimoli individuali o da altri. Pare ch'ei serbi il suo sangue freddo. Romoreggiano ch'ei sia matto, perché il padre suo lo fu, ed egli stesso ha nella sua vita alcuni tratti che indicherebbero mente non sana: il suo contegno peraltro non conferma coteste voci. Hanno preteso d'aver trovato in casa sua carte comprovanti l'esistenza d'una società segreta, con in cima il nome di *Giovine Inghilterra*. Buona per le Ambasciate, le quali hanno da un certo tempo bisogno d'attirare l'attenzione di questo governo su tutto quello ch'è *giovine*. Ogni sospetto del resto su connessioni possibili sfumerà nel processo: e il governo qui sa benissimo che le idee, e i modi di procedere degli esuli d'altre nazioni non hanno che fare con piani di regicidii. Nessuno infatti ha fatto attenzione a questa ciarla insinuatasi in alcuni giornali. Quanto all'Oxford, o è un'idea interamente sua che l'ha mosso, o, se v'è lavoro d'altri, persisto a credere ch'è lavoro orangista, proveniente dal desiderio di far re il Duca di Cumberland, attualmente nell' Hanover. ⁽¹⁾ La morte della regina non avrebbe

(1) Edoardo Oxford, giovine diciassettenne, squilibrato di mente, al punto che i giudici lo assolsero, pur sentenziando

potuto esser utile ad altri. Il fatto per sé è pochissimo importante; bensì, è grave come sintoma: come indizio dello stato morale dell'Inghilterra, che comincia a porsi sulla via degli altri paesi. Tristi tempi per la monarchia, quando si tirano colpi di pistola a' monarchi. Il prestigio d'inviolabilità sfuma per tentativi siffatti, e gli uomini s'avvezzano a guardarli com'esseri simili agli altri, soggetti agli stessi rischi, e non così necessari al mondo come si vorrebbe far credere. Quella Signora Inglese non è partita ancora, e non so se partirà; lo saprò fra due o tre giorni. Le ho preparato lettere per diversi punti d'Italia; per Genova credo non passerà. — A un altro Signore che viaggia, abbiamo confidato i due ritratti d'Agostino e Giovanni rifatti dal giovine pittore, perché quei che l'amica madre aveva le furono rubati. Del mio, aspetto sempre che abbiate notizia, perché mi par tempo. Non crediate ch'io non abbia in questi giorni avuto le solite ore da perdere; ed eccovi anzi la storiella delle mie corse. Prima di tutto ho passata, come mi pare che v'annunziassi, una sera

che dovesse rimanere in carcere, aveva il 10 giugno 1840 tirato due colpi di pistola, andati a vuoto, sulla regina Vittoria e sul principe consorte. Il *Morning Chronicle* e altri giornali di Londra recavano la notizia, riprodotta anche dai giornali del continente (ved., ad es., la *Gazzetta di Genova* del 20 giugno 1840), che, nel perquisirlo, avevano trovato indosso all'Oxford uno scritto che portava in testa l'epigrafe di *Giovine Inghilterra* e che conteneva i regolamenti d'una società segreta. — Ernesto Augusto, duca di Cumberland (1771-1851), quintogenito di re Giorgio III d'Inghilterra, era diventato re dell'Annover alla morte di Guglielmo IV (20 giugno 1837). Avea favorito il partito orangista nel movimento contrario all'emancipazione dei cattolici, e cercato sempre di avversare tutte le riforme presentate dal Governo whig.

con Giovanni e molti altri in casa dei parenti del mio figlioccio: ⁽¹⁾ e siccome il padre, esule anch'egli, è stato nei primi anni del suo esilio, povero sino alla disperazione qui in Londra, e s'è trovato in quei tempi di crisi a termini amichevoli con quell'operaio italiano che fa con sua moglie il nostro *ménage*, non s'è dimenticato di lui nelle circostanze che ora gli si volgono piú prospere, e l'ha invitato. V'andò anche la moglie sua; ed anzi io l'accompagnai colà, sotto braccio, e presentandola, e ciarlando via via con essa. È, se ben vi ricordate, la nostra lavandaia; lo era prima ch'entrassimo in *ménage* col marito, e continua ad esserlo ora: è nello stesso tempo la nostra *ménagère*: ottima donna, eccellente di cuore, ignorante come Dio vuole, sapendo appena leggere, ma gentile di modi. Quel giorno dunque credo le paresse d'andare a corte; si vestí da festa, ed era mezzo imbrogliata, mezzo fiera di trovarsi a braccio d'uno dei *gentlemen* che abitano con essa. Passò la serata allegrissima, e in verità, con un po' d'eguaglianza democratica nei modi si potrebbero dar tante piccole gioie a tante buone donne del popolo, mogli d'operai od altre che meritano averle quanto e piú di molte Signore d'alto bordo. Noi stiamo con lei com'eguali, e siam tali in fatto; dacché non il rango, ma la qualità di creatura umana possiedente un'anima eguale alla nostra, chiamata a correre le stesse vie di perfezionamento e ad unirsi a Dio, è quella che noi dobbiamo onorare ed amare. L'esser così con lei non nuoce punto, come si pretende, al *ménage*; anzi, il senso di gratitudine che le ispira la nostra cordialità la rende piú attiva ed attenta alle cose nostre.

(1) Ved. le lett. MXVIII e MXIX.

A me poi pone fiori in camera, ed usa tutte quelle gentilezze che può. Anche da altre donne mi vengono regalati fiori, e sono grato a tutte; ma quel piccolo ramoscello di timo che di tanto in tanto mi mandate mi val piú di tutti i fiori delle Floride s'anche me li ponessero a' piedi. — Dopo questa *corvée* un'altra: sono stato con Madame Carlyle sull'alto della cupola di San Paolo, ch'è il punto piú elevato di tutta Londra. E fu una corsa di tutta la giornata. Andai a Chelsea dove sta; di là venimmo in città sopra un battello a vapore giú pel Tamigi; poi a San Paolo: poi tornammo a Chelsea nuovamente per acqua. Poi da Chelsea tornai a casa. La corsa fu piacevole; la mia compagna fu soddisfattissima; e notate che io, solo, in compagnia d'una Signora, fo cose dell'altro mondo; dimentico tante piccole cose di forma; ne fo altre sgarbatamente; ma siccome ho, quando mi trovo in compagnia d'un essere che si commette a me per passare alcune ore, un vero desiderio di fargli piacere, credo che se n'avvedono e mi tengono conto di quello. Fatto è che quando fummo discesi dal vapore e ci trovammo in mezzo alla folla della città commerciale dove sta S. Paolo, fummo perduti; né io né essa sapevamo la strada a S. Paolo, e in generale, qualunque persona s'affida a me per girar Londra sta fresca. Basta; chiedendo a dieci persone, e facendole ridere perché chiedevamo qual fosse la via di S. Paolo, quand'era a venti passi distante, quando Gesù volle, trovammo. S. Paolo nell'interno, non pare una chiesa, pare una stalla; tanto è tenuta sporca, e disordinata. Salimmo in alto, con una donna vecchia che voleva a ogni conto mostrarci le cose ch'essa diceva interessanti, e che per lo piú non c'interessavano punto; per me

questo aver dietro una persona-macchina che vi fa il predicotto d'obbligo sulle cose rare è una delle più grandi antipatie ch'io m'abbia nel mondo; sicché quella donna dovè rimanere scandalizzata di trovarci disattenti a cose ch'essa dichiarava interessantissime, e attenti invece a cose ch'essa non ci mostrava neppure. Per buona ventura, essa ci lasciò in cima. Vi rimanemmo tre quarti d'ora, soli, e in mezzo a un vento diabolico. La vista è imponente, ma a quell'ora il vapore dell'atmosfera e quello prodotto dal molto fumo che s'innalza dalle manifatture, e dalle case, guasta la veduta: credo bisognerebbe salirvi a cinque ore del mattino. La città è piana, piana, vastissima, immensa: e dalle forme dei tetti, e da tutti i fumaiuoli rossi, vien l'idea d'un mare di fiamme, come quelle in cui dipingono le anime del Purgatorio, che si fosse a un tratto petrificato. -- Un'altra corsa si fece con Giovanni a pranzo da due italiani che c'invitarono, e dopo il pranzo, s'andò nuovamente per acqua sopra un vapore: era domenica, ed il vapore era talmente carico di persone che non potea muovere se non lentissimamente. E finalmente, fui in città da un libraio inglese, Pickering, a scorrere certi manoscritti di Foscolo sulla *Divina Commedia* di Dante: ecco la cosa. Ho notato spesso di me stesso che un'idea una volta entrata nella mia testa non se ne va se prima non ho tentato realizzarla: ciò, quand'anche io stia lunghi anni senza pensarvi. Ricordo quand'io era in Genova, e prima del 1830 d'aver scritto a questo Pickering per chiedergli conto di questo manoscritto, e averne avuto risposta, ch'ei l'avea, ma non potea darlo che per 400 lire sterline, prezzo sborsato da lui a Foscolo. È una edizione del Poema di Dante, con note, prefazioni, vita, e lavori

di vero erudito sulle varianti, etc: lavoro penosissimo, ed importante per la Letteratura. Il primo volume ch'è una Introduzione di Foscolo stesso al Poema fu stampato qui, e ristampato a Lugano; poi Foscolo morì; tutti gl'inglesi che, per testimoniargli amicizia, s'erano attivati come sottoscrittori, si ritirarono: di più, per un'opera siffatta, v'è bisogno d'un correttore delle prove, che sia letterato egli stesso: sicché Pickering lasciò andare il progetto: non istampò più altro; e si tenne il manoscritto. A me fin d'allora pareva vergogna che il manoscritto d'un esule così benemerito del paese nostro si rimanesse perduto negli scaffali d'un tipografo inglese per noncuranza degli Italiani; ma non essendo ricco, non ci pensai più. Ora, ho persuaso un libraio italiano di qui a pensarci; siamo andati insieme a vedere il manoscritto, ho preso nota di tutto, ed ecco cosa faremo: scriverò un manifesto, chiedendo sottoscrittori; il libraio si gioverà d'un viaggio ch'ei fa tra non molto in Italia e di tutte le sue relazioni per trovarne; io mi gioverò pure delle mie; quando avremo raccolto un numero convenevole di sottoscrittori, il libraio comprerà il manoscritto e lo stamperà; io veglierò sulla stampa. Sono convinto che troveremo il numero di che abbiam bisogno. E fin d'ora, annunzio che, quando saremo più vicini al viaggio del libraio, quando il manifestino sarà stampato, comincerò a seccarvi tutti, perché chi può s'associ o predichi almeno d'associarsi. A me questa impresa non recherà utile, ma una soddisfazione morale grande, perché questa stampa del Commento Foscoliano è una delle mie idee fisse, e mi pare una specie di dovere per gl'italiani. Io intanto, come sapete, ho preso l'impegno di scrivere una Vita di Foscolo; vita lunga e pensata: un buon

volume insomma, se non due. Sto raccogliendo documenti, lettere inedite, etc.; e ne aspetto in gran numero, già imbarcate sopra un bastimento inglese, da una Signora Toscana, intimissima di Foscolo, e conoscente mia. Questo libro, se riesco a farlo come desidero, ricco di cose e lettere di Foscolo non note finora, mi frutterà soddisfazione morale, onore buono non per me che non ne fo caso, ma per quei che mi vogliono bene come voi due, ed utile pecuniario abbastanza. Una Vita di Foscolo è libro sicuro d'esser venduto; e perciò, cercherò di stamparlo per conto mio; ma a ciò v'è tempo; bisogna farlo prima e farlo con documenti inediti. Ora, per compire la storiella delle mie corse, guardate caso, e pensate che cosa è l'anima d'un libraio! Scartabellando le carte che ha Pickering, e dopo aver lungamente ciarlato dell'affare del Commento, cioè apertagli una forte speranza di ricevere fra qualche mese la somma di 400 sterline, ch'egli senza tutte le cure ch'io mi sono dato per fanatizzare il libraio italiano non riceverebbe mai più, m'imbatto in uno scritto, che io cercava da lungo tempo, e ch'è un opuscolo che Foscolo stampava sopra se stesso, quando a un tratto morì. Non è che un foglio di stampa, poi un altro di manoscritto che gli è rimasto: il resto o non fu composto, o s'è perduto. Sicché, così incompleto, non può servire in nulla al libraio, non gli frutterà mai più un soldo. Bensì ad uno che scriva la Vita di Foscolo sarebbe un vero tesoro anche così com'è: è una specie di testamento politico diretto agli Italiani; una difesa da varie accuse che gli erano state mosse, e contiene, anche così a frammenti, notizie importantissime, e che non è possibile trovare altrove: avendolo, lo stamperei tutto nella Vita, e ba-

sterebbe per sé solo a procurare l'esito prospero del volume. Sicché senza dir altro, dopo avere un po' guardato, chiesi al Pickering, per quanto avrebbe dato quello scritto a chi per un capriccio volesse averlo. Speravo bene; ma egli duro, e freddo, come un ricco libraio, mi guardò un poco e mi rispose: *per venti lire sterline*. Ma voi vedete, dissi, ch'è un frammento, che non potete stamparlo, né cavarne utile alcuno. È vero, rispose, non posso stamparlo; ma se non è importante per me, è o può essere importante per altri, e un giorno me lo chiederanno, come voi me lo chiedete. Né vi fu verso di cavarne altro. Sicché, non potendo certo privarmi di venti lire per un utile che verrà più tardi, mi rassegnai, e cacciando uno sguardo di desiderio sul frammento, me n'andai. Credo che se avessi potuto, mi sarei fatto ladro per rubarglielo. ⁽¹⁾ — E qui finisce la storia delle mie corse. E per oggi basti. Avrei voluto scrivere all'amica madre in questa stessa lettera; ma non mi rimane spazio,

⁽¹⁾ Questo brano di lettera, nella quale si fa cenno delle relazioni tra il Mazzini e il Pickering a proposito dei manoscritti foscoliani e della pubblicazione del commento del Foscolo alla *Divina Commedia*, completa le notizie che già si avevano sullo stesso argomento. Riserbando maggiori note alle lettere seguenti, giova intanto avvertire che sulle relazioni tra il Pickering e il Foscolo discorse a lungo F. VIGLIONE, *Ugo Foscolo in Inghilterra*, cit., pp. 119-151 e 224-250, specialmente là dove si danno le prove del carattere, più che « duro e freddo, » sleale del libraio inglese. S'aggiunga di più che il *Discorso sul testo della Divina Commedia* fu per la prima volta stampato a Londra nel 1825; che il libraio italiano del quale qui si fa parola era Pietro Rolandi; che, infine, il frammento di manoscritto, era una parte di quella *Lettera apologetica* pubblicata più tardi dal Mazzini negli *Scritti politici di Ugo Foscolo* (Lugano, 1844). Ved. pure A. LINAKER, *E. Mayer*, cit., vol. II, pp. 37-93.

e lo farò senza fallo nella mia di martedì venturo. Diteglielo intanto, e salutatela quanto più caramente potete per me. È vero, fortunatamente, dei 5 scellini: era uno sbaglio, non mio, ma dell'inglese che avea dato l'informazione. Vorrei che pregaste qualcheduno per me d'informarsi diligentemente se esista in Genova, sia nelle pubbliche biblioteche, sia presso qualche ricco particolare noto, una copia dell'edizione dell'opere militari di Montecuccoli fatta da Foscolo a Milano: ⁽¹⁾ edizione di lusso, costosa, e quindi rara. Se si trovasse una copia, pregherò allora qualcheduno di trascriverne alcuni passi che indicherò, per ciò che intendo di fare. Ma già dubito che non potrà trovarsene in Genova una sola copia, e in tal caso, quando ne sarò certo, m'indirizzerò altrove. Ho anche altre dimande da fare, ma le rimetto ad altre mie. Fra sei settimane mutiamo casa, ma finora non so per dove: siamo tuttavia sul cercare. Ben inteso, il *ménage* resta lo stesso. Spero che fra una ciarla e l'altra, io mi sia oggi sfogato. Vogliate dir tante cose alla sorella, che ringrazio delle sue amorosissime linee e alla quale risponderò un'altra volta; e tante altre ditene all'ottimo Andrea, al quale vorrei pure, ma senza sperarlo gran fatto, potere stringer la mano una volta prima di finire. Abbraccio il padre guelfescamente, e mormorandogli all'orecchio che, comunque oggi paia, i ghibellini andranno infallibilmente un po' più presto un po' più tardi, al diavolo. E voi, madre mia, amate quanto egli v'ama il figliuol vostro

GIUSEPPE.

(1) L'aveva già richiesta alla madre quattro anni prima. Ved. la lett. DCCCXLVIII.

MCCLXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 24 giugno 1840.

Mia buona madre,

Non ho potuto rispondere ieri, com'io m'era proposto, all'ultima vostra dei 13 giugno, ricevuta lunedì. Ho dovuto scrivere un articolo sul libro d'Andryane. Ne fui pregato da un tale il giorno innanzi, per una Rivista *tory* ch'esce, credo, fra tre o quattro giorni: sicché bisognava scriverlo in ventiquattr'ore, farlo tradurre in altre ventiquattro, e darlo oggi. La persona che mi richiedeva di questo, è quegli che ha tradotto il libro in inglese: ⁽¹⁾ lo ha stampato per conto suo; e siccome trova che la vendita procede lenta, cerca attivarla quanto più può, introducendo articoli sul libro stesso che suscitino l'attenzione. È riescito dunque a persuadere anche questa Rivista *tory* ad accettare un articolo che certo non va al loro scopo, o per meglio dire, ha profittato d'un imbarazzo in cui si trovavano per esser loro mancato un foglio di stampa a finire il fascicolo, e ha offerto l'articolo.

MCCLXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. È diviso in due mezzi fogli, sul secondo dei quali fu scritta la lettera ad E. Carlo Ruffini, pubblicata qui appresso; e su di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è *Paid 25 ju. 1840*.

(1) Fortunato Prandi. Ved. la nota alla lett. MLXX.

Ho pensato un po', poi ho accettato, a patto di dire ciò ch'io volessi. E così ho fatto: ho scritto l'articolo nella notte d'avant'ieri e nella mattina d'ieri. Il traduttore inglese è venuto a un'ora dopo mezzanotte a chiedermi quel tanto che aveva fatto; ho dato il resto ieri, e suppongo ch'egli abbia finito oggi. Ho scritto roba da chiodi dell'Austria, e se, strozzati dal tempo, quei Revisori *tories* sono ridotti ad accettarlo, ci ho gusto. Ma ne dubito ancora; e ve ne scriverò nella mia prima lettera. ⁽¹⁾ Oggi poi, non vi scriverò tanto a lungo come l'ultima volta: perché ho deciso giovarmi di voi, per iscrivere qui dietro sul mezzo foglio che staccherete e manderete, una letterina all'amica madre, della quale ho ricevuto il bigliettino acchiuso nella vostra, ciò che non aumenta per nulla il prezzo della lettera: dopo gli ultimi regolamenti, non guardano che al peso; ond'è che purché la carta sia fina, una lettera può contenerne sempre un'altra senza che paghi più. E vi serva di regola. Uno degli operai nostri ha trovato il migliore rimedio ch'io mi sappia pei miei calli; ed è di farmi stivali di certa pelle di cervo, credo, che s'arrende straordinariamente. Fatto è ch'io ne ho indosso un paio, e mi pare di non averli. Non lascio più questo genere. L'unico inconveniente è che non possono sopportar l'acqua; ma io esco poco, e quando piove principalmente. E questa è per me individualmente, la più importante nuova della settimana. — Vedo e pondero le vostre riflessioni sulla necessità di non peccare, in quella tale raccolta, contro la religione ed il

(¹) Il Mazzini pensava già da due anni a scrivere un articolo sulle *Memorie* dell'Andryane. Ved. però la nota alla lett. MLXXII.

Clero: distinguo però, come ci facevano dir nelle scuole: quanto alla religione, com'io la intendo, non v'è pericolo: ma quanto al Clero, l'affare è più serio. L'aristocrazia del Clero è un male, come qualunque altra: il Clero in massa ha pur troppo fatto più male al principio religioso che non tutti gli assalti dell'incredulità: queste cose s'hanno da dire: *Fiat justitia*. Non posso servire a due padroni, al mondo e alla verità. Del resto, non dubitate. — L'articolo sull'Inghilterra non ha prodotto, né può produrre male per me; è moderatissimo, se non nel fondo delle cose, nei modi almeno. — Mi duole, non so dir quanto, che non sia riescito a quell'uno, buono davvero, di salvarsi dall'unghie dei Ghibellini; per adottare la nomenclatura del padre. ⁽¹⁾ — Vi ringrazio di tutti i ragguagli datimi sui Solari: ho mai veduto l'ultimo fratello di che mi parlate? non credo; non me ne ricordo almeno. — Perbacco! se Andreino è forte come Listz, e desidera far danaro, venga a Londra; è sicuro: bensì, saranno sempre necessarie molte commendatizie, per farsi conoscere nella società. Del resto anche un ignoto, quando è forte davvero, può farsi conoscere, suonando prima in qualche concerto d'altri; poi, noto una volta, dare concerti proprii. La grande stagione dei concerti è ora sul finire; ma ogni anno vi sono tre mesi, ne' quali è una smania, un furore: vi sono più concerti ogni giorno, e v'è folla, perché moda, e perché le alte classi s'annoiano e andrebbero non so dove per distrarsi. — Non so

(1) È un velato accenno alla tentata evasione del Thappaz dal forte di Fenestrelle (ved. la nota alla lett. MCCLXIII). L'infelice prigioniero, « per una malafede di frate Pianavia, a cui era affidata la fune, fu colto azzoppato, ferito gravemente, al di là del Chisone. » G. FALDELLA, op. cit., p. 660.

niente del giornale di che mi dite aver veduto nella *Gazette de France*: il Cicconi ha sufficiente ingegno; ⁽¹⁾ non però tale da porsi a siffatte imprese: sospetto che questo Museo possa essere una pubblicazione esclusivamente cattolica al modo della *Gazette*. M'informero. — Courvoisier è stato condannato a morte, e ha, dopo la sentenza, confessato, ch'egli stava derubando il padrone, quando fu sorpreso da lui, e che allora fece risoluzione d'ucciderlo nella stessa notte: come un primo passo nel delitto è fatale! Quanto al giovine Oxford non si sa altro finora, se non che la difesa sarà fondata sull'esser egli pazzo: se poi sia tale, o riesca a provarlo, non si sa bene. Io per altro non intendo nulla di questa gente. Non farei mai, per mia disposizione e modo di veder le cose, un colpo siffatto; ma s'io lo facessi, direi: l'ho fatto sanissimo, e son qua; fate ciò che v'aggrada. — Fa piuttosto freddo; perché ha piovuto iersera e stanotte; ma v'è sole. V'è qui domani un pranzo di tedeschi in onore di Gutenberg, e sono invitato; ma ho già in testa di non andarvi. Sono stanco, e voglio, se posso, starmene in casa due o tre giorni. Se sapeste il chiasso che fa un centinaio di ragazzi d'una scuola di carità che ho davanti la mia finestra! è l'ora della ricreazione, e non fanno che urlare, strillare, da diventar sordi. Credevamo, come v'ho detto, mutare alloggio alla fine di questo mese, ma al solito ci siamo lasciati ridurre agli ultimi giorni, senz'aver trovato albergo da impiccarci, sicché abbiám dovuto

(1) Su Luigi Cicconi ved. la nota alla lett. LVII. Il periodico qui accennato è il *Museo scientifico, letterario ed artistico*, pubblicato a Torino dell'editore Fontana. Ved. E. VERGA, *Il primo esilio di N. Tommaseo*, cit., p. 135.

chiedere una dilazione d'alcune settimane al padrone. Alla fine peraltro del mese entrante, bisognerà andarsene, e la necessità ci farà trovare.

E per oggi, madre mia, addio senz'altro. Mi rifarò col venturo ordinario. Ho tanto scritto in questi due giorni che mi fa male quasi la mano. Un abbraccio quindi al padre, ad Antonietta, ed a voi, e credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCLXVII.

A ELEONORA CARLO RUFFINI, a Genova.

[Londra], 24 giugno 1840.

Mia amica,

Ho ricevuto la vostra cara lettera del 21 maggio, e l'altr'ieri il vostro bigliettino; ed aspettando la lettera che m'annunziate, vi scrivo io qualche linea per mezzo della madre. Ho veduto i ritratti che avete inviati, ma, come Giovanni pure v'avrà scritto, non somiglianti. Abbiamo l'immagine vostra scolpita dentro assai meglio. Sono partiti i ritratti dei figli per voi, fatti dal giovine amico nostro; ⁽¹⁾ somigliano, secondo me; forse un po' troppo serii, invecchiati; ma dovete attribuire il difetto alla monotonia dell'immobilità di chi si fa dipingere. Io intanto ho un favore da chiedervi. So che tra i ritratti derubati, non era quello del nostro Jacopo, ed io ho bisogno d'averlo:

MCCLXVII. — Pubbl. in C. CAGNACCI, op. cit., pp. 470-478. Qui si rivede sull'autografo, che si conserva nella raccolta Nathan, e per il quale ved. la nota alla lett. precedente.

(1) Scipione Pistrucchi.

avete alcuno che possa ricopiarlo, cogliendo la somiglianza? E se l'avete, volete farlo per me? Vorrei averlo per me dapprima, e in ciò non credo avreste difficoltà; ma vorrei farne anche un altr'uso, e debbo quindi richiedervi del vostro consenso. In un foglio d'apostolato popolare italiano che m'è richiesto da operai nostri, e che verrà fuori a tempi incerti, il giovine pittore schizzerà l'immagine dei buoni la cui memoria merita essere fidata all'amore del popolo; e tra' primi, vorremmo lui. Di piú, intendo realizzare un progetto che ho sempre nudrito, e che le circostanze m'hanno sempre vietato di porre ad effetto: pubblicare un opuscolo che conterrebbe uno scritto, che fu già stampato, d'Jacopo, e una biografia scritta da me, e il ritratto in cima, se voi non dissentite: ⁽¹⁾ Un certo rincalorimento negli animi ed altro mi persuade che avrò mezzi tra poco di verificar questa idea. Sarà per me una tristissima gioia, pure una gioia, di sciogliere cotesto debito, e di proporre il nostro santo come modello alla gioventú italiana. E questo scritto, spero, perpetuerà, non dirò la sua fama, ch'ei non ne cura, ma l'influenza morale e benefica ch'ei voleva esercitare su' destini del nostro paese. Mi pare un'opera religiosa: il solo monumento che noi possiamo innalzargli ora, e dobbiamo farlo. Approvate? vi par che l'amico suo sia degno ancora di presiedere a questo monumento, e scriver di lui? Allora, fatevi forza, e aiutatemi. Non possiamo unirci piú santamente. Aiutatemi col ritratto;

(¹) L'articolo intitolato *Del giuramento prestato al tiranno, lettera d'un esule a un soldato italiano*, che era stato pubblicato nel fasc. II, pp. 27-53, della *Giovine Italia* con la firma *Eugenio*. L'opuscolo che il Mazzini aveva in animo di preparare non fu mai pubblicato. Ved. la nota alla lett. MCLXXI.

aiutatemi con altro. Io ho di lui quei pochi frammenti di lettera che mi mandaste anni sono, e qualche strofa d'una sua canzone: non altro. Avete mai rinvenuto altro di lui? Potreste almeno in una lettera indicarmi alcune date, alcuni fatti, alcune abitudini ch'io non sappia? So che richiedendovi di questo, fo cosa che a quanti v'amano dispiacerebbe; direbbero ch'io vi riapro ferite da non toccarsi; ma io non sento così. Mi pare d'avervi conosciuta sempre meglio d'ogni altro; e so che queste ferite non si sono mai chiuse: il silenzio non vuol dir nulla; anch'io ne taccio come di tutto quello che più mi preme. So che s'io fossi con voi, non mi guarderei dal parlarvene; e però ve ne scrivo. Il nostro dolore ha da essere perenne; ma dolore perché lo perdemmo, e siamo anch'oggi lontani da lui; per altro no. V'è troppa religione nell'amore nostro per lui, perché il dolore sia per *lui*. Il pensiero di lui, lungi dal farmi male, m'ha fatto tante volte bene! m'ha tante volte rimesso in pace con me stesso! Son tanto convinto ch'egli è con noi, tutte le volte che noi ci sentiamo migliori, più caldi di costanza, di rassegnazione, d'affetto!

E quanto a noi, quanto ad essi ed a voi, che mai dirvi dopo la vostra lettera? Ho da dirvi ciò che m'ha fatto provare il quadro che m'avete posto davanti e il vedermi sfumare, per un tempo indeterminato almeno, la speranza ch'io sognava così vicina a realizzarsi? Ho da ripetervi ciò che avete provato voi stessa scrivendomi di tutti gli ostacoli? Ho da dirvi le idee, i progetti che mi passano per la testa onde agevolare, se è possibile, la cosa? No; non sono che progetti finora, e non monta parlarne. Pure, se noi giungessimo a trovare, senza scapito dei fondi destinati ad altro — a trovare per guadagni prove-

nienti da scritti o in altro modo, quanto sarebbe necessario alla gita e al breve soggiorno, — persisteste nella credenza che fosse inconveniente un'assenza breve da Genova? Pensate veramente che la vostra gita spaventerebbe i creditori? non v'esagerate voi per soverchia delicatezza la loro diffidenza? Non dovrete voi recarvi presto o tardi nella Riviera, di dove una non lunga assenza verrebbe appena osservata? Sento pur troppo che anche queste interrogazioni sono stolide e più che inutili. Avete tanta potenza di desiderio nell'anima che, cessando la impossibilità, non avrete bisogno di chi vi ricordi che s'ha da realizzare. Intanto, non temete ch'io m'allontani. Non per le cagioni che vi pareva vedere — su queste v'ho già scritto — e neppure perch'io creda che una mia brevissima assenza possa recar danno o grave dispiacere; non mi credo da tanto, e so che, dove un motivo qualunque inducesse, l'idea del distacco da me non porrebbe ostacolo all'allontanamento materiale; ma pure, perch'egli è solo ora, perché a me stesso pesa l'allontanarmi, e principalmente perché voi lo desiderate, ho sospeso. Aggiungete a questo una incerta speranza che la stessa vostra lettera non ha bastato a distruggere, che si possano sormontare gli ostacoli, e che possa coincidere l'esecuzione del mio progetto coll'altro. Vivete dunque quieta, e ricordatevi che a ottenere qualunque cosa dall'amico vostro, voi non avete bisogno di lunghe parole, ma d'una sola « fate — non fate. » Il mio, del resto, vi prego a crederlo bench'io non possa narrarvi ogni cosa, non era e non è progetto meramente individuale; non dipendente da desiderio di cercar sensazioni o soddisfazione mia in un paese che m'è caro; non riguardante progetti d'un altro ordine; è pro-

getto dipendente da una parola data, da un affare intricato, non lieto per me, in cui il bene d'altri è parte principale. Posso quindi andar oltre quanto vi parrà necessario; ma un dí o l'altro mi converrà realizzarlo. Bensí, e se, ciò che Dio non voglia, sfumasse assolutamente la speranza dell'altro progetto, farò di tutto perché io possa allora, trascinare Giovanni con me; e so che, a cose quiete, anch'egli avrebbe sensazioni grate da una corsa in quel paese. Ciò che piú preme intanto è il non dismettere l'idea dell'*entrevue*. E probabilmente m'illudo; ma da qualche parola dell'ultimo vostro biglietto ho tratto che voi forse non ne disperavate, scrivendolo, quanto all'epoca della lettera.

Noi stiamo bene fisicamente. Probabilmente mufteremo tra qualche settimana d'alloggio; ma non sappiamo finora il dove andremo. Rimarremo a ogni modo com'ora siamo, in via *ménage*: la gente con che siamo è buona e ci vuol bene. — Non mi sgridate, s'io non ho fatta la commissione vostra dolceissima con Giovanni: io ebbi la lettera della madre, lunedì, mentr'eravamo l'un presso l'altro; aprendola, vidi il biglietto vostro, e non potendo sapere che cosa contenesse, lo celai; sicché non avrei potuto dirne piú dopo. Ma io l'ho spiritualmente abbracciato con anche piú fervore che non soglio. Gli ho detto poi, come fosse contenuto nella lettera della madre, che avevate avuto la doppia procura. — Ora, mia amica, addio. Vi scriverò direttamente appena avrò ricevuta la lettera che m'annunziate. Abbracciate per me, fratello d'adozione, la Nina. Confondete sempre me nel pensiero di che accarezzate qui in Londra Giovanni, e credete all'amore caldo, inalterabile, del vostro

GIUSEPPE.

MCCLXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 1 luglio 1840, mercoledì.

Mia buona madre,

E anch'oggi sarò più breve ch'io non vorrei malgrado di tutte le buone intenzioni, perché l'uomo propone e Dio dispone, e ho bisogno di lavorare. Una richiesta del Direttore della Rivista di Londra mi sprona a dargli presto quell'articolo che gli ho promesso sulla Pittura moderna Italiana. Ho quindi bisogno di scrivere e mandare via via ogni giorno lo scritto al traduttore per sollecitare; e però comincio più tardi del solito la mia lettera, e non m'avanza gran tempo. Tanto più mi preme non lasciare addietro questo lavoro, che l'altro di cui vi parlai, scritto sul libro d'Andryane in un giorno e una notte, non ha potuto inserirsi dalla Rivista straniera, per colpa del traduttore che non fece a tempo; e non sapendo che farne, l'ho lasciato in mano del traduttore del libro d'Andryane, il quale, come interessato, vedrà se può riescire a inserirlo altrove; ma dubito. Ho ricevuta intanto la vostra dei 20 giugno, colle linee del padre, e quelle, meno latine e contorte del

MCCLXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « Primo luglio 40. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 1 jy. 1840.*

solito, di Garzia: scritte quindi piú di core. E su lui, dirò quello che ho detto altre volte: non dobbiamo esiger troppo dagli uomini in quest'epoca nostra: un po' d'affetto reale è già molto; quand'anche non sia delicato e gentile e costante in tutti i momenti, critici o no, come pure dovrebbe essere un affetto vero, oimé! dove trovarlo? nel mio cuore, nei vostri, in quello di due o tre altri esseri: ma nella generalità? Mi sento assai tollerante; e in fondo per un'altra ragione. Ed è che non cerco affetto solamente dagli altri, ma cerco il mio. Mi spiego: ho bisogno io, per natura mia, di serbare affetto a quegli individui che mi ricordano i primi tempi della mia gioventú, e la famiglia, e quante altre memorie mi sono care; e per questo mi basta poco: mi basta che rimangano amici quanto dà la loro natura, non quanto vorrebbe il mio desiderio; mi basta che non siano *troppo* freddi; troppo caldi già non spero trovarli. Non ponendo dunque in dubbio la verità delle linee del padre « che Garzia mi sarebbe anche piú amico se io potessi farlo ricco e potente, » mi sono state care a ogni modo quelle sue righe, e gli risponderò nella successiva mia. Intanto, cercate voi pure intenderla a modo mio, e l'affetto non vi faccia troppo esigente per me. A me basta che sia nel grado che noi vogliamo il vostro e quello dei pochissimi esseri che sapete per me: dagli altri accettiamo quel tanto che la loro natura consente. Quanto alle mie nuove, ai ragguagli che certe volte possono giovargli sul conto mio, ed anche ai brani di scritti che certe volte ho mandato o manderò, siatene pure liberale anche a lui, e lo avrò caro. Già, quanto a me non ho cose che vogliano mistero, e quanto ai brani di scritti, è bene anzi che dopo voi siano veduti da quanti piú

possono. Sono ordinariamente cose stampate e che in conseguenza vorrei note a tutti: se non sono note in Italia, non è certo per mia intenzione, ma perché non vi possono circolare. Non avete dunque altra restrizione se non quella di non aver noie voi stessi: nessun' altra. — Fa vento e freddo; stiam bene di salute peraltro. Ho pranzato lunedì dall'amico Carlyle; e prima, siamo andati colla moglie in cerca di case: se n'è trovata una, vicino ad essi, che andrebbe a meraviglia per noi: lontana dalla città, ch'è quello ch'io desidero: nuova, condizione importantissima perché quasi tutte le vecchie case abbondano qui di cimici, e a me un solo cimice basta per levar sonno, e quiete: ho una antipatia mortale a questo insetto: è nitida come uno specchio: ha un giardino grande, pieno di fiori e di frutta: insomma va bene. Non costa che quarantuna lire sterline per anno, senz'altro obbligo di tasse, etc: prezzo più che discreto per qui. Ma v'è un ostacolo. Non vogliono darla che a chi s'obblighi di starvi tre anni. Ora, può benissimo darsi che non solo si viva tre anni a Londra, ma che vi si muoia. Non intendo farmi illusioni. Ma altro è subire la necessità, altro segnare in certo modo la propria condanna, e dire; per tre anni sono certo di non lasciar Londra. Io vorrei star qui sempre come chi protesta. Ci siam dunque arrestati. Ma debbo domani informarmi da chi sa dei rimedii che vi sarebbero, e se si possa facilmente sullocare, nel caso in cui si dovesse andar via. Siccome questo caso non potrebbe esser che uno, e quest'uno importante, vitale, poco importerebbe perdere anche qualche lira quel giorno. Vedremo dunque. — Ho ricevuto l'altro ieri in dono un portafoglio grande da potervi scrivere su, e tenervi lettere od altro, bello, in cuoio di

Russia così detto. — Questa volta ha ragione l'amico Andrea: la lista ch'io v'ho dimandata è quella dei libri che sono rimasti a voi, non già di quelli che m'avete mandati: ho supposto che l'aveste; e a me può ridestare l'idea d'un libro ch'io non ricordi, e che pure potrebbe essermi utile per qualche lavoro. Se dunque l'avete, ricopiatemela a poco a poco: se non l'avete, non vi date noie per farla fare. Parlo dunque dei libri che avete a casa, e siamo intesi. — M'informero benissimo pel Ritratto, ma son quasi certo che l'amico incaricato lo avrà trovato a Livorno presso quei Signori Pate e C. — Sono riconoscentissimo all'Andrea delle cure ch'ei vorrà darsi per giovare all'amica in questi progetti di vendita. Essa è tanto sola, ch'è opera doppiamente santa adoperarsi per lei. Peccato che l'Andrea non abbia ricevuta egli l'eredità d'Alfred de Vigny! gli avrei già chiesti i cento mila franchi; e su quattro milioni sono certo che me li darebbe. ⁽¹⁾ — Io rideva, come un matto da me iersera scrivendo il mio articolo sulla Pittura Italiana, pensando alle cose strane per questi Inglesi ch'io vi vado dicendo: essi trattano l'Arte in un modo materialista all'estremo grado: colori abbaglianti, esagerati da far paura: figure grandi e grosse; cura intorno alle vesti, ai panneggiamenti, agli accessori; quanto al principale ch'è l'espressione, il concetto, il pensiero, lo scopo, non ci pensano neppure. Il loro idolo in pittura è Rubens, che s'è deliziato a dipingere carne, carne, carne, Cristi che

⁽¹⁾ Dalle lettere seguenti apparisce che il Mazzini si rivolse appunto ad Andrea Gambini per ottenere un prestito in favore della madre dei Ruffini; e ne ottenne un rifiuto. Ved. la nota alla lett. MCCLXXIII.

paiono facchini, Madonne che sono belle rivendugliole, e via così. Della connessione della Pittura colle altre Arti non solo, ma col progresso delle idee, della civiltà, della politica e d'ogni cosa, non hanno neppure sospetto. Io intanto che ho sulla Pittura idee dell'altro mondo, comincio per dirle, e andava iersera scrivendo che Rubens val nulla, che chi copia i Greci è uno stolido. e siffatte eresie; poi rideva pensando alla faccia stupefatta che farebbe l'editore leggendo l'articolo. A suo tempo ve ne dirò. Intanto, non posso neppure citare un pittore della nostra Genova che corrisponda all'idea ch'io mi sono fatto dell'Arte. Quei ch'io cito come buoni davvero sono bolognesi, toscani, e lombardi: poi due del Piemonte, Migliara ed Azeglio. ⁽¹⁾ — A me quest'articolo riesce piuttosto antipatico, perché quando parlate bene o male d'uno scrittore, potete in prova citare brani interi; quando parlate del merito d'un pittore, non v'è possibilità di provarlo, e bisogna limitarsi a dire: andate e vedete. Ora qui è invalsa l'idea che non vi sia più Arte, né pittura in Italia; mentre ad onta di tutto, ne abbiamo ancor tanta da sotterrarvi sotto, codesti barbari. — Va bene del ragazzo; Dio sa quando v'arriverà! a ogni modo sta bene che siate disposti, com'io già non dubitava, ad occuparvi di lui. Scrivo con un inchiostro che fa rabbia. — Nulla di nuovo che meriti. — Prestissimo andrà il processo del giovine Oxford; passerà probabilmente per matto e forse lo

(¹) Giovanni Migliara, morto a Milano tre anni innanzi, era nato ad Alessandria nel 1785. Massimo d'Azeglio, non ancor noto come scrittore, era invece notissimo come pittore. Ved. nel cap. XXXIII dei *Miei Ricordi* l'elenco dei suoi quadri che aveva esposti prima del 1840.

è. — Addio, madre mia, e padre mio. Amate sempre così come fate, il vostro

GIUSEPPE.

MCCLXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 luglio 1840.

Mia cara madre,

Alla vostra del 27 giugno. Spero che avrete avuto mie lettere il giorno dopo, dacché posso avere ritardato per incidenti d'uno o due giorni, non più. Nel fattarello che mi raccontate, vedo benissimo la nessuna cura che s'ha dei diritti municipali, e questo va in regola, ma vedo a un tempo un rincalorimento di *dirozione* che m'indica non so qual'aura di educazione gesuitica e pretesca che non consola poi molto. Non ch'io dissenta dalle feste religiose quanto frequenti si vogliano, dove vivesse vero spirito religioso; ma siccome non ne vedo traccia, siccome tutto questo m'appare come un fariseismo, un formalismo, una tenerezza per pratiche *esterne* e non altro, un paganesimo in una parola sotto veste cristiana, così non guardo con occhio favorevole a dimande siffatte. Quando vedrò il vero spirito d'eguaglianza religiosa nel nostro popolo — quando vedrò il credente com-

MCCLXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 8 luglio 40, con Melodie. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 9 jly. 1840.*

battere in tutti i modi e in tutte le occasioni a pro' della creatura di Dio oppressa — quando udrò che v'è attività operosa in educazione, soccorso alla miseria, governo delle prigioni, etc. — allora, se udrò che si chiedono solennità, dirò: non è che una conseguenza di tutto il resto; ma fino allora, rimango convinto ch'è un qualchecosa che si pone in luogo del più importante che manca. Del resto, lasciamo andare. — Il Gran Duca di Toscana aveva deciso di sopprimere l'Università di Siena; la misura in sé sarebbe di poca importanza. V'è in Toscana, Stato piccolo, già un'altra Università, quella di Pisa, ed una è sufficiente. Ma qui il caso è complicato di circostanze speciali. L'Università di Siena è sostenuta da fondi de' cittadini Sienesi; il governo non vi spende un soldo; sicché, non ha diritto di sopprimerla. Fatto è che tutto il Sienese s'è agitato: hanno spedito deputazioni a Firenze, e tre mila petizioni al Gran Duca: tremila, perché non possono aver che una firma ciascuna. Pare che il Duca abbia sospesa l'esecuzione della misura. — Non so se ricordiate un certo Enrico Mayer che nel 1832, se non erro, fu a vedervi: uomo conosciutissimo ed amato per tutta Italia, specialmente poi in Toscana, dov'è solito vivere, per l'instancabile attività spiegata da anni a pro' di quanto concerne educazione pubblica, infanzia, povertà, casse di risparmio, etc; amico del Direttore dell' *Educatore del Povero*, Lambruschini, scrittore anch'egli, etc. È stato arrestato a Roma, mentre si recava a Napoli per affari proprii, e messo in Castel S. Angiolo. ⁽¹⁾ — Poi, diranno a noi di riconci-

(¹) Sulle relazioni tra Enrico Mayer e Raffaele Lambruschini, che il Mazzini aveva in grande stima, e aveva lodato

liarci, e che le condizioni dell' Italia migliorano. Anche qui, in Inghilterra, è diventato da qualche tempo di moda il parlare, a proposito dell' Austria, di *governo paterno* e siffatte storie. È oramai difficile di trovare Riviste che accettino articoli sull' Italia, dettati in libere parole; pure, prendendo occasione da un certo viaggio in Italia nel 1839, fatto da un Prussiano. Raumer, che deve comparire fra poco tradotto in inglese, farò il possibile per trovare luogo da inserire un lungo articolo sull' Italia e sull' Austria che scriverò a modo mio. ⁽¹⁾ Sono proprio noiato, stomacato, di tutte queste opinioni stravolte sulle cose nostre. Non m'importa che simpatizzino o no; vorrei che tacessero, e ci tenessero, come pur troppo meritiamo d'esser tenuti, per non esistenti. — Sono stato ieri a veder case in Chelsea, coi coniugi Carlyle; e ne ho vedute alcune abbastanza buone e a prezzo discreto. Domani andrà a vederle Giovanni, e credo quasi certamente che alla fine del mese ci stabiliremo là. Avrò meno gente, e potrò lavorare a più bell' agio. — Oltre ai lavori soliti per tirare innanzi, ho veramente bisogno d'occuparmi seriamente di questa Vita di Foscolo, che ho promessa a molti suoi amici in Italia, e per la quale aspetto documenti molti dalla Toscana: documenti spediti anch'essi da molto tempo

nell' articolo sulla *Italian Literature since 1830* (ved. l'ediz. naz., vol. VIII, pp. 339 e 388), è da ved. A. LINAKER, op. cit., vol. I, pp. 100 e sgg. Il Mayer era stato arrestato in Roma il 6 giugno 1840. A. LINAKER, op. cit., vol. I, pp. 448-497.

⁽¹⁾ Come fu già avvertito alla lett. MLXXII nessuna rivista inglese accolse questo articolo che fu pubblicato in forma di opuscolo nel 1845 (Londra, Albanesi, in-8, di pp. 136), quindi tradotto in francese e inserito nella *Revue Indépendante* del 10 e del 25 settembre dello stesso anno.

e che non arrivano mai. Vorrei fare lavoro degno; ma sono inceppato da due cose: l'una, la mancanza di certi documenti, i quali, come quello del libraio inglese di cui v'ho detto, esigerebbero spese che non sono in me; l'altra, questo continuo scribacchiare ch'io sono forzato a fare, in francese, e il ciarlare inglese, che mi rovinano in fatto d'italiano. — L'altro ieri è stato impiccato quel Courvoisier, Svizzero: vorrei sapere che cosa ha guadagnato in moralità Londra da quel giorno in poi. Era al suo supplizio, dicono, una folla immensa; meno brutale che non altre volte. In questi giorni comincerà il processo d'Oxford, e vedremo che n'esce. — I Bonapartisti hanno cominciato qui a pubblicare una specie di giornale mensile, intitolato l'*Idée Napoléonienne*. Hanno messo per epigrafe « Il faut ramener non pas seulement les cendres, mais les idées de Napoléon. » Dio ce ne guardi. ⁽¹⁾ — Il giovanetto protetto ch'io v'ho raccomandato è partito da Liverpool giorni sono. Quando lo avrete in Genova, naturalmente, cercando il suo bene, avrete cura anche di sorvegliare la sua condotta, e non credere ciecamente a quanto ei dirà. La sua condotta tutto il tempo ch'è stato a Liverpool lontano dai suoi primi impiegatori è stata buonissima; ma vi potrebbero essere in lui cattive abitudini rimaste che tornassero a galla più tardi. Bisognerebbe dunque cercare fra tutti d'occuparlo per farlo vivere, ma a principio in occupazioni che non trascinassero una grande responsabilità. Avrete da qui al suo arrivo tempo a pensare, perché i viaggi

(1) Dell' *Idée Napoléonienne*, *Revue mensuelle*, paraissant à Londres et à Paris, uscì appena il primo fascicolo, del luglio 1840. Sul contenuto di essa, ved. A. LABEY, op. cit., p. 238 e sgg.

sopra bastimenti mercantili a vela son lunghi. — Fa vento, e piuttosto freddo da molti giorni; ed oggi piove dirottamente. L'estate pare passata senza che abbiamo potuto avvederci del come. Vedo della relazione ch'ebbe il padre dal viaggiatore, e infatti non poteva dire molto più; ci siamo veduti due o tre volte, e senza scendere ad intimità. Poich'egli è in Genova, suppongo sarà giunto con lui il compagno suo: è stato qui in Londra, ma per pochissimi giorni, un altro nobile, Rovereto; ⁽¹⁾ non l'ho veduto; lo ha veduto Giovanni. — Ch'io mi ricordi di non prender bagni nel Tamigi? L'avete trovato: ho avuto sempre un'antipatia dichiarata a bagnarmi in fiumi, laghi, mare: soprattutto poi nel Tamigi, solcato in tutte l'ore e in tutte le direzioni da vapori, barchette, navi mercantili. Non v'è pericolo. Il medico Zunini di Savona è naturalmente quell'alto di statura, che ho conosciuto, non il nostro piccolo del quale non so più che cosa sia accaduto. Intendo benissimo tutti i ricordi che Savona avrà suggeriti al padre: io ho i menomi incidenti del mio soggiorno colà, delle vostre visite, del ritorno col padre e voi, d'ogni cosa fino alla partenza, sott'occhi come fossero d'ieri; e strano a dirsi, non ricordo quasi più nulla del viaggio da Genova sino a Ginevra; so d'aver pranzato a Torino da certi Reynier; poi il Montcenis, e l'ingresso in Ginevra: null'altro. S'io tornassi in Genova, siccome ciò vorrebbe dire che le cose sarebbero mutate e ch'io potrei girare per tutto liberamente, una delle prime gite ch'io farei, dopo Bavari, sarebbe Savona, e la fortezza, e la mia camera, e il corritoio dove passeg-

(1) Sul marchese Antonio Rovereto ved. la nota alla lett. MCCXV.

giava col sergente Antonietti, e i baluardi, dove andai due o tre volte col comandante Fontana e di dove vedeva biancheggiare da lontano Genova e la Lanterna. ⁽¹⁾ Tutti quei ricordi e luoghi, benché tristi, mi sono cari. Ho cercato qui e cercherò ancora, quando avremo mutato casa, un lucherino, uccelletto che ho sempre amato, e che aveva anche in prigione. — L'eredità cospicua di che parla il padre sarebbe pure un' eccellente cosa: vediamo un po' se avessimo, come nelle commedie, qualche vecchio ignoto parente milionario in America, o nell' Indie, col quale potessi mettermi in corrispondenza; il padre, se avesse cercato le carte genealogiche della famiglia avrebbe potuto forse darmi diritto al Castello che un ramo, non so se *aîné* o *cadet*, ha in Sicilia. Anche qui, ho creduto di trovare il *parente ricco*; ma poi non era: invece dei due *z z*, v'è un *s* nel suo nome, e non v'è di che sperare. Pazienza! quanto all' impiegare il denaro, se mai l'eredità d' America o d' India venisse, lasci pensare a me il padre: so certo che l'impiegherei bene, e forse con esito buono. — Ho finito il mio articolo sulla Pittura Italiana, dicendo le più pazze cose di questo mondo; e quando il traduttore avrà finito e mi restituirà il manoscritto, ve ne trascriverò l'ultime due pagine, perché ridiate, e diciate, come molti inglesi diranno, che vostro figlio è matto. — Vorrei faceste da parte mia una dimanda al nipote dell'amico Andrea, ed è questa: esiste a sua conoscenza fra le pubblicazioni musicali d' Italia, una collezione, un certo numero di canti e melodie *popolari* italiane? Dico *popolari*, nel vero senso, intendendo non variazioni o altro su certi temi più facili, ma canti del

(¹) Ved. su tutto ciò le note alle lett. MXLV e MCXXVII.

popolo, come ne sono tanti in Toscana e nel Napoletano, melodie delle quali non si sa l'autore e che il popolo canta; s'egli conosce una collezione di questo genere, la indichi; è probabile che non esista; benché in tutti gli altri paesi ci abbiano pensato; pure, ho voluto domandarne. Sono richiesto di scrivere un articolo sui canti popolari italiani; e lo farei volentieri; ma eccettuate poche melodie della Toscana e di Roma, mi mancano i materiali. ⁽¹⁾ Se l'Andreino volesse, potrebbe aiutarmi, anche non esistendo collezione, potrebbe. — Supponendo ch'ei conosca molte di queste melodiucce, ei potrebbe andar notando sopra un foglio di carta rigata, le parole, s'ei le sa, e la melodia, così rotta, incompleta, di dieci o dodici note come generalmente è. Poi, mi mandereste ogni cosa. S'ei conoscesse le melodie, ma non le parole, non importa; purch'io sapessi almeno le prime parole, tanto da poterne indovinare il carattere, e vedere se va d'accordo coll'espressione della melodia: s'è canto d'amore, di mare, di montagna, etc. Vedete un po' d'interessare l'amico Andrea, ed anche il signor Giuseppe perché interessino lui. Io non chiederei questo se fosse grave cosa; ma notare alcune melodie è per lui un affare di dieci minuti. E per oggi basta. Scriverò a Garzia e ad Antonietta nella ventura.

Amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

(1) Di queste ricerche sui canti popolari italiani esistono alcuni saggi nello Zibaldone che s'è più volte ricordato. Un altro saggio, contenuto in un frammento di lettera, fu pubblicato dal Cagnacci in certi *Scritti varii di G. Mazzini*, da lui posti in appendice (pp. 495-520) alla sua edizione delle *Lettere dei fratelli Ruffini*.

MCCLXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 15 luglio 1840.

Mia buona madre,

Alla vostra del 4 luglio. Non ho potuto scrivervi ieri, perché ho dovuto passar la giornata fuori per concretare in fatto di casa; ed è concretato: ho segnato il contratto, e fatte alcune riparazioni indispensabili, entreremo: suppongo sarà il 1° del mese venturo; e penso che la vostra in risposta a questa mia potrà già portare l'indirizzo: n. 4, York Building, King's Road, Chelsea (near London). — Potete anche comunicarlo all'amica madre. Come vedete, siamo a Chelsea, a due strade dalla casa Carlyle. ⁽¹⁾ La casa è discreta: a buon prezzo, dacché non costerà, comprese le tasse, che un 30 lire sterline incirca per anno: ha davanti un campo, ossia vista non limitata da case, ch'è sempre stato un mio desiderio; sei camere oltre la cucina, etc. Del resto, bench'io l'abbia veduta, non ne so nulla; ma l'ha veduta anche Giovanni, e dice che va bene; sicché

MCCLXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. L'indirizzo e il timbro postale erano contenuti nell'altro mezzo foglio che fu staccato dalla madre, per rimmetterlo al Garzia. Sul verso del primo, subito dopo la firma, la madre del Mazzini annotò: « 15 luglio, con missione P[aretto]. »

(¹) I coniugi Carlyle abitavano infatti: a 5, Cheyne Row, Chelsea.

sono contento. Ve ne dirò minutamente, quando v'abitierò. Il giovine pittore viene a stare anch'egli a Chelsea, a un tiro di fucile da noi; e questo mi fa piacere. Quanto agli altri, gridano tutti che andiamo a capo del mondo; ma è precisamente uno de' vantaggi ch'io cerco, quello d'essere un po' segregato; avrò così più tempo pe' miei lavori. In Londra ho poco o nulla da fare. Mi fisserò un giorno da passarvi intero e sarà quello in cui andrò alla Biblioteca, poi a far qualche visituccia, e del resto, credo che Londra mi vedrà poco. — Vengo ora alle cose contenute nella vostra lettera. E prima di tutto, il padre avrebbe ragione nelle sue osservazioni sul manoscritto di Foscolo, se non avessi a fare con un libraio, cioè con un uomo che calcola tutte le cose di lucro anche più del padre. Il manoscritto rimane nelle mani del libraio inglese, e non sarà ritirato, se non quando il numero di sottoscrittori sarà tale da mettere al coperto delle spese. Il libro non sarà probabilmente proibito in Italia, perché il primo volume, cioè l'Introduzione, ch'è più ardita di tutto il resto, è già stampato fin dal 1827, e la circolazione fu permessa per tutta Italia. Io poi non sono responsabile che moralmente, dell'aver consigliato; ma i calcoli sono tutti fatti dal libraio, e l'affare sta interamente nelle sue mani. — Quanto a quell'altro manoscritto importante per la Vita che intendo di fare, dubito assai che il libraio inglese faccia mai più altro ribasso dalle 20 lire fuorché quello di quattro lire; più in là certo no; non bisogna confondere i due librai: quello che m'avrebbe obbligazione pel lavoro di correzione e d'altro ch'io farei sull'edizione, è l'italiano che comprerà forse il manoscritto dall'inglese (il manoscritto di Foscolo su

Dante, intendo) per pubblicarlo: l'inglese non mi deve niente, finché l'affare non è fatto. Il prezzo del frammento è certo esorbitante; ma qui non sorprende punto; i prezzi d'affezione entrano regolarmente ne' calcoli de' librai. S'egli fosse povero, lo darebbe per molto meno. Ma è ricco, e gl'importa poco guadagnare otto o dieci lire. Egli ha quel frammento dal 1826 in poi: ⁽¹⁾ vedete che ha avuto tempo di far le sue riflessioni. Ritenterò del resto, per mezzo d'altre persone, e vedremo, se vi sarà modo di portarlo a una pretesa, ch'io potessi più facilmente soddisfare. Ma, come vi dico, dubito assai che terrà duro, e che, s'anche s'induce a ribasso, non chiederà mai meno di 15 o 16 lire: prezzo anche quello troppo grave per me, nelle mie attuali condizioni. Bensì, potrebb'essere che un giorno mi venisse fatto d'inserire in qualche Rivista un articolo di più di quelli su' quali conto, e allora ne consacrerò il prodotto a quell'acquisto. — A proposito d'articoli, sono frenetico; aspetto da ieri in poi il traduttore che deve portarmi quello sulla Pittura Italiana, e non capita; e corro rischio ch'ei mi faccia perdere tre mesi, s'oggi non viene. — Quand'anche fossi ricco, non comprerei il Montecuccoli, edizione di Foscolo: perché mi sarebbe perfettamente inutile; la sola cosa di che ho bisogno è che se ne trovasse in qualche libreria una copia, perché alcuno potesse trascrivermi la dedica ed alcune altre brevissime cose che indicherei. A questo si limitino dunque le ricerche che gli amici volessero fare per me. — Oxford è stato,

(¹) Cioè, dal giorno in cui il Pickering aveva ricevuto dalle mani del Foscolo il manoscritto della *Lettera Apologetica*. Ved. F. VIGLIONE, op. cit., p. 238 e sgg.

come già sapete, dichiarato matto, e va benissimo. — Diavolo! avete tanta paura de' miei viaggi sul Tamigi! E se si trattasse di tornare in Italia, come farei? bisognerebbe pure ch'io passassi non solamente il Tamigi, ma il mare. — Temo che Angelo non verrà con noi a Chelsea: s'è messo in testa ch'è troppo lontano; ed egli ha tutte le sue abitudini e le sue piccole distrazioni in Londra. Bensì, questa sua antipatia s'è manifestata troppo tardi, quando noi eravamo già troppo impegnati in faccia a chi cercava per noi. E d'altra parte, egli non calcola abbastanza le ragioni economiche che noi abbiamo. Per lui, queste ragioni valgono poco, perché, volendo egli venire a Londra tutti i giorni, e non potendovi, soprattutto in inverno, venire facilmente a piedi, l'omnibus gli cagionerebbe una spesa, per lo meno eguale a quella d'una pigione qui in Londra. Ma per noi che non proviamo questo bisogno, il caso è diverso. Vedremo. S'ei del resto persistesse a separarsi, non vi faccia caso. Rimarremo amici allo stesso modo, anche vedendoci più di rado. Ve ne ri-parlerò nella mia successiva. ⁽¹⁾ — Fa oggi caldo davvero, benché sia vento. Per ventura, non devo escire, e non mi par vero. — Quando il giovine P[areto] amico dell'O[neto] che il padre ha veduto, fu a Londra, io lo feci pregare di portare a Parigi certa roba che un

(¹) « Con Angelo — scriveva G. Ruffini alla madre il 7 agosto 1840, — ci siam lasciati in termini di gran freddezza; evidentemente egli *m'en veut*, avendo l'idea fissa che questa risoluzione di allontanarci dal centro verso la campagna sia stata soffiata da me ad Emilia, e fomentata e condotta a termine a mia istigazione. Ora la verità pura si è che io non ho fatto che secondare il desiderio di Emilia, in vista di esser più vicini a quei coniugi Carlyle, e in vista anche della sua salute;

esule polacco di qui mandava a sua moglie soggiornante colà; ed egli se ne incaricò gentilmente; portò infatti ogni cosa, ma dimenticò dieci scellini, che fanno 12 franchi e mezzo; che doveano essere pure rimessi a quella Signora; era quasi naturale se li scordasse, dacché ci dimenticammo di segnarlo sulla lettera, ond'egli rivedendola, al momento di consegnarla, se ne ricordasse. Comunque, affermano a Parigi non averli ricevuti, e più per sapere la verità della cosa che per la somma, ch'è piccola e si potrebbe rifare qui, avrei caro che gli fosse ricordato questo affare, ed egli dicesse se ha dimenticato, o se ha consegnato. Avete qualcuno che lo avvicini e possa parlargliene senza pericolo ch'ei se n'adonti? Mi dispiacerebbe assai che si corresse questo rischio, perch'è buon giovine e gentile assai. Sicché, chi glie ne parlasse, dovrebbe farlo con ogni buon modo, e lo raccomando esplicitamente. Bisognerebbe spiegargli come l'unica cagione del mio richiamo è il bisogno di sapere se la persona a cui egli dovea consegnare quella minuzia, e che dovea rimetterla poi alla moglie dell'esule, è fidata o no, dacché alla stessa si fanno sovente piccoli invii di questo genere. Se mai trovate chi possa dunque parlargli di questo affare, potrà dirgli, che, se mai ha

in prova di che noi avevamo già fissata certa casa tre quarti d'ora più vicina alla città che la presente, nella speranza di conciliare in questo modo il comodo e il desiderio di Emilia colle convenienze di Angelo; ma Angelo interpellato disse che era troppo lontano e che non voleva venire. Noi allora ci ritenemmo liberi e concludemmo di comune accordo di prenderci una casetta dove ci convenisse meglio, foss'anche a venti miglia da Londra. Tutt'insieme io non ti dissimulo che sono contentissimo sia finita così. » C. CAGNACCI, op. cit., pp. 247-248.

dimenticato e vuole rimediare, può giovargli d'una occasione qualunque ch'ei troverà presto o tardi per Parigi: basterà ch'ei faccia giungere quel danaro al Gius. Lamb[erti] ch'è conosciuto da tutti gl'italiani in Parigi. — Ho ricevuto ieri da una Signora Italiana ch'io non conosco fuorché di nome, una gentilissima lettera per pregarmi di scrivere non so che cosa per una specie di Strenna che vogliono stampare in una città di Toscana: ⁽¹⁾ pare ch'essa abbia voglia di farsi proibire la Strenna come altri s'è fatto proibire il *Subalpino*. Sia con Dio: se mi verrà in testa un soggetto qualunque che possa riescire inoffensivo, la compiacerrò. — Né vi scriverò altro per oggi; voglio rispondere alcune righe a Garzia; e le staccherete per dargliele. Vogliate ricordarmi sempre con tutto amore all'amica madre; vorrei pur sentire qualche effetto di quella procura inviata, per ciò almeno che riguarda quel trimestre di pensione scaduta, sul quale non mi pare possa cadere dubbio o pretesto. Date un abbraccio ad Antonietta, alla quale forse ciò ch'io scrivo a Garzia impedirà ch'io scriva, come avrei desiderato, alcune righe. Rammentatemi pure a Chausson e alla Zia, e sempre poi all'amico Andrea. E con un abbraccio collettivo al padre ed a voi, vi lascio. Amate il vostro

GIUSEPPE.

⁽¹⁾ Era la *Viola del Pensiero* che si pubblicava a Livorno, sotto la direzione di Silvio Giannini. Ved. le lett. seguenti.

MCCLXXI.

A QUIRINA MOCENNI MAGIOTTI, a Firenze.

[Londra], 18 luglio 1840.

Ho indugiato finora a rispondere alla vostra graditissima lettera del 23 maggio, sperando ch'io potrei annunziarvi l'arrivo delle carte Foscoliane; ma non ne ho cenno fin qui, e il mio silenzio diventa troppo lungo, ed oltre al piacere ch'io provo scrivendovi, sono spronato da altro. Ho saputo l'arresto d' Enrico in Roma, non altro. Spero che, dopo pochi giorni, ei verrà rilasciato, perché suppongo che l'unica cagione dell'atto sia l'aver egli rotto un bando che credo gl'imponessero nel 1833 o in quel torno. ⁽¹⁾ Comunque, non posso a meno di starmi inquieto sul conto suo, e spero dalla gentilezza vostra che vorrete scrivermi due parole appena saprete ch'egli è libero o altro che importi. Del fatto non parlo: non mi sorprende; e quand'io dimentico l'affetto

MCCLXXI. — Pubbl. da G. CHIARINI, art. cit., p. 401. Qui si rivede sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora Quirina Magiotti, Firenze, Italia. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 20 jy. 1840.*

⁽¹⁾ E. Mayer aveva dimorato a Roma tra il 1828 e il 1832, assistendo non indifferente al moto del 12 febbraio 1831. È certo che a Roma s'era stretto in intimità con i liberali più in vista, quali l'Accursi, lo Sterbini, il Cometti, lo Scifoni, ecc., e che il Governo Pontificio gli aveva fatto sapere che la sua residenza in Roma non era molto gradita. Ved. A. LINAKER, op. cit., vol. I, pp. 166-185.

che mi lega all'individuo, desidero ne accadano tanti da convincere ogni uomo che non v'è pace, né progresso possibile dove non sono leggi e sicurezza e dritti riconosciuti. Forse così cesserebbero tante illusioni che inceppano i passi ai pochi volenti, e ci fanno parere intolleranti ed entusiasti dove non siamo che veggenti e logici. Se non che nei più siffatte illusioni sono sistematiche e sfidano i fatti e la logica, perché servono di maschera alla paura o all'indifferenza — e lasciamo questo discorso.

Non so s'io m'abbia presunto troppo, raccomandandovi giorni sono una giovinetta alemanna, che mi fece chiedere qualche lettera per la Toscana. Viaggia sola, e non ha al mondo chi l'ami e prenda cura di lei. Si sente spinta da un impulso prepotente a studiar Pittura, e non le par di poterlo fuorché in Italia. È vera vocazione? nol so; ma so che tutta la gioia della sua vita è riposta in questo pensiero, e che per raccogliere, povera com'era, i mezzi necessari a realizzarlo, ha vissuto alcuni anni qui in Londra, insegnando, stentando, economizzando, con una perseveranza e un sacrificio d'ogni agio di che pochi sarebbero capaci. Ond'io, senza pur conoscerla di persona, ho creduto debito mio d'aderire alla richiesta che m'era fatta da chi la conosce e so buono. L'ho raccomandata anche ad altri, e credo abbia lettere per Gino Capponi; ma una donna dotata come voi siete d'ingegno, di core e d'animo alto e gentile, può giovarla più assai di consigli e cure affettuose che non dieci uomini de' migliori; e le ho date alcune righe per voi. Vogliate dirmi se ho troppo osato.

Era forse meglio spedirmi l'originale della letterina d' Enrico che m'avete trascritta; pure vedrò

di farne senza. Vedrò tra pochi giorni quell'Webster, e credo non troverò ostacolo alla consegna. Vi sarò grato se, per la prima occasione che vi s'affaccerà, vorrete spedirmi le *Grazie*, quali le avete. Fu scritto al Giovio per me da un intimo suo, a richiederlo di quelle lettere inedite ch'ei potesse avere; ma non so finora con quale effetto. Conosco gli articoli stampati da Foscolo negli *Annali di Scienze e Lettere*. Non so cosa alcuna dell'edizione veneta annunciata nella vostra gazzetta; farò d'averla, ma udrò a ogni modo con piacere il vostro parere su' fascicoli: e li vedrete probabilmente assai prima di me. L'edizione non può non essere trista cosa e indegna di Foscolo, stampata, com'è, sotto la censura Austriaca; pure, s'è, come dev'essere, diretta da Tipaldo, può nuocere al libro mio, dando, comeché a frammenti, molte fra le cose che avrei pubblicate primo. ⁽¹⁾

E a proposito di frammenti, ho trovato un lungo brano di scritto di Foscolo, ch'io cercava da molto e mi pare importantissimo, ma senza poterne far acquisto finora. È una lunga lettera ch'egli scriveva a certi editori padovani che gli mossero la lite di che sapete intorno alle due lettere, pubblicate da lui, di Petrarca. Di questa sua lettera che doveva essere una specie di testamento politico contenente gli ultimi suoi ricordi all'Italia, ei parla in varie sue lettere, e tra l'altre, se non erro, in quella ch'egli direbbe al Bulzo. Spetta al penultimo anno della sua

⁽¹⁾ Nella *Gazzetta di Firenze* del 21 maggio 1840 era infatti stato annunciato il fasc. I dell'edizione veneziana delle *Prose e Poesie edite ed inedite di U. FOSCOLO, ordinate da LUIGI CARRER, corredate di note e di una vita dell'autore*. Il Tipaldo non v'ebbe certamente mano. Ved. A. LINAKER, op. cit., vol. II. p. 35.

vita. Un foglio è stampato: il secondo manca; un terzo esiste, collo stampato, nelle mani del libraio Pickering, manoscritto. La lettera non è finita con quel terzo; pure, anche così mutilata com'è, m'è sembrata, dandole d'occhio rapidamente, perché il Pickering mi stava sopra quasi temendo ch'io volessi impararla a memoria, importantissima per aneddoti della propria vita politica e discolpe da certe accuse ch'essa contiene, e una delle migliori cose, quanto allo stile, che il Foscolo abbia scritto in prosa: energica, pura, solenne, sentita. E penso che quei due fogli, inutili per sé, troverebbero mirabilmente luogo nella Vita. Ma quando richiesi il Pickering del prezzo ch'ei vi porrebbe, m'udii rispondere: venti lire sterline; né per quanto io m'adoperassi, insieme al libraio Rolandi ch'era con me, a provargli che quello scritto era assolutamente inutile a lui, e ch'ei non avea speranza di cavarne guadagno, se non profittando dell'occasione ch'io gli offriva, s'ei si riduceva a termini onesti, non ci fu modo di persuaderlo. Or io son povero: nell'assoluta impotenza di dargli le venti lire; e però, lasciai, maledicendo a quell'anima di libraio, manoscritto e bottega: s'io potessi rubarlo, sento che io lo farei senza scrupolo. Cereherò nondimeno ogni via, e mi riuscirà forse presto o tardi d'inserire, oltre a quelli che mi fanno vivere, un articolo su qualche Rivista Inglese, e consecrarne la retribuzione a quella compra.

Il Pickering ha, come sapete, il manoscritto intero del Dante illustrato da Foscolo: deciso a non pubblicarlo, e a non cederlo se non a chi gli dia le 400 lire sterline ch'ei dava a Foscolo. Ho esaminato attentamente tutti i volumi. Non rispondono alle speranze, perché Foscolo, stretto dal tempo e

da' calcoli economici del libraio pigmeo, rinunziò ai tre discorsi sulla religione, sulla politica, e sulla letteratura del secolo di Dante, ch'egli aveva in animo di scrivere. Nondimeno, è lavoro importante, ed è vergogna che l'Italia letterata non trovi quattrocento lire fra le tante spese in inezie o peggio, per cavare dalle mani d'un libraio inglese l'edizione del padre di tutti gli esuli per la libertà e per l'unità nazionale, procurata da un esule illustre com'è Foscolo. Ho tanto detto e ridetto che il Rolandi s'è risolto d'assumer l'impresa, ma con dilazioni interminabili e sicurezze di sottoscrittori e promessa di correzione e d'aiuto mio che darò lietamente e senz'altro compenso che quello di vedere realizzato un desiderio che fin da quando io era in Genova prima del 1830 mi tormentava. Faremo dunque un manifesto, dando un progetto dell'edizione, e invitando gl'italiani, poich'altro non sanno o non vogliono fare, a far sí che si stampino almeno i libri degli uomini che muoiono in esilio per essi. Il Rolandi viaggerà, credo, nel settembre e nell'ottobre, l'Italia da un capo all'altro, e portando con sé i manifesti, raccoglierà sottoscrittori, tanti che bastino a far acquisto del manoscritto senza timore di perder la somma sborsata. Poi, stamperemo. Di alcune città dov'io serbo una certa influenza, son certo: dell'altre spero, e voi tutti v'adopererete. Mi pare cosa non dubbia che nel 1841 l'edizione Foscoliana del Dante sarà compiuta.

Ed ora, dopo avervi detto quanto mi pare dover esservi caro, vi lascio. Non intendo di qual ritratto parliate; io ne spediva mesi addietro uno a mia madre, che dovea consegnarsi — e non fu consegnato — a certi Pate, negozianti in Livorno, a' quali

sarebbe poi stato indicato da Genova un modo per mandarlo a mia madre. Sarebbe mai quello? e come si trova in Firenze? Vi sono a ogni modo riconoscente dell'intenzione che m'esprimete; ma non mi ponete vicino ad Ugo, perché nol merito. Quanto egli pensava — e i tempi forse non davano di pensar altro — che un individuo potesse fare a pro' dell'Italia, ei lo fece. Ed io? ho pensato, tentato, patito: non fatto: se per colpa d'altri o di me, non importa; è colpa italiana ad ogni modo, ed io — se le cose durano com'oggi sono — merito d'esser confuso cogli altri nell'oblio che aspetta tutta quanta la generazione inconscia della propria forza e dei propri doveri, che brulica oggi in Italia. Credete alla stima sincera del vostro

dev.^{mo}

G. M[AZZINI].

MCCLXXII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Londra], 21 luglio 1840.

Caro amico,

Insomma, volete scrivermi o no? Mi punite perché la mancanza assoluta di mezzi, le complicazioni nate dalla morte del padre dei Ruffini, etc., di che t'ho detto, e la necessità di non cacciarmi in imbroglio precisamente nel tempo in cui le circolari

MCCLXXII. — Pubbl., tradotta in francese, da D. MELEGARI, *Lettres intimes*, cit., p. 229-232. Qui si riscontra sull'auto-grafo. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « M.^r Th. Emery. Lausanne, Suisse. » La lettera fu impostata più giorni dopo a Parigi, perché reca il timbro postale di *Paris*, 8 août 1840.

del Governo Centrale a quello di Soletta mi fanno a Grange, e ingiungono di vegliare, mi costringono a differire la mia partenza? O è nato qualche sconcerto che non volete dirmi? Non ho, da secoli, sillaba da te, né da Madame M[androt]. Non so nulla della salute di lei, né della tua. Dacché mi sono rimesso in attività, tu che prima mi spronavi e rimproveravi, hai interrotta la corrispondenza. Perché? Insomma scrivimi due righe su lei, su te, poi su quel che ti pare. Allora, ti scriverò io pure più a lungo che oggi non fo.

Muto d'alloggio: scrivi all'indirizzo: S. Hamilton Esq. 4, York Building, King's Road, Chelsea. — London. Dà quest'indirizzo anche a Madama Mandrot. Non vivo più con Usiglio.

Dovresti aver ricevute alcune delle Istruzioni litografate — l'Atto d'Unione — una Circolare — un Manifesto per la ristampa della parte teorica della *Giovine Italia*. ⁽¹⁾

Qui e altrove, le cose vanno riordinandosi lentamente. Abbiamo a Parigi, nemici accaniti, Borgia, ⁽²⁾ Mamiani, e vent'altri, i nostri piuttosto timidi e incerti. All'interno, bene o male, vanno raccozzandosi: tra poco, vedremo più chiaro. — Avrai già saputo l'arresto d' Enrico Mayer a Roma.

Dimmi come devo fare per mandare copie d'un Foglio d'Apostolato Popolare: avete un libraio a cui

(1) Come apparisce dall'*Introduzione*, il Mazzini sino dal 4 giugno aveva incaricato il Lamberti di spedire al Melegari la circolare del 30 aprile 1840, divulgata in nome della *Giovine Italia*.

(2) Su Tiberio Borgia ved. la nota alla lett. III. Anch' egli faceva parte di quel gruppo d'esuli che risiedevano a Parigi, contrarii all'azione mazziniana. Fino dal 1833 il Mazzini lo riteneva staccato da lui. Ved. la lett. CCXXXV.

sia meglio dirigerle? Tutto ciò che concerne la corrispondenza, sia dentro, sia fuori, è malissimo organizzato, e si dovrebbe pensarci.

Gall[enga] è in Toscana, ma facendo nulla, credo. Quel giovine non è l'ombra di quel ch'egli era.

Un inglese che volea venire a viaggiare in Svizzera m'avea promesso di prender lettere, etc.; ed io avrei scritto a te, a Madame Mandrot, a tutti; ma egli ha differita la sua partenza.

Ho scritto due giorni sono a Giacomo C[iani] ⁽¹⁾ di cui non so nulla, ad un modo. Questo silenzio da tutti m'è grave; ed è funesto se traduce l'inattività, come credo. Nicola e quei della *Legione Italiana*, trovandosi respinti da vari punti d'Italia dalla *Giovine Italia* hanno stampata una Circolare, difendendosi, dichiarandosi allievi e seguaci della *Giovine Italia* stessa, credenti in essa, ma investiti d'una missione speciale e che so io. Fatto è che dalle lettere che Nicola scrive ad altri e che mi sono mandate, intravvedo com'essi si sentono soli, e deboli, e si pentano già dello scisma. Penso finiranno per riconfondersi.

Addio; scrivimi, ti prego; scriverò fra tre giorni a Madama M[androt]. Anche Stolz[man] si lagna del lungo silenzio, ch'essa prometteva, or son mesi, di rompere. Dio non voglia che vi sia male reale in questo prolungamento! Addio; credimi

tuo sempre

GIUSEPPE.

(1) Su Giacomo Ciani ved. la nota alla lett. XV. Come si vedrà dalle lettere seguenti, egli fu pronto a rispondere al nuovo appello lanciato dal Mazzini, incaricandosi di rappresentare e di diffondere nel Canton Ticino gli atti della *Giovine Italia*.

MCCLXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 23 o 22 luglio 1840, mercoledì.

Mia cara madre,

Rispondo oggi soltanto alla vostra dell' 11 e per giunta rispondo brevissimo. Ho avuto finora il mio traduttore, venuto quando meno io me l'aspettava: ho dovuto quindi lavorar tutta la mattina con lui, e non mi resta che forse mezz'ora per scrivervi; e scrivervi voglio, perché tra due mali scelgo il minore: è meno male ch'io vi scriva brevissimo, che non di farvi fantasticare pel ritardo d'un giorno. Di più, domani forse non potrei scrivervi; devo andare a Chelsea, e non potrei calcolar bene le mie ore. Insomma, prendete oggi quel poco ch'io posso darvi; e vi scriverò lunghissimamente e a mio bell'agio martedì della settimana ventura. La vostra dell' 11 m'è stata doppiamente cara, contenendo la lettera di Giuditta, sulla quale non dirò cosa alcuna per ora, se non che è mesta, più mesta assai che non vi pare; ma preferisco a ogni modo d'aver sue nuove, anche meste, che non averne. Già v'ho detto che la casa è fissata, e v'ho dato l'indirizzo, e detto come

MCCLXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 23 luglio 40, con Montecuculi di Foscolo. » La data si ricava pure dal timbro postale che è: *Paid 23 jly. 1840.*

Angelo non voleva saperne, per la distanza o per altro: sicché, se in questi pochi giorni ei non muta idea, andremo noi, Giovanni, io, l'operaio, sua moglie ch'è sempre più piena d'attenzioni per me, e un loro ragazzetto. Ci saranno alcuni giorni d'imbroglio, di confusione, e di riordinamento, che mi noieranno; poi, a poco a poco, tutto s'ordinerà e ripiglieremo le abitudini quiete. Di queste ho proprio bisogno, perché ho una folla di cose da fare, tanto che non so da che parte voltarmi, articoli, cose per la nostra Associazione, lavori su Foscolo, etc., etc. Bensì, le mie giornate essendo là, suppongo, meno interrotte, potrò, spero, a poco a poco, dar sesto a tutto. — Ho ricevuto precisamente oggi, l'altra lettera impostata a Marsiglia; ho avuto appena tempo di gettarvi uno sguardo; ma da quell'occhiata, ho veduto che non poteva desiderar di meglio: vi prego a far fin d'ora i miei ringraziamenti cordiali e d'amico a Filippo: poi, quando avrò potuto esaminare, glie ne parlerò a mio bell'agio. Quelle note mi saranno utilissime. Vorrei ora che potesse, da un lato, arrivare quel tal volume da Gibilterra, dall'altra, escire una volta questo secondo volume, onde poteste spedirmelo: perché tutto ciò compirebbe il lavoro che intendo di fare. — Come mi pare d'avervi detto, l'articolo sull'Andryane è andato al diavolo, perché il traduttore ci mancò di promessa, lo diede due giorni più tardi, e la Rivista non poté aspettare. Questo è nulla. Ma, tremo ora pel mio articolo sulla Pittura Italiana: non ho potuto mandarlo che oggi al *bureau* della Rivista, perché il traduttore non me lo ha portato che oggi, e il termine che m'era assegnato è passato di molti giorni: temo non essere a tempo, e sarebbero tre mesi perduti. Suppongo che domani

o dopo avrò qualche avviso intorno a questo dall'Editore, e nella mia prima lettera potrò dirvene. — I calli, mercé gli stivali de' quali v'ho parlato, vanno bene; non v'è bisogno dell'operazione che proponete, poichè la pelle è così arrendevole, che fa da sé, dov'è il callo, quel rilievo che vorreste fatto dall'operaio. — Il Pastori del quale parlate, è, non un esule del '21, ma del '31. Era libraio, direttore di gabinetto e giornali, a Parma: venuto fuori ha formato quello stabilimento di che parlate, a Parigi; ma è un po' progettista, e come dicono qui, *puffista*, cioè ciarlatano e farabolano. La Rivista Italiana non esiste ancora, ch'io mi sappia, fuorché nel suo cervello. ⁽¹⁾ — Ora che mi dite qualche cosa di positivo sul ritratto, m'informerò; e già ne ho scritto a quella Signora. — Le cose che mi dite sulla pittura genovese sono vere e le sapeva io pure, ma io nell'articolo non tratto che della Pittura modernissima, ossia de' viventi o morti da pochissimi anni, e Genova non ha alcun pittore di vero Genio che meriti d'esser fatto noto. — Non solo conosceva, ma ho l'edizione del Montecuccoli fatta dal Grassi colle note di Foscolo; ⁽²⁾ ma ciò che m'importa sapere è se esista in Biblioteca o altrove in Genova l'edizione fatta dal Foscolo stesso; è da quella che avrei bisogno di far ricopiare la dedica e qualche'altra cosa, che non si trovano nell'edizione del Grassi. Se per altro non esiste, com'è probabile, mi dirigerò a Milano, dove ho conoscenti e dove certo si trova. —

⁽¹⁾ Su Francesco Pastori ved. le note alle lett. CCCXCII e DCLVII. S'ignora quale periodico avesse egli in animo di pubblicare a Parigi, dove risiedeva.

⁽²⁾ Ved. la nota alla lett. DCCCXLVIII.

Da qualche indizio che ho, penso che quell' Enrico Mayer, di cui v'ho parlato, messo in Castel S. Angelo, verrà prestissimo rilasciato, e forse a quest'ora lo è. ⁽¹⁾ — Continuano però in Romagna ed anche in Toscana le noie e i sospetti più vivi che non erano tempo fa. — Anche la *Gazzetta d'Augsburgo*, appena sentí parlare di *Giovine Inghilterra* a proposito d'Oxford, scrisse un articolo, in cui era detto che questa società era stata fondata da me, etc.; ma oggi, la dichiarazione del giurí ha distrutto tutto quell'*échafaudage*, e non se ne parla più. E per oggi, m'è impossibile scrivere oltre. Abbraccio il padre e Antonietta. Ricordatemi con amore all'amica madre, e credetemi fino a martedì vostro

GIUSEPPE.

MCCLXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 29 luglio 1840.

Mia buona madre,

Ho ricevuto la vostra del 18 luglio. Credevamo d'andare il 30 nella casa nuova; ma niente. Pare che le riparazioni necessarie non siano state fatte

⁽¹⁾ Enrico Mayer rimase in Castel S. Angelo fino al 3 agosto 1840. Ved. A. LINAKER, op. cit., vol. I, p. 496.

MCCLXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. L'indirizzo e il timbro postale erano nel secondo mezzo foglio che conteneva la lettera alla sorella. Su questo, e dopo la firma, la madre del Mazzini annotò: « 29 luglio, con Arcip[rete] e parole del Santo. »

con quella prestezza ch'era promessa, e che non potremo andarvi se non tra una settimana. Ciò fa nulla del resto, e andremo quando Dio vorrà. Incomincio dalle linee del padre, e convengo con lui che il fariseismo, ossia la religione delle forme s'è sostituita alla religione dello spirito. Ma non bisogna credere che ciò sia in Italia solamente: è per tutto: qui più che altrove. Cattolicesimo e protestantismo sono giunti allo stesso punto. Qui v'è una Aristocrazia di Clero ricca in modo che stomaca: parchi, cocchi, palazzi, e via così: più giù, i poveri ministri, i soli che lavorino in fondo, poveri molti, egoisti e formalisti i più: più giù, i cittadini, credenti a ora fissa, avendo certe persuasioni religiose, certe cerimonie da compirsi, ma senza che la credenza religiosa domini gli atti della vita. Il commerciante penserà al come rubare legalmente tutta la settimana: poi, la domenica, si chiuderà in casa, perché è uso, pretendendo legger la Bibbia, forse facendo tutt'altro; e così di tutte l'altre classi. Quanto al popolo, la domenica s'ubbria. V'è poi anarchia nell'organismo materiale della Chiesa: i *dissidenti* dalla Chiesa stabilita numerosissimi: sette senza numero. Insomma, come diciam noi, un *bosco di baccano*. Sicché, a star lungi come vicino all'Italia, torna tutt'uno: lo spettacolo che presenta la religione, è deplorabile qui come altrove. — Quanto ai manoscritti concernenti Foscolo, non è ch'io, per scriverne la Vita, voglia avere ogni cosa, ma il documento che ha Pickering, e ch'ei non volea dare se non per venti lire, è importantissimo: in esso Foscolo si difende con fatti dall'accusa che gli avevano mossa i suoi nemici d'aver, prima di lasciar l'Italia, patteggiato coll'Austria per fare un giornale. Quel documento m'è assolutamente necessario, e basterà

per se solo a dare importanza e voga al mio libro. Bensì, la bisogna è ora facilitata d'assai. Il libraio non desiste dalle sue esigenze; ma ho trovata una persona, ammiratrice di Foscolo, ⁽¹⁾ che offre dieci lire sulle venti per comprare quel manoscritto e porlo nelle mie mani: invece di venti, non mi resta dunque che a spendere dieci lire per averlo; ed ora non posso; ma ho speranza di poterlo un giorno, e farò tutto il possibile per riescirvi. — Qui nulla di nuovo. Tutti ciarlano dell'insurrezione di Barcellona, che per ora è nulla, quanto ai risultati; ma può diventare importante, se la regina non sa guidarsi. Espartero è uomo onesto, e patriota, ma non ha genio ed energia abbastanza per intendere che cosa le circostanze esigono da lui. Una cosa è certa; ed è che finita la lotta tra il partito carlista e quello del governo, comincerà quella del partito democratico col governo stesso. ⁽²⁾ — Thiers, mia buona madre, è l'uomo il più immorale, il più venale di questo mondo; e che cosa volete sperare per la buona causa da un uomo di tempra siffatta? — M'ha fatto ridere la storia della mia presenza in Bavari: bella signorina con quella tinta nera che ho in faccia. Del resto, mentre alcuni mi fanno a Bavari, a Napoli, a Malta, altri mi fanno in Isvizzera, e dicono che appena arrivato, ho spedito,

(1) Quirina Mocenni Magiotti, che diede invece tutte le venti sterline. Ved. la lett. MCCLXXX.

(2) Dopo la disfatta del partito carlista, l'Espartero era diventato l'arbitro dei destini della Spagna, e disponeva del Governo, pur non facendone parte, imponendosi alla stessa regina reggente Maria Cristina, la quale l'anno appresso fu costretta ad abdicare. La madre del Mazzini poteva leggere nella *Gazzetta di Genova* del 20 luglio 1840 ampie notizie sui torbidi di Barcellona, dove in quei giorni si trovavano Maria Cristina e l'Espartero.

per la via di Bienna, non so che numero di pugnali in Francia: vedete che sono dappertutto, come lo Spirito Santo: volesse Iddio, ch'io avessi questa qualità! Ma sono, per ora, incatenato qui a Londra, non potendomi muovere altro che per andar a Chelsea. ⁽¹⁾ — Non ho ricevuto ancora, ma riceverò di certo la lettera mandata a Parigi; e se ricevo ogni cosa sí tardi, è perché ho bisogno d'economia, e i miei che lo sanno, invece di mandarmi per la posta, aspettano le occasioni di viaggiatori. — Non so nulla ancora del mio articolo sui Pittori moderni d'Italia; né se giungesse a tempo per essere inserito nel numero della Rivista che deve escire tra poco. Nessuno m'ha scritto; e ve ne dirò quando ne saprò. — Fa tempo cattivo, nuvolo, piovoso; ma caldo soffocante: non posso far venti passi fuori senza sudare; e a letto, la notte, il caldo mi rende inquieto. — Del Montecuccoli già sapete: l'edizione del Grassi la ho, ma non è quella

(¹) Non è già a cominciare del 1840 che si sparse, può dirsi in Europa, la leggenda attorno a questi misteriosi e fantastici viaggi del Mazzini; e a consolidarla contribuirono più ragioni, le quali vanno specialmente ricercate nel fatto che l'agitatore seppe vivere, com'egli scrisse « ventidue anni su trenta prigioniero volontario fra le quattro pareti d'una stanzuccia » (*S. E. I.*, vol. III, p. 32) e nell'altro che egli seppe più volte ingannare le polizie francese, svizzera, e anche italiana, con modi che parvero « comici » (*id.*, p. 33), ma che spesso furono eroici, come quelli per cui riuscì a sfuggire ad accanite persecuzioni negli ultimi mesi del suo soggiorno nella Svizzera. È strano che a questa leggenda abbia creduto anche il Cagnacci, il quale, scambiandolo al solito col Ghiglione, accenna a una « scappata a Genova » del Mazzini, avvenuta verso il 1844 « vestito da cappuccino e con sotto il braccio il breviario. » (*Op. cit.*, p. 290). Com'è noto, questa leggenda ispirò al Dall'Ongaro un de' suoi migliori « stornelli. »

di che dimando contezza. Vorrei anch'io che poteste avere e spedirmi il secondo volume della *Statistica* prima di partire per la campagna. — E perché non mi dicevate dell'arresto di quell' Enrico? Dovete capire che due giorni prima o due giorni dopo io so tutte codeste cose, ma che può giovare a me e ad altri ch'io le sappia il più presto possibile. Non mi celate dunque mai nulla, ve ne prego. Non so che dire quanto alle cose degli amici e della madre: forse essa ha ragioni che ignoriamo, perché non posso ammettere in lei quella che accennate. Mi pare che se la procura è stata trovata ben fatta, l'affare del trimestre o semestre arretrato dovrebbe essere a quest'ora aggiustato; ma già, nei vostri governi la prestezza sta tutta nel fare il male; pel bene, vanno con passi di tartaruga. — Va benissimo della *Grammatica* e vi ringrazio. Pur troppo son vere le infamie commesse all'esecuzione del Courvoisier: e in generale accade così a tutte. La plebe qui è brutale, e la frequenza delle esecuzioni non ha fatto e non fa che educarne la brutalità. Ed è una conseguenza inevitabile della pena di morte. Intanto, dopo l'esecuzione sono già stati commessi due o tre assassinii: e non pertanto si continua a ciarlare dell'efficacia della pena di morte. Ringrazio anticipatamente N[apoleone] della noia ch'ei vuol darsi per me; spero che la lista che mi manderete comprenderà anche i libri di legge. Tra parentesi e per non dimenticarmi, chi v'ha detto che Thiers era cogli altri per le strade di Parigi durante le tre giornate di luglio, e che correva rischio d'essere ammazzato cogli altri? Tutt'altro: Thiers scappò in una campagna d'amico quando incominciò la faccenda; e non venne in Parigi che il terzo giorno, quando gli giunse notizia che il trionfo del popolo

era assicurato. ⁽¹⁾ V'assicuro che avete idea troppo favorevole di quest'uomo: egli è peggiore assai di tanti altri, che son contra noi, cioè contro il vero, ma per convinzione come Guizot; Thiers invece non è dominato che dall'interesse: egli è nemico dei vecchi Borboni; ma tutto finisce lì. Solamente, ha ingegno assai, tattica di Talleyrand, dà parole a tempo, lusinga tutti ed illude molti: sa insomma maneggiarsi meglio degli altri. Thiers dura ora e durerà sino alla traslazione delle ceneri; poi finirà come gli altri. Ho ricevuto due giorni sono una lettera di Lamennais. Da molto tempo non gli scriveva, ed egli mi dimanda di farlo, e di dargli nuove della mia salute. « Je crains toujours pour elle — mi dice — le climat d'Angleterre. Serez-vous donc toujours confiné dans cet humide et triste climat, vous pauvre plante du midi, habituée aux vents doux et au brillant soleil? Mais il faut être où Dieu nous veut, et partout nous trouvons ce qui donne seul du prix à la vie,

(1) Veramente le cose si svolsero in un modo un po' diverso da quello affermato qui dal Mazzini. Dopo la nota protesta inserita nel *National* del 26 luglio 1830, il Thiers fece di tutto perché l'insurrezione assumesse una forma di legalità. Il 27 e il 28 luglio rimase a Parigi, e fu veduto consigliare agl'insorti la moderazione, e solamente quando, la sera del 28, ebbe notizia che esisteva un mandato d'arresto per lui, riparò a Montmorency in casa di mad. di Courchamp, dove trascorse la notte. Ma la mattina dopo comparve a Parigi, e si trovò presente all'Hôtel Lafitte alla scena in cui fu veduto il de Semouville offrire in nome di Carlo X il ritiro delle ordinanze e un cambiamento di ministero. Il 30 luglio, alle quattro del mattino, nello stesso Hôtel Lafitte, egli stese l'indirizzo in favore del duca d'Orléans e fu delegato di recare a Neuilly il voto espresso da un gruppo di deputati per cambiamento della dinastia.

le devoir de chaque jour et la foi dans l'avenir, dans un avenir que nous ne verrons pas, mais que nos travaux et nos souffrances peuvent contribuer à préparer. Un de mes plus vifs désirs terrestres serait de vous voir et de causer avec vous bien à loisir des choses qui nous occupent tous deux. Malheureusement mille liens que je ne puis rompre me retiennent ici. » Anch' io ho vivissimo lo stesso desiderio. Egli è l'unica persona in Francia ed anzi in questo momento in tutta Europa ch' io desideri conoscere di persona. — Il vecchio Arciprete ⁽¹⁾ ha ragione: la profezia è vera, siamo ora nell'epoca di sfasciamento; ma l'ora più buia della notte è quella ch'è più vicina all'alba. Senza unità di credenze, ma vere e potenti sulla vita, produttrici d'azioni e non di vane formole, il mondo non può stare; e il vero sincero culto tornerà: forse con forme e modificazioni d'idee che l'Arciprete non sospetta: perché molte cose che sono state dette in parabola e secondo quello che richiedevano i tempi, verranno dette nel puro spirito di verità: la nostra è l'epoca del Paracleto: disceso allora sui pochi congregati ad apostolizzare, discenderà sulle moltitudini, e nessun uomo sarà privo del dono della parola. — Ho veduto l'*Idée Napoléonienne*; ed è niente. Il principe Luigi qui s'è incontrato al teatro ed altrove col Nemours, figlio di L[uigi] F[ilippo] e si sono guardati colla *lorgnette*, quasi sfidandosi, finché il Nemours ha abbassato gli occhi. Gran trionfo per l'Impero! oh che stolidi! non vedono che tra non molti anni, gli uni e gli altri saranno agli stessi punti, *bourgeois* come noi e senza speranze

(1) Agostino Descalzi, più volte ricordato nelle lett. precedenti.

di troni o d'altro. Addio, madre mia; scrivo qui dietro alcune righe che vorrete dare ad Antonietta; nella ventura scriverò probabilmente alcune righe a Filippo. Amatemi sempre voi e il padre, come v'ama il vostro

GIUSEPPE.

MCCLXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], mercoledì 5 agosto 1840.

Mia buona madre,

Vi scrivo dalla nuova casa; ragione per la quale vi scriverò breve, dacché non siam venuti qui che ieri, e tutto è ancora in disordine: ho la camera piena di libri, carte, che non so dove mettere; e ho la testa per aria. Un mutamento d'alloggio è un affare serio, ma serio assai. La casa è piccoletta, ma gentile; v'è luogo per tutto; ma bisogna essere familiarizzati colla casa stessa, e con tutti i buchi, e comodi che vi sono per trarre profitto da tutto. Il traslocamento s'è fatto ieri: benché non abbiamo certo molti mobili, pure tra libri ed altro, v'è di che impicciare. Un carro ha trasportato ogni cosa in due volte; era tragitto di cinque miglia, e ci hanno preso

MCCLXXV. — Inédita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 5 agosto 1840, » e le parole: « p.^o brano pittura. » che furono poi accuratamente cancellate. La data si ricava dal timbro postale, che è: *Paid 5 au. 1840.*

una lira sterlina e tre o quattro scellini piú il bere; poi due ragazzi ad aiutarci a scaricare: noi siamo poi venuti per acqua, sopra un vapore: gita economica e piacevole assai: bensí, io poteva gustarla poco, perché mi dovevano i denti. ⁽¹⁾ M'hanno fatto male

⁽¹⁾ « Finalmente, grazie al cielo, siamo nella casa nuova — scriveva pure G. Ruffini alla madre il 7 agosto 1840, — dove siamo entrati martedì scorso. Dirti le noie che hanno preceduto, accompagnato e seguito questa traslocazione, dirti i nugoli di polvere mangiati, il trambusto, la confusione della casa ancora nei due primi giorni di possesso, è impresa piuttosto impossibile che difficile. Però ci siamo, e al passato pensi chi vuole; benché non sistemata ancora, comincia però ad esservi intorno a noi un principio d'ordine; le camere da letto sono interamente disposte; quello che qui chiamano *parlour*, e che non è altro che la camera davanti del pianterreno, dove si mangia, è pur finito, e atto a ricevervi; inverniciato, messa nuova carta alle pareti, messo il tappeto; quanto alla camera chiamata *Drawing-room*, come chi direbbe il salotto da ricevervi, non è finora che imbiancata e inverniciata, e ci vorranno alcuni giorni prima che sia in caso di farci onore. Ma già di visite ne aspettiam poche, specialmente a questa distanza. Io per me sono contentissimo del cambio, e godo di vedere che anche Emilia ne è contenta assai, come pure gli altri due conviventi con noi, marito e moglie. Il marito, se non lo sai, un esule perugino, mezzo signore, mezzo artigiano, ignorante, un ottimo figliuolo in fondo; sua moglie una eccellente ingenua ignorantissima, non bella Inglesuccia che ci fa indistintamente da governante, da *damoiselle* di compagnia, da cuoca, da serva, e da sguattera. Le cucine in numero di due essendo piuttosto vaste e pulite, e con certi comodini, come un fornello e simili, hanno subito messo di buon umore l'Inglesuccia, ché sai che il reame d'una buona *ménagère* è la cucina. Ti scrivo da una cameretta al primo piano, non contando il pian terreno. posta sul di dietro della casa, grande abbastanza per contenere due tavolini, due sedie, un piccolissimo altro tavolino cogli ingredienti da lavarsi, e un letto; non ci starebbe una sedia di piú, a meno di ingombrare la comunicazione dalla porta alla finestra.

tutta la settimana, or da una parte, or da un'altra, con abbastanza insistenza: il caldo del letto mi facea pur male, come accade quando non è dente guasto, ma reuma, flussione, etc. Finalmente, iersera, ciò che dovea aggravare il male, m'ha curato. Andato con poca voglia, ma per atto di dovere, da Mad. Carlyle, essa mi vide un po' gonfio da una parte, e seppe che mi dovevano i denti; ma siccome ho notato che chi non patisce di mal di denti, non capisce che cosa sia, dopo avermi lungamente commiserato, finì per proporre ch'io me n'andassi con lei a passeggiare: era notte, e mi portò sopra un ponte, proprio nel mezzo, e vi si fermò per vedere il Tamigi e le barche, etc. dieci minuti: tra l'umido del fiume, e un vento rabbioso e freddissimo che urlava d'intorno a noi, io avrei dovuto credere che avrei avuta una notte d'inferno, ma niente: stamane, sono assai me-

La quale sporge sopra il giardino appartenente alla casa, né grande né piccolo, e del quale a suo tempo intendiamo di fare un gioiello. A mia dritta, a cinquanta passi di distanza, la vista è circoscritta da una fila di case che va verso il Tamigi; a sinistra spazia più liberamente per orti e giardini fino a una gran distanza, dove incontra case, sicché si può dire in iscorcio ch'io guardo sopra un quadrato oblungo ed irregolare e vasto di verzura. Nella stanza al di sopra della mia abita Emilia, quindi la stanza è identica, e così pure il prospetto, meno che, o meglio, colla differenza che, grazie alla maggiore altezza, scopre qua e là varii squarei di fiume. Sul davanti poi, la prospettiva è più vasta, un grandissimo prato coltivato a fieno, poi alberi, e case all'orizzonte. La situazione è molto ariosa, e deve essere salubre assai. E poi, un'altra gran qualità di questa casa si è di non costare tasse, ecc.... E poi, c'è anche la ragione che Angelo avendoci abbandonato, vi era necessità di ristringersi, essendovi un di meno a contribuire alle spese, benché anche da questo punto.... » C. CAGNACCI, op. cit., pp. 245-247.

glio, anzi quasi guarito. Tornando al traslocamento, andammo in vapore, Giovanni, io, l'operaio, sua moglie, la servetta che abbiamo, e il bambino. La servetta aveva una paura diabolica, non essendo stata mai sull'acqua; era per lei un vero viaggio. Ora, siamo qui, con tutte le stanze disordinate, perché abbiamo tempo per aggiustarla a poco a poco. Siamo in casa le persone che v'ho detto, perché Angelo ha tenuto duro, e non è venuto. Contradizioni degli uomini! m'ha lasciato piangendo; perché non venire dunque? — Ho ricevuto la vostra del 27 coll'indirizzo nuovo, e va bene. Qui peraltro bisogna impostare un'ora prima del solito. Le lettere o la lettera indirizzata al G. L[amberti] non le ho ricevute ancora: non so in che giorno siano state impostate e in che giorno quindi ei potesse riceverle; ma so ch'è venuto un tale da Parigi tre giorni sono, e m'ha portato una lettera sua, non quelle; ei dunque non le aveva ancora; ma spero le avrà a quest'ora. Quanto a quella dell'estatico, già sapete che l'ebbi, e che mai sono stato servito a dovere e con mia soddisfazione come questa volta. Mi riserbo sempre di ringraziarlo tra non molto. — Figuriamoci che ragioni di ciarle e speranze hanno ad avere i nostri politici ora con questi romori di guerra tra Francia e Inghilterra; e che ragione di più per la vostra predilezione per Thiers. Io peraltro mi trovo convinto sempre che la guerra non verrà; modificheranno il trattato, faranno ogni sorta di pasticci e di concessioni, anziché venire al cannone. Sanno anch'essi come andrebbe in caso di guerra la faccenda; Guizot, ambasciatore qui, scriveva giorni sono sul *Morning Post* di qui, che la guerra non potrebbe sostenersi dalla Francia senza fare un appello all'elemento democratico in tutti

paesi. È verità; ma è per questo appunto che codesti Signori non la faranno. Vedremo del resto. Come mi pare d'avervi detto, il giovine pittore è vicino a noi; ed è in lui una vera prova d'amicizia l'essersi tirato fin qui, perch'egli è costretto a recarsi in città ogni giorno finora, e non ha denari, né può quindi giovare dell'omnibus: sicché, andando e tornando, sono dieci miglia almeno per giorno. Quando avrò sistemato le cose mie, e i miei libri e tutto, sistemerò anche le mie gite in città e ve ne dirò. — S'io non ho potuto finora venire a capo di sapere qualche cosa di positivo intorno al ritratto, gli è appunto perché l'individuo che se ne sarebbe occupato con zelo è quello che hanno messo in prigione. E a proposito di lui, il pensiero suscitato nel padre è naturalissimo: certo è che s'io mi portassi in una parte qualunque d'Italia, correrei grave rischio: non però forse quale ei lo teme: dubito assai che mi facessero morire; ma mi caccerebbero in una prigione, che sarebbe peggio ancora; del resto, vivi voi, non farei certamente un passo di questo genere, se non per ragioni e con probabilità tali da meritare il rischio. Certo che s'io invece fossi solo al mondo, non so se potrei resistere alla tentazione di fare una corsa in questa mia terra che amo tanto, e per la quale vorrei vivere e morire. Il governo inglese, in questo, è finora, come dice il padre, unico: la libertà di che gode l'individuo, è grande; anche in occasione dell'affare d'Oxford, la *Gazzetta d'Augsburgo* dava caritatevolmente il consiglio al governo inglese di fare almeno una perquisizione all'M[azzini]. Ma non poteva esistere neppure il pensiero qui; e del resto ciò mi sarebbe stato perfettamente indifferente. Il giudizio sull'Oxford fa certamente onore all'Inghilterra; in altri

paesi si sarebbe condannato anche matto; e intendo benissimo tutti gli esempi che il padre cita. — Il mio lavoro sul Foscolo è positivissimo: non dipende che da me solo il momento di cominciarlo, e non aspetto per questo se non l'arrivo che dovreb'essere pure imminente delle carte che lo riguardano speditemi dalla Toscana. Ciò dico, perché per natura mia ed uso nello scrivere, non posso cominciare un lavoro se non quando ho tutti i materiali sott'occhio. Or queste carte avrebbero ad esser già qui, se non vi fosse una speciale tendenza al ritardo in tutto ciò che deve arrivarmi: e ne abbiamo la prova in quelle tali carte che han da venirmi da Gibilterra: per le quali incomincio a impazzire, sperando ogni giorno di ricever l'avviso, e non ricevendo mai nulla. — Ho fatta la vostra commissione coll'amministratore, il quale ha sorriso ed è rimasto contento. Abbiamo ciarlato colla moglie sua, e con lui del che cosa faremmo della moglie e del bambino ch'è il mio protetto, se accadendo un rivolgimento nel mondo, noi dovessimo andare in Italia; il povero amministratore non avrebbe un soldo da lasciarle, vivendo alla giornata del suo lavoro. Dissi dunque che, quel giorno, in cui dovessimo lasciarli, manderei moglie e bambino alla mia famiglia, dove aspetterebbe il termine dei rivolgimenti. E si rideva della impossibilità in cui sareste tutti d'intendervi altro che a segni, dacché essa non parla che inglese, e non capisce che l'italiano di suo marito, italiano di nuovo conio, misto di parole di dialetto perugino, d'inglese guasto e d'italiano anche più guasto. Ipotesi che sono lontane dal verificarsi; ma ve ne parlo, per mostrarvi come con questa buona gente viviamo fraternamente. Quanto alla missione col P[areto], se non avete fatto a quest'ora, lascio in

vostra mano di fare o non fare: a me del resto non pare che vi sia tutto quel rischio che immaginate: supponete, per esempio, che Filippo od altri sia rimasto amico, per esempio, dell'altro P[areto], il Damaso voglio dire, letterato e poeta, ⁽¹⁾ potrebbe dirgli la cosa amichevolmente, perch'ei la dicesse all'altro che dev'esser gli parente, dove sarebbe il rischio? Del resto, ripeto, non v'è importanza anche a non far quella commissione. — Chi è il Comandante che mi dicono genovese, della *Maria Teresa*? già la vostra risposta mi giungerà troppo tardi per l'uso che vorrei farne; a ogni modo, ditemene se lo sapete. Avrei oggi forse, per supplire al vuoto di idee che, grazie al traslocamento, mi trovo avere, ricopiato un brano di quell'articolo sulla Pittura Italiana, che peraltro riescirà, temo, inintelligibile anche agli amici nostri; ma non mi trovo avere il manoscritto, perduto tra carte infinite che non ho potuto metter finora in ordine. Sicché rimetto alla mia lettera ventura. Siamo oggi a mercoledì. E impiegando tutta la settimana a riassestarmi i libri, la testa, e le abitudini, comincerò coll'altra il mio assiduo lavoro: questa volta davvero, perché non ho da temere interruzioni: principalmente, se mutando il tempo, cominciano al solito piogge. Riscriverò tra non molto qualche riga a Garzia, le cui linee mi sono sempre care. Vogliate ricordarmi teneramente all'amica madre: vorrei pure, perbacco, che si sentissero i primi effetti della procura! Di salute stiamo bene: Giovanni ha faticato

(1) Su Lorenzo Damaso Pareto ved. la nota alla lett. CCXXXV. Alle notizie ivi date s'aggiungano quelle offerte da A. NERI, *La soppressione*, ecc., cit., p. 37, e ID., *Lettere inedite*, ecc., cit., p. 162 e sgg.

e fatica, come un demonio, per la casa; ma l'essere occupato, e in movimento fisico, gli fa bene. Addio; v'abbraccio tutti con vero amore, e vi prego di salutarmi con amicizia l'ottimo Andrea. Credetemi vostro

GIUSEPPE.

MCCLXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 11 agosto 1840.

Mia buona madre,

Ho la vostra del 1° agosto. E prima di tutto penso trascrivervi qualche brano di quel mio articolo sulla Pittura, ma nell'ultima parte della lettera, sicché possiate staccarlo a vostro piacere, senza nuocere alla lettera stessa. Forse Filippo e Garzia avranno piacere di vedere che pensieri tengo in proposito. Andrò ricopiandolo brano a brano, e quando sarà finito vi dirò chi vorrei lo leggesse, oltre gli amici di Genova. Intanto, codesto articolo non verrà inserito — così mi scrivono — nel numero della Rivista ch' esce alla fine del mese, ed è così rimandato a tre mesi. Pazienza. E poiché è così, intendo profittare di questo ritardo per aggiungere alcune

MCCLXXVI. — Inedita. L'antografo si conserva nella raccolta Nathan. Sul *recto* dell'altra metà del foglietto trovasi il brano dell'articolo sulla *Pittura Italiana moderna*; e a tergo, sempre di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Dopo la firma, la madre del Mazzini annotò: « 40. 11 agosto, con pittura. Brano. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 12 au, 1840.*

piccole cose: quindi, perché ogni lettera ne contenga una, eccovi una commissione: metà per l'amico Andrea, metà per Garzia che in siffatte cose mi pare più a proposito d'altri. Vorrei avere la lista dei quadri di Hayez, e di Migliara che stanno nella casa Peloso; so d'avervi veduto un quadro d'Hayez su Pietro l'Eremita se non erro, e un altro sulla congiura di Fiesco: non so se siano i soli o n'abbia acquistato altri: ⁽¹⁾ desidero dunque sapere esattamente quali quadri ha di questi due: poi, se ne avesse per caso alcuno di qualche altro celebre davvero tra' pittori *viventi*, o morti da pochissimo, italiani, vorrei fosse aggiunto alla nota: intendo l'indicazione del soggetto, il nome dell'autore, e se si può, l'anno in cui fu fatto; non ho bisogno d'altro. Questo è per l'amico Andrea: vorrei poi che Garzia s'informasse se in qualche galleria privata di Genova esistano quadri dei seguenti: Hayez, Migliara, Sabatelli padre, Sabatelli figlio, Bezzuoli, Arienti, Diotti, Podesti, ed Azeglio; e nel caso che sí, ei me ne desse la lista, coll'indicazione del palazzo dove si trovano. Vorrei poi che Filippo, il quale ha qualche corrispondente in Torino, facesse lo stesso, cioè vedesse di chiedere quali quadri importanti di questi che ho nominati or ora si trovino in quella città; e in quali case o gallerie si conservano. Tutto questo perché gl'inglesi mi richiedono d'indicar loro dove dovrebbero andare per vedere i quadri di codesti pittori de' quali parlo a lungo. Leggete dunque quello che ho scritto fin

(1) Sui quadri dell'Hayez, conservati nella raccolta Peloso di Genova, ved. *Le mie memorie dettate da Francesco Hayez*; Milano, MDCCCXC, p. 275 e sgg. Il Peloso era un ricco signore, presso il quale A. Gambini aveva occupato l'ufficio di cassiere. Ved. la lett. LXXXIX.

qui all'Andrea, a Filippo, e a Garzia; vedranno essi poi d'aiutarmi. — Dovete essere tutti fuori di voi per le molte notizie, guerra imminente fra la Francia e l'Inghilterra: sbarco del pretendente, etc., etc. Tutto questo si ridurrà in nulla. La guerra non avrà luogo, perché tutti sanno che la guerra aprirebbe il campo alla democrazia, e non vogliono correrne il rischio, e hanno ragione di non volerlo; sicché faranno d'accomodarsi. Quanto al tentativo del pretendente, è l'ultimo colpo al partito bonapartista; non risorgerà più, e tanto meglio. Rimarrà quindi libera l'arena ai due partiti potenti davvero, il nostro, cioè quello della democrazia, e quello del privilegio, sia monarchico, sia aristocratico. Pare impossibile del resto che il pretendente abbia scelto questo tempo, e non abbia aspettato l'unico giorno che gli presentasse qualche probabilità, quello della traslazione delle ceneri. V'è sotto, in questa precipitazione, un intrigo che si vedrà più tardi: egli è stato certo ingannato, e l'inganno dev'essere partito da Parigi. ⁽¹⁾ Comunque, la cosa è passabilmente strana. A me, l'esito tristo importa nulla: non sono amico dei pretendenti; e un uomo il quale va a mettere un paese in foco, non per un principio, ma per avere un trono, non mi va. Ei gridava « *vive l'Empereur* » cioè « *viva me* » perché l'*Empereur* è morto. Poco più poco meno, aver l'uno o aver l'altro è la stessa cosa. Non vi do ragguagli sul fatto, perché la *Gazzetta di Genova* e i fogli francesi che potrete vedere, ve li daranno tutti. V'erano

(1) Sullo sbarco del principe Luigi Napoleone a Boulogne, avvenuto il 6 agosto 1840, ved. A. LABEY, op. cit., pp. 323-350. Anche gli storici piuttosto partigiani del pretendente, come ad esempio il Labey, ammettono che questo « secondo colpo di Stato » fu preparato male ed ebbe un' esecuzione ancor peggiore.

fra loro quattro polacchi, e tre o quattro italiani, ch'io conosco, e che, uno eccettuato, non valgono gran cosa, e non andavano se non per danaro. ⁽¹⁾ Fu fatta giorni sono proposizione a uno degli operai della nostra associazione; ma egli disse che non volea combattere se non per una bandiera, e ricusò. Del resto, non finirà certo come la prima volta. Saranno condannati, probabilmente a morte, poi graziati, ma detenuti finché a Dio piaccia. ⁽²⁾ — Vogliate, dicendo

⁽¹⁾ Non è facile di identificare i nomi di questi Italiani che accompagnarono il principe Luigi Napoleone a Boulogne. Nel processo ne comparvero due (un terzo, l'Ornano, era corso), cioè il Galvani e l'Orsi. Il primo potrebbe identificarsi con quel Domenico Galvani, farmacista di S. Martino in Rio (Modena), che fu coinvolto nel processo dell'Andreoli (ved. *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi*, ecc., cit., tom. I, parte 2^a, p. 11; ma ved. pure A. LABEY, op. cit., p. 376) l'altro fece questa dichiarazione nell'interrogatorio dinanzi alla Corte dei Pari: « C'est en 1827 que j'eus l'honneur de connaître personnellement le prince Louis-Napoléon. La courage dont il a fait preuve dans les rangs des patriotes italiens avec son frère mort pour la liberté italienne, m'inspira une vive reconnaissance, et me fit un devoir de le suivre. Quand le prince me dit: J'ai besoin de vous, je marchais. » A. LABEY, op. cit., p. 370. S'ignora a chi possa alludere il Mazzini, nel fare eccezione d'uno degl'Italiani che valesse qualcosa. Non l'Arese, che non partecipò al complotto, anzi trovavasi a Milano per effetto dell'amnistia austriaca del 1838. Ved. R. BONFADANI, *Vita di Fr. Arese*, ecc., cit., p. 63 e sgg.

⁽²⁾ Com'è noto, con la sentenza pronunciata dalla Corte dei Pari il 6 ottobre 1840, solamente il principe Luigi Napoleone fu condannato al carcere perpetuo in una fortezza, che fu quella di Ham, e colà rimase fino al giorno (25 maggio 1846) della sua ardita evasione (A. LABEY, op. cit., pp. 399-501); gli altri ebbero condanne dalla deportazione a due anni di carcere. Quattro furono assolti per insufficienza di prove, e fra costoro il Galvani. Ved. A. LABEY, op. cit., pp. 395-397.

tanto cose affettuose alla madre amica, dirle pure che Giovanni ha ricevuto lunedì quella lettera che dovea ricevere sabbato, ma intatta peraltro. Sto bene, e stiam bene. Il mal di denti è passato, e speriamo che non tornerà così presto. Ho un ospite in camera, ossia un cardellino. È un regalo, s'intende; ma chi me lo diede, credé darmi un lucherino, uccelletto di cui m'avea sentito parlar con amore: cercò in un dizionario la traduzione inglese di *lucherino* e trovò una parola mal messa che invece s'applica a cardellino. Quindi lo sbaglio. Ho fatto lunedì la mia prima corsa in città, andando a piedi, e tornando sul vapore: sono andato a vedere Angelo, perché la separazione non rechi danno all'amicizia che deve restare. — L'amico che fu messo in Castel S. Angelo v'è tuttavia, per quanto ne so. Già anche quando non v'è cosa che dia motivo, una volta nelle mani di quei governi, bisogna starvi un certo tempo. — Non è, s'intende, giunta cosa alcuna finora delle aspettate sia da Gibilterra, sia da altrove. Ha fatto tutti questi giorni caldo davvero; oggi no, e m'è più caro così. La casa comincia a sistemarsi, e per me, sento il vantaggio del non essere interrotto da tante visite inutili. Ho mangiato iersera un po' d'uva, data ben inteso, matura e dolcissima; m'ha ricordato, non pel merito però, le uve della Bocchetta, e le tante altre uve che si vendono per niente da noi. Uva, fichi, e pesche sono i soli frutti che tratto tratto desidererei; l'uva anche più spesso degli altri due; ma qui, oltreché non mi seduce come l'uva italiana, è carissima, e quindi pereunemente esclusa. Riserbiamoci dunque all'uva italiana, o a quella dell'altro mondo. In questo momento, Giovanni giù dalla camera sua, mi grida che manca un quarto

d'ora alle quattro: ora fatale qui per Chelsea, e ch'io avea interamente dimenticata, avvezzo com'io era alle cinque in Londra. E mi bisogna rassegnarmi, e per oggi sospendere. Prenderò meglio le mie misure un'altra volta, e vi scriverò più a lungo. Amatemi, un abbraccio al padre, e credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCLXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 17 agosto 1840.

Mia cara madre,

Vi scrivo oggi lunedì, appena ricevuta la vostra degli 8 agosto, anticipando di due giorni, per più ragioni: la prima è che oggi era giorno in ch'io aveva fisso d'andare in città e passarvi quasi intera la giornata, poi un vento *sferratore*, e una pioggia dirotta m'ha impedito, sicché son costretto di differire a domani: non potrò quindi scrivere, e incerto di poterlo fare dopo dimani, penso bene d'anticipare; la seconda è ch'io voglio annunciarvi che ho finalmente ricevuto quelle certe carte che aspettavo da Gibilterra. Mi dispiace assai assai perché le occasioni son rare e non ho potuto rinvenirne altre finora; ma il fatto è ch'io non ho potuto consegnare la *blouse* e il cappellino a quella tal Signora. Pochi giorni dopo la partenza dell'amico, la Signora

MCCLXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

mutò idea, e invece di mostrarsi certa del suo viaggio in Italia, mi disse che, dietro certe lettere ricevute, essa pensava recarsi in Germania a vedere una sua sorella, e che di là sarebbe passata in Italia, se la sorella non la tratteneva troppo. Questo era troppo dubitativo, e parendomi probabile che la sorella cercherebbe di trattenerla, non volli più fidarle quella roba. D'allora in poi, per quanto io m'abbia guardato intorno per occasioni, non vi fu modo. Uomini soli, di mia conoscenza, partirono per l'Italia, e non sapevano come incaricarsene. Ho pensato che quella roba era per l'inverno, e che non urgeva quindi: ed è mia intenzione aspettare ancora un venti giorni per vedere se mi capitasse occasione a modo mio; poi, se non capita, avrò cura di mandare le due cose per altre vie egualmente sicure. Il padre dica adunque questo alla Signora, e le dica ch'io sono dispiacentissimo di questo ritardo, ma è interamente indipendente da me. Tornando all'atmosfera, non ho sentito da un pezzo sì forte vento come questa notte. Non ne so nulla finora; ma certo hanno ad esservi stati sconcerti sul Tamigi. Continua anche ora, ma con meno forza. Malgrado tutti i romori e le probabilità di guerra, persisto a credere che finiranno ogni cosa pacificandosi alla meglio e per un po' di tempo ancora; ciò per la ragione delle ragioni, che se *cominciano* la guerra, la democrazia la *finirà*, e ch'essi tutti lo sanno. Del resto, non mi muovo dal mio modo di vedere sul conto d'uomini che conosco a fondo: tutte le *boutades* di Thiers non meritano fiducia alcuna; può essere che le cose più forti degli uomini trascinino lui o altri più tardi alla guerra; ma non sarà mai per l'onore della nazione ch'essi la imprenderanno: della nazione a loro non importa nulla:

importa il potere e il danaro: null'altro. Quanto al tentativo del pretendente non v'è più altro d'importante: il processo può diventarlo. Come v'ho detto, quel tale articolo m'è stato differito, e me ne duole assai, tanto sotto il punto di vista finanziario, quanto sotto l'altro, ch'io avrei scritto volentieri per la stessa Rivista un lungo articolo sul viaggio in Italia di Raumer, ma dovendo ora inserirsi nel numero ch'escirà fra tre mesi questo articolo lasciato indietro ora, e gli usi non ammettendo che vi siano due articoli nello stesso numero dello stesso scrittore, non posso più scriverlo. Sto ora tentando altre cose per altre Riviste e vedremo. Mi sono arrivate molte carte concernenti Foscolo dalla Toscana, e potrò quindi presto mettermi all'opera. Lo desidero vivamente; perché da molti anni non lavoro cose di scelta mia, ma sempre di scelta altrui, per la stampa periodica; ed è necessità, ma dura necessità. L'amico M[ayer] è sempre dov'era, ed io non ne so più cosa alcuna. Altri arresti si vanno facendo negli Stati del Papa e di Napoli: pare che ricomincino i rigori di prima. Già v'ho detto intorno al P[areto]. Se la cosa vi pare così complicata, non pensate più oltre, e lasciate correre. Già cominciamo ad esser convinti che la persona è nel vero, e ch'egli s'è dimenticato di quella piccola somma. V'è oggi appunto una festa presso al luogo ove abito a beneficio dei Polacchi esuli in Londra; e mi duole che il tempo è pessimo, e il concorso non sarà grande. Continuo ad essere abbastanza contento della casa: non foss'altro per la mattina sgombra di visite; la sera poi, di tempo in tempo capita qualcheduno; certi esuli polacchi soprattutto, vengono fin tre volte la settimana, e per una distanza di cinque miglia non potete negare che la

visita è meritoria. — Pretendono che dai primi interrogatorii dati agli arrestati col principe Luigi risulti eh'essi tutti sono stati imbarcati senza sapere lo scopo della corsa, credendo probabilmente di fare una corsa di piacere: poi una volta in mare e udita la dichiarazione del principe, non seppero ricusare, essendogli tutti connessi per benefici ricevuti, amicizia od altro. ⁽¹⁾ S'è vero che si difendono in questo modo, ciò non prova se non una cosa: ed è che il partito d'un *uomo* non conta, né può contare veri credenti. Barbès rispondeva a chi lo interrogava in tutt'altro modo. ⁽²⁾ Certamente, pei piú almeno, non sarebbe verità; lavoravano da molto a questo affare, e noi conoscevamo i loro progetti: non verrebbe dunque la loro difesa che dal desiderio di trovarne una a ogni patto. Né io voglio farne delitto a loro; voglio solamente notare il fatto, che il partito nostro troverebbe invece gente capace di dire: abbiamo fatto quello che abbiamo fatto, perché ci pareva bene di farlo. — Sono anche romori in Vandea per conto del partito legitimista: se un tentativo ha luogo in quel senso, sarà l'ultimo pel partito, com'è questo l'ultimo pel partito bonapartista. Ma non v'è *ultimo* tentativo pel partito popolare: i tentativi saranno quanti bisognano a riescire. — Temo che non potrò impostare questa lettera oggi: la imposterò domani. — V'ho io detto che abbiamo vicino di

⁽¹⁾ Questa circostanza è ammessa anche da A. LABEY, op. cit., pp. 329-330.

⁽²⁾ Sul Barbès, ved. la nota alla lett. MCLXXXV. Il Mazzini allude qui alla nobile dichiarazione fatta dal Barbès dinanzi alla Corte dei Pari, durante il processo per l'insurrezione del 12 maggio 1839. Si può leggere in L. BLANC, *Histoire de dix ans*, cap. LVI.

casa un matto? un matto quieto, inoffensivo, che vive in casa solo, con un gatto, benché abbia danari abbastanza per aver domestici: ha un piccolo legno con un cavallo, e lo dirige egli stesso: va a comprarsi quanto occorre per vivere; e fa tutte le piccole sue faccende regolarmente; bensì ha un'idea fissa di non so che danaro perduto, che lo tormenta di tanto in tanto, ed ei ne parla ad alta voce, piangendo e disperandosi. Ha due case, ma in una non va mai. Ha due giardini: ma s'è messo in testa che uno non è suo: sicché non vi va mai: il giardino è pieno d'erba lunga; e d'alberi di pero e d'altri frutti, che maturano e cadono al suolo senza ch'alcuno li raccolga; ad alcuni ragazzi che gli stanno presso, e gli domandano di dar loro alcune di queste frutta, risponde che gli dispiace tanto, ma che non ci ha che fare. Era di professione procuratore. È uomo d'una certa età. Guarda molto, passando, la nostra casa, con guardo piuttosto affettuoso; anzi l'altra sera, mentr'egli era in un di que' suoi accessi, udendo Giovanni in giardino, voltò il discorso a lui dal proprio giardino ove stava, dicendogli che il Signore dovea scusarlo, s'ei gli raccontava la sua storia, ma che ne avea propriamente bisogno e non ne poteva più; che soffriva tanto, etc.; poi finì lì il discorso, e rientrò senza raccontare cosa alcuna. Ne ho chiesto a diversi, e tra gli altri al mio barbiere, e tutti m'hanno detto, ch'ei non ha mai fatto male ad alcuno e s'è sempre dimostrato buonissimo. Se fossi solo, e non avessi altro da pensare, vorrei entrare in contatto con lui, e intraprenderne la cura. Dovete sapere che curare un matto è stata sempre una delle mie idee; ma di quelle che non si verificheranno mai. Che cos'è accaduto di quella tal lista

dei libri esistenti che qualcuno dovea fare per me, e che doveva anzi esistere bell'e fatta, poich  esiste l'altra dei libri anticamente spediti? Confesso il vero che se non fossimo cos  lontani e tutto non costasse diabolicamente, avrei gi  fatto venire qui dove sono tutti quelli che ho lasciati in Isvizzera, e forse avrei domandato a voi di spedirmi quei che sono rimasti in Genova. Ne ho molti gi ; ma i libri insomma sono l'unica mia distrazione; e oltracci  non v'  cosa che mi sia tanto antipatica come il leggere in biblioteca. Un abbraccio al padre, e alla sorella. Tante cose ad Andrea, al quale ho mandato saluti e una preghiera, ch'egli spero potr  e vorr  esaudire, per altra via. ⁽¹⁾ Amatemi: ricordatemi all'amica madre, della quale avr  nuove minute nella vostra prima, e credete sempre all'amore del vostro

GIUSEPPE.

Vedete il P. S. qui dietro.

MCCLXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 25 agosto 1840.

Mia cara madre,

Non so s'io scriver  lungo, bench  ne abbia voglia; voglio scrivere oggi, dietro quanto mi dite

(¹) Il Mazzini accena qui a quella richiesta di danaro fatta al Gambini per conto di E. Ruffini. Ved. per ora la nota alla lett. MCCLXVIII.

MCCLXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino,

d'anticipare un giorno; e debbo recarmi nondimeno in città per qualche affare; sicché fra il tempo immenso che questa corsa mi prenderà e il dovere impostare alle quattro, non mi rimarrà che poco agio. Ho ricevuta ieri la vostra del 15, e contemporaneamente Giovanni ha ricevuta una lettera della madre, sicché abbiamo da due parti avuto la nuova del parto: odo che sia anticipato, e che quindi la fanciulletta sia debole. Avrei avuto desiderio di scrivere appena udita la nuova, poche righe alla Nina; ma il dubbio che forse non le capitino parole di congratulazione quand'ella sia mesta per qualche sinistro, m'ha trattenuto: vogliate voi o direttamente se la vedete, o indirettamente per mezzo della sorella che suppongo la vedrà, essermi interprete: più tardi, passati i primi pericoli, scriverò. Ricordo in questo momento ch'ella è lontana; ma se mai scrivete qualche linea alla madre, ditele tutto il mio affetto e tutti i miei voti, e pregatela a parteciparli alla Nina. Odo pure che la Nina abbia dispiacere di non avere un maschio; e so che è tendenza generale in tutte le madri e nelle famiglie: tendenza ch'io non ho capito mai, come tante altre, pure universalmente sentite. S'io fossi ammogliato, mi pare che desidererei piuttosto figlie che figli. Ho avuto varie volte il desiderio, vedendo passare certe compagnie d'orfanelli vestiti di bianco, di fare una creatura felice, levandola dall'isolamento e dandole, adottandola, un padre ed un protettore nella vita: bene; ho sempre desiderato scegliere una fanciulletta.

Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 25 agosto 1840, con Drino. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 25 au. 1840.*

Questa predilezione pe' maschi è una di quelle tante che in fondo derivano da orgoglio di nome, di perpetuazione ereditaria, e che so io. Io me ne sento sgombro affatto. Quest'affare del trimestre va in lungo davvero: per l'altre cose non mi sorprende la lentezza; ma questa avrebbe ad essere spedita subito; così almeno sperava, per dedurne anche, come dite, la validità riconosciuta della procura. Basta: come il bastimento da Gibilterra, a forza d'aspettare, verrà. Son grato al vecchio amico Tr[onchino] ⁽¹⁾ dell'intenzione affettuosa che gli suggeriva quei ricordi; ma non tema: « il Beppino ha giudizio. » Con un po' d'esperienza acquistata nelle cose d'alcuni anni sono, non m'avventurerei facilmente senza che le probabilità di riescita superassero d'assai le contrarie. S'io, come più volte ho detto, fossi solo al mondo, forse, in qualche ora di *spleen*, mi caccerei a qualunque impresa; dacché nelle cose di questo mondo così come va io non posso trovar piacere, cercherei di *sentire* almeno per pochi giorni la vita a mio modo; ma ho voi e qualche altra persona che m'ama; e la loro immagine interverrà sempre a consiglio in tutte le cose mie: inoltre, la causa alla quale mi sono votato merita d'essere trattata non con impazienza puerile, ma con azioni pensate. Del resto, è più facile che delusioni come quelle del Luigi arrivino a chi lavora, com'egli, per sé, per conquistarsi un Impero, che non a chi lavora per gli altri e pel trionfo del vero e del giusto, senza mire personali. Credo anch'io col padre che, malgrado tutti i romori, e per le ragioni che ho dette più volte, il '40 passerà senza guerra; certo è che nessuno dei

(1) Sul Tronchino ved. la lett. MCCXII.

governi la desidera, tutti la temono; bensì sono tanto complicate le circostanze, che un incidente, una imprudenza, un contr'ordine non arrivato a tempo, potrebbe precipitare gli avvenimenti: vedremo. Avrete del resto udite le prodezze di Luigi Filippo a Boulogne, ⁽¹⁾ e la promessa fatta da lui a un buffone inglese che, vivo lui, non ci sarebbe guerra tra le due nazioni: dico a un buffone inglese, perché quel Romeo Coates ⁽²⁾ che gli parlò, e di cui certo anche la vostra gazzetta avrà parlato, è un attore inglese, ricco ora, che un tempo fece ridere tutto il pubblico di Londra sulle scene colle sue sciocchezze: per esempio, rappresentando Romeo e Giulietta egli, venuto al momento d'uccidersi, e inginocchiandosi presso al cadavere di Giulietta, stendeva sul suolo il suo fazzoletto bianco, per non insudiciarsi il ginocchio. Il padre lasci fare, in fatto di cattedra, quello che vogliono. Gli uomini possono levar le cattedre, non la coscienza: ⁽³⁾ e sempre, ma singolarmente in tempi come quelli ne' quali viviamo, la coscienza dell'esser buoni, e incontaminati, val cento cattedre, anzi è la sola che importi. Le cattedre, le ricchezze, gli onori passano; ma una buona coscienza si porta davanti a Dio padre, e a questo solo dobbiamo dar peso. A me,

⁽¹⁾ Pochi giorni dopo il colpo di Stato, Luigi Filippo era andato a Boulogne, insieme con la regina e altri dignitari della Corte, per esprimere la sua riconoscenza alla Guardia Nazionale. Colà distribuí onorificenze, promosse al grado superiore alcuni ufficiali che avevano saputo resistere alle offerte del principe Luigi Napoleone, e pronunciò un discorso di circostanza. Ved. A. LABEY, op. cit., p. 354.

⁽²⁾ L'attore drammatico Robert (Romeo) Coates (1772-1848) aveva da più anni preso dimora fissa a Boulogne.

⁽³⁾ Ved. la nota alla lett. MCCXXVIII.

non solamente gli onori, o le ricchezze importano nulla, ma sono giunto in fatto di romori terrestri al punto in che la lode, il biasimo, l'opinione degli uomini in genere non mi danno alcuna sensazione: la stella de' miei destini, come dice il mio poeta Schiller, è *dentro* me. Se i dolori non vivessero pur troppo perenni nelle affezioni e nelle sventure che ci colpiscono in quei che amiamo — se per giunta non esistesse nei nostri cuori quel germe interno d'incontentabilità che ci chiama ad altre cose che non le terrene: io, malgrado le persecuzioni, la povertà, le mille angherie e ingiustizie umane sofferte, sarei felice, tanto mi sento impassibile a quelle cose di che tutti gli uomini s'angustiano. Non disprezzo la ricchezza: volesse Dio mandarmela o aprirmi una strada per conquistarla! ma la vorrei non per me; la vorrei perché col danaro si può fare un bene infinito: per me individualmente, quando ho qualche sigaro, ho quanto mi basta. Vedo della musica popolare; ben inteso, l'Andreino ha ragione, e tutte l'arie di Donizetti non hanno che fare nel mio progetto: bensì attribuisco a difetto dei nostri mercanti di musica il non trovarsi quello ch'io cerco: ho sentite io tante arie popolari, in dialetto napoletano, bellissime, che pare impossibile non le abbiano notate e raccolte. Quanto alle liguri, benché debbano essere poche e non corrispondenti in merito a quelle di certe altre parti d'Italia, sarò ben contento d'averle quando che sia, e gratissimo all'Andreino se vorrà notarmele. Desidero non so quanto ch'esca presto questo volume statistico; perché contiene la parte importantissima del Commercio e senza quella non posso far nulla: è segnata anche nel primo volume una Carta di Genova antica fatta dall'autore

e da unirsi al volume; ma non c'è, e se potesse aversi e spedirsi col secondo, lo avrei caro. Da Parigi, niente finora. Vedo del ritratto; ma finché quell' Enrico non è in libertà, non posso far nulla, perché ignoro dove e in che mani sia; secondo i dati che ho, dovrebbe esser libero a quest'ora, ma non ne sono ancora informato positivamente. Credo intendere di chi parlate: ha nome tedesco, ma egli non è tedesco. Del resto, se viene a Londra, lo vedrò. Non potrò per oggi scrivere il solito brano pittorico, per mancanza di tempo: abbiamo agio a farlo del resto, dacché l'articolo non esce che fra tre mesi. Non ho più avuto dolor di denti: il tempo è al caldo, e giova probabilmente. Vo' dirvene una d'Angelo che vedo tutte quelle volte che vado in città: egli avea trovato un impiego, povero perché di sole quaranta lire annue, ma buono in questo, che non lo avrebbe tenuto occupato se non due giorni della settimana, lasciandogli liberi tutti gli altri per ogni utile lavoro ch'ei potesse trovare; era la corrispondenza commerciale francese e italiana d'un certo Savona, negoziante nostro, stabilito qui. Era tutto fissato; s'erano fatti due giorni di esperimento, e il Savona era contentissimo; quando Heathe, il console nostro, disse al negoziante, che gli avrebbe, impiegando Angelo, fatto dispiacere: l'altro, pauroso al solito di mettersi male col vostro governo, lo disse ad Angelo e lo rimandò. Che razza di meschina ed abbietta persecuzione è mai questa! Ora, basta, e mi convien suggellare la lettera. Un abbraccio al padre, un altro alla sorella, che ringrazio di vero core delle sue linee e alla quale risponderò, se non ho tempo oggi, nella prossima mia, e credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCLXXIX.

A GIUSEPPE ELIA BENZA, a Porto Maurizio.

[Londra], 28 agosto 1840.

Amico mio,

T'avrei dovuto risponder prima; ma ho differito per certa inquietudine senza motivo altro che l'averti inviata una lettera ed altro per canale diverso, ⁽¹⁾ e il desiderio di saperne per eco, prima di riscrivere; ma questo mio desiderio si rimane insoddisfatto finora, e ti scrivo a ogni modo, perché temo che il mio silenzio ti spiaccia, e nol vorrei. Tu sei fra' pochissimi ai quali mi sarebbe dolcissimo sfogare quanto ho di più segreto nel core, e, non potendo, m'è dolce scrivere in ogni modo. La tua della fine di marzo mi fu carissima a un tempo e dolorosa; ma di ciò che in essa spiacevami, t'ho già parlato altrove, e prego Dio per l'efficacia delle mie parole; in questa non ti parlerò che di me. Ho mutato alloggio e vivo con Giovanni e un operaio italiano, esule anch'egli, e ammogliato a una inglese, a poche miglia dal centro di Londra, in Chelsea, sobborgo che giace in riva al Tamigi, e dove ho, non foss'altro, meno comari intorno, e qualche albero davanti la casa. Le case che

MCCLXXIX. — Pubbl., in piccolissima parte, da C. CAGNACCI, op. cit., pp. 434 e 481. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Genova. Non v'è traccia alcuna di indirizzo.

(1) Era la lettera del 20 maggio 1840 (data pur essa in sunto nell'*Introduzione*) che il Mazzini aveva inviata al Benza per la via di Marsiglia, insieme con i primi atti della rinnovata *Giovine Italia*.

ho sempre avute di fronte, m'erano diventate tanto noiose da non poter affacciarmi alla mia finestra. Qui ho un tratto di terreno inabitato davanti, alcuni alberi d'un verde tristissimo come tutto il verde delle vicinanze di Londra, ma pure son alberi; e a un trar di fucile il Tamigi, fiume tristissimo anch'esso per l'acque fangose, giallognole, e per la prosa che l'industria affaccendata diffonde sopra quell'acque; ma pure è fiume, e tutti i fiumi hanno un bello che gli uomini non possono mettere sulla loro casa; e la notte quando il colore dell'acqua si perde nel buio o s'inargenta per la luna che pende sul fiume, e le barche vanno in giù brune, tacite, misteriose come fantasmi, anche il Tamigi è bello a vedersi. Siam venuti qui tratti dal bisogno di far economia sull'alloggio, dal desiderio di sottrarci al frastuono insopportabile della città, dall'insistenza d'un amico nostro inglese, ⁽¹⁾ e per mia parte, anche dal desiderio d'allontanare, colla distanza, un certo numero d'uomini, esuli e non esuli, i quali non sapendo che fare, mi cadevano addosso per tutte l'ore della giornata e non mi lasciavano lavorare: ora, non ho avuto mai, dacché sono in Londra, tanto bisogno di lavorare com'oggi: per gli altri e per me. E per me, questi ultimi quattro o cinque mesi son corsi inutili affatto, e mi conviene, per quanto è possibile, rimediare alle angustie in che mi son messo. Se tu sapessi, mio buon fratello, come m'è duro il lavorare a danaro per questa gente! ma non ne parliamo.

Ho scritto un articolo piuttosto lungo sulla Pittura moderna italiana. Devi sapere che qui, al solito, corre moda di scrivere che anche l'arte è spenta

(¹) T. Carlyle.

in Italia, o se pur citano alcuno, citano Camuccini, Benvenuti ed altri simili a loro, valentissimi imitatori, non altro, e ne' quali non è da trovarsi indizio di concetto moderno o d'ispirazione italiana. Sicché ho scritto ad affermar loro il contrario, e indicare, come si può in un articolo, l'idea che domina, sentita anche quando non è intesa, tutte manifestazioni di Vita italiana, nella sfera dell'Arte. L'articolo è scritto come gli altri in francese, e dover farmi francese, per poi vedermi fatto inglese non è una delle meno gravi maledizioni che mi pesano addosso; pur, se il *Subalpino* fosse in piedi, avrei cercato tradurmi alla meglio e mandarlo. Così come è, lo manderò a brani a mia madre, e le dirò di dartelo se a te mai venisse voglia d'averlo: vorrei poterti, come ricordo dell'amico tuo che può morire senza vederti, mandare gli originali di quanto scrivo. Troverai nell'articolo, se un giorno lo vedi, quella unità insistente, sistematica come la dicono, di principii che trapela, senza ch'io ci pensi, in tutte le cose mie: fatto è che l'unità della Vita è ciò ch'io sento più potentemente d'ogni altra cosa. Nella nostra come in tutte l'epoche, io non posso guardare a un sol ramo di sviluppo intellettuale o d'attività morale senza che mi baleni davanti agli occhi tradotto in diversi modi e con diversi simboli un pensiero, un concetto identico, ch'è l'anima di quell'epoca, la formola suprema della vita dell'Umanità in quel dato stadio dell'Educazione a che Dio l'avvia. E per me, debbo pur dirlo, questa unità che altri ha per sospetta perché la crede frutto d'un lavoro anteriore all'osservazione, è la più grande sicurezza ch'io m'abbia d'esser nel vero, perché trovo nelle cose apparentemente procedenti da sorgenti diverse una verificaione delle mie idee religiose, sociali, e

politiche. Siamo nell'analisi, nello sconnesso, nel *frammentario* sino alla gola; e per questo siamo impotenti: impotenti, bada, non solo a pensare, ma a fare; la Fede, che anch'oggi ci manca per l'opre, è il sentimento più profondo che mai dar si possa dell'Unità della vita umana. Far risorgere questa Fede ricostruendo questa Unità, rifacendo da capo, su scala più larga s'intende, l'albero Baconiano, ha da essere il nostro scopo, ed è quel lavoro d'educazione ch'io chiamo Critica, e che manca, come dici, interamente all'Italia. Bensì come farlo? Un uomo non basta a farlo da sé; ed io meno forse di molti altri. Potessi anche condensare tutte le mie idee letterarie in un libro, un libro non costituisce l'Apostolato; le idee espresse per sommi capi, in un libro vogliono essere tradotte, commentate, divulgate in mille modi e per mille applicazioni. Chi potrebbe farlo in Italia, dove il *Subalpino* è vietato? Poi, lo temo fondatamente, non s'educano gli italiani prima d'una scossa che mova, per così dire, l'asse del pensiero, che ci trasporti d'uno in altro cielo, sotto un grado diverso di latitudine intellettuale, che conciti a vita tutte le facoltà che ci dormono dentro. Questo torpore lo portiamo con noi come una punizione, come una maledizione di chi non ha nome né patria, né nazione, né coscienza insomma de' suoi destini. Lo vedo fra noi. Quanti credi tu siano gli esuli italiani che *intendano* codeste idee? e sappiano trovarne, se non esprimerne, la verificaione nei rami di attività, per esempio, che mi sono ignoti? io ne so due forse. Gli altri son pronti a ripetere, per quell'istinto che trascina al vero, una volta affacciato, ma non a muovere un passo per forza propria. Pur vivono fuori, nella libertà del pensiero e della parola, nel moto degli

elementi che s'agitano per l'Europa mezzo-libera; ma hanno il guasto dentro, hanno perduta la metà dell'anima di che parla Omero. Si tratta di riconquistarla, e non v'è che una via. Schiusa che fosse, vedresti. La fede ch'io ho nella potenza della vita italiana è senza confini; ma della vita; e viviamo noi? Per questo, capace, come pur mi sento ancora malgrado le sciagure e la disperazione d'ogni gioia individuale che ho fitta da più anni nell'anima, d'un coraggio e d'una determinazione titanica, mi sento sconsortatissimo a scrivere. Credi a me, una riga d'azione creerà a cento i volumi che or noi invochiamo. Se tu sapessi che amarezza mi sento dentro, quando penso che scrivere questa riga sta in noi, non con altro che con un momento di vera, fermissima volontà! Lasciamo andare.

Ho ricevuto finalmente le carte riguardanti Foscolo e quel primo volume di Statistica, da Gibilterra, dove non era modo di trarlo. Quanto alla Statistica aspetto con vera impazienza il secondo volume, più direttamente importante; avutolo, scriverò; scriverò, come vogliono, benché scrivere all'estero e per gli stranieri, frutti poco o nulla: non so poi dire dove potrò inserire quel tanto che scriverò: né ti sorprenda. Scrivo in terra libera, come la dicono; ma come tutte l'altre cose, la stampa è libera per chi ha voga per trovare chi stampi o denaro per pubblicare a proprie spese. Per gli altri, stampare a libri o libretti è impossibile: stampare nelle opere periodiche è più difficile che non si crede. De' magazzini o riviste mensili, se eccettui tre, non ve n'ha che voglia inserire lavori lunghi, e gravi, massimamente politici: scrivono per le donne, pei bottegai, per la gioventù scioperata: raccontini, storielle, reminiscenze

di viaggi, articoli di costumi, etc.: i tre che fanno eccezione sono quel di Fraser, *tory*, e diffamatore sistematico degli italiani, quel di Blackwood, pur *tory*, e quello Edinburghese di Tait, radicale; e v'ho scritto parecchie volte, ma esige articoli brevi, e benché circoli largamente, non circola che in una classe, che sarà un giorno influente, ma ora è pressoché nulla. Le Riviste trimestrali, sole ad aver peso e ad accettare articoli lunghi e gravi politici sono la *Quarterly*, maneggiata da una *coterie* sfacciatamente *tory* e non che ostile, nemica giurata d'ogni scrittore rivoluzionario, di me piú che d'altri: — l'Edinburghese, tra le mani d'un altro piccolo nucleo, d'uomini *whigs* — e t'accerto, checché i lontani ne pensino, che al dí d'oggi *whigs* e *tory* torna tutt'uno: combattono pel potere, non per principii: se non che gli uni retrocederebbero volontieri, gli altri prediligono lo *statu quo*: tutti abborrono dai mutamenti radicali, dentro e fuori — piú inaccessibile anche dell'altra, perché i vecchi collaboratori fan guerra a' nuovi anche per cagioni di lucro, la *British and Foreign Review*, era buona due anni sono: scritta con cura e con buone mire; v'ho inserito alcuni articoli, e avrei potuto tirare innanzi liberamente come avessi voluto; se non che il direttore Kemble, giovine di mente, s'ebbe un impiego di censore drammatico dal governo, e il governo ha in oggi tendenze austriache, e la Rivista s'è chiusa a' miei articoli politici, circola del resto pochissimo. ⁽¹⁾ L' *Westminster Review*,

(¹) John Mitchell Kemble (1807-1857) fu direttore della *British and Foreign Review* dal 1835 al 1844; però il 24 febbraio 1840 era succeduto al fratello nell'ufficio di « examiner of stage-plays. »

sbilanciata in via fondi, trapassata di mano in mano fino a speculatori, cerca articoli che divertano, e benché cercando articoli miei, me n'ha, giorni sono, ricusato uno sull'Italia di von Raumer, libro stolido che hanno subito tradotto qui, e che leva il governo austriaco e dopo quello tutti governi alle stelle. E basta così; l'altre Riviste, organi di chiese, suole e sette e corporazioncelle non son note, e non fruttano a chi vi scrive, né materialmente, né moralmente. Tanto ho voluto dirti perché mi pare che molti s'illudano tra voi sulla guerra che può farsi per mezzo di questa stampa; e potreste credere intolleranza da parte mia ciò ch'è quasi impossibilità.

Guerre di penna, colla mira d'influenzar gabinetti, a me paiono cosa ridicola, ed anche un tal po' vergognosa; pure farei per compiacere ad altri, se si potesse. Scriverò in ogni modo e vedremo. Per le cose di Foscolo, ti sono gratissimo e lo sono a chi s'è adoperato per me; pur son certo che da Torino si potrebbe cavar meglio. Non nominerò, s'intende, chi non si vuol nominato; vorrei peraltro, se fosse concesso, sapere chi sia quel S. R., carissimo quanto fratello, al quale il Foscolo scrisse: forse un Ranza, architetto? E più che altro, importerebbe sapere una cosa accennata in una delle lettere a lui: l'invio dei fogli della Storia di Parga. Questo libro su Parga è stato oggetto delle mie ricerche, sai che fu ritirato dal governo, né può trovarsene una copia sola. ⁽¹⁾

(1) Questi iniziali non erano già quelle del Ranza (da non confondersi con l'omonimo più celebre), al quale il Foscolo avea indirizzata la lettera del 12 ottobre 1812, che il Mazzini avea potuto leggere nelle *Lettere edite e inedite d' UGO FOSCOLO* (Torino, 1837): del resto, egli chiamavasi Buonincontro di nome. Invece, esse erano quelle del Santarosa, a cui il Foscolo scrisse

Ho potuto trovare una metà del volume in inglese, cioè le prove, ma, come dico, interrotte in sul meglio; poi Foscolo scriveva italiano, e una dedica manoscritta del libro, che ho pur trovata, a Lord John Russell è in italiano; ma né della seconda metà del libro inglese, né dell'originale v'è traccia. Vedi quanto importerebbe risalire, per vedere se il R. ricevesse quei fogli o no, e dove or siano. Trovar questo libro di che s'è disperato da tutti, sarebbe un vero trionfo, e un tributo degno alla memoria di Foscolo. Ti scongiuro adunque a interrogare quei tuoi amici, e spronarli ad occuparsi di questo affare. Vedi intanto se si potessero avere altre lettere; è impossibile non ne esistano più assai di quelle già note. Borgno, m'affermano, ne avea; ma è morto; pur le sue carte avrebbero ad essere cadute nelle mani di qualcheuno. A Genova pure avrebbero a trovarsene alcune, ma dove? Insomma, mentr'io andrò lavorando, vedi di far qualche tentativo. Non m'è venuto fatto di trovare quella lettera a Championnet, e me ne duole non so dirti quanto. Non dimenticarla. ⁽¹⁾

Ho una dimanda strana da farti: strana perchè io non posso dartene le ragioni. Non so lo stato delle tue finanze; ma dovessi tu importi alcune priva-

due lettere (*Epist.*, ediz. Lemonnier, nn. 618 e 635), nella prima delle quali mandava appunto « copia de' fogli che m'è riuscito di mettere insieme della malarrivata *Storia di Parga*. » E poichè gli editori dell'epistolario foscoliano affermarono di avere avuto copia delle due lettere da Lorenzo Valerio, è lecito supporre che questo le inviasse prima al Mazzini, per mezzo del Benza.

⁽¹⁾ Su Federico Borgno ved. la lett. DCCCLIV; per la lettera o *Discorso su l'Italia* al generale Championnet, la nota alla lett. DCCCVI.

zioni, so che lo farai senza che t'incresca, perché sei certo che non sarà danaro male impiegato, mandami, in un anno di tempo — vedi che puoi economizzare a bell'agio — cinquanta franchi, se puoi. Dimmi, scrivendomi, se potrai fare questo sacrificio, perch'io possa far certi calcoli. ⁽¹⁾

E a proposito di danaro, non ho mai sentito com'oggi l'amaro della povertà. L'amica nostra, la santa madre, a distrigarsi da' mille impicci di che l'accerchiano i creditori del marito, a potere, guadagnando un po' di tempo, aggiustare le sue partite che abbisognano di tempo e non d'altro, a porsi l'anima in pace, a riabbracciare forse per pochi giorni i suoi figli, avrebbe bisogno di quattromila franchi, di quattromila franchi non dati, ma imprestati a tempo non lungo, con tutte cautele legali, su certi luoghi di monte il cui valore ammonta forse a dieci mila franchi; e non v'è modo che possa trovarli. Ho scritto, pregando, supplicando, a Gambini, e mi teneva sicuro d'ottenere questo favore; ed oggi ho nuova ch'egli ricusa. ⁽²⁾ Dio mio! mi vien freddo quando penso alla miseria di questa somma, e alla madre d'un santo, e di due esuli, santa essa pure come nessuna donna ch'io mi sappia fu mai, vecchia, sola nel mondo, cresciuta, vissuta fra continui dolori, condannata a logorar gli ultimi suoi anni nelle angustie, tra creditori e raggiri legali, impotente a pro-

(¹) Iniziando i nuovi lavori della *Giovine Italia*, il Mazzini aveva anche pensato a queste contribuzioni in danaro, che egli continuò più tardi con l'*Imprestito Nazionale*, e con quella per *Roma e Venezia*. Il Cagnacci, op. cit., p. 481, annota tuttavia che il Mazzini avea domandato « all'amico un imprestito per *sé* di 50 lire! »

(²) Ved. più innanzi la nota alla lett. MCCLXXXV.

cacciarsi, con sicurezza, quattromila franchi! Una somma ch'io ho spesa in sigari, ed altri in inezie chi sa quali! in Genova, dov'essa dovrebbe essere oggetto di venerazione, dove mille persone dovrebbero gettarle a gara denaro a' piedi! Né posso aiutarla.

E vorrei ora parlarti anch'io di religione, argomento che sta in cima di tutti i miei pensieri, che ho da più anni meditato quanto più seriamente ho potuto, e che solo può dar buona base, valore a tutti i nostri tentativi di riforma sociale e forza per compirli quando che sia agli uomini, dacché in fondo tutto il problema che s'agita è un problema d'educazione, ed educazione senza religione non può stare e dall'altra parte non possiamo avere od esigere forza costante e sacrificio continuo se non in nome d'una missione. La missione, il dovere della creatura, l'intento a cui fu posta quaggiù, la legge insomma della sua vita, è ciò che cerchiamo. Un problema di morale cova in fondo a tutti gli altri problemi. Il segreto della nostra impotenza sta tutto in non aver finora intesa e sentita questa verità che sola può darci consecrazione d'apostoli e di martiri. Ma l'argomento è sì vasto che non posso trattarlo in lettera: e non so perché quel che penso t'apparirebbe sconnesso e senza quelle prove che solo un corso di storia può dare. Tu hai afferrato benissimo il mio pensiero. Il Cristianesimo è per me esaurito, perché non produce più, non domina più la vita, non informa più gli atti e le idee dell'Umanità. Oggi, se tu ben guardi, siam tutti, più o meno critici. Il Cristianesimo è esaurito, perché dove anche si predica per abitudine la morale cristiana, il *dogma* non è più creduto: la caduta dell'uomo è in aperta

contraddizione colla legge del Progresso, quale noi da oltre a cinquanta anni l'intravvediamo: la redenzione rovina con essa: la vita futura è presentita da quanti pensano ed amano in modo diverso: l'eternità delle pene è negata dalla mente e dal cuore: libra ad uno ad uno tutti i dogmi della teogonia cristiana e t'appariranno dubbiosi o peggio: or, quando il dogma è caduto, tutto è caduto: la morale vive ancora, vive finché un altro dogma non sorga; ma senza virtù produttrice, ed oggi infatti predichiamo morale, non operiamo a norma di quanto essa prescrive: la morale non è che l'applicazione d'un certo dogma sulla terra: in altri termini, terra e cielo sono collegati in perpetua armonia: quando il concetto che noi ci formiamo del cielo è caduto, la morale rovina; però tutti coloro che oggi predicano il rinnovamento sociale in nome della morale cristiana non producono e non produrranno mai nulla. Il Cristianesimo è esaurito, perché il concetto fondamentale che l'animava è il dualismo; cielo e terra, spirito e materia, potere temporale e potere spirituale, Papa ed Impero in opposizione; e questo concetto ha fatto quanto poteva, ha prodotto l'ultime sue conseguenze in tutti i rami dell'attività umana, nella politica come in letteratura, nella morale come nell'arte; oggi il concetto che domina tutte le nostre aspirazioni migliori è un concetto d'unità. Il Cristianesimo è esaurito, perché la scienza che un giorno era in esso compresa, è uscita da tre secoli dalla sua sfera ed opera indipendente e contraria: la geologia ha rovesciata la genesi mosaica: la cronologia ha smentite ad una ad una tutte le credenze storiche cristiane: le scienze naturali e l'astronomia hanno mutata radicalmente l'idea che i cristiani si facevano della terra e del cielo. Il Cri-

stianesimo è esaurito, perché quegli stessi che lo difendono ne fanno l'anatomia e riducono con volumi, sistemi di conciliazione, e tentativi d'interpretazione, a una filosofia ciò ch'era Fede, e imperava. È esaurito perché sono esaurite le sue due grandi formole, protestantesimo e cattolicesimo, come in politica sono riconosciuti erronei i due sistemi che appoggiano l'edifizio *esclusivamente* l'uno sull'*individuo*, l'altro sulla *società*, l'uno sull'*arbitrio*, l'altro sull'*autorità*, ed ora sappiamo che il vero e l'avvenire stanno nell'armonia di queste due cose, al punto d'intersezione dell'ispirazione individuale e della tradizione dell'Umanità: l'una verifica l'altra. È esaurito per altre cento ragioni che emergono da tutti i fenomeni che si svolgono intorno a noi, da tutti i lavori che si compiono, da tutte le aspirazioni dell'animo nostro. Ma perché dici che se il Cristianesimo è esaurito, era falso, e che ogni religione sostituita dovendo essa pure un giorno esaurirsi sarà pur falsa? Come guardi tu il vero? Perché confondi la morte colla conquista? Il Cristianesimo è esaurito, non perch'era falso, ma perché il vero ch'era in esso, ha trionfato, e s'è oggi incarnato nel mondo. Il Cristianesimo è la religione dell'Individuo; quando Cristo ha detto, o accettato l'*Ecce Homo*, ha data meglio che ogni altro la formola suprema della religione ch'egli fondava. Cristo è venuto a redimere l'individualità: è venuto a sancire l'unità della razza, distruggendo le due nature del Paganesimo; è venuto a sancire il dogma dell'Eguaglianza, come il Paganesimo aveva già elaborata l'altra faccia dell'individualità, la Libertà: ambe vere, ambe immortali quindi; oggi si tratta dell'Umanità, com'ente collettivo e dell'associazione, della quale la Libertà e l'Eguaglianza non sono che

istrumenti. Esiste Vero, ma non tutto il Vero, nel Cristianesimo. come in ogni sintesi religiosa o filosofica. Una sintesi propone un termine della grande Equazione che l'Umanità e l'Universo lavorano a risolvere e coordina intorno a quel termine tutti gli sforzi e tutte le cognizioni, intuizioni, presentimenti dell'Umanità in una delle sue epoche, in un de' suoi grandi stadii di progresso. Quando quel termine è svolto, e *moralmente* conquistato, incarnato non nel Profeta, o nei Profeti, ma nell'Umanità, un altro termine sorge; un'altra conquista si prepara; un altro lavoro comincia, ma il lavoro antico è rinnegato per questo? e perché noi intravediamo più parte di vero, il già scoperto diventa falso? No; la grande sintesi che annoda l'uomo a Dio è come un'equazione a più incognite: ogni religione ossia sintesi secondaria, parziale, risolve una di queste incognite e la pone tra le quantità conosciute: la sintesi successiva contiene tutti i termini che furono l'anima delle sintesi anteriori, più quello ch'essa propone. Credi false ed inutili all'umanità le religioni orientali che oggi cominciamo a conoscere? falso ed inutile all'umanità il Paganesimo? No; Dio educa a tempo ed in tempo; Dio, pensaci bene, solo Educatore del genere umano: ma ogni educazione non è a gradi, non è progressiva, non è continua, quando l'Educatore è Dio? Dio — la sua legge, ossia la nostra legge di vita, ossia d'incremento, perché vita ed incremento sono sinonimi: non esistono altri termini eterni: non esiste altro vero; vero assoluto, ma, non n'è assoluta la nostra scoperta: scopriamo a gradi, riavvicinandoci più sempre all'Ideale, che immobile, assoluto, come dici, nel suo cielo, si trasmuta non di meno, s'ingrandisce agli occhi nostri, quanto più s'accostiamo. Non però la religione ch'io presento sarà

un'aspirazione e non altro: l'aspirazione esiste continua in tutto, appunto perché nessuna è perfetta; ma mentre l'anime privilegiate d'infinito e di poesia faranno tesoro di codeste aspirazioni come additamento al futuro, la società vivrà secoli nell'elaborazione e nell'applicazione dell'Idea-madre che la nuova religione presenterà come base: il cielo e la terra s'architetteranno a norma di quell'Idea; le diverse dottrine non saranno che sue deduzioni; e l'Umanità *crederà* per un'Epoca intera in quelle come per un'Epoca ha *creduto* nelle dottrine cristiane. Che altro è stata la Fede del Cristianesimo e di tutte le Epoche religiose, se non se una dichiarazione che l'Umanità riconosceva le *proprie* credenze in quelle che le erano proposte? Il concetto che le era proposto dei destini e dell'origine dell'uomo corrispondeva allo stadio d'educazione a che essa era giunta; ed ogni qualvolta questo avverrà, l'Umanità avrà fede. La Fede è la disposizione a vivere e morire nella credenza in quel tanto della Legge divina che s'è scoperto: la natura dell'Interprete, del Promulgatore non monta: un tempo era un uomo; oggi sarà un Concilio: il Concilio veramente ecumenico dell'intelligenze. Ma perché il Verbo di Dio invece di incarnarsi in Cristo o Maometto s'incarnerà nell'Umanità, sola interprete della Legge, il Verbo di Dio non genererà più Fede? Mi manca la carta, e non t'ho detto nulla quasi di ciò ch'io voleva; ma se tu hai la pazienza di decifrare e dedurre e connettere le proposizioni ch'io t'ho gittate qui alla rinfusa e quasi inintelligibilmente, vi troverai tanto almeno da porti sulla traccia del mio pensiero in tutto quello che leggerai di mio, in quelle pagine sulla Pittura Italiana come in un libro direttamente religioso, s'io lo facessi. Bada:

non credere ch'io vada a un puro deismo: ho credenze, più o meno vere che siano, su tutti i punti che ogni religione ha cercato di porre in chiaro; non credere ch'io sacrifichi l'*individuo*; ho credenze sull'avvenire dell'*individuo* come su quello, che in fondo è identico, dell'*Umanità*; s'io anzi sento in oggi tutte le religioni esistenti imperfette, è appunto perché le une hanno rinnegato l'*individuo*, mentre altre tendono a rinnegare l'*umanità*; Dio, *individuo*, *umanità*, son tre termini eternamente indispensabili e sacri egualmente: l'*Umanità* non è che la scala per la quale l'uomo s'accosta a Dio.

Mi chiedevano più giorni addietro — operai italiani migliori di molti letterati — un manuale, un compendio popolare di Storia Patria: pianamente scritto: per la classe loro. Ho risposto che non avendo io tempo di stenderlo — e non l'ho veramente, dacché m'occupo di *concretare* — cercherei chi facesse per me. E non ti celo che, rispondendo, pensava a te. Perché in tutti i momenti che non dedichi alle cose di giurisprudenza, non tenderesti a siffatto lavoro? Sarebbe degno di te, e d'una importanza assoluta. Trattandosi di compendio pel Popolo, dove i soli fatti prominenti andrebbero registrati, molti libri, che, come Storia d'Italia, peccano, Sismondi ed altri, ti agevolerebbero la via. Se tu mi promettessi d'occupartene, ti darei le poche mie idee in proposito. Pensaci seriamente, te ne scongiuro. È pur dovere che facciamo qualche cosa tutti prima di morire. T'abbraccio con amore, e desidero che non mi manchi il tuo. Addio dall'anima.

[GIUSEPPE].

MCCLXXX.

A QUIRINA MOCENNI MAGIOTTI, a Firenze.

[Londra], 30 agosto 1840.

Non ho che pochi minuti per giovarmi d'un viaggiatore che si reca a Parigi, dove mi par meglio far impostar le mie lettere. Non posso quindi che scrivervi due parole. Ho ricevuto il graditissimo vostro foglio, e la cambiale; ⁽¹⁾ ho riscossa quest'ultima. Dio vi benedica per l'amore che serbate, in questa vostra terra d'oblio, alla memoria di Foscolo, e possiate essere amata, in vita e dopo, da tutti quei che vi sono cari, come sapete amar voi! Il Pickering è assente per quattro o cinque giorni dalla città; ma appena ei torni, m'affretterò a vederlo e a ritirare il frammento e a darvene avviso. Egli, il Pickering,

MCCLXXX. — Pubbl. da G. CHIARINI, art. cit., p. 404. Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora Quirina Magiotti, Firenze (Toscana). » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 2 sept. 40.*

⁽¹⁾ Era un ordine di pagamento di venti lire sterline, che dovevano servire per acquistare l'autografo del frammento della *Lettera apologetica* in possesso del Pickering. « Se per il ricevimento delle note carte può contribuire il biglietto originale d'E[nrico Mayer] — aveva scritto Q. Magiotti al Mazzini il 7 agosto 1840, — voi lo troverete qui annesso insieme ad un ordine, onde possiate riscattare il lungo brano di scritto foscoliano che vi pare importantissimo allo scopo vostro. » A. LINAKE, op. cit., vol. II, p. 41.

mi diceva che a chi gli comprasse quel lavoro su Dante sborsandogli le 400 lire, ei darebbe in dono il frammento, e penso far contratto con lui, onde, se mai s'avverassero fra pochi mesi le mie speranze in proposito, ei debba diffalcare dalla somma le venti lire che voi così generosamente gli date. Riscrivendovi, ve ne dirò. Ho tremato in questo intervallo pei manoscritti mandati da voi. Richiesto l' Webster, dichiarava non saper cosa alcuna di quelle carte. Cercai di Chinnery, e seppi da lui che le casse erano state mandate ad Oxford così com'erano. Feci scrivere ad Oxford; ma le persone che potevano saperne non v'erano, per le vacanze; poi, venne risposta che non s'erano state trovate, le carte di ch'io cercava; pensate com'io mi fossi; finalmente furono, non so dove, scoperte, e mandate all' Webster; ma l' Webster, a casa del quale son corso appena ricevuto l'avviso da Oxford, è anch'egli in campagna: da' suoi giovani intanto ho saputo che il nostro Enrico è libero e tra voi, che l' Webster gli ha scritto, in data del 18 mi pare, per dimandargli istruzioni, e che s'è deciso d'aspettar la risposta. Sicché, invece d'espormi a discutere con lui sulla validità della vostra firma e di lettere non timbrate se non nella coperta al negoziante, penso aspettare que' pochi giorni necessari perchè arrivi la risposta d' Enrico, che sarà decisiva. Ma ho veduta la cassetta che contiene i due plichi, e non può sfuggirmi.

Ho la difesa di Monti. Avreste mai la chiave dell' *Hypercalipsis*? ⁽¹⁾ Dove no, la troverò altrove.

(1) Cioè lo scritto intitolato *Esame su le accuse contro V. Monti*, che il Foscolo avea steso nel 1798. Per la chiave dell' *Hypercalipsis*, ved. la nota alla lett. DCCCVIII.

Non v'ha egli mai, Foscolo, scritto del suo libro su Parga? Ho una metà del libro in inglese; ma l'originale italiano è irreperibile: pure certo è — anche dalla dedica a Lord John Russell che possiedo in autografo — che il libro fu scritto in italiano. Da una lettera di Foscolo a un S. R. ch'ei chiama « amico come fratello, » venutami, copiata, da Torino, rilevo ch'ei ne mandava più fogli a lui. Suppongo si tratti d'un Ranza architetto o ingegnere, e ho scritto subito perché s'istituiscano ricerche. Ma intanto, raccogliete i vostri ricordi e vedete se potete giovare. La scoperta e la stampa del libro sarebbe un bel trionfo e un caro tributo alla memoria di Foscolo.

E pregandovi di mille affetti ad Enrico, abbiatemi sempre vostro caldissimo estimatore, e, se lo concedete, amico

GIUSEPPE M[AZZINI].

MCCLXXXI.

A PIETRO ROLANDI, a Londra.

[Londra,.... agosto 1840].

Mio caro signor Rolandi,

Potrebbe mandarmi per mezzo del latore alcuni volumi del *Ricoglitore Milanese* dal 1830 in giù? Potrebbe consegnarle una copia del ritratto di Santarosa? ⁽¹⁾ Potrebbe ella pensare se un giorno della ven-

MCCLXXXI. — Pubbl. da A. CAMPANI, *G. Mazzini e l'edizione italiana della Divina Commedia* (in *Natura ed Arte* del 15 marzo 1894).

⁽¹⁾ Il ritratto del Santarosa giunse infatti nelle mani di Scipione Pistrucchi, il quale eseguì su di esso il disegno che

tura settimana le convenisse per andare con me da Pickering per vedere quei manoscritti Foscoliani? Verrebbe con noi un terzo, Celestini, ch'ella conosce. S'ella crede che un biglietto di Panizzi possa agevolare la via, veda d'averlo. Verrò poi a udire il giorno ch'ella avrà scelto; e mi creda intanto

suò affez.

GIUS. MAZZINI.

MCCLXXXII.

A PIETRO ROLANDI, a Londra.

[Londra, ...agosto 1840] lunedì.

Mio caro signor Rolandi,

Non avendo potuto vederla ieri, e non sapendo ora quando verrò in Londra, le scrivo. Vorrei sapere, dovendo scrivere presto a Zurigo, s'ella ha avuto riscontro da Méline ⁽¹⁾ intorno quella tal proposizione.

Vorrei pure ch'ella potesse consegnare per alcuni giorni al nostro Pistrucci, il ritratto del Santarosa ch'ella possiede, e che un giorno m'avea promesso.

Suppongo ch'ella non andrà in Italia se non alla fine di settembre e che avremo campo a stampar

fu poi inciso e pubblicato in capo all'articolo del Mazzini sul Santarosa, inserito nel n. 1.^o (10 novembre 1840) dell'*Apostolato Popolare*.

MCCLXXXII. — Pubbl. da G. CANEVAZZI, *Lettere di G. Mazzini a C. Marani e P. Rolandi* (in *Il Risorgimento Italiano, Rivista Storica*, an. VII [1914], fase. 2.^o, pp. 232-233).

(1) Il notissimo editore di Bruxelles.

prima il manifestino pel Dante Foscoliano. Io avrò pur bisogno dell'opera sua col Pickering. Credo che dovrò e potrò tra non molti giorni ritirare da lui pel mio lavoro intorno alla *Vita di Foscolo*, quel tal frammento mezzo stampato, mezzo manoscritto ch'egli possiede. Sborserci per questo le venti lire richieste, ma vorrei due cose: la prima che si potesse fare, dietro le sue offerte, un patto di restituzione pel caso in cui si comprasse da lui più tardi il manoscritto Dantesco; la seconda ch'ei volesse conceder copia prima di quella lettera che egli ha di Foscolo e ch'ei disse avrebbe data in un col commento a Dante. Ma di queste cose parleremo: intanto, ella pensi un po' al modo migliore di ottenere da lui queste cose. E mi creda

suo aff.^{mo}

G. MAZZINI.

MCCLXXXIII.

A ENRICO MAYER, a Firenze.

[Londra], 2 settembre 1840.

T'abbraccio tutto confortato dell'udirli libero; ma tu non hai nulla da dirmi? Neppure per che modo io possa scriverti un po' liberamente?

MCCLXXXIII. — Pubbl. in A. LINAKER, op. cit., vol. I, p. 316, e in ID., *Lettere*, ecc., cit., p. 24, con la seguente avvertenza: « Poche righe del Mazzini aggiunte ad una lettera della Signora Fr.... (?) del 2 settembre 1840. » La lettera qui accennata è il « bigliettino » indicato nella lett. MCCLXXVII.

MCCLXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 3 settembre 1840.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra dei 22 agosto. Non so s'io v'abbia detto nell'altra mia che Enrico è finalmente libero in Toscana. Ho ricevute le due lettere di Parigi. Ho anche ricevuto, bench'io non l'abbia finora in casa, un grand'involto di carte concernenti Foscolo ch'io aspettava da molto tempo e che avea girato da Londra a Oxford, con grande inquietudine mia che si perdesse. Queste carte mi vengono dalla Toscana, dalla gentilezza d'una Signora, antica amica di Foscolo, e se avessi avuto egual messe da altre parti d'Italia, la mia raccolta di materiali non lascerebbe a desiderare. A ogni modo, ho molto, e tra due mesi, comincerò a scrivere questa Vita. Dico tra due mesi, perché mi son necessari a ricevere ancora alcune altre carte, poi, perché bisogna ch'io spenda un po' di tempo a finire diversi piccoli lavori per le Riviste, e per altro. Sono stato due o tre volte in città, e un'altra volta a passeggiare con Carlyle, sicché vedete che fo moto quanto basta: non abbiate

MCCLXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 3 7bre 1840; idee sull'Italia. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 4 sp. 1840.*

paura del vapore e delle mie corse sul Tamigi; non v'è ombra di pericolo: e quando per un caso strano, accadesse sinistro in un battello a vapore, il Tamigi è tanto solcato d'altri vapori e battelli, che non è permesso annegarsi. La sola domenica è, non pericolosa, ma noiosa, perché la gente corre a ribocco per divertirsi nelle vicinanze di Londra, e l'avidità dei capitani fa sì che accettino passeggeri anche più che non converrebbe: ma in domenica io non ho mai motivo d'andare. Non ho più avuto mal di denti, e sto bene generalmente di fisico; così, noi tutti. Fa caldo assai, da più giorni, ma ventilato, burrascoso anzi. Certo; la guerra può venire, prima perché vi sono incidenti prodotti dalla forza delle cose, che nessuno prevede: poi, perché in tutta questa complicazione, v'è una potenza almeno, la Russia, che non ha della guerra tanta paura come l'altre: pure, persisto in credere che non verrà. Vi dirò poi una cosa strana, ed è che, se non fosse il desiderio di rivedervi, non la desidererei, e non desidererei che la libertà ci venisse coll'armi francesi. Prima di tutto, la libertà che ci venisse dall'armi francesi e di Luigi Filippo sarebbe precaria, come sempre: al comparire d'un'armata francese nascerebbero insurrezioni: le insurrezioni invece di prepararsi a difendersi con armi proprie si fonderebbero sull'appoggio della Francia esclusivamente; le potenze vedendosi minacciate, verrebbero a patti. Luigi F[ilippo] li accetterebbe, e lascerebbe nelle peste gl'insorti italiani. In secondo luogo, ciò ch'io voglio è la fondazione della nostra Nazionalità; e una Nazionalità Italiana non si fonda se non sui propri sacrifici e sulla coscienza della propria forza. Liberati da' francesi, l'Italia sarebbe moralmente una dipendenza francese:

leggi, credenze, lettere, ogni cosa verrebbe per noi imitata: ora, ciò non è l'intento mio e de' buoni: pur troppo, noi non saremo liberi davvero finché guarderemo sempre e in ogni cosa alla Francia. Tutte le ciarle e tutte le speranze di che mi parlate, indicano pur troppo lo stato di degradazione a cui siamo giunti. E se tutta Italia è così, merita rimanere schiava. Parlo sempre di ciò che mi dà il mio modo di veder le cose, astrazione fatta dal mio individuo: ogni avvenimento che mi riavvicinasse a voi, mi giungerebbe caro; ma, come Italiano, quello ch'io desidero è che noi ci liberiamo e ci scegliamo il modo d'organizzazione sociale che ci conviene, da per noi, senz'altro intervento. Ventidue milioni d'uomini non hanno bisogno d'alcuno per emanciparsi; e se non sanno fare, non facciano, e non si lamentino. Segno è che non sono ancora maturi pel bene. Queste mie opinioni possono parere strane a chi non ha studiato l'Italia come me; ma io so che se tutti coloro che ciarlano liberalismo, le predicassero, invece di far castelli in aria sulle guerre e sui francesi in Riviera, riescirebbero presto o tardi. Il nostro popolo è terrene vergine, e le accetterebbe, come le accettano e le intendono gli operai di qui, quando me le sentono esprimere. Chi rovina noi non è il popolo, sono le mezze intelligenze, i mezzi-politici, i mezzi-letterati, che credono fare del machiavellismo quando fanno *tout bonnement* della paura. Del resto, lasciamo andare: nascerà quel che nascerà, e a seconda delle circostanze ci regoleremo. Non concorro col padre nella preferenza ch'ei dà alla monarchia temperata, governo che non ha elementi reali in Italia, e che ci renderebbe anche più corrotti ch'oggi non siamo. Ma non è qui il luogo di discutere e di dirgli tutte

le mie ragioni. — Il cardellino va bene, ma un po' selvatico: comincia a cantare. Madama Carlyle che v'ama moltissimo senza conoscervi, come tutte le persone che amano me e che mi sentono parlare di voi, vi prepara un regalo, un ricordo, che cercherò di mandarvi alla fine di settembre per una occasione. Non so ancora che cosa sia; so peraltro che ieri essa m'ha tagliata una ciocca di capegli. Vedremo. ⁽¹⁾ Spero che vi sarà giunta in tempo la lettera in cui vi diceva che aveva finalmente avuto il primo volume di quella Statistica; del resto, s'anche avrò il primo duplicato, non serve. Ho piacere che sia stata fatta la commissione col giovine patrizio, e ne ringrazio Filippo e voi. Sento che la ragazza della Nina sia stata dichiarata incapace di vivere dal medico: è vero? morisse almeno presto, se pure è così, prima che la madre concepisse troppa affezione per lei. Datemene nuove a ogni modo. Quanto all'amica madre, vedo con dispiacere che non so esprimere, come le cose sue si rimangano imbrogliate fra ritardi, noie dei creditori, e mancanza di fondi. Sarà una trista necessità, ma è doloroso, che negli ultimi suoi anni una donna qual'essa è, la cui vita non fu che una continua sventura, debba trovarsi così, sola, in difficoltà d'ogni sorta; è doloroso che una persona non possa aiutarla, e giovarle di qualche imprestito, o anticipazione sui fondi ch'essa ha, o procacciarle almeno una pronta vendita di quelle cedole. Il pensiero di questa difficoltà rattrista naturalmente anche i figli, che sanno ch'è per essi ch'essa è in difficoltà cosiffatte. E il pensiero di non poterla aiutare altro che con voti e preghiere, rattrista anche me. Dio prov-

(¹) Ved. la nota alla lett. seguente.

veda a che vengano presto codeste risposte da Torino e a che si migliorino, quanto almeno è possibile, le cose sue. Vogliate dirle intanto che io ho ricevute le due lettere e che le risponderò quanto prima: di più, ch'essa, potendo, non perda tempo in far cavar copia di ciò che le ho chiesto, anche così com'è. Avrei voluto scriverle in questa stessa lettera alcune linee, e alcune ne avrei voluto scrivere alla sorella; ma un incidente mi ha fatto perdere il tempo ch'io destinava ad esse ed a voi. La moglie dell'operaio nostro amministratore ha avuto un assalto di dolori di stomaco; il marito imbrogliato m'ha chiamato per vedere s'io poteva proporre rimedio alcuno: io ne so a dir vero anche meno di lui, ma ho proposto una specie di fomentazione, ossia flanelle scaldate applicate localmente. Intanto, tutto questo m'ha rubato una mezza ora, e non che scrivere ad esse, m'è forza, per non perdere un giorno, di troncare anche con voi e impostare questa mia. Colla mia ventura, prometto a me stesso di scrivere finché avrò carta, rovini il mondo. Sarete intanto in campagna e avrete tutto agio di leggere. Un abbraccio al padre, e credete sempre all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCLXXXV.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 8 settembre [1840].

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 28 agosto 1840, e comincio a rispondere oggi, bench' io non sappia se potrò finire.

MCCLXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'in-

Mi duole assai che la settimana scorsa avrete avuta inquietudine dal ritardo straordinario della mia lettera, ritardo indipendente da me: la mia lettera fu dimenticata, come avrete capito dalla data, e non fu che il terzo giorno ch'io me n'avvidi. Del resto, qualunque breve ritardo non deve allarmarvi mai. Sapete che non può esservi alcun male per me, e se per disgrazia vi fosse, sareste avvertita da Giovanni. Prima di tutto, le cose non hanno mutato aspetto in Europa finora: la guerra può nascere da mille incidenti non calcolati; e per questo tutti si preparano a sostenerla; ma la pace, per le ragioni ch'io v'ho già dette, è nell'intenzione di tutte le potenze: sicché probabilmente, le cose finiranno per accomodarsi. Del resto, aspettiamo un altro po', e se saran rose, fioriranno. — Confesso il vero che quando ho scritto quella lettera al Signor Andrea, ho sperato molto; non poteva immaginare, prima di saperlo da voi, ch'ei si trovasse a termini tali. Mi dispiace assai, perché la povera madre degli amici merita più che qualunque altro d'essere sollevata, ed è doloroso il pensare che mentre dieci mila speculatori o peggio trovano imprestiti quanti ne vogliono nella società attuale, la madre d'un morto e di due esuli per la causa nostra, non possa trovare una somma di tre o quattro mila lire per anticipazione e su sicurezza. Sapete ch'essa ha fondi, e che per lei non si tratta se non di respirare, di guadagnar tempo, di non essere obbligata a vendere qualche terra rovinosamente. Ho

dirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 8 7bre 1840, con Cromvel. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 9 sp. 1840.*

nondimeno anche pensato che forse l'Andrea potrebbe non aver quella somma; ma credeva che mettendo una buona parola, egli potesse trovare chi le facesse codesto prestito: mi pare, che, se fossi io a Genova, troverei. ⁽¹⁾ Comunque, non so che dire: non dubito di quello che dite sul conto suo, e non mi resta che a pregarlo di fare quanto più può per lei e per le cose sue: glie ne sarò grato più assai che non per piaceri fatti a me stesso. — Non pensate ai scellini del patrizio: l'importante era d'accertarci della verità della cosa: provvederò io da qui: poi, non mancherà tempo. Quanto all'edizione del Montecucoli Foscoliano, basta così: mi farò trascrivere ciò di che ho bisogno a Milano, dove l'edizione fu fatta e dove quindi necessariamente hanno a trovarsene copie. Non lavoro quanto vorrei e dovrei; pure lavoro un po' più di prima. Ma ciò che mi ruba tempo

(1) Alla dolorosa storia di questo prestito che il Mazzini s'adoperava di far contrarre ad Eleonora Ruffini s'è già accennato altrove. La risposta negativa di Andrea Gambini stupì assai il Mazzini, il quale riteneva che il suo vecchio amico fosse in condizioni agiate (ved. la lett. MCLI) e come tale lo ritenevano i due fratelli Ruffini (ved. le lett. MCXXXI e MCCLXXXVIII), i quali furono esacerbati del rifiuto, specialmente Agostino, sempre proclive a mettere un po' d'amaro nei giudizi che dava del Mazzini e dei suoi parenti ed amici. « Il rifiuto del signor Andrea — scriveva infatti in quei giorni alla madre, — mi ha reso di mal umore.... Poi andranno a mettersi in ginocchio nelle sacrestie e a dar delle pugna contro il petto, dicendo: *mea culpa, maxima culpa*. Ah, perdio, battetelo forte il vostro petto, che tenerezza ce n'è poca davvero... Dio li benedica tutti, ma non mi parlino né di Dio, né di religione, né di amicizia. Rinfoderiamoci ciascuno nel nostro guscio, non ci diamo coltellate l'un l'altro per non sporcar di sangue le strade, ma dichiariamo solennemente che la società è una bella invenzione per stare più comodi. » C. CAGNACCI, op. cit., pp. 480-481.

immenso è un diluvio di piccole cose, e di lettere alle quali mi bisogna rispondere: avrei, per rimettermi in regola con me stesso e co' miei lavori ideati, bisogno di star due mesi interi chiuso ermeticamente, e lo farei se vivessi solo; ma così non posso. Del resto, un po' per giorno andrò facendo ogni cosa. Io ho una lettera di Madama Carlyle per voi, scritta in italiano, come Dio vuole, perch'essa lo sa pochissimo; ma scritta col cuore, e piena d'affetto: essa ha un' affezione di sorella per me, quale non avrei potuto aspettarla: affezione ch'essa mi dimostra in tutte le maniere possibili. Questa lettera è destinata ad accompagnare uno spillo d'oro, dov'essa ha messa una ciocca de' suoi capegli mista a' miei: dovete avvertire che gli anelli e i capegli che fra noi son cose gelose, e che si destinano ad indicare l'ultimo grado d'amore, non hanno qui la stessa importanza, e si danno a testimonianza d'amicizia. Non potendo dunque inviarvi lo spillo che un po' più tardi, aspetto a inviarvi la lettera. ⁽¹⁾ Il tempo è stato tutti questi giorni buonissimo, oggi è piuttosto freddo e s'annuvola. L'aneddoto di Cromwell del padre è verissimo, e quello ch'ei pensava era giusto; ma bisogna fare una distinzione: ed è che se gli uomini i quali fanno grandi cose, ed imprese, sono spesso abbandonati e trattati con leggerezza dal popolo, le cose peraltro ch'essi hanno operato, quando sono basate sul giusto e sul vero rimangono; i diritti che Cromwell ha conquistati all'Inghilterra stanno e staranno: ponete che

⁽¹⁾ Questa lettera di J. Carlyle non è stata rinvenuta; esiste invece nella raccolta Nathan quella del 30 ottobre 1841, con la quale Mad. Carlyle ringraziava la madre del Mazzini per averle ricambiato il dono. Fu già pubblicata da J. W. MARIO, in *The Birth of Modern Italy*; London, Fisher, 1909, pp. 50-51.

noi riescissimo a fondare l'Unità Italiana, potrebbe darsi che noi fossimo nei calori dei movimenti primi, uccisi, come lo furono tanti membri della Montagna; ma, l'Unità Italiana una volta fondata, rimarrebbe: ponete, che, come credo io, il trionfo della democrazia sia legge, molti democratici potranno cadere per errori e false idee concepite dal popolo, ma i principii democratici rimarrebbero saldi. Ora è precisamente questo che noi vogliamo. Poco c'importa a noi, creature che dobbiamo in un modo o nell'altro morire, il come si muoia, se cogli applausi o coll'insulto del popolo. Quello che c'importa è di fare l'ufficio nostro sulla via che l'intelligenza e il cuore c'insegnano. Quando il servaggio fu abolito in una gran parte d'Europa, fu abolito per sempre, e se noi riusciremo ad impiantare il dogma dell'eguaglianza degli uomini nelle istituzioni e nell'educazione, sarà per sempre. — Ieri fui in città: domattina devo andarvi di nuovo per vedere quel libraio del manoscritto: e tutta la settimana scorsa ho dovuto passeggiar tanto che in verità sono stufo. Figuratevi che non ho potuto giovedì passato sfuggire a un invito d'uno scozzese, il quale abita a forse sette miglia da me; e sono tornato a casa passata la mezzanotte. Un altro giorno, sono andato a prendere il tè in casa d'una antica amica di Madama Carlyle, e quando eravamo sul ritorno con lei, ci siamo smarriti, essendo in parte che non conoscevamo, abbiamo perduto il vapore che traversa il fiume, del quale eravamo al di là, e abbiam dovuto fare cinque e più miglia a piedi per tornare a casa: a questo aggiungete, che io pranzando alla sei, dovendo andare a questa visita alle cinque, ma calcolando che sarei tornato alle sette, non mangiai punto: poi mi trovai invece a venire a casa alle

undici e un quarto, e pranzai allora. Giovedì sera poi devo andare a prendere il tè, pure con Madama C[arlyle] in casa d'una scrittrice inglese che ci ha invitato, e che sta a casa del diavolo. ⁽¹⁾ Questi Signori non dovrebbero invitare alcuno qui in Londra se non mandando carrozza per l'andata e ritorno. Comunque, non rifiuto tutto per non essere scortese, ma maledico fra denti. Non ricopio neppur oggi brano pittorico, perché non ho tempo, e perché non so in questo momento dov'io m'abbia messo que' pezzetti di carta su' quali l'articolo è scritto; ma li troverò, e me ne varrò per la lettera successiva. Giovanni vi risaluta caramente, e risaluta con affetto Antonietta, ma a quest'ultima che voi ora non vedete, scriverò io qualche linea che potrete staccare e mandarle nella lettera successiva. Seguitate ad amarmi, e credetemi vostro

GIUSEPPE.

MCCLXXXVI.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 15 settembre 1840.

Madre mia,

Tant'è; per quanto io mi faccia, non v'è modo ch'io possa impostar quando voglio: mi premeva scri-

⁽¹⁾ Non è facile di identificare chi sieno le due amiche della Carlyle qui accennate; ma sulle relazioni in genere che aveva in Londra la moglie del grande scrittore scozzese, è da ved. *Carlyle intime, Jane Welsh Carlyle « Reminiscences, »* traduit du texte de CH. EL. NORTON, par E. et E. MASSON; Paris, Mercure de France, MCMXIII.

MCCLXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. L'indirizzo stava nell'altro mezzo foglio che

vervi oggi, martedì, perché, or che siete in campagna, la mia lettera non ritardasse di troppo, e prevedo che non potrò impostarla se non dimani. Ho scritto qui dietro, come vedete, all'amica madre, e sotto poche righe per Antonietta in modo che possono tagliarsi, e mandarsi all'una ed all'altra; ho scritto minutissimo per avere più campo, e v'ho impiegato più tempo ch'io non credeva. Poi a un tratto m'è piombata addosso una visita, e m'ha rubata mezz'ora. Quand'io era in Londra e avea bisogno di scrivere, faceva dir che non era in casa. Ma qui non si può. Sarebbe mancare di carità cristiana condannare un galantuomo che fa cinque miglia per vedermi a tornarsene indietro senz'avermi veduto. Intanto la conseguenza è che l'ora è tarda, ed io non potrò più impostare qui, dove è necessario impostare alle quattro: se non pioverà, escirò sulla via di Londra fino a quel punto dov'è permesso impostare alle cinque; ma il tempo minaccia; e se piove, imposterò domani: v'è troppo fango per le vie. Ho ricevuto la vostra del 4 due giorni più presto del solito; ho avuto anche, indirettamente, nuove di Giinditta, abbastanza buone quanto alla salute, sempre ad un modo pel resto. Il Duca non ha deciso nulla per le sue petizioni; e temo che più andremo oltre, riescirà più difficile d'ottenere. Non so nulla ancora del volume spedito, etc.; ma non dovrebbe tardare. Fa freddo e i Signori hanno il camino acceso; ma io scrivo colla finestra aperta, e non sento gran cosa. Ha piovuto; questo è il peggio per codesti luoghi; ed esco il

conteneva le due lettere ad E. Ruffini e alla sorella Antonietta. Subito dopo la firma, la madre del Mazzini annotò: « 15 7bre proposte 2: Gambini e prete. »

meno possibile; ma domani, mi bisogna andare in città, e in più luoghi. Nulla di nuovo che decida le questioni di pace e di guerra: io sto sempre, malgrado i preparativi che si fanno per tutto e il fermento degli spiriti a' quali par venuta la fin del mondo, per la pace, vista la viltà de' governi e del francese in ispecie; parlo sempre del '40: pel '41 vedremo, e il padre potrebbe avere ragione, ma per cagioni diverse da quelle d'ora. Ho piacere che abbiano finalmente dato l'ordine pel trimestre, pel trimestre in sé e perché indica la validità della procura. So che la madre ha scritto, come volevate, a Giovanni, chiedendogli le linee per l'Andrea; non so s'ei lo farà. ⁽¹⁾ Possa a ogni modo l'Andrea, poichè non ha potuto render quel servizio alla madre, far quanto è in lui per le cartoline, o per altro. Dio che premia le buoni azioni, gli darà un giorno compenso, e intanto egli avrà la nostra riconoscenza. Che i ghibellini desiderino santamente di veder tutti i guelfi morir di fame, è indubitato; ma è un osso duro da rodersi; e prima che ciò succeda, i ghibellini potrebbero morire d'indigestione. Non vi potrebbero mandar qualche foglio a Bavari? sia la *Gazette de France*, sia altro: dico questo, non perché in fondo vi siano in essi cose importanti, ma mi pare che dobbiate avere molto tempo disoccupato in campagna, e quella lettura, nelle emergenze attuali, vi distrarrebbe. I nostri operai qui, de' quali non v'ho più parlato, vanno benissimo, e se i *Signori* avessero lo stesso zelo per la causa del loro paese, che hanno questi poveri diavoli, le cose camminerebbero più presto assai. Mi pare ch'io vi dicessi nell'ultima mia

(¹) La lettera fu invece scritta. Trovasi in nota alla lett. MCCLXXXVIII.

ch'io doveva andare lontano a bere il tè con una Signora letterata, e ci fui: andando e tornando a piedi con Mad. C[arlyle] un otto o dieci miglia in tutto: questa Signora C[arlyle] m'ha già fatto camminar più in un mese e mezzo che non ho camminato in due anni. V'ho trovato un pittore inglese, l'unico ch'io m'abbia finora conosciuto di sane idee, col quale s'è parlato tutta sera intorno all'Arte, e ai destini della pittura, senza ch'io sapessi ch'ei fosse pittore. Fra le gite che ho fatto, è quella che m'è riescita meno noiosa. A ogni modo, non vi celo che vedo venire con certo piacere il tempo invernale, perché so che non si riceveranno né si faranno visite se non rarissime. Son dietro a svolgere molti quaderni di lettere, manoscritti, frammenti, etc. di Foscolo venutimi dalla Toscana; scritti anche peggio di quel che soglio scrivere io, e pieni di cassature, etc. Ma spero ritrarne partito per la Vita che ho in animo di fare. Questo libro mi premerebbe, perché è soggetto che m'è caro assai, e da tanto tempo non scrivo se non per altri! Giudicando dai materiali ch'io ho, penso che formerebbe due volumi: perché v'inserirei qua e là qualche capitolo storico su quei tempi, tanto interessanti per noi e che furono descritti con tutto artificio di lingua e stile, ma con poca verità dal Botta. Vorrei poi farne edizione gentile, ponendo in cima a un volume il ritratto, e all'altro la veduta del cimitero inglese dove Foscolo è sepolto. Ma tutte queste sono ora visioni. ⁽¹⁾ Costretto

(1) Venutogli meno il proposito di stendere la biografia del Foscolo, il Mazzini non smise quello di pubblicare le due illustrazioni, delle quali è qui cenno, e le pose innanzi all'edizione degli *Scritti politici inediti di Ugo Foscolo* (Lugano, 1844). Il ritratto, inciso dal Robinson, reca scritto: « Pub.^o in Londra

come sono a lavorare per questi isolani, e nello stesso tempo a occuparmi d'altri affari che più m'importano, non so quando avrò il tempo d'occuparmene attivamente. Intanto, vorrei sapere una cosa: si sentirebbero i Gamb[ini], dico in plurale, perché non so a chi appartenga quel libro, si sentirebbero, dico, di farmi regalo d'un libro che hanno, e che mi pare non debba importar molto ai giovani figli e nipoti? Sono due grossi volumi, raccolta d'una gazzetta italiana, dalla quale il povero Bernardo Ruffini ricopiò per me l'iscrizione di Foscolo sul generale italiano Trivulzi. Ora, non ricordo nemmeno il titolo del giornale; ma credo che essi se ne ricorderanno. A me, per la memoria che ho di que' due volumi, gioverebbero assai per questo lavoro; e avrei caro se essi volessero farmene dono; dono dico, attese le distanze, perché del resto, compito il lavoro, per una occasione rimanderei, insieme ad una copia del libro mio. ⁽¹⁾ Fate, la prima

da P. Rolandi, 20, Berners Street, 1844. L'originale trovasi presso il Sig. Murray. » L'incisione, che rappresenta la tomba del Foscolo, reca le parole seguenti, che sono certamente del Mazzini: « L'incisione qui sopra rappresenta il Cimitero di Chiswick, piccolo villaggio collocato sulle sponde del Tamigi nelle vicinanze di Londra e dove Foscolo fu seppellito. La pietra che distingue il luogo dove giacciono le sue ossa vi fu posta dalla pietà del Sig. Hudson Gurney, Inglese, che lo amò in vita e dopo la vita. Porta scritte le seguenti parole.

UGO FOSCOLO,

Obiit xiv die Septembris,

A. D. MDCCCXVII.

Aetatis LII.

E v'è inesattezza nel computo degli anni attribuiti a Foscolo, che sono da ridursi a cinquanta, sette mesi e più giorni. La data della sua nascita accertata sul libro de' battezzati della Cattedrale di S. Marco del Zante è del 25 Gennaio, 1777. »

⁽¹⁾ Sul *Giornale Italiano* ved. le lett. DCCVIII e DCCLXIV.

volta che vedete il Signor Giuseppe, o altri della casa, questa solenne dimanda. S'essa venisse accolta favorevolmente, quanto al modo di mandarli, l'indicherei io. Avrei pur caro di poter frugare a mio modo in quella loro libreria; ricordo benissimo che v'erano infinite gazzette, e *brochures* del periodo così detto rivoluzionario, che allora guardai appena e che oggi mi riescirebbero preziose. Hanno essi un catalogo completo della loro biblioteca? son certo di no; ma se l'avessero, pregherei Nicola o Andreino a farmene copia. Queste così dette miscellanee, scritti volanti, giornali, etc., sono le cose migliori per dare idea d'un periodo, e disgraziatamente è impossibile trovarne fuori d'Italia. E mi vi rassegnò a malincuore. — Ho scritta una lunga lettera ad una rivista mensile edinburghese sulla Lombardia e sul sistema austriaco in quella contrada; ma l'ho data a tradurre, dietro offerta sua, a Madama C[arlyle] e credo ci vorrà un pezzo ad averla: ⁽¹⁾ con tutte le migliori intenzioni del mondo, essa è piena di visite e di piccole occupazioni, e illude se stessa credendo poter lavorare per me: vedremo. Il giovine prete di cui mi parlate, ha ingegno, oltre le buone intenzioni? che cosa sa di me per prendere interesse alle cose mie? Darei non so quanto per poter conoscere dappresso un certo numero di giovani preti italiani e corrispondere con essi. Potrebbero e dovrebbero far tanto bene all'Italia! Sa egli il francese? chiedetegli se conosce, e che cosa conosce di Lamennais, e che cosa ne pensa. Dalla risposta, capirò che uomo è. Precisamente a Lamennais ho

(¹) Di questo articolo, che il Mazzini intendeva di offrire al *Tait's Edinburgh Magazine*, non esiste traccia, sebbene, come si vedrà in seguito, il Mazzini lo trascrisse in più lettere alla madre.

intenzione di mandare un ricordo a nome dei nostri operai di qui, che lo amano e onorano come un difensore della loro causa: l'ho già proposto in una riunione, ed hanno accettata la proposta. Vedremo che scegliere, e ve ne dirò. ⁽¹⁾ I ghibellini mandano croci, indirizzi, e titoli a quei che meritano bene per servilità o birberia delle cose loro, e noi dovremmo cominciare a onorare quei che lo meritano per ingegno, sacrificio, e costanza. Addio, madre mia; avrei diverse cose da dirvi, ma la carta dall'altra parte è piena, e rimetto ad altro corriere. Un abbraccio al padre. Domani vedrò Angelo e gli dirò il vostro saluto. Amatemi e credetemi vostro sempre

[GIUSEPPE].

MCCLXXXVII.

A QUIRINA MOCENNI MAGIOTTI, a Firenze.

[Londra], 16 settembre 1840.

« Bontà sì fatta di critica; e la inquietudine sospettosa de' vostri occhi d'Argo, o Italiani; e le orecchie libidinose degli altrui vituperi; e le lingue

(¹) L'invio di questo dono, che consisteva in « un suggello col motto: *Dio e l'Umanità*, » fu differito sino al 22 novembre 1840, quando cioè « Lamennais stava davanti al tribunale per un suo scritto intitolato *il paese e il governo*. » E fu accompagnato d'una lettera che il Mazzini inserì poi nel n. 2 dell'*Apostolato Popolare* del 25 luglio 1841. Ved. per ora *S. E. I.*, vol. VI, pp. 112-115.

MCCLXXXVII. — Pubbl. da G. CHIARINI, art. cit., p. 405. Qui si rivede sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze. La lettera non reca alcun timbro postale.

crudeli; e le penne, armi uniche vostre, a guerreggiare d'invidia — queste furono le cagioni che mi avevano disposto a guardarvi da più di dieci anni come se voi non foste miei contemporanei. Lasciando che quanto altri mai potesse dire cadesse sopra la gleba; come s'io tacessi oggimai sotterrato, e dimenticato, come se il nome mio non fosse da leggersi sopra la fossa, sperai diminuita almeno d'un grado la soma gravissima della vostra calamità. A voi, nella vostra calamità da più secoli non avanzano che l'ingegno e le lettere; nobilissimo patrimonio, e perciò appunto infame, agli uomini e a' popoli che non possono usarne senza prostituirlo. Nessun partito vi resta, se non quest'uno: di rispettarvi da voi affinché se il forestiero v'opprime non vi calpesti. Quel vostro non arrossire di tanto livore, e di strapazzi reciprochi, e de' sospetti inconsiderati, e del malignare le generose intenzioni, del presupporre impossibile ogni virtù, vi fece cooperar delirando con quegli astuti i quali col tizzone tanto più ardente quanto è più occulto della discordia, rimfiammano nelle città vostre ogni trista passione dell'animale umano, e vi preclusero ogni sentiero alla fiducia scambievolmente, alla unione, e alla libertà, e vi precludono le speranze. Smembrarono le vostre forze, le vostre opinioni, le affezioni vostre domestiche per darne il governo alla tirannide d'ogni nuovo conquistatore: e voi oggi, innanzi la loro morte annientate la fama, la mente e il cuore de' generosi fra vostri concittadini. Voi li avete ridotti a sentirsi onesti, e sapersi infami, e tacere; come se la natura li avesse creati a darvi prova quanto le anime forti possano sostenere. Queste furono e sono — anzi, per la nuova codardissima servitù andranno tuttavia peggiorando — le sorti pes-

sime vostre che sgorgano tutte dalla vostra malignità. Io mi partiva e parevami di vedere manifesti i presagi della dissoluzione di ogni nodo sociale in Italia.

« E ov'io mi fossi giustificato di tante calunnie; a che pro'? Certo, a smentirne una sola mi sarebbe stato forza di scrivere i nomi di molti ignominiosamente colpevoli, e di convincerli; e ogni prova di verità avrebbe fruttato messe di vilipendi e di risse, etc. » ⁽¹⁾

Ho voluto ricopiarvi, donna gentile, un brano del frammento avuto, mercé vostra, da Pickering, perché vediate di che si tratta. È una difesa da tutte accuse, segnatamente politiche, che i nostri letterati, compri o pedanti, scagliarono in diversi tempi contro l'amico vostro: difesa solenne, documentata, e, per quanto appare, decisiva; ma, per l'incuria colpevole degli italiani viventi in Londra all'epoca in che Foscolo si morì, in gran parte perduta, temo, irrevocabilmente, dacché, per quante indagini io m'abbia fatte, non mi riesce avere il menomo indizio di questo ch'egli chiama, sul principio, *volumetto*. È intitolato « Agli editori Padovani della *Divina Commedia*, dalla tipografia della Minerva. » Io ne ho 64 pagine a stampa, e forse tante, o poco meno, manoscritte, non autografe, se non nelle correzioni interlineari. E poi che avete sborsato le venti lire sterline richieste dal Pickering, sono vostre; ed io le serbo per voi o per chi vorrete, pronto a consegnarle, insieme coll'altre carte che avete voluto imprestarmi, e ch'io sto scorrendo. Ho una dichiarazione del Pickering, ch'egli restituirà la somma quando si riesca

(1) È il brano della *Lettera apologetica* che sta a pp. 6-8 dell'edizione luganese degli *Scritti politici inediti* del Foscolo.

all'impresa di che v'ho parlato, e si riscatti, sborsando le 400 lire, il manoscritto intero su Dante. E per questo, fra due mesi sapremo.

Farò intanto esame della collezione, preziosa davvero, che l'Webster finalmente consegnava pochi di sono; e credo che l'esame mi suggerirà dimande da farvi; oggi m'è forza lasciarvi; né v'avrei scritto, non potendo farlo a bell'agio e lungamente come vorrei, ma trovando chi partiva per Parigi, non ho voluto indugiarmi più oltre a darvi avviso dell'acquisto fatto, e delle carte ricevute: vi riscriverò tra non molto.

Sono stato con grande calore richiesto da una Signora di mandare il biglietto qui unito ad Enrico, che non ho potuto dir di no; e senz'aspettare occasioni che vengono incertissime e rare, vi prego di consegnarglielo, s'egli è in Firenze, o di mandarglielo dov'egli è. E perdonatemi le piccole noie, che vado dandovi. Mi parete sí buona che mi sento sprovnato a trattar con voi come se foste sorella. Credetemi

vostro

GIUSEPPE.

MCCLXXXVIII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 21 settembre 1840.

Mia cara madre,

Ho ricevuto ieri la vostra del 12; e mi duole che vi fosse ritardata la mia per l'incidente che v'ho già

MCCLXXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini,

detto; bensì, nessun ritardo di giorni ha mai da darvi inquietudine; un di noi scriverebbe sempre; poi già

sta l'indirizzo: « Alla S.^a Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Genova, Stati Sardi, Italia. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 21 7bre 40, con linee Zane [cioè Giovanni Ruffini] al Dria [Andrea Gambini]. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 22 sp. 1840*. Prima della lettera al Gambini, la quale sta nella seconda metà del foglietto, G. Ruffini scrisse le seguenti linee a Maria Mazzini:

« Cara S.^a Maria. Vi sarò estremamente tenuto se vorrete far leggere al S.^r Andrea le linee qui dietro. Scusate la libertà, e credetemi inalterabilmente tutto vostro GIOVANNI. Mille cose al S.^r Giacomo e a tutti i vostri. » E ad Andrea Gambini:

« Caro Signor Andrea,

Vi scrivo queste poche linee per raccomandarvi caldamente quella povera donna di mia madre, onde la sovveniate dell'opera vostra, e dei vostri consigli nelle critiche emergenze, in cui si trova. So che ella ricorse ultimamente a voi per prestito d'una tenue somma (dico tenue per chi conta a decine, anzi a centinaia di migliaia come voi) e so pure che per una fatale concatenazione di circostanze voi vi trovaste nella impossibilità di servirla di quella somma. Siccome però tengo certa fede che la buona volontà non vi mancasse, mi vi protesto gratissimo per questa. Ma non è di questo ch'io volevo parlarvi. Mia madre m'ha scritto di certi luoghi di monte, ch'ella intendeva alienare, e delle difficoltà che incontrava l'alienazione a causa dell'esser le cedole di quei luoghi vincolate a certi Notai per cauzione: mi notava pure come voi vi eravate gentilmente interessato a di lei favore per appiannare, se è possibile, gli ostacoli. Spero, e desidero riusciate a rimuoverli; è la causa di una povera vedova, che trattate, di una povera vedova, che non ha niente più a cuore che di fare onore agli impegni di suo marito, un povero, ma onorato uomo. La causa, e lo scopo mi paion degni di tutto l'interesse d'una persona, la quale, come voi, sente nobilmente, e ama di fare il bene pel piacere di farlo. Però, ove gli ostacoli alla alienazione fossero insormontabili, o si avesse a discapitar troppo nella operazione, non si potrebbe egli con quelle cedole alla mano calmare un po' le esigenze dei creditori i più pressanti, e ottenere che

non vogliamo e non possiamo esser malati: è cosa conclusa tra noi. Siamo stati a ogni modo in questi

dessero un po' di respiro a quella tribolata? Non si potrebbe egli obbligar loro come garanzia il prodotto della vendita di quelle cedole all'epoca in cui diventerebbero libere, e quindi alienabili? Suppongo che quei luoghi di monte non saranno infeodati a quei signori Notai che *ad tempus*; una volta arrivata l'epoca dello svincolamento, si venderà, e si pagherà fino a concorrenza del venduto. Forse mi esagero la facilità di questa operazione, ma mi pare che se un amico vero, e di più persona autorevole per lumi, onestà, e anche moneta, come voi siete, volesse prendersi la pena di dire ai creditori i più pressanti, tanto più che mancan di titolo — queste cedole non redimibili fin ad ora rappresentano a un di presso il tale valore; appena liberate, si venderanno, e s'impiegherà il prodotto a soddisfarvi — mi pare che i creditori avendo in questo modo una specie di pegno, di garanzia reale dei loro crediti, potrebbero risolversi a pazientare. Si potrebbe far di più, cioè si potrebbe dalla debitrice obbligare per atto privato, o come meglio a sicurezza, e in favore dei creditori il risultato della vendita delle cedole, una volta redente. — Io non so a che espediente ricorrere. Se si potesse pagar in sangue invece di pagar in oro, tutti a quest'ora sarebbero soddisfatti. Ma come si fa, Dio mio, a far miracoli? Insomma, senza che io stia a dirvi il come, voi potete consigliarla, aiutarla di mille maniere, adoperarvi per quella povera vedova, come io vi prego di fare quanto so, e posso. Il Signore ve ne terrà conto. Una parola sola detta da voi può rassicurare i timidi, e deciderli a pazientare meglio che tutte le proteste di chi, essendo in causa propria, non è creduto. Dio sa le nostre intenzioni e quanti ci conoscon bene devono immaginarsele; soddisfare tutti fino all'ultimo centesimo, quando avessimo a restare in camicia; ma un po' di tempo, un po' di respiro per carità, che possiamo guardarci attorno, che non abbiamo da rompere il collo a quella poca roba.

Spero di non aver bisogno di scuse a questa mia insistenza; porgervi occasione di adoperarvi in favore di chi, se non altro, ha molto sofferto, non è che un secondare la vostra pietosa, e benefica natura. Non vi parlo della mia, della nostra riconoscenza. Vi riconoscerà come meritate la coscienza di una

giorni fra gli ammalati. Il giovine pittore, sua moglie, e il loro bambino, tutti e tre in un tempo; il bambino per una eruzione cutanea, rosolia o altro: essi due per una specie d'infiammazione alle tonsille con gravissimo dolor di testa, che ha girato molto per Londra. Ora però stanno quasi guariti: ottima cosa, specialmente perché il giovane pittore vive alla giornata del suo lavoro, e ha bisogno di tirare innanzi. Il padre deve dire alla Signora Oneto, che abbia pazienza alcuni giorni; tra una settimana, credo, avrò una occasione, e spero poter far consegnare in proprie mani; se mi mancherà anche questa, eseguirò subito le istruzioni ch'essa mi dà. Per questa occasione potreste anche inviare quei due volumi di giornali, se mai gliz amici G[ambini] li danno, ed alcuni altri ch'io forse v'indicherò, appena io m'abbia fra le mani quella tal lista, che non dovrei tardare a ricevere. Ma di questo vi parlerò. Vedo che siete decisamente inconciliabili col povero dottor Solari. La pittura che mi fate dei suoi tentativi per raggiungere la fortuna non è certo la più seducente; io so da gente che passò di qui ch'egli fu caldissimamente innamorato della Spinola, ⁽¹⁾ e che l'esser male accolto da lei lo

buona azione, e Colui, che ha amato per eccellenza i piccoli, e i poverelli.

Il Signore vi conservi lungo tempo, e credetemi di tutto cuore

tutto vostro

GIOVANNI. »

(¹) È da suppersi che Laura Spinola, sulla quale ved. la nota alla lett. CIV, avesse ispirata una passione amorosa a questo cugino del Mazzini, dopo che A. Ruffini era fuggito da Genova. Verso il 1834 il Solari trovavasi a Parigi, dove ebbe occasione d'incontrarsi con Agostino. E a proposito di queste relazioni, ved. la lett. DXX.

rendeva stranamente infelice. Certo, credo che la passione di far danaro sia caratteristica sua, ed era tradizionale in famiglia; nondimeno, in lui, quando lo lasciai giovane in Genova, misto al male v'era anche del buono. Lasciando del resto la questione da banda, mi sorprende assai ch'egli non abbia potuto riescire a far fortuna anche in Genova. Avea ingegno reale: attività: *savoir faire*: e quella che noi chiamiamo *faccia* in gran dose: con siffatte qualità pare impossibile ch'ei non abbia avuto successo. Forse, il proverbio « nemo propheta in patria » ha ragione, ed egli ha bisogno d'un altro cielo. Dio lo aiuti a Lima o dovunque egli andrà. Piove, e fa piuttosto freddo; gl'inglesi hanno da più giorni già fuoco; e noi stessi ne abbiamo avuto dove pranziamo: non però nelle camere: io non porto lana, né mutande, e non sento bisogno di portarne. Non ho più avuto tocchi di mal di denti, e suppongo starò un pezzo così. Desidero che il tempo vi corra, or che siete in campagna, migliore che non è qui. Ho piacere del trimestre da pagarsi in virtù della procura. Questi affari degli amici e della loro madre mi stanno gravi sul core; non tanto perch'io desideri fortuna per essi: siamo tutti tre esuli, e non è la fortuna che possa certo farci felici; ma per tutte le noie dell'incertezza, e per quelle che assediano in età così avanzata la povera madre loro. Perderei io che son uomo e più giovane la testa in siffatti impicci, e dev'esser lo stesso di lei: l'indole sua è come la mia aliena affatto dalle questioni d'interesse, e non è che pei figli ch'essa lavora. I figli lo sanno, e s'accorano di questa sua posizione: Giovanni specialmente che m'è vicino e che posso quindi studiare meglio, ci pensa assai assai. Darei non so quanto

perché potessero avere un esito qualunque codesti affari, e sistemarsi, con una vendita o in altro modo, sicché non vi fossero più debiti e creditori: rimanesse poi poco o molto per essi, non fa. Agostino è in via di guadagno; e con un po' di pazienza, Giovanni pure troverà modo. Un po' di pace val tutte le ricchezze di questo mondo. — Vorrei tenervi un po' più a giorno delle cose politiche, sapendovi così sprovveduta di giornali; ma non so che cosa dirvi. Annetto, in forza di certe mie idee, molto meno importanza a tutti i romori che sono in questo momento in Europa di quello che generalmente si fa. Sono a un dipresso convinto che tutto, per ora almeno, si risolverà in fumo. D'altra parte, tutte le speranze levate in Italia appunto per codesti romori di guerra, mi noiano, perché mi vergognano del mio paese. Provano tanto poca coscienza di se stessi, delle loro forze, e tanta fiducia nello straniero, che mi vengono i rossori sul viso, quando vedo nei giornali francesi articoli sull'Italia. È spettacolo disgustoso vedere ventidue milioni d'uomini aspettare un po' di libertà dalla Francia, dall'Inghilterra, da casa del diavolo, come il pezzente l'elemosina. Lasciamo dunque stare cotesto discorso, perché mi pone di mal'umore. Quanto ad altre nuove, non ve ne sono. Il processo del pretendente va innanzi, e mi sembra che ne risulti sempre più la debolezza del suo partito. Non so se sappiate nulla del processo d'una Madama Lafarge accusata d'avere avvelenato il marito; questo processo m'ha interessato straordinariamente, perché o questa donna è un mostro, o una vittima. I delitti, del resto, non contro le cose, ma contro le persone, aumentano evidentemente da un certo tempo in poi, tanto in Francia come in In-

ghilterra: è dolorosissimo a dirsi, ma facilmente spiegabile. Una certa dose di passioni forti, violente, è sempre negli uomini: spegnere non si possono, bisogna dirigerle: sono come le braccia dell'uomo che possono fare elemosina o commettere l'assassinio: se le rivolgete al bene, quelle facoltà energiche produrranno martiri, persone di sacrificio; se al male, produrranno creature di vendetta, e di delitti. Or oggi, nella società, le cose sono così male ordinate, l'educazione è così mal diretta, le istituzioni, i governi sono così cattive e ordinate in modo da far dominare l'egoismo, che le nature energiche, compresse, in tutto quello che v'è di grande e di buono, trovandosi chiuse tutte le vie a sfogarsi nei grandi interessi nazionali o nelle credenze religiose, si sfogano nel soddisfacimento delle loro passioni e dei loro desideri individuali. Prima che scoppiasse la loro insurrezione, i Greci della montagna erano quasi tutti masnadieri: il giorno dopo erano eroi. Gl'individui del popolo a Parigi, prima del '30 o prima dell'89 avrebbero rubato il rubabile: spinta la loro attenzione verso qualche cosa di non individuale, ma di collettivo, montavano la guardia alla porta della ricchezza pubblica, senza timore che rubassero un soldo. Così va il mondo, e finché non avremo mutato l'insieme, l'individuo non muterà. In Italia, del resto, non credo che esista tale aumento. In Genova succedono delitti forti, assassinii per vendetta o per altro? Ditemene qualche cosa. Ho veduto far grandi elogi sopra un giornale di certa Statistica della Popolazione degli Stati Sardi di Terraferma uscita per ordine di Carlo Alberto. Decisamente, torniamo all'età de' Medici; ognuno dei nostri regoletti diventa un piccolo Augusto. — Datemi nuove di Pomata, e del come ei

viva e passi la sua giornata; se le idee religiose sono andate crescendo cogli anni, temo ch'ei sia diventato un po' bigotto. Abita egli sempre nella stessa casetta? Viene a vedervi? Di che discorre? — Nulla di nuovo quanto a' miei lavori; ma vado innanzi, sperando un giorno di raccogliere. La mia traduttrice mi fa sospirare; ma alla fin fine farà, e vedremo dal primo saggio, se il suo stile va come dovrebbe. — Ma di questo e d'altre cose concernenti me, vi parlerò con altra mia; oggi, m'è forza escire e andare in città, malgrado la pioggia, a far due visite; né voglio differire a impostare, per ricominciare l'ordine antico della nostra corrispondenza. Giovanni, credo, scrive, seguendo il consiglio vostro e della madre, alcune linee per Andrea che staccherete, e gli darete. Io v'abbraccio tutti e due; e vi prego d'abbracciare Antonietta quando v'accade vederla; amatemi come v'amo io.

GIUSEPPE.

Che domestica avete a Bavari?

MCCLXXXIX.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 26 settembre 1840.

Mio caro Pietro,

Prima di tutto, ti presento e ti raccomando caldamente tre nostri, operai, membri della *Giovine Italia*

MCCLXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Pietro Giannone. »

e dell' *Unione*: sono ottimi, tali per desiderio di bene da confortarci nel lavoro che andiamo facendo. Abbracciali come fratelli, prendi nota de' loro nomi: pagheranno le loro contribuzioni esattamente come qui facevano, ed erano qui di *six-pence* la settimana. Lavoreranno tra gli operai: dirigeteli e istruiteli; vedili tu specialmente di tempo in tempo; la tua parola varrà per quella di cent'altri.

Odo da Lamb[erti] che siete presso a ordinarvi formalmente in Congrega della *Giovine Italia* in Francia. Possiate darmene presto nuova, e sarà una delle migliori. V'è infatti necessità, necessità urgente, di regolarizzare il lavoro, e concentrare tutte le fila che si stendono in Francia. Faranno lo stesso gli altri paesi. Ogni Congrega Centrale per ogni Nazione corrisponderà meco, per riassumere il lavoro in uno. Tutti corrisponderanno tra loro come vorranno e quanto vorranno.

Partecipatemi subito la formazione della Congrega, e l'indirizzo a che dovrò d'ora innanzi dirigere le mie lettere. La Congrega concentrerà e dirigerà i lavori per tutta Francia. M'avrà corrispondente, non capo. Capo morale è la *Giovine Italia*; e il trasunto de' suoi principii, norma di tutto l'Apostolato. Una delle prime cose di che dovrete, penso, occuparvi sarà quella d'annunziare la vostra esistenza col fatto, con una Circolare: e sarà bene che seguitiate a darne di tempo in tempo sia per disposizioni concernenti l'ordinamento, sia per inculcare, a norma delle circostanze, certi principii. Spero e dimando formalmente che *tu* le scriva. Propongo pure all'accettazione vostra che una parte de' fondi che raccoglierete, il terzo o quello che vi parrà, rimanga intatta e a disposizione mia pei bisogni della cospirazione interna, coll'ob-

bligo mio d' esporvi i motivi delle mie dimande: l'altra parte (i due terzi o quello che avrete deciso), la consacrerete alla spesa delle Circolari litografate che manderete, e alle spese di corrispondenza, che oggi gravano Lamberti od altri incapaci alla lunga di sostenerle. Pensate maturamente al modo di regolarizzare e d'assicurare le contribuzioni: fatene l'oggetto d'una Circolare: non vi stancate d'insistere; è cosa vitale. Raccogliete, credetemi. Avete, tra i pochissimi che si sono impegnati con me, Celeste M[enotti], Michele Acc[ursi] e qualch'altro per 5 franchi mensili: un Ruiz ⁽¹⁾ che deve conoscerti, per 20 franchi mensili; ed altri molti per somme minori. Vegliate all'incasso e non possono mancarvi fondi a' bisogni consueti. Evitate, se credete a me, di costituire nell'altre città come Lione, Marsiglia, etc. Congreghe: presto o tardi, son germi di federalismo: abbiate uno o due o più organizzatori, ma *indivisi*, operanti ciascuno nella loro sfera e dipendenti da voi: avrete così qualche corrispondenza di più, ma minore pericolo di rivolte e d'anarchia. Curate quanto più potete l'elemento popolare: è dovere religioso, ed inoltre modo sicuro d'attirare o di frenare i nemici nostri. Curate Lione: cercate, se occorre, spe-

(1) Nel *Protocollo della Giovine Italia* sarà moltissime volte fatto cenno di questo Ruiz, il quale fu pure nominato dal Mazzini nelle lett. antecedenti (lett. CII). Non è Pietro Ruiz, romano, che più tardi coprì uffici durante la Repubblica Romana. e che, per essere stato coinvolto nella « Causa Romana » dell'agosto 1853, fu detenuto nel forte di Paliano (ved. F. COMMANDINI, *Cospirazioni di Romagna e Bologna*, ecc., cit., p. 542); ma Ferdinando Ruiz, forse napoletano ed esule del 1821, il nome del quale è dal Mazzini notato in un taccuino come residente a Sancerre, in Francia.

dirvi un operaio intelligente e caldo: purché, per via di commendatizie, gli procacciate lavoro, non vi sarà difficile trovarlo. Dove non lo trovaste, purché diate certezza d'occupazione, lo troveremo noi qui. Mandatemi sempre alcune copie d'ogni Circolare che farete perch'io possa diramarle agli altri paesi e confortar coll'esempio. Occupatevi quanto più potete dei luoghi che stanno sulla frontiera e di preparare molte vie all'introduzione degli scritti che pubblicheremo. Tenete registri accurati; e del resto, fate quello che Dio, e il vostro cuore v'ispireranno. Dio vi benedirà, perché voi fate un'opera santa con intenzioni purissime. Non pensate ai risultati: verranno inaspettati, infallibili. Non pensate alle ciarle dei pochi nemici che vorrebbero redimer la patria a diplomazie: taceranno tutti fra non molti mesi, e molti cercheranno venire a noi: fidatevi, so quel che dico.

Ordinato l'Apostolato all'estero, parleremo dell'interno, dove intanto io lavoro come meglio so. Datemi un po' di fiducia: sento, per le intenzioni almeno, di meritarsela.

Tra breve avrete scritti popolari ed altri da noi; e ragguaglio soddisfacentissimo, spero, degli altri paesi.

Comunica questi miei desiderii a Lamb[erti] e a Ruff[ini] o a chi sarà teco in Congrega. Scrivetemi ed amate il fratello vostro

GIUSEPPE.

P. S. per te. — Bench'io scriva in furia, e non abbia tempo, debbo pur dirti due parole sopra un rimprovero che tu mi facevi nell'ultima tua a proposito di quel manifestino. Il fatto sta così: la riedizione intera non poteva farsi perché non s'avevano

fondi per questo; né per una collezione d'articoli appartenenti a diversi si potevano trovare soserittori che bastassero; bensí, io aveva già da piú parti, e da qualche libraio qui in Londra e altrove, richiesta de' miei articoli foggianti a libro, e promessa di smercio. Ed io andava comunicando codeste cose a chi stampò il Manifesto. Quando mi chiesero d'accettare, mi parve meglio far cosí che far nulla. Ad essi e a me veniva poi riflettuto ciò che tu pure vedrai se scorri i sei volumi della *Giovine Italia*: non esservi, per caso o per altro, articoli teorici stesi a sviluppo de' nostri principii, da' miei in fuori, e dal tuo. Gli articoli di La Cecilia sono storici e non entravano nella sfera concessa. Quello di Pallia e quello di Gioberti non concordano in parte coi presentimenti della *Giovine Italia*. Quel di Borgia non è finito: quel di Melegari sugli Stati Pontificii non è finito, né teorico. Due di Bonnardi non fanno al caso per piú ragioni. Un di Gherardi neppure. E via cosí. L'unico da inserirsi era quello sul *Giuramento*; ed io, per adempire a un bisogno del mio cuore, ho deliberato stamparlo a parte con un ritratto e una memoria mia dell'autore, Jacopo Ruffini. ⁽¹⁾ Or vedi, se stando cosí le cose,

(¹) Per la ristampa degli articoli mazziniani della *Giovine Italia*, ved. la nota alla lett. MCCLXIII. Nello stesso periodico, Giovanni La Cecilia aveva pubblicato quattro articoli, e cioè: *Un cenno ad onore dell'estinto Pietro Colletta, benemerito italiano, già tenente generale e ministro della guerra a Napoli nel 1821* (fasc. I, pp. 83-88); *Poche memorie sulle vicende napoletane accadute negli anni 1799-1815 e 1821, per rispondere con dei fatti alle assertive di una lettera pubblicata come supplemento al n. 106 della Voce della Verità, giornale che si pubblica all'ombra della reggia di Modena, e sotto gli auspicii dell'augusto e virtuoso che vi regna paternamente* (fasc. II, pp. 101-130); *Ai Sacerdoti* (fasc. III, pp. 129-144); *La Sicilia considerata in riguardo alla Unità*

io non doveva accettare di ristampare le cose mie. Ma stampandole, io avrò ben cura di propormi meno come autore che come interprete: espositore scelto d'una dottrina: incaricato a redigerla per sicurezza maggiore d'unità, non altro. E nota del resto, che tutti codesti scritti formano piuttosto una lunga prefazione, un preparativo ad una dottrina positiva che verrà poi esposta nella continuazione dell'opera come Giornale; e in questa parleranno quanti avranno senno e concordia di fede. Ti riscriverò presto: per ora basti, e non ho più tempo per continuare. Amami come t'amo.

Italiana (fasc. V, pp. 71-99): firmati col nome dell'autore i primi tre, anonimo l'ultimo. Del Pallia (ved. la nota alla lett. (CCLII) era l'articolo *Pensieri d'un teologo italiano* (fasc. II, pp. 55-67), firmato CORSO; quello del Gioberti, che si firmò DEMOFILO, era in forma di lettera, indirizzata *Ai compilatori della Giovine Italia* (id., pp. 171-193); Tiberio Borgia (ved. la nota alla lett. III) vi aveva cominciato un articolo dal titolo *Saggio sulla condizione politica dello Stato Pontificio dopo la rivoluzione del 1831* (id., pp. 3-51), ed era stato firmato col suo nome, ciò che aveva procurato malcontento da parte dell'autore (ved. la lett. DLXVI); l'articolo del Melegari « non finito né teorico » ed anonimo, aveva per titolo: *Del Governo della Chiesa e delle riforme e concessioni da esso fatte dopo la insurrezione del 1831* (fasc. V, pp. 103-155); quelli del Bonardi o Bonnardi (ved. la lett. CXXIX) erano intitolati: *Il Cristianesimo distrutto dal dispotismo* (fasc. II, pp. 201-220) e *Stato dell'Europa dal 1830 al 1832* (fasc. III, pp. 5-15), firmati, il primo, u. P. d. C. (*Un parroco di campagna*), l'altro, *Un parroco ottuagenario*. Infine, gli articoli del Giannone e del Gherardi erano rispettivamente quelli intitolati: *Una Veritas* (fasc. VI, pp. 125-168) e *Com'è nato, abbia avuto incremento, e di che qualità sia presso le moderne nazioni il governo regio misto o costituzionale* (fasc. III, pp. 19-40), entrambi sottoscritti coi nomi degli autori. Per l'articolo di Jacopo Ruffini, ved. la nota alla lett. MCCLXVII.

MCCXC.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 1° ottobre 1840.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra dei 19 settembre. E non v'è stato modo ch'io potessi rispondere né l'altr'ieri, né ieri; ho avuto visite e impicci che m'hanno impedito: visite e impicci che nondimeno a qualche cosa hanno giovato; ed è che ho finalmente consegnata la roba dell'O[neto] e parte con una persona che ne avrà cura dopo domani: sicché potete avvertirne la Signora; la roba sarà rimessa a Milano; e non mi par vero. In secondo luogo ho consegnato e partirà colla stessa occasione lo spillo della Signora C[arlyle]. Non contate i giorni, perché il viaggiatore va prima in alcune altre città, ma in fine verrà. ⁽¹⁾ Lo spillo sarà forse rimesso ad Antonietta per voi, per-

MCCXC. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « primo 8bre 40. Libri da mandare. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 10 oc. 1840.*

⁽¹⁾ Questo « viaggiatore » era certamente il libraio Pietro Rolandi, il quale si proponeva di visitare le principali città italiane per trovare sottoscrizioni all'edizione del commento foscোলiano della *Divina Commedia*. Capì infatti a Milano, da dove il Confalonieri lo provvide d'una lettera di raccomandazione per Gino Capponi, a Firenze. Ved. *Carteggio del Conte Fed. Confalonieri*, ecc., cit., p. 1037.

ché per varie ragioni potrebb'essere che chi lo reca non potesse vedervi; ma lo avrete, e basta. Colla mia ventura vi manderò la lettera che doveva accompagnarlo. Ora, se per caso si riescisse ad avere quel tal Giornale dagli amici G[ambini], ecco ciò che dovete fare: prendete quei due volumi: aggiungete ad essi, 1° l'*Odissea* tradotta da Pindemonti che avete tra' miei libri, 2° il Lucrezio latino, 3° le opere di Fréret, 4° l'*Ovidio* latino, 5° un libro del Barbieri che Antonietta un tempo mi mandava a regalare e che, se non erro, restò sempre presso di voi. ⁽¹⁾ Aggiungetevi qualunque altra piccola cosa aveste in testa, e fattone un pacco, ponetelo in casa d'Antonietta: quando capiterà la persona per rimettere lo spillo, essa le dimandi se avrebbe modo di portarmi quei libri; la persona probabilmente dirà di sí, e così sarà tutto accomodato. Non dimenticate di notarvi quelle cose, ed eseguitele. Ho conosciuto ier l'altro uno nato in Africa, ma d'una famiglia di Chivari, per nome Raffo, agente o non so che del Dey di Tunisi. Parla Genovese, s'intende. È qui per pochi giorni. Abbiamo fumato e preso il tè assieme e l'ho trovato gentilissimo. M'ha detto che se passasse un giorno per Genova verrebbe a vedervi; ma, *en attendant*, se ne tornerà a Tunisi. — Nulla di nuovo di decisivo; si è sempre sul *qui vive*; le cose sono complicate ad un modo, e anche più di prima, se occorre; ma il governo francese ha meno voglia che mai di far la guerra; e se non v'è forzato a dirittura, non la farà. — Non so se abbiate sentito a parlare d'un processo che ha fatto e fa tuttavia gran romore in Francia, d'una Signora Lafarge, accusata anzi

(1) Ved. la nota alla lett. MCXXXIII.

condannata pur ora d'aver avvelenato il marito. Questo processo ha eccitato anche qui grandi discussioni tra quei che la credono innocente, e quei che la dichiarano colpevole. Io sono tra i primi. E per prima cosa, non m'è provato ciò ch'è il fondamento di tutto il processo, cioè l'avvelenamento. Quel pochissimo arsenico che Orfila ha trovato nel corpo può essere risultato della preparazione di nitrato di potassa di che s'è servito. Ho poi mill'altre difficoltà. Giovanni è contro di me; e Mad. C[arlyle] in favore mio: tanto ch'essa ha messo nella sua sala di ricevimento il ritratto di Mad. Lafarge. Se mai voi o il padre avete letto il processo, ditemi che ne pensate. ⁽¹⁾ Questo processo m'ha interessato più che non quello del pretendente cominciato or ora. — Sento da Giovanni che la pensione è stata determinata per la madre amica, determinata, se non isbaglio, nel modo il meno

(1) Maria Capelle (1816-1852) di famiglia agiata e di civil condizione, andata sposa giovanissima a un tale Lafarge, proprietario d'un' officina in Corrèze, era stata accusata di aver avvelenato il marito con l'arsenico (14 gennaio 1840). Tutto congiurava contro di lei nell' accusa che le era fatta: il modo con cui era andata a nozze, la vita infelice trascorsa con un uomo che aveva impiegata la sua dote nell' impresa industriale, e che non era della sua condizione, infine la domanda fatta, poco innanzi, di separazione legale. Si difese con energia durante il processo, che tenne desta l' attenzione europea, anche quando una sua amica, certa De Léautau, l' accusò d' averle rubato i suoi diamanti, anche quando il celebre Orfila, decano della facoltà di medicina di Parigi, scoprì nei visceri del morto tracce di arsenico, ciò che aveva negato il Raspail. Fu condannata al carcere a vita, e in prigione scrisse le sue *Mémoires* (1841, in 2 vol.) che ebbero immensa diffusione. Graziata nel 1852, morì subito dopo. Più volte fu tentata la sua riabilitazione, con esito sempre incerto. Anche recentemente (*Journal des Débats* del 29 maggio 1914) fu ribadita l' accusa.

largo che si potesse; e già va in regola: se fosse la vedova d'una spia avrebbe probabilmente avuto più. A ogni modo, meglio che sia deciso l'affare. Il trimestre, pagato, poi, non so quanto sia, ma suppongo 600 franchi; ditemene, se ne sapete. Sento pure decisa quasi la vendita d'un piccolo fondo; ma mi pare sia troppo piccolo per saldare le piaghe. Pure, fra questo, il trimestre, e la cartolina di monte che potrà, pare, realizzarsi, gl'impegni più noiosi potranno accomodarsi forse. Dio lo voglia, e potesse verificarsi quel primo progetto d'una *entrevue*! — E so che il vantaggio ne sarebbe grande per molti lati. — Vedo la lettera di Giuditta: pur troppo temo io pure per la costituzione del suo Achillino: dacché non solamente il germe della consunzione è nella famiglia, ma il padre suo ne morì. ⁽¹⁾ Del non ottener mai nulla quanto al vivere colle figlie, non ho più testa a parlare. Figuratevi, ora ch'è morta la Duchessa di Modena, unica che temperasse talora le crudeli tendenze del Duca! ⁽²⁾ E aggiungete le nuove inquietudini pei romori di guerra. Salutatela caramente, quando le scrivete, in mio nome. Ditele ch'io sto bene e m'ho cura anche per lei, non perdendo pur mai la speranza di rivederla; che l'amo sempre; e che del resto, rimango lo stesso in affetti, credenze ed occupazioni. Odo del Signor Cattaneo e già suppongo che si verificheranno i timori del padre. L'apoplessia in quell'età è fatale. Il figlio suo vive? e in che s'occupa? — Pare, a quanto mi dicono taluni che si torni a ciar-

(1) Su Achille Sidoli, ved. la nota alla lett. MCLI.

(2) Maria Beatrice, primogenita delle figlie di Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, e di Maria Teresa, andata sposa il 20 giugno 1812 a Francesco IV di Modena, era morta il 5 settembre 1840.

lare, tra voi, d'amnistia; è romore periodico come la terzana. Ci credo poco, e non parlo, come sapete, per me, che non sono materia amnistiabile; ma per gli altri. Se non arriva sollecita, non arriverà più, perché le cose s'intorbideranno più sempre. Alcuni del resto di coloro che dopo il '21 sono rimasti tranquilli spettatori di tutte cose hanno, come sapete, individualmente ottenuto. Alcuni altri hanno recentemente avuto il permesso di rientrare per alcune settimane, tra gli altri un Prandi, e un Ravina: quest'ultimo l'autore dei *Canti Italiani*, che mi furono trovati manoscritti dal Commissario Pratolungo fra l'altre carte. Conosco tutti e due; il primo s'è fatto inglese in opinioni, modi e ogni cosa; il secondo, natura irritabile, stravagante, pazza talora, ma in fondo buona, è rimasto qual era: tutti due non pericolosi, e potrebbero anche conceder loro di rimanere per sempre. ⁽¹⁾ — Non so intanto se abbiate saputo come ultimamente volevano prendere a bordo d'un bastimento un Fedriani andato via sui primi del '34, che il vento contrario avea spinto per forza su Ge-

(¹) Su Fortunato Prandi, ved. la nota alla lett. DCCCLXXIV. Amedeo Ravina (1788-1857) era dottore in leggi e applicato alla segreteria estera, quando prese parte alla rivoluzione piemontese del 1821, componendo (ottobre 1820) certi *Canti Italiani*, che gli valsero la condanna a morte in contumacia (28 settembre 1821). Visse in Ispagna e in Inghilterra, dove insegnò privatamente. Graziato in parte il 26 febbraio 1839, ripará poi a Firenze, sino a quando fu compreso nell'indulto del 1842. Gli storici concordano nel constatare l'indole strana del Ravina. Vedi, ad es., A. VANNUCCI, op. cit., vol I, p. 283, e A. MANNO, *Informazioni*, ecc., cit., p. 188. La copia manoscritta dei *Canti Italiani* è da aggiungere agli altri oggetti sequestrati al Mazzini quando fu tratto in arresto. Ved. S. E. I., I, pp. 32-33.

nova: poi a furia d' impegni e per intervento di quel Raffo del quale ho parlato, fu salvo. ⁽¹⁾ Terrò memoria del rimedio dei drappi a fomento; e può venir l'occasione d' usarne; per ora, la malata sta meglio. Ho sempre avuto del resto rincrescimento vero di non sapere qualche cosa di medicina pratica provvisoria; cioè alcune di quelle cose che servono a curare, o calmare almeno gl' incomodi che certe volte sopravvengono senza costituire malattia vera. Mi sono tante volte trovato vicino a persone sopraprese da un incomodo, desiderando vivamente di fare qualche cosa e non sapendo che. E m'era venuto in testa di farmi una specie di manualetto dei primi rimedii, facendo una serie di domande al padre: per esempio, in quali casi un bagno a' piedi possa essere utile — in quali casi i fomenti come li descrivete — con che bevanda si potrebbe momentaneamente almeno calmare il dolore di stomaco — o il dolore di ventre — che pur-

(1) Era Gaetano Fedriani, genovese, che nella nota di nomi di affiliati alla *Giovine Italia*, stesa dal Mazzini, conservata nella raccolta Nathan, è indicato così: « Tunisi - Gaetano Fedriani genov. (Dante): indirizzo suo: via di Malta, preferibile. » Da alcuni scarni e non sempre esatti cenni biografici che scrisse su di lui un C. S., proeminando alla ristampa di una circolare che il Mazzini da Londra, il 17 agosto 1851, in nome del Comitato Nazionale Italiano, aveva indirizzata al Fedriani (pubbl. nella *Rivista Libera di scienza ed arte* di Tunisi, an. I, n. 4 del giugno 1905), apparisce che questo era fuggito da Genova « travestito da lattaiuolo, » riparando a Marsiglia, dove « per qualche anno visse facendo il calafato. » Sembra che a Genova cospirasse (1834) con Garibaldi, il quale più anni dopo (9 maggio 1871) gli scriveva: « Io ti amo come nei primi tempi della giovinezza nostra, quando per la prima volta c' incontrammo sulla via della libertà. » Il Fedriani, che forse accompagnò il Raffo a Tunisi, visse sempre colà fino al 1881. Il suo nome trovasi spesso citato nel *Protocollo della Giovine Italia*.

ganti sono preferibili per un po' d'imbarazzo allo stomaco, o alla testa, o per stitichezza — e via così. Ma non l'ho fatto, perché mi pareva che dovesse essere difficile dare risposte utili così sulle generali. Vorrei però chiedere al padre se esista almeno a sua conoscenza un libro medico di questo genere, che possa suggerire rimedii per casi ordinarii del genere di che parlo. — Con Angelo, come v'ho detto, siamo benissimo: lo vedo quando vado in città, e non v'è ragione alcuna per cui si cessi d'essere amici. — Questa mia lettera sull'Italia Austriaca va per le lunghe, Mad. C[arlyle] traducendo lentissimamente: pure, spero sarà presto finita. Non posso quietare per visite e contro visite di tre o quattro persone, che sono qui di passaggio; partiranno del resto presto, e rimarrò più tranquillo. Il Congresso scientifico sarà finito, suppongo, quando vi giungerà questa lettera: figuriamoci che incensate all' Augusta Protezione, e al governo illuminato, etc! Unici risultati, penso; perché quanto all'avanzamento della scienza, non è da congressi siffatti che dipende. ⁽¹⁾ — l'ha piuttosto freddo, ma non molto. Sto bene, e non ho più avuto dolore di denti. — I pettirossi che cantano intorno alle nostre finestre danno anch'essi indizio d'inverno. Moltiplicano assai qui perché sono considerati come uccelli sacri, e nessuno li tocca. Addio, madre mia. Un abbraccio al padre; tante cose, quando le scrivete, alla madre degli amici e all'Andrea. E amatemi sempre come v'ama il vostro

GIUSEPPE.

(¹) Ved. la nota alla lett. MCCLX.

MCCXCI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Londra], 2 ottobre 1840.

Caro amico,

Ho la tua dei 16. Come mai ti poteva io mandar lettere od altro per Pescantini, ⁽¹⁾ mentr'ei mi diceva che andava in Russia? L'ho veduto dieci minuti in compagnia di Pepoli: né quanto io sapeva di lui, né la sua conversazione, né l'aspetto suo mi suggerivano parlargli delle cose nostre. — Puoi del resto, volendo, farlo tu dacché l'hai vicino; ma bada, noi abbiamo bisogno di uomini che richiesti di quel che sono, abbiano coraggio di dichiararsi membri della *Giovine Italia* e che non siano facili a transigere nelle opinioni. All'interno, la necessità di pensare all'azione può indurre ad essere meno esclusivi: nell'estero, dovendo noi costituire un Aposto-

MCCXCI. -- Pubbl., tradotta in francese, da D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 232-237. Qui si ristampa sull'autografo. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: M.^r Thomas Emery, Lausanne, Suisse. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris*, 7 oct. 1840.

(1) Federico Pescantini, nato a Lugo nel 1802, compromesso nei moti dell'Italia Centrale del 1831, era andato esule in Francia, poi nel Belgio e in Inghilterra. Insieme col Cannonieri e col Frignani aveva fondato a Parigi l'*Esule* (ved. L. RAVA, *A. Frignani*, ecc., cit., p. 267). Nel 1840 trovavasi a Losanna, dove l'anno innanzi gli era morto un fratello, Paolo Francesco, già soldato nella Grande Armata. E a Losanna egli aveva pubblicate, pure nel 1840, pe' tipi del Ducloux, certe *Lettres sur l'Italie*, che furono assai lodate. Per altre notizie, ved. la lett. MCCCXIX.

lato, l'unità del nome e dei principii è indispensabile: e quest'unità l'avrai, temo, difficilmente da uomini della tempra sua; bensì, ne avrai proteste di simpatia, adesioni vaghe e indeterminate. Non intendo bene ciò che tu dici dello spirito pratico che manca, secondo te, nell'Istruzione generale. Se per *pratica* intendi organizzazione, ti dirò che dovendoci essere differenza tra l'estero e l'interno, fors'anche tra le varie parti dell'interno, era necessario starsi sulle generalità indispensabili. Quanto alla sincerità dell'omaggio religioso, a me par traspiri da tutto il complesso, e traspira certo: traspira, concedimi ch'io aggiunga, sinceramente; dacché, quali pur siano le credenze mie, son certamente sincere quanto le tue o di qualunque altro. Se poi tu per credenze religiose, intendi le cattoliche cristiane unicamente, non potevi pretendere da me, né dall'Associazione una dichiarazione siffatta. Io non sono cristiano, né cattolico com'oggi s'intende. I più dell'Associazione nol sono. Se le masse italiane lo fossero come dici, noi non affermando cosa alcuna a favore o contro, lasciamo libero il varco alle loro manifestazioni. Vengano una volta: operino, non ciarlino, in nome di Cristo Dio, ed io li saluterò credenti e degni di stima e rispetto; rimarrò quel che sono, ma come individuo. Non istà in me prefiggere una formola esclusiva, cristiana o no, all'Associazione. La *Giovine Italia* venuta all'azione constaterà le proprie credenze. Quanto a me, se ti pare che io abbia una influenza morale qualunque, fa ch'essa giovi all'intento comune; sei ben certo che s'io non sono nel vero in fatto credenze, non farò male grave o durevole. — Vorrei che tu t'occupassi seriamente e attivamente della Sezione dell'Unione nel Vallese; e at-

tivamente pure del progetto tuo riguardante il Cantone di Vaud, progetto che, se cosa più esplicita non si può, mi par buono assai! Vorrei che tu, occorrendoti di scrivere a Giacomo o ad altri nel Canton Ticino, spronassi, com'io vo facendo, ad organizzare anche là: hanno elementi, purché vogliano usarne. Vorrei che tu cercassi di avere uno almeno *nostro* davvero a Ginevra. ond'egli vegliasse alle occasioni di lavoro, ne' viaggiatori specialmente. Vorrei, se ti riesce trovarlo, averne l'indirizzo, come un indirizzo per ogni punto nel quale ti riuscisse costituire un elemento di lavoro. E vorrei anche il tuo, domiciliare: m'è, e mi sono tutti necessari, per indirizzare, non foss'altro, uomini nostri che viaggiano e chiedono. Anche a Ginevra del resto sono operai nostri e si potrebbe cacciarvi lavoro: lavoro che, ben inteso, ha da regolarsi secondo i paesi. dacché non per tutto può convenire il raunarsi periodicamente, etc. Vorrei poi che dovunque s'istituisse lavoro, s'insistesse molto sulla necessità di pagare una contribuzione, non fosse che quella, pagabile da tutti, segnata nell'Istruzione generale: questo per la cosa in sé, poi anche perché i nostri operai di qui e di Parigi esattissimi nelle contribuzioni, viaggiano spesso, e se trovassero in-seguiti i patti, ne' quali credono, su qualche punto, si svoglierebbero. Vorrei che tu curassi molto tutto quanto riguarda i modi di diffusione all'interno di stampati che verranno: quella ha da essere la nostra leva. Vorrei che, quanto all'estero, tu rivedessi la lista delle tue conoscenze, onde riaffiliarle o affiliarle su tutti i punti; né monta il numero. Vorrei che tu pensassi soprattutto se hai gente da suggerire o indicazioni da dare per Lione. Dell'interno non ti parlo: certo, farai quanto potrai sia con Parma, sia col Piemonte

ed ogni altra parte; sarà bene peraltro, a scanso d'impicci, che tu mi tenga a giorno, e a scanso di pericoli e querele, che tu non tenga a giorno altri che me. Di quanto hai potuto fare per le Università, o fra' piemontesi, e de' modi d'entrare, occorrendo, a contatto, cioè, non foss'altro, d'un nome e d'un indirizzo, sono, come sai, perfettamente al buio finora; ed è male per l'unità della cosa. Generalmente, t'esorto a stringere, a concretare, ad esser pratico insomma. poi, se v'è bisogno, ad aver fiducia. S'io la chiedo, la chiedo pel bene; a me individualmente questo secondo tentativo finirà d'amareggiare la vita e di consumarla; ma s'ha da fare, e lo fo: s'ha da far bene, e per questo v'esorto tutti a fiducia. Le condizioni tra noi hanno ad essere chiare. Me, od un altro; ma le cose hanno pure da centralizzarsi in qualcuno; dove no, abortiremmo e per sempre. Scrivi in amido, o in cifra se scrivi nomi dell'interno.

Credo *in principio* tanto poco alla guerra, che non te n'ho neppure parlato; fo più; non la desidero, e sai perché. Ma non bisogna dimenticarsi che anche i governi commettono errori; che in quest'affare ne hanno commesso fin d'ora; che fra i cinque governi, uno, il Russo, desidera la guerra e fa quanto può per renderla inevitabile; che il sesto, l'Egizio, è pei due terzi padrone della situazione. La guerra non verrà, ma potrebbe anche venire. Questo del resto c'importa poco: venga o non venga, dobbiamo lavorare a ogni modo.

Ti sono gratissimo delle nuove che mi dai della famiglia M[androt]. E m'è una vera consolazione l'udire che *essa* sia meglio. Potesse dimenticarmi, e sa Dio che ho bisogno d'anime che m'aminano e preghino per me; pure, potesse dimenticarmi! Di ciò ch'essa fa

per la moglie di Mickiewicz è degno di lei. ⁽¹⁾ Non ti dirò di me: le mie intenzioni durano sempre le stesse, ma sono oppresso dalla miseria piucché mai. Di salute sto, né bene, né male. Ti scrivo in fretta; amami e credi all' affetto del tuo

GIUSEPPE.

Dove tu non sappia a chi ricorrere in Ginevra, cercherò io.

MCCXCII.

A QUIRINA MOCENNI MAGIOTTI, a Firenze.

[Londra], 3 ottobre 1840.

Donna gentile,

Permettete ch'io vi raccomandi il Signor Rolandi, libraio in Londra, italiano, cortesissimo a quanti de' nostri concittadini capitano in questa città, e più che cortese a me. E non so meglio dimostrargli la mia gratitudine, che col procurargli la conoscenza di Voi ch'io reputo una delle migliori tra le po-

(1) Celina Szymanowska, che il poeta polacco aveva sposato a Parigi il 22 luglio 1834 (ved. L. MICKIEWICZ, op. cit., p. 153), era da più anni sofferente in salute. In quei giorni il Mickiewicz si disponeva a partire per Parigi, essendogli stata offerta la cattedra di lingua e letteratura slava al Collegio di Francia (Id., p. 179 e segg.).

MCCXCII. — Pubbl. da G. CHIARINI, art. cit., p. 407. Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze. A tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Signora Quirina Magiotti, Firenze. »

chissime donne italiane che onorano il loro paese e danno speranza di meglio. Ei vi parlerà del nostro progetto di stampa della *Commedia* illustrata da Foscolo, e voi e gli amici aiuterete, ne sono certo, l'impresa. Potete anche giovarvi, volendo, di lui per mandarmi sia le cose che avete ancora di Foscolo, o i ritratti, sia qualunque altra cosa vi paresse utile alla Vita. ⁽¹⁾ V'ho scritto non ha molto, e spero aver presto nuove di voi e d' Enrico. Vogliate intanto credermi

vostro estimatore ed amico

GIUSEPPE M[AZZINI].

(¹) Quirina Magiotti riceveva infatti a Firenze la visita del Rolandi, e l' 11 dicembre 1840 così informava il Mazzini: « Alcuni affari che mi hanno fatto interrompere la villeggiatura di qualche giorno, mi han procurato ieri la conoscenza del signor Rolandi in una brevissima visita. Mi è stato oltremodo grato il vostro biglietto e mi sarei determinata a trattenermi in Firenze, se il Rolandi non avesse fissato di partire per Livorno questa sera stessa e quindi andarsene a Roma. Posso dunque dire d' averlo appena veduto; gli ho consegnato la *Clavis* [dell' *Hypercalipsis*], alla quale non mancano che poche parole greche, quali per timore di scorrezione non lasciai sì copiassero. Ve le manderò separate nel futuro mese. I ritratti e le carte da me copiate e che lasciai in custodia presso un amico d' Enrico, essendo egli assente quand' io partii per la campagna, le ho ritrovate questa mattina presso lo stesso amico, non avendo Enrico voluto prenderle, mancando l' occasione di consegna per l' Inghilterra. Se il Rolandi ripasserà da Firenze prima di ritornare a Londra, procurerò che gli sieno consegnate. » A. LINAKE, op. cit., vol. II, pp. 45-46.

MCCXCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 ottobre 1840.

Madre mia,

Tardi al solito, come da qualche tempo. Voleva scrivere l'altr'ieri e ieri: non vi fu modo; fui disturbato, interrotto, costretto ad escire di casa: rispondo oggi finalmente alla vostra del 26 settembre. Fa freddo; ma piuttosto bel tempo; sicché, finché v'è sole, lavoro in camera mia colla finestra spalancata; la sera chiudo la finestra ed accendo il fuoco. Sto bene del resto e anche dei denti. Parlando prima di tutto delle cose del mondo, la complicazione va finora, come sapete, crescendo. Le probabilità di guerra sono aumentate: non però tanto da escludere ogni probabilità di pace. Luigi Filippo desidera mantenerla a ogni patto; e farà di tutto per vincerla. Bensì v'è nella nazione francese un tal grado di fermento che potrebbe trascinare cose anche non desiderate dal re. Molto dipende dagli avvenimenti: se gli alleati fan presto, se Mehemet Ali si contenta di stare sulla difensiva, se quindi, come certo avverrà, egli è ridotto a cedere, non vi sarà guerra. Il governo fran-

MCCXCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 8 8bre 40. Consegna dei libri a Tizio: Dante manifesto. Madre. » La data si ricava pure dal timbro postale che è: *Paid 2 oc. 1840.*

cose temporeggerà in preparativi quanto più potrà, per poter dire: vedete bene che non posso rimediare a nulla; il male è fatto; se il Pascià resisteva anche un poco, avreste veduto. Il popolo francese griderà, come ha gridato per la caduta di Varsovia; ma si rassegnerà come s'è rassegnato allora. Che se Mehemet Ali si difende offendendo, se dà ordine al figlio di passare il Tauro e marciare su Costantinopoli, se dichiara la guerra sacra e chiama all'insurrezione contro gl'infedeli tutte le popolazioni musulmane, egli è sicuro di trovare elementi molti a suo favore e far durare la cosa assai; or, se la cosa dura, la Francia non può rimanere spettatrice impassibile d'una guerra che s'allargherebbe fino a Costantinopoli. ⁽¹⁾ Il fermento della popolazione crescerà a segno che non si potrà più frenarlo. Allora, o il governo

(1) Più volte, sia nelle lettere precedenti, sia in quelle che seguiranno, il Mazzini intrattene la madre sui gravi avvenimenti politici che nel 1840 si svolgevano in Europa per effetto della crisi orientale. Sembra quindi opportuno di offrire qui in un' unica nota un breve cenno di quegli avvenimenti, cenno che se in parte correggerà certi giudizi del Mazzini, nell'altra, specialmente nell'esito finale delle varie questioni, ne comproverà la giustezza. Da quando (1804) Mehemet Ali, figlio di un oscuro ufficiale turco, e copertosi di gloria a tempo dell'invasione del Bonaparte, aveva ottenuta la carica di governatore dell'Egitto, aveva sempre cercato, con fine arte diplomatica, di rendersi indipendente dalla Turchia, e di assicurarsi l'ereditarietà di ciò che oramai considerava come un possesso. Tuttavia non la ruppe apertamente con il sultano Mahmud, cui anzi aiutò per reprimere l'insurrezione greca, specialmente cooperando alla vittoria di Navarino (1827), ma non ottenne il premio promessogli da Mahmud, cioè l'investitura del governatorato della Siria, in favore del figlio Ibrahim. Deciso a strapparla con la forza, invase (1831) la Siria, tutta l'Asia Minore, e si disponeva a presentarsi alle porte di Costantinopoli, quando

non vorrà guerra e avrà luogo una rivoluzione; o la farà egli per prevenirla. Se una rivoluzione ha

fu arrestato nella marcia vittoriosa da un esercito russo, che Mahmud aveva invocato in suo soccorso. Fu pertanto stretto il trattato di Unkiar-Skelessi (1833), per cui la Russia, sotto forma d'alleanza, si costituiva una specie di protettorato in Turchia e di più otteneva l'apertura dei Dardanelli alla sua flotta. Per conto suo, Mehemet Ali, che godeva la protezione della Francia, era investito del governo della Siria. La questione parve per qualche anno sopita, ma era una condizione di cose che non poteva durare a lungo, sia perché dal conflitto era riuscita troppo vittoriosa la Russia, sia perché l'intesa esistente tra la Francia e l'Inghilterra era apparente più che reale, per il fatto che la Francia proteggeva Mehemet Ali, mentre l'Inghilterra vedeva di mal occhio sorgere una monarchia araba, la quale avrebbe creato imbarazzi per i possedimenti dell'India. Nel 1839 l'Inghilterra, per mezzo del suo ambasciatore Ponsonby, persuase Mahmud a far guerra a Mehemet Ali, il quale però riuscì vittorioso a Nezib (ved. la nota alla lett. MCLXXXIX) e, rinnovando i successi del 1832, si disponeva a marciare su Costantinopoli, che non era difesa dalla flotta, passata dalla parte del vincitore. La Russia volle allora intervenire in forza del trattato del 1833: se non che l'Inghilterra ne attraversò i propositi, dichiarando che le condizioni di pace dovevano essere preparate di concerto con tutte le grandi potenze. Nel frattempo era morto Mahmud. Ma il contegno dell'Inghilterra esasperò l'opinione pubblica in Francia, dove non era spento il ricordo di Waterloo, e di ciò si valse lord Palmerston per isolare la Francia dal concerto europeo, aiutato in questo proposito dalla Russia, la quale offrì all'Inghilterra la sua cooperazione, e dall'Austria. Fu così rotta l'intesa tra Francia e Inghilterra, ma non ancora nettamente definita la situazione, perché lord Palmerston aveva proposto una dimostrazione simultanea delle tre flotte, inglese, francese, russa, contro Mehemet Ali. Il Soult, che era a capo del governo, accettò: ma nel gennaio 1840 il Soult dovette dimettersi, perché l'opinione pubblica in Francia s'era dichiarata contraria all'*ultimatum*. Fu allora che lord Palmerston finì per negoziare senza la Francia. Le quattro potenze, inglese, russa, austriaca e prussiana, firmarono col Sultano il trattato di Londra del 15

luogo in Francia, e la guerra vien dopo, le cose andranno come desideriamo. Ma se la guerra è fatta senz'altro cangiamento, dal governo attuale di Francia, prevedo male assai: prevedo una serie di delusioni terribili come quelle che tennero dietro al 1830: i popoli messi in ballo per essere poi abbandonati: noi saremo posti in posizioni difficilissime, dalle quali Dio sa come esciremo. Sul governo attuale, faccia o non faccia guerra, non v'è da fidare: è governo essenzialmente corrotto, perfido, traditore. E se noi

luglio 1840, che regolava l'*ultimatum* da proporsi a Mehemet Ali, onde fu quasi rinnovata la situazione politica del 1815. In Francia fu immenso il fermento; il ministero Thiers, succeduto al Soult, che si sosteneva sul sentimento nazionale, né favorì quasi l'exasperazione, e propose armamenti straordinarii. Ma, come osservava il Mazzini, né Luigi Filippo, né la Camera volevano la guerra, e quando Mehemet Ali respinse l'*ultimatum*, la Francia richiamò la sua flotta a Tolone, lasciando che le quattro potenze operassero contro di lui liberamente. Una squadra inglese, austriaca e turca bombardò i porti della Siria, specialmente Beirut (11 settembre 1840), distrusse S. Giovanni d'Acri e si presentò dinanzi ad Alessandria. Mehemet Ali, abbandonato dalla Francia, si sottomise (novembre 1840). Gli alleati consentirono allora ad annullare il trattato di Londra e a sostituirlo con quello generale di tutte le potenze col Sultano, cioè con quella *convenzione degli Stretti* (luglio 1841), dichiarati chiusi a tutte le navi da guerra. Nel frattempo il Thiers proponeva di fortificare Parigi, di aumentare i contingenti dell'esercito, di mobilitare la Guardia nazionale, e in questo sfoggio di sentimenti guerreschi si vedeva appoggiato dall'opinione pubblica, non però da quella di Luigi Filippo, il quale s'oppose a che nel discorso d'inaugurazione della Camera fosse proposto un credito per mettere in piede di guerra un esercito di 500.000 uomini. Il Thiers si dimise (28-29 ottobre 1840); il Guizot, che gli succedette, si presentò in Parlamento con propositi assai pacifici, ottenendo l'approvazione dell'assemblea.

Italiani avessimo un po' di sangue nelle vene e un po' di senso comune nella testa — ciò che nego — anche da una guerra diretta da Luigi Filippo caveremmo partito per far le cose nostre a modo nostro e come vanno fatte; ma siccome siamo anch'oggi stolidi e stupidi, schiavi del nome francese, ligi a tutti i suggerimenti che ci vengono dallo straniero, pronti a fidare in tutto fuorché nelle nostre forze, guai a noi! Le cose che mi dite di quel tale vecchio curato o parroco, sono pur troppo l'indizio di quello che sono anch'oggi le nostre popolazioni: perché ragionare sui diritti dei francesi su Genova, come se diventar francesi fosse il sommo della beatitudine? Vorrei un po' sapere da lui se non siamo già stati francesi e che cosa ci abbiamo guadagnato. Vorrei sapere per qual ragione abbiamo ad esser sempre destinati a portar la livrea d'un padrone straniero, e se non sarebbe meglio d'essere italiani, amici di tutti, ma padroni in casa nostra. Badate bene: non è contro il prete che parlo: il pover' uomo non ne sa più che tanto, e non gliene fo colpa; ma so bene che quello ch'egli dice, dieci mila altri de' nostri lo dicono; e ho vergogna per essi. Siamo ventidue milioni d'uomini, di carne ed ossa come gli altri, aventi due braccia come gli altri, e dobbiamo sempre cavar tutto da un'altra nazione? Com'io mi sia impastato non lo so; ma so che in questo momento ho rabbia con tutti, con quei che sperano come con quei che temono. Non parlo dunque più di politica; vedremo ciò che avverrà, e a norma delle circostanze opreremo. — Non ho ricevuto finora quella lettera di che parla l'amica madre, e me ne duole. Suppongo sia stata indirizzata a Parigi; e spero ancora non sia che un ritardo. Anche dal profeta desidero nuove,

ma spero ne avrò presto. Dite per me tante cose all'amica madre, alla quale scriverò tra non molto. Ho piacere del mutamento d'alloggio; è l'antica nostra strada, il primo domicilio che io m'ebbi, ⁽¹⁾ e ricordo quella strada con certo affetto. Rimpetto alla farmacia Gatelli non v'era la bottega del così detto Barbetta? — Va bene che vi sia sole e aria dov'ella sta: il quinto piano peraltro mi pare un po' troppo in su per una donna avanzata in età. Il fitto ànche mi pare molto elevato, quando le case non abbiano aumentato assai di prezzo da' miei tempi in poi. La casa nostra in via Lomellina, non vasta certo, ma nella quale in fondo si stava abbastanza bene, non pagava, se non confondo, coll'altre, le famose *lire trecento sessanta*? Quante camere ha dunque da avere per pagarne essa 400? Del resto, ciò poco monta: ciò che monta è ch'essa stia meglio che non nell'altra. — Mi direte, sapendone, se sian veri i mutamenti di ch'essa accennava, tra gl'impiegati. — Chi reca lo spillo è partito: sicché col corriere venturo vi manderò la lettera della Signora Carlyle. Non la mando oggi, perché so che non urge dovendo egli fermarsi qualche giorno altrove prima di venire in Genova. Quanto all'essere in campagna, non fa difficoltà, dacché non è a voi ch'egli deve rimettere. Ora per soddisfare alle vostre naturalissime dimande intorno a questa Signora, vi dirò ch'essa è ancora giovine: non bella, non brutta: ha occhi neri, e capelli neri come vedrete: tali che non potrete certo discernarli dai miei, che pure erano, a quanto dicono,

(1) Ved. F. DONAVER, *La gioventù di G. Mazzini* (in *Uomini e libri*; Genova, tipogr. del R. Istituto dei sordo-muti, 1888, p. 63 e sgg.).

e sono anch'oggi neri. È magra, piuttosto alta, vivace, ma non robusta di salute; anzi soggetta spesso a mali di testa fortissimi ed altri incomodi. Ecco il quanto; e del resto, perché l'esser essa ancor giovine non vi faccia sospettare oltre il vero, sappiate ch'io non l'amo se non come sorella per le eccellenti qualità del suo cuore, per l'amore che porta al paese mio e alle mie idee, pel bene ch'essa mi vuole, e per l'affetto dimostrato ai miei amici e a quanti m'interessano. ⁽¹⁾ Essa pure, benché forse m'ami più ancora ch'io non l'amo, m'ama come sorella, d'amicizia donnesca, esaltata, ma pur d'amicizia. E così sarà sempre tra me e donne non libere, e specialmente quando sono amico pur col marito ed egli m'è amico. Essa va traducendo, lentamente piuttosto, e non ha finito ancora quella tal lettera mia sull'Austria, ma presto sarà finita, e la manderò al suo destino, benché non sia facile in oggi trovare chi pubblici

(1) Jane Baillie Welsh, andata sposa a Tommaso Carlyle il 17 ottobre 1826, era nata il 14 luglio 1801: aveva quindi varcato di qualche mese il trentanovesimo anno di età. Il Mazzini l'aveva conosciuta tre anni prima, dietro presentazione di Mr. Taylor. A questo proposito è importante ciò che più tardi scrisse il Carlyle nelle *Reminiscenze* di J. W. Carlyle. « Un certain nombre d'Étrangers, des « Réfugiés Politiques, » avait déjà commencé à nous approcher; pour moi rarement intéressants, sauf quant à ce que je pouvais tirer d'eux (s'il en était) d'instruction étrangère. Deux d'entre eux seulement furent d'un certain attrait pour moi en tant d'hommes: Mazzini que, je m'en souviens, Mr. Taylor, alors l'Époux de Mrs. Taylor (ultérieurement Mrs. Mill), brave homme inoffensif et insignifiant, nous amena un soir; et Godefroi Cavaignac, que ma Jane avait rencontré quelque part, et qu'elle trouva digne d'être invité. Avec Mazzini j'ai causé une fois ou deux [*sic*]; évidemment une âme des plus vaillantes, loyales, des plus considérablement données et nobles: mais désespérément vouées à

nella sua Rivista una lettera contro l'Austria, insieme alla quale gl'inglesi combattono a Beyrout. Udrò con piacere che cosa avrà deciso il compare co' suoi figli quanto a quei due volumi di *Giornale Italiano*; se mai per caso decidessero pel sí, vogliate fare in modo che siano preparati, come ho detto e posti in casa d'Antonietta, però che quel Signore si fermerà pochissimo, e se alla dimanda che Antonietta gli farà « se può incaricarsi di questi libri » ei risponde, come credo di sí, bisognerà ch'ei li abbia subito subito. — Se il compare peraltro avesse la menoma difficoltà, non dovete insistere: i piaceri hanno ad esser fatti liberamente. Quanto a scritti piccoli, concernenti quel periodo, saprei bene dove trovarli, se fossi in Genova io, ma lontano non posso fornire indicazioni. Che nuove del Congresso scientifico? è andato per questo a Torino alcuno dei medici

ses Republicanismes, son « Progrès » et autres fanatismes à la Rousseau; toutes choses en quoi, en aucun temps, je n'ai en la moindre foi, ou pour quoi je n'ai eu le moindre respect en ma pitié. Nous nous fatiguâmes vite l'un de l'autre, Mazzini et moi, et il échut à elle surtout; dès lors et dans la suite, pendant pas mal d'années, lui offrant l'attrait d'une mutuelle et sincère estime, et avec cela bon nombre de distractions occasionnelles provenant de ses curieux échantillons de sa vie d'exil à Londres ou ailleurs, et de ses singuliers modes d'expression anglo-italienne de temps en temps. Exemple: Petrucci [Pistrucci] ayant éteint un jour un feu de cheminée, et évité l'amende (comme il l'espérait), « vint à passer un Ramoneur, » d'un flair plus subtil, dans la rue solitaire, qui le repinça. Ou bien, « Ma, mio caro, non v'è qui un morto! » que je vois qu'elle a copié dans son pauvre petit carnet de *notabilia*. » Ved. *Carlyle intime*, Jane Welsh Carlyle « *Reminiscences*, » ecc., cit., pp. 117-118. Anche il Carlyle accenna più volte nelle *Reminiscences* alle « terribles migraines » sofferte dalla moglie.

giovani che conosciamo? Solari, Ramorino, ⁽¹⁾ etc.? Se il padre tornerà da Pegli, suppongo ch'ei mi darà qualche nuova. Abbracciatelo per me. Ho scritto il manifestino per quel Dante commentato da Foscolo che ci siam messi in testa di stampare, e ch'è nelle mani del libraio inglese per quattrocento sterline. È stampato e deve a quest'ora essere in giro per l'Italia: ⁽²⁾ vedremo se possono raccogliersi quanti sottoscrittori fanno bisogno; il manifestino andrà sicuramente da Gravier e dagli altri librai genovesi: sicché suppongo potrete vederlo, chiedendone a qualcheduno degli amici. Spero che alcuno dei nostri giovani, anche patrizi, vorranno, per amor di Foscolo e per l'onore del nome italiano interessarsene. È un Dante a ogni modo, e si sa che tutti devono avere un Dante. Avvertite l'amica madre che chieda a Filippo e a chi altri le pare di comunicarle il manifesto che potranno avere da qualche libraio: forse essa potrà raccomandare la cosa a taluni. Addio, madre mia: tante cose all'Andrea, e voi due abbiatevi un abbraccio in comune dal vostro

GIUSEPPE.

Che fanno le zie? la zia Antonietta e Chausson? Suppongo Chausson crederà d'avere già i francesi alle porte. Non ricordo più se m'abbiate detto un

(¹) Né il Ramorino, sul quale ved. la nota alla lett. MCCV né il Solari intervennero al Congresso. Per i medici genovesi che vi presero parte, ved. l'*Elenco dei membri della riunione*, pubbl. in principio degli *Atti della seconda riunione degli scienziati italiani, tenuta in Torino nel settembre del 1840*; Torino, tipogr. Cassone e Marzorati, 1841.

(²) Questo manifesto troverà posto in uno dei prossimi volumi di *Scritti letterari* dell'ediz. nazionale.

giorno che il Signor Breganze era morto; e vorrei saperlo. ⁽¹⁾ Salutate entrambi, quando avete occasione; e salutatemi pure l'amabile Rosinin.

MCCXCIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 14 ottobre 1840.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 2 ottobre. Rispondo oggi mercoledì (e dico mercoledì, perché vi serva di regola per la data, non essendo ben certo che sia il 14 come ho notato) benché domani forse avrei potuto rispondere a più bell'agio; devo oggi andare a pranzo in città da due Signore Inglesi venute d'Italia che abitano quasi tutto l'anno, con una lettera per me: ciò mi noia immensamente, perché le ho vedute una volta appena; ma non ho potuto recusare l'invito per non parere scortese. Amano l'Italia, la considerano come patria loro, hanno un amico mio per istitutore nella loro famiglia, ed oltracciò mi si mostrano gentilissime. Una d'esse è giovine ancora, ma sorda se non isbaglio: l'altra è sua madre. Non

(1) Sull'avv. Breganze, ved. la nota alla lett. MLXXI.

MCCXCIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 14 ottobre 40. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 14 oc. 1840.*

potrò dunque, atteso quest' impegno, scrivere a lungo come avrei voluto, ma non mi piace differire sino a domani. Mando, per compenso, la letterina della Signora Carlyle: non badate all'italiano, difettoso in alcune parti, badate al cuore che l'ha dettata. Aspettate d'avere lo spillo che non può tardare, e allora le risponderete alcune righe come anche a voi le detterà il cuore. L'articolo ch'essa traduceva è finito, ed oggi l'ho mandato a Edinburgo: vedrò poi se inseriranno, e ve ne dirò appena ne saprò. Probabilmente, ne trascriverò qualche brano, onde vediate in che modo parlo a codesti viaggiatori inglesi od altri che predicano il governo *paterno* austriaco in Italia. La nuova alleanza contrattata coll'Austria e colla Russia per gli affari d'Egitto rende del resto sempre più difficile a noi far sentire una voce di verità qui. Vedo benissimo che avete detto ad Andreino dei due volumi del *Giornale Italiano*, ma non vedo cenno della sua risposta *individuale*, cioè s'egli per la sua parte avesse o non avesse difficoltà. Del resto, suppongo di no. Le cose del mondo stanno ad un modo. Checché si dica e si prepari, io persisto a credere più probabile assai la pace; la convocazione delle Camere, che forse molti interpretano altrimenti, è per me un segno evidente che le intenzioni del governo francese sono pacifiche, e non possono, nella sua posizione attuale, essere altrimenti. L'unica possibilità di guerra sta nell'ostinazione di Mehemet Ali, e nel desiderio della Russia che fa di tutto perché guerra sia. Vedremo del resto: non anticipiamo sugli avvenimenti. Dio sa perché abbiano rimandato quei due Professori Toscani; paure stolide al solito. Temevano che due Professori Toscani facessero una rivoluzione in Torino? Quanto a me, non

li ho mai conosciuti. ⁽¹⁾ Ho detto a Giovanni le linee d'Andrea; ed ei lo ringrazia con affetto e gratitudine e speranza viva che le parole siano concordi ai fatti: anzi a dir vero quest'ultima parte l'aggiungo io. La situazione della madre loro ci pesa e mi pesa, non ch'io m'esageri le cose o la situazione; non annetto tanta importanza a un po' più o a un po' meno di fortuna; ma mi pongo io, giovine a paragone suo, e robusto, ne' di lei panni, e so che cosa sarebbe per me il dovermi raggirare per simili impicci legali e tra creditori noiosi ed egoisti; e sento poi che dopo le disgrazie patite e nella sua età essa avrebbe veramente diritto di vivere questi anni in quella quiete possibile; quando penso, che per un po' di danaro, essa è impedita dall'aver una gioia suprema, quella d'abbracciare i suoi figli, e dal darla ad essi, e dal far bene al loro morale, mi sento stringere il cuore. Speriamo del resto in Dio che potremo aver questa soddisfazione prima di morire. Sono convinto che la Statistica della Sardegna sia pessima cosa, come qualunque esca dalle cure del governo: ma dai libri anche mal fatti di quel genere, un lettore attento deduce molte verità. Fa da alcuni giorni un

(¹) Uno era certamente il Regnoli, professore di chirurgia all'università di Pisa, il quale s'era avviato alla volta di Torino per partecipare alle sedute del Congresso; ma, giunto a Genova, ebbe notizia dalla Polizia sarda che gli era vietato di proseguire. Ved. i documenti pubbl. in A. MANNO, *Aneddoti documentati della censura in Piemonte*, ecc., cit., p. 115. Il secondo potrebbe essere il Puccinotti, il quale in una « relazione segreta sugli scienziati toscani e del Ducato di Lucca, » che avrebbero potuto intervenire al Congresso torinese, era indicato come « noto per liberalismo e per amicizie coi rivoluzionari toscani. » (Id., p. 119). E infatti il suo nome non figura nell'elenco di coloro che intervennero al Congresso, inserito negli *Atti* già citati.

tempo d'estate: giornate serene, miti, straordinarie in Londra pel mese d'ottobre. Se fosse vero il furto dei diamanti, tutto l'interesse che ho preso per Madame Lafarge sfumerebbe ad un tratto; ma avendo io letto attentamente quel processo, non ho acquistata certezza abbastanza: essa del resto s'è provveduta in appello, e vedremo. ⁽¹⁾ Non ho l'interesse che sentite voi per Luigi Napoleone: non ch'egli sia tristo giovine; ma lo scopo della sua impresa è ambizione di potere più ch'altro, e con siffatte imprese non simpatizzo. Che bisogno ha egli di cercare una corona? S'ei crede, come credo io pure, che il governo attuale di Francia sia cattivo, cerchi rovesciarlo, ponendosi coi repubblicani. Ma dire: quel governo è cattivo, e cerco mettere il mio in sua vece, è cosa che non mi va. Del resto, benché condannato, non ha molto da temere: *le mot* perpetuel, *n'est pas français*, ⁽²⁾ e sia quando capiteranno le ceneri dello zio, sia dopo, per amnistia o per altro, sarà liberato. Il più infelice fra tutti è Aladenize, il militare condannato alla deportazione: da quella si torna più difficilmente. Compiangerei anche il vecchio Montholon, ma non mi piace la parte che ha fatto, mendicando scuse e pretendendo aver ignorata ogni cosa, ciò ch'è per me evidentemente falso. ⁽³⁾ Ecco ciò che dovete

(1) Ved. la nota alla lett. MCCXC.

(2) « On raconte que le prince — scrive il LABEY, op. cit., p. 307, — au moment où s'entendit condamner à l'emprisonnement perpétuel, se tourna vers le greffier et lui dit: « Monsieur, on disait autrefois que le mot impossible n'était pas français; aujourd'hui, on peut en dire autant du mot perpétuel. »

(3) Il generale Montholon (1782-1853), durante il processo aveva dichiarato: « J'ai reçu le dernier soupir da l'empereur.

dire per me all'amica madre = che le sono riconoscentissimo delle cose che m'ha mandato a dire per voi: che le speranze, comeché lievi ch'essa mi pare esprimere sulla possibilità di realizzare il progetto di abboccamento co' figli, mi sono una vera gioia; che quanto all'altra cosa, s'essa conoscesse davvero, non solo il modo mio di sentire, ma anche la mia posizione, non mi farebbe rimproveri: che non ho ricevuto quello scritto, e che me ne duole assai, anche perché avrei bisogno di sapere qualche cosa intorno alla salute e alle disposizioni dell'amico; ma che spero tuttora di riceverlo: che intanto aspetto il ritratto, ⁽¹⁾ e che se fosse pronto, forse potrebbe giovare dell'occasione per la quale vi viene lo spillo, e per la quale dovete, se li concedono, mandarmi que' due volumi; e per questo la rimando a voi: che segua intanto ad amarmi com'io l'amo e l'amerò sempre. = Mi pare impossibile che v'alziate così di buon'ora: più di quello che non facevate quando io era in Genova: per me non c'è verso: quando mi alzo alle otto è un vero prodigio: vero è pure che vado a letto anche un po' più tardi di voi. Sono io

Je lui ai fermé les yeux. Je me vois sans regret accusé aujourd'hui pour avoir pris une résolution dont la bonne opinion que j'ai des hommes me persuade que chacun de vous, Messieurs les pairs, eût été capable. » A. LABEY, op. cit., p. 376, il quale, nell'esaminar l'accusa mossa d'un possibile traditore durante i preparativi e l'esecuzione del colpo di Stato di Boulogne, propende a credere che il sospetto, più che sul Persigny, poteva cadere sul Montholon. Costui fu internato nel forte di Ham; ma, caduto malato, fu ricoverato in luogo più sano, ed ebbe il condono della pena subito dopo l'evasione del principe Luigi Napoleone. Sull'Aladenize, ved. A. LABEY, p. 303 e sgg.

⁽¹⁾ Il ritratto di J. Ruffini che il Mazzini aveva chiesto ad Eleonora Ruffini con la lett. MCCLXVII.

pure del vostro parere: se io fossi terribilmente innamorato, e infelice nel mio amore, certo non andrei a cercar fortuna a Lima; e andrei invece a richiudermi nell'angolo che m'ha dato vita, facendo quel poco bene ch'io potessi a' miei simili. Ma io non ho mai inteso dire che il medico Solari sia disinteressato: dico solo che forse v'è in certe anime come la sua del bene e del male: sono nature miste che non s'hanno da assolvere, né da condannare interamente. Pur troppo, i più tra gli uomini sono tali. Dite tante cose al padre per me, scrivendogli; e ditene tante ad Antonietta e all'amico Andrea. Sono costretto a lasciarvi, e v'abbraccio con tutto l'affetto di che sono capace.

Il vostro
GIUSEPPE.

MCCXCV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 17 ottobre 1840.

Caro amico,

Prima di tutto, ti reca questa un *nostro*, ⁽¹⁾ ottimo: accoglilo come fratello: si tratterrà pochi giorni, credo, a Parigi, e sarà occupato; ma s'egli ha tempo, conduci, ti prego, a Giannone e a Battista, da parte mia: non ho tempo di scrivere ad essi. Ei si reca del resto in Africa, d'onde nondimeno sarà utile alle

MCCXCV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo, di pugno del Mazzini, sta scritto: « Signor Lamberti. »

⁽¹⁾ Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che il latore di questa lettera era il Fedriani, sul quale ved. la nota alla lett. MCCXC.

cose nostre. Vorrei che tu gli dassi una o due copie, se ne hai tuttavia, dell'Istruzione generale, e di quella Circolare firmata da me. Vorrei pure che gli daste l'indirizzo della Congrega in Parigi, onde se mai, dovendomi egli scrivere, avesse occasione di farvi avere, per viaggiatori o in altro modo, lettere per me, possa farlo.

Ho ricevuto oggi precisamente la tua dei 7 col-l'aggiunta del 12 e le acchiuse. Era desiderata, perché da lungo tempo non m'avete scritto. Io scrivo breve perché ho molto da fare; ma riscriverò.

Va benissimo quanto a voi; ma io ho bisogno d'avere: 1° i nomi dei componenti la Congrega; 2° un indirizzo per essa, onde, venendo un caso di dovere scrivere qualche cosa per la posta, possa farlo: il tuo non va bene, né quello degli altri: vorrei un indirizzo non sospetto, di negozianti o d'altri.

Sapeva già dell'arresto e della liberazione di Cris.

Suppongo che Pietro avrà veduto non solamente Montanari,⁽¹⁾ ma gli altri due: ⁽²⁾ comunque, o Montanari v'ha già dato i loro nomi, o chiedeteglieli: erano qui dei più esatti nelle contribuzioni e continueranno purché vogliate. Non negligete, vi prego, né loro, né gli operai in genere. Se le riunioni periodiche vi

(¹) Certamente Giovanni Montanari, che nell'elenco di nomi di affiliati alla *Giovine Italia*, di cui è cenno alla lett. MCCXC, è indicato come « sarto, ravennate. » Egli era « conosciuto di fede politica irremovibile fino al 1820; » più tardi aveva preso viva parte ai moti dell'Italia centrale, comandando il corpo dei volontari ravennati. Ved. T. CASINI, *Memorie di un vecchio carbonaro raveguano*, ecc., cit., p. 38 e sgg. L'Uccellini afferma che il Montanari apparteneva al Comitato della *Giovine Italia* in Ravenna, prima di andare in esilio. Id., pp. 64 e 114.

(²) Ved. la lett. MCCLXXXV.

paiono pericolose, supplite con qualche riunione a tempo incerto: otto o dieci possono ben recarsi in un luogo, sotto pretesto di collezione o d'altro, e vedervi di tempo in tempo te, Pietro, e Battista; e udire o nuove delle cose nostre, o delle cose europee, o avvertimenti, e istruzione. Badate: queste cose sono indispensabili per essi; e dove non le abbiano, si stancheranno. Ora, tenerli buoni e disposti è più importante che non credete. Occupatevi dunque in una delle vostre riunioni.

Ho scritto a Pietro infatti che badaste a scegliere nelle diverse città piuttosto Organizzatori che Congreghe, perché avete così minor pericolo di vanità, gare e scismi; e mi pare regola da adottarsi: del resto, Lione, per l'importanza e la vastità del lavoro da farvisi, può meritare eccezione.

Vorrei che v'occupaste di cercare, potendo, un libraio che volesse incaricarsi di tenere il foglio popolare che stamperemo nella settimana ventura; e che specialmente a principio non avrà cosa che provochi proibizione. Non potete esserne distributori voi soli. Per curiosità o desiderio di spiare le nostre intenzioni, uomini che non hanno contatto con voi, andranno a prenderlo. Non costerà forse che due soldi; ma anche quei due soldi gioveranno, non foss'altro a far fronte alle spese di porto. Robinet ⁽¹⁾ potrebbe forse procacciarvi Pagnerre. ⁽²⁾

(1) Su Edmondo Robinet ved. la nota alla lett. DCCCXXVI.

(2) Lorenzo Antonio Pagnerre (1805-1854) fu libraio e uomo politico di parte repubblicana. « Uomo intelligente e attivo, amico intimo di Garnier-Pagès, gerente del *Populaire* col Cabet nel 1833, membro di società segrete » (G. WEILL, op. cit., p. 201), egli era pure stato un de' più ardimentosi combattenti durante le giornate di luglio, poi s'era opposto invano alla elezione di

Nella settimana ventura debbo scrivere io a Nicola, e gli parlerò della proposta ch'ei fa a Federico. ⁽¹⁾ Nicola s'illude, né io desidero, se debbo dir vero, vivamente un moto Siciliano; quell'isola non mi par terreno finora d'*iniziativa* italiana com'io la intendo. Ma di ciò parleremo. ⁽²⁾

Ho piacere assai che Ricciardi sia entrato con noi: forse gli scriverò due linee, se avrò tempo. — Luppi, come dici, è un birbante, ma credeva che Bianco lo sapesse tale. ⁽³⁾

Sai tu l'indirizzo domiciliare di Notari? ⁽⁴⁾ Cerca sempre saperlo e dirmelo ogni qual volta mi nomini una persona che può giovarci. — Aspetto impazientemente Circolari vostre.

Il mio parere sulla dichiarazione proposta da Ricciardi è contrario. Fatto è che la *Giovine Italia*, stando,

Luigi Filippo al trono di Francia. Fu il grande editore repubblicano, specialmente promovendo la pubblicazione del *Paris révolutionnaire*, del *Dictionnaire politique*, e degli opuscoli del Cormanin, del Lamennais, ecc.

(1) Federico Campanella.

(2) Ved. la lett. MCXCVII.

(3) Geminiano Luppi, modenese, medico (1800-1865?), era stato arrestato prima dei moti del 1831, ma liberato il 6 febbraio. Fu tra coloro che sottoscrissero l'atto di decadenza degli Estensi, del 9 febbraio, e della commissione nominata dal Governo Provvisorio (15 febbraio) per trattar l'unione de' Modenesi coi Reggiani. Profugo dopo la capitolazione d'Ancona, s'imbarcò sull'*Isotta* che fu catturata dal governo austriaco, e divise con gli altri patrioti la prigionia di Venezia. Liberato, riparò a Marsiglia, dove conobbe certamente il Mazzini, poi a Lione, e colà forse strinse relazione col Bianco. Ved., per altre notizie biografiche, le *Ricordanze di LUIGI GENERALI*. cit. (nell'*Archivio Emiliano del Risorgimento Nazionale*, fasc. 2°, p. 109).

(4) Su Carlo Notari, ved. la nota alla lett. MLIX.

come deve, a' suoi principii, non ha parte che le convenga, in faccia alla Francia e nella questione attuale, dal silenzio in fuori. O non bisognava risorgere come corpo, e gl'individui potevano allora seguire l'istinto loro, o bisogna mantenere intatto il nostro programma. Lascio ora da parte che per me, come pur dovrebbe essere per tutti è una questione di credenza, e che non abbiain nulla in comune col sistema che dirige la Francia attuale e che dirigerebbe pur troppo la guerra. Lascio l'impossibilità morale in che siam posti, noi repubblicani, noi che abbiamo gridato in tutti i modi possibili agl'Italiani che diffidassero sempre della Francia di Luigi Filippo, di metterci ora a operar di concerto colla Francia di Luigi Filippo e con un esercito costituzionale. Lascio l'idea strana che Luigi Filippo, re costituzionale di Francia, possa condurre un esercito in Italia a servizio della sovranità nazionale, a rischio di vedersi proclamata una repubblica unitaria, cioè la dichiarazione più terribile di guerra che possa mai farsi alla stabilità del suo trono. Parlo praticamente. A che gioviaino con una dichiarazione qualunque siasi? Ad accelerare la guerra? Certo voi nol credete. Forse, tutte le dimostrazioni tendenti a impaurire della Propaganda i governi son oggi l'arme più potente a determinare il governo Francese e tutti i governi alleati alla pace. Pensateci bene. O la guerra — ciò ch'è probabile — non ha luogo, e tutte le vostre dimostrazioni non avranno altro risultato che quello di provare agli esteri e ai nostri che voi avete bisogno di soccorso straniero, che, incrollabili come pur vi vantate, siete pronti a transigere — perché militare sotto la bandiera di Luigi Filippo è transigere — alla prima speranza di suc-

cesso per altre vie, e che la vostra Associazione non differisce dalle anteriori se non nel linguaggio: con che danno per la nostra influenza educativa, passata la crisi, voi lo vedete. O la guerra ha luogo, e temete non aver vie per rientrare in Italia ed agire? Temete che i francesi non cerchino essi primi di voi? mantenete un contegno indipendente e severo: aspettate gli eventi: potrete sempre scegliere la vostra via. Oggi, che mai esiste che possa determinarci a parlare? È forse la guerra minacciata una guerra di principio? Luigi Filippo ha forse annunziato esser giunta l'ora per muovere all'emancipazione de' popoli? No; è una questione di potere tra due cadaveri, o se vi piace, tra due galvanizzatori d'un cadavere, i cui incidenti possono trascinare una guerra d'interessi: nulla più, nulla meno. Da questa guerra d'interessi nascerebbe altro? può darsi, e allora vi mostrerete; ma fino allora, tutte queste dichiarazioni non saranno che un'incensata alla potenza della Francia, e una prova che vi dareste anche al diavolo per agire.

Secondo me, se la guerra ha luogo sotto il governo di Francia attuale, si preparano all'Italia delusioni terribili: e per chi vedesse in color di rosa, al più al più, un Federalismo Costituzionale sotto l'alto Protettorato della Francia, cioè la rovina per secoli dell'Italia. Questo dico, pensando agli umori corrivi degli italiani; del resto, credo ad altri destini. Intanto, la *Giovine Italia* ha da sollecitare il lavoro dentro e fuori con un'attività triplicata; e prepararsi ad agire indipendentemente come partito Nazionale: del come entrare in azione, se la guerra ha luogo, è da non dirsi per ora e da lasciarsi alle circostanze; le vie non ci mancheranno, spero; e una

volta laggiù, dovremo diffondere e organizzare più-
ché mai attivamente l'Associazione per potere rima-
ner noi sulla scena, quando altri se ne ritirerà. Ecco
quanto posso dirti per ora. E del Rossi per amor
di Dio, non parlarli. ⁽¹⁾ Bisogna ben disperar dell'I-
talia per volerne commettere la causa a mani sif-
fatte. Di' a quanti ti propongono gente siffatta, che
la *Giovine Italia* non ha bisogno d'intermedii, né
di ministri; che sa benissimo ciò che le incombe di
fare e che lo farà.

Addio; riscriverò presto: perché Battista non m'ha
mandato i fascicoli che ha per me coll'occasione di Man-
zini? ⁽²⁾ che cos'è la *brochure* di Lamennais? ⁽³⁾ non l'ho
veduta finora. La *Revue du Progrès* vive? che cos'è
una *Revue Démocratique*, prezzo 50 cent. che ho veduto
annunziata? ⁽⁴⁾ potresti mandarmene i primi numeri?

Imposta, ti prego, le unite, ed ama il tuo

GIUSEPPE.

⁽¹⁾ Pellegrino Rossi, sul quale ved. la nota alla lett. MCVI. Sino dal 1833 era succeduto a G. B. Say nella cattedra di economia politica al Collegio di Francia. Ma proprio nel 1840 aveva lasciato l'insegnamento per entrar nel consiglio dell'istruzione pubblica. Era oramai (e fino dal 1834) naturalizzato francese e insignito della paria (1839): pur sempre amantissimo dell'Italia.

⁽²⁾ Non si sa a quale dei Manzini accenna qui il Mazzini; è però probabile che sia Nicola Manzini, modenese, « ex caporale cadetto nei cannonieri, » che fu uno degli arrestati in casa Menotti il 3 febbraio 1831, poi liberato dalla sopraggiunta rivoluzione, e infine andato in esilio, in Francia. Con la sentenza del 6 febbraio 1837 egli era stato condannato in contumacia a vent'anni di galera.

⁽³⁾ Il violento opuscolo intitolato *Le pays et le gouvernement*, che era stato pubblicato in quei giorni dal Pagnerre.

⁽⁴⁾ D'una *Revue Démocratique* furono tra il 1840 e il 1841 pubblicati due volumi. Visse fra continue condanne.

MCCXCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra, 22 ottobre 1840].

....la vostra lettera del 10. Voi altri persistete ad aspettarvi prodigi da Thiers, e Dio sa da chi: ed io vi lascio alla vostra cecità. Oggi non è giunta, non so perché, la posta francese; e tutti questi due giorni v'è stato un romore sparso in Londra che un altro tentativo sia stato fatto su Luigi Filippo ed efficacemente. ⁽¹⁾ Ma non credo nulla. Capperi! Mi date anche le nuove d' Inghilterra, e incendi di flotte a Plymouth? Queste notizie, a dir vero, dovrete aspettarle da me; ma non serve. Fuor di scherzo, tenetevi in guardia contro le nuove esagerate che in questi tempi di crisi si spargono ogni ora. Vi sono due bastimenti bruciati

MCCXCVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato la madre del Mazzini annotò: « 22 ottobre, con brano Austria primo. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 22 oc. 1840*. Questo frammento finale di lettera trovasi nella seconda metà del foglietto; nella prima dovea trovarsi l'altra parte, insieme col brano dell'articolo contro l'Austria, che non si rinviene nell'autografoteca Nathan.

⁽¹⁾ Il 15 ottobre 1840, mentre Luigi Filippo usciva dalle Tuileries per recarsi a Saint-Cloud, certo Mario Darmès gli tirava contro un colpo di carabina. la quale, essendo troppo carica, si spezzò nelle mani dell'assassino, che rimase ferito, Luigi Filippo ne uscì invece illeso.

e non piú. ⁽¹⁾ Vorrei pure rispondere in dettaglio a tutte le cose che accennate nella vostra lettera, ma non ho tempo, perché lo scritto m'ha portato in lungo piú che non credevo. Lo farò nella prossima lettera. Ora, bisogna ch'io esca. Sto bene di salute, e non sento il freddo, benché tutti dicono che è piuttosto forte. Un abbraccio al padre che spero sarà tornato, e credetemi vostro amatissimo

GIUSEPPE.

MCCXCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 29 ottobre 1840.

Mia cara madre,

Ed oggi ancora vi scriverò breve piú ch'io non desidero; e voi avrete pazienza, perché siete la mia buona madre, e perché sapete che vi scrivo a lungo col core. Sono due settimane ch'io non ho propriamente tregua: non crediate già dal lavoro; ma metà dal lavoro, metà da visite o altro. La vicinanza in che siamo coi Carlyle fa sí che spesso, quando meno

MCCXCVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 29 8bre 1840, titolo foglio popolare. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 29 oc. 1840.*

⁽¹⁾ Il 27 settembre 1840 un terribile incendio distruggeva nell'arsenale di Devonport « due navi di linea, il *Talavera* da 90 cannoni e il *Minden* da 74, e la corvetta l' *Imogene*, » arrecando un danno di dodici milioni di lire.

l'aspetto, capita o il marito a invitarmi a passeggiare, o un bigliettino della moglie a pregarmi d'accompagnarla in città. Così fu ieri, così è oggi: a mezzogiorno essa deve venire a prendermi per accompagnarla non so dove in Londra: vero è che oggi pioviccia, e mi pare ch'essa dovrebbe rinunciare alla mia compagnia: pure nel dubbio, non posso che scrivere ora a tenermi pronto per le dodici: se non verrà, potrò continuare e scrivervi lungamente; se verrà, bisognerà ch'io mi contenti del poco che avrò scritto. Ho ricevuto la vostra del 17 e va bene. Quanto alle cose del mondo, vanno complicandosi ch'è un piacere: a quest'ora voi già sapete la dimissione di Thiers, protetto vostro: la prorogazione delle Camere al 5 novembre per avere il ministero nuovo formato, etc. Quello che probabilmente non sapete è che si tratta fortemente dell'abdicazione di Luigi Filippo: la moglie sua specialmente cerca di persuaderlo; il re, com'è di ragione, resiste, e non si può prevedere che cosa deciderà: prima del 5 a ogni modo, la decisione avrà luogo, e vedremo. Persisto, malgrado tutto questo a credere poco alla guerra, senza però scommettere. Ma vi sia guerra, o no, quel ch'è certo è che il malcontento in Francia cresce in modo da prevedere una crisi interna a non lunga distanza. Avete veduto intanto le ultime misure di Thiers prima di lasciare il potere? Dovrebbero mostrarvi che se non nasceva la questione dell'indirizzo ed egli rimaneva in potere, si sarebbe messo in una via di persecuzione. Vedremo il processo di Lamennais. ⁽¹⁾ Ho scritto, si sta

(1) Con sentenza del 26 dicembre 1840 il Lamennais fu condannato a un anno di carcere e a duemila lire di multa per la pubblicazione dell'opuscolo *Le pays et le gouvernement*.

stampando ed escirà lunedì il primo numero del foglio per gli operai italiani: è un foglio doppio: è intitolato: *Apostolato Popolare*, n. 1; da una parte è scritto: *Dio e il Popolo*; dall'altra: *Lavoro, e frutto proporzionato*. V'è un lungo articolo di molte colonne indirizzato agli Operai italiani, mio, ch'è una specie di Manifesto: poi il ritratto di Santa Rosa con cenni sulla sua vita, etc. Il prezzo è tre soldi: ben inteso per cercare d'aiutare l'impresa, sicché si possa andare innanzi: quanto a questo numero, la spesa è pagata dagli operai stessi: vi dirò poi il risultato, e se se ne vendono molte copie. ⁽¹⁾ L'apparizione di questo foglio, benché poca cosa, ecciterà certo nuovi allarmi e vigilanze: più tardi farà del bene. Avrei voluto trascrivervi il primo articolo, perché mi fa piacere che vediate le cose mie; ma stimo bene stare a vedere se v'arriva quel brano di lettera anti-austriaca che v'ho trascritto l'ultima volta. — È morto quel Signor Solari del quale v'ho tanto parlato: ⁽²⁾ era da più mesi in uno stato di nullità assoluta per tocchi replicati d'apoplessia; e gli avevano ritirato il maneggio de' suoi affari: lascia la moglie, un figlio e due figlie: fortunatamente, il figlio è già grande, e negli affari da molto tempo, e bench'io temessi il contrario, m'assicurano che non sono male in fortuna. — Il sig. Raffo è partito, e l'ho veduto la mattina stessa in cui partiva; m'ha fatto mille buoni auguri e profferte, delle quali essendo io a Londra, ed egli a Tunisi, non è facile ch'io mi giovi; mi pare un buon uomo; è un po' strano a dir vero, che un agente del Dey di Tunisi, col berretto rosso mussulmano in capo, faccia

(¹) Ved. la nota alla lett. seguente.

(²) Ved. la nota alla lett. MCCVII.

poi regali alla Madonna dell' Orto ; ma, come dice Molière “ il est avec le Ciel des accommodemens ” e forse egli cerca tenere la barca diritta. Mi duole di non essermi ricordato della parentela che ha quel giovine impiegato presso di lui colla Rosinin prediletta fra le vergini nella mia primissima gioventù ; egli non m'ha detto cosa alcuna che potesse ricordarmelo ; se no, avremmo parlato di lei. Anch' egli, il giovane, è buono assai, vero tipo di genovese nelle maniere, nella favella e nei gesti. Ho veduto quella mattina il conto della locanda ov'erano : se vedeste come gli hanno *arrostiti* ! Né l'uno, né l'altro sanno del resto una parola d' inglese, ed era bello l' udire il Raffa a dialogizzare in genovese coi camerieri della locanda. — Ringrazio assai assai il padre pei consigli di medicina pratica domestica : gli ho staccati, seguendo il vostro consiglio, e li terrò a parte : farò alcune altre dimande probabilmente, e tutte le risposte riunite insieme mi formeranno un piccolo manuale che mi servirà. Quanto al Congresso scientifico, che cosa volete che siano oggi in Italia ? Non so di quello di Torino, ma in Pisa, per esempio, qualcheduno avendo letta una Memoria sulla Popolazione, ed essendo nate questioni in proposito, sulle cause che l' aumentano o la diminuiscono, fu imposto silenzio ai contendenti, e detto che non dovevano occuparsi d' Economia politica. Se venissero altri tempi, sapremmo ben noi organizzare Congressi scientifici, nazionali davvero, e tali da far invidia agli altri paesi ; ma così ? Dice Omero, che Dio toglie agli schiavi la metà dell' anima : che cosa possono essere gl' Italiani, finché sono schiavi ? — Voi dite benissimo che anche tutto quello spirito *francese* vuol dir qualche cosa, e indica i desiderii ; ma io vorrei che non guardassimo tanto ai francesi, perché so be-

nissimo che se noi volessimo, potremmo fare a modo nostro, senz'aver bisogno d'alcuno. E quando desidero questo, non desidero cose impossibili, e che tutti gli uomini siano angeli: desidero che venga in noi italiani un po' di quello spirito ch'è per esempio nei francesi, nei polacchi, e quasi in tutte le nazioni. Non è mica voler miracoli questo. — Quanto alla cattedra, mi pare che il padre abbia fatto bene: se gli venisse poi voglia, per avere un po' di riposo, di lasciarla, egli deve aspettare a dimandare la sua dimissione precisamente quando nessuno parlerà di dargliela. E quanto ai Guelfi e a' Ghibellini, un po' di pazienza ancora, e le partite si salderanno: in verità, in verità, s'apparecchiano per essi tempi difficili. — Bravo il padre a curare gratis il Commissario Pratolungo: egli fu piuttosto buono con me. Ma foss'anche Venanson, il padre dovrebbe curarlo gratis, onde insegnare che i Guelfi sono migliori dei Ghibellini. ⁽¹⁾ Della Siria non si sa gran cosa: si saprà presto. Non so quando capiterà quel signore che vi porta il ricordo di Mad. Carlyle: suppongo peraltro ch'egli sarà giunto prima del vostro ritorno. Mi pare che per quei tali due libri, se il Signor Giuseppe avesse detto di sí, la meglio cosa e la piú semplice sarebbe stata di scrivere ad uno dei figli che facessero il piacere di mandarli in casa d'Antonietta; a norma di quanto scrissi nelle prime lettere; del resto, fate voi. Penso come voi che i tempi non corrano gran fatto propizii alle Amnistie. Avete anche ragione di dire che se l'affare dei diamanti

(1) Il Venanson era governatore « odiato e odiatore » di Genova quando il Mazzini fu arrestato. Per il modo con cui inerudellò contro il giovine cospiratore ved. *S. E. I.*, vol. I., pp. 34 e 42.

è vero, non v'è più da proteggere Madama Lafarge: non è lo stesso; ma chi è capace, nella sua posizione, di fare un simile furto, è capace d'ogni altra cosa. Bensì, non sono ancora certo della cosa, perché l'affar dei diamanti fu giudicato in contumacia, cioè senza ch'essa si difendesse: non sappiamo quindi finora che quello che ha detto una parte: fatto è, quanto all'avvelenamento, che io non sono ancora ben certo, che il marito sia morto avvelenato; e allora? Ricordo benissimo la bella vita del figlio del Signor Cattaneo, rapa vera in tutte condizioni. Sicuro che il leone non ruggirà senza buone basi; e per questo ha taciuto finora, tanto che hanno potuto credere che dormisse; e tace ancora, ma quando si preparerà a ruggire, allora metterò lo spillo e ve lo dirò; sarà come il gilè bianco o nero di quel Signor Lombardi, amico dell'Andrea, che indicava con esso le buone o cattive notizie. — Non vi meravigliate delle macchie che trovate sulla carta: ecco come sono state fatte; Mad. Carlyle dovea venire a prendermi in casa: sicché io mi sono preparato vestito, e così vi scrivo: qualcuno ha battuto intanto alla porta, e ha battuto tre picchi precisamente com'essa e tutti gli Scozzesi battono: sicché ho piegata in furia la lettera per non farla aspettare, e me l'ho messa in tasca, pensando che la finirei a Londra in una bottega, e la imposterei. Era invece un'altra persona; sicché sono risalito, e ho riaperto. Piove sempre, e suppongo, anzi spero che non venga più. Ho piacere a ogni modo d'avere potuto scrivervi più a lungo che non credeva. Sto bene di salute, e malgrado l'umido, anche dei denti. Ben inteso, ho fuoco in permanenza, sebbene non faccia gran freddo; ma la mia camera è alta; e sedendo molte ore a lavorare, il freddo piglia le estre-

mità. Ora, vi lascio, perché mi sono capitate or ora prove dell'*Apostolato Popolare*, e bisogna ch'io le corregga. Vi scriverò la settimana ventura non in giovedì, com'oggi, ma in mercoledì. Un abbraccio al padre; ricordatemi alla sorella, e all'amica madre, e credete a tutto l'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCXCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 5 novembre 1840.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra dei 24, e contro tutte le mie intenzioni, non v'è stato modo ch'io vi risponda prima d'oggi, e forse non potrò neppure finire a tempo e mi converrà differire a impostare domani. Settimana critica pel lavoro, e per le corse che ho dovuto fare. Domenica scorsa, corsa in Londra per la riunione de' nostri operai: lunedì, per andare a vedere certe figure di cera con Mad. e Mr. Carlyle: martedì, per pranzare con un negoziante italiano che m'ha veduto due volte, ma che non so perché mi colma di gentilezze: aveva ricusato venti volte: finalmente ho dovuto accettare. Ieri poi, giorno di lavoro pel Foglio popolare ch'è sotto stampa, prove, correzioni, etc. Oggi finalmente scrivo, ma ho dovuto risponder

MCCXCVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 5 9bre 40. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 5 no. 1840.*

prima a certe lettere che pressavano, ed è tardi. Non è giunta in questa settimana alcuna lettera dall'amica madre ai figli, ma il bigliettino che m'avete mandato mi proverebbe che non v'è alcun male, se non parlasse del timore di non essere a tempo pel ritratto chiestole, ciò che mi fa credere essere scritto quel biglietto piú giorni addietro. Vero è che voi dite: ieri partecipai la tua lettera all'amica, etc., sicché parrebbe quel biglietto fosse in risposta e di freschissima data: pure data non v'è, e non ho potuto a meno di formar dubbi che, ben inteso, non ho partecipato a Giovanni. Anzi a lui ho mostrato per prova che non v'era da inquietarsi il bigliettino. Perché mai, se non v'è altro male, trattengono ad essi le lettere, mentre a me giungono tanto esatte? È strano, perché certo, nella nostra corrispondenza, ciarlamo di cose vietate piú noi che non essi. Spero che domani venerdì capiteranno forse due lettere della madre ad un tratto. ⁽¹⁾ Comunque, ridite, vi prego, a lei tutto quanto l'affetto mio, e la gioia che mi dà l'intenzione riconfermata di vedere i figli, e quella che ho dalle espressioni dell'affetto suo per me che tanto ne ho bisogno. Ditele che già di quella tal lettera non ho mai avuto notizia. — Era certo intenzione mia di far mandare quei brani d'articolo sulla Pittura al Profeta; ma ho lasciato poi di ricopiarveli non so perché: vorrei ora continuare, e non ricordo piú dov'io mi sia rimasto: se mai avete quel primo brano, vogliate indicarmi l'ultima linea; se no, m'ingegnerò da per me. Anche la lettera sull'Austria ho intenzione di ricopiarvela tutta, ma aspetto

(¹) La madre dei Ruffini era forse già colta da quella grave malattia per cui ved. la nota alla lett. MCCCXVIII.

di sapere che riceveste il primo brano. Ciò che mi terrebbe anche più a core di farvi vedere è ciò che ho scritto per l'*Apostolato Popolare*; ma è un affare un po' più serio. Certo è che presto o tardi, e malgrado ogni cosa da sormontarsi, penso che anche Genova ne avrà la sua parte, ma non per questo forse voi lo vedrete. È un foglio doppio: più grande della vostra *Gazzetta*: ⁽¹⁾ contiene un lunghissimo articolo d'otto colonne scritto in nome degli Operai di qui a tutti i loro fratelli: poi una poesia; poi un articolo sulla crisi presente: poi il ritratto di Santa Rosa e cenni biografici su lui. Vi lascio dire i complimenti che vanno ad un certo tale. ⁽²⁾ — Sono, a

(1) Il Mazzini accenna qui alla *Gazzetta di Genova* anteriore al 1834; poichè a cominciare dal 1 gennaio di quell'anno il periodico aumentò notevolmente il suo formato.

(2) Come fu già avvertito altrove, il n. 1 dell'*Apostolato Popolare* fu pubbl. il 10 novembre 1840. Era così composto: pp. 1-5 *Agli operai e specialmente agli operai Italiani* (edito in *S. E. I.*, vol. V, pp. 221-233). A metà della seconda colonna dell'ultima pagina cominciava la stampa della ballata *Clarina* di G. BERTHET, preceduta dalla seguente introduzione, che è certo si debba attribuire al Mazzini: « Per iniziare i nostri fratelli di lavoro alla conoscenza d'una Poesia Nazionale, educatrice e ben altramente virile che non è quella, troppo generalmente e da secoli diffusa in Italia, e da trovarsi in quasi tutti i libri che vengono alle loro mani, noi inseriremo via via nel nostro foglio d'Apostolato le migliori tra le poesie di quei pochi che, non separando i doveri del poeta da quelli del cittadino, hanno sentito che la Poesia dev'essere, innanzi ad ogni altra cosa, l'eco dei voti, dei dolori, e degli affetti di tutti. La poesia che oggi inseriamo è di Giovanni Berchet, esule del 1821, valente per core, per ingegno, ed affetto di patria. » La *Clarina* andava sino a metà della 2ª colonna della pag. 6. Seguiva subito dopo l'articolo del quale non è dubbia l'attribuzione (ved. la lett. MCCCVI) che s'adagiava sino al principio della col. 2ª della pagina seguente, articolo che troverà il suo

quanto mi dicono ora le tre, ed io non ho tempo per impostare qui che fino alle tre e mezza: sarò dunque breve. Non cominciate voi a credere che la mia insistenza a prevedere anche per questa volta la pace finirà per aver ragione? — Godo della nascita del bambino a Filippo, e nella mia prossima gli scriverò due parole direttamente. Intanto, vedendolo, rallegratevi per me seco lui, e ringraziatelo del ricordo d'affetto che gli ha fatto scegliere quei tre nomi. Mi pare che siate tornata assai rapidamente di campagna, più presto che non credevate. Certo a me che da oltre a quindici giorni ho il camino acceso in permanenza, pare stagione inoltratissima; ma da voi è altra cosa. Comunque, capisco anch'io che metà dello scopo era svanita colla malattia del Signor Gerolamo. Ringrazio davvero la famiglia Gambini dell'imprestito dei due volumi. Come poi verranno, nol so; mi pare impossibile che quel Signore non sia

posto nella serie degli *Scritti politici* dell'ediz. nazionale. Seguiva un ritratto e una biografia di S. Santarosa, la quale è pur del Mazzini, e sarà a suo tempo compresa nella citata serie degli *Scritti politici*. E così terminava il n. I alla pag. 8, a piedi della quale era scritto:

« *Direttore della pubblicazione*, GIUSEPPE MAZZINI.

L'*Apostolato Popolare* si trova presso i Signori Orlando Hodgson, 111, Fleet Street, e Cleave, Shoe Lane, Fleet Street.

Tutte le lettere concernenti questa pubblicazione devono dirigersi *affrancate* al signore Hodgson, per la Direzione dell'*Apostolato Popolare*.

La Direzione farà ragione a tutte le dimande di schiarimenti, d'istruzione, etc., che verranno ad essa indirizzate. »

Infine, stava la seguente indicazione tipografica: « Dybowski, Printer, 11 Little Drummond Street, Somers' Row, » e da questa dichiarazione apparisce che l'*Apostolato Popolare* si stampava nella tipografia, certamente meschina, che aveva messo in piedi l'esule polacco Giuseppe Dybowski. Ved. la lett. MCLVIII.

venuto ancora a Genova e non abbia rimesso alla sorella il ricordo di Mad. Carlyle. Spero udirne nella prossima vostra. S'egli si presenta, farete come v'ho detto, chiedendo a lui di farmi giunger quei libri, ed ei lo farà; se no, penseremo. Il padre fa dunque un gran ragionare di Mad. C[arlyle]. È quasi vero ciò ch'egli dice: le donne ch'io ho conosciute hanno quasi tutte presa una grande simpatia per me; simpatia tanto più strana ch'io non ho nulla di quel che va a genio alle donne: vesto male, negletto come quando ero in Genova, e più se occorre: fumo sempre, e in conseguenza chi m'avvicina può facilmente avvedersene: non so parlare di cosa alcuna che diverta; non sono galante, rovescio per lo più quel che tocco, sono quel che i francesi chiamano *gauche* in tutta l'estensione del termine. Credo che s'accorgano che il mio cuore è piuttosto buono ed affettuoso; poi, che circondate come sono sempre le donne da uomini continuamente, ma superficialmente galanti e devoti, simpatizzino con chi si mostra loro siccome una novità. D'altra parte, questa simpatia è cosa ch'io merito da loro, per la difesa continua delle donne che ho fatta e fo contro le accuse e i mali trattamenti degli uomini, dei molti almeno. Piove, fa vento, e freddo; non ho però mal di denti, né altro. Bravo Andreino; se debbo dire il vero, mi lusingava poco di trovarlo paziente a udir l'arie popolari e notarle; sono ora impazientissimo di vederle. Quanto a ciò che dite della poesia immaginosa, non mi sorprende punto; è il carattere di tutti i nostri canti popolari; ed io ne conosco di quelli cantati in Toscana dai contadini che valgono per bellezza e spesso delicatezza di pensiero quanto le più studiate poesie del nostro Parnaso. Io vi farei la de-

scrizione di quelle figure in cera d'uomini contemporanei che ho veduto due sere sono; ma non ho più tempo e la rimetto all'altra mia, che penso di cominciare a scriver domani per esser sicuro del fatto mio. Che fa Antonietta? Spero vedrò presto, or che siete in città, alcune sue linee. Non voglio sentir dire dal padre che i Guelfi non *possono* mai liberarsi dall'oppressione senza l'aiuto d'un'armata straniera: non *vogliono*, doveva dire, e qui sta il loro grande peccato; ma se volessero... Del resto, vedremo. Addio, madre mia: voglio assolutamente impostare quest'oggi. V'abbraccio dunque e credetemi vostro

GIUSEPPE.

MCCXCIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 5 novembre 1840.

Caro amico,

Ho pochi minuti di tempo; scusa quindi il lachismo. Una occasione m'ha tradito, e vorrei giungere a tempo coll'acchiusa per Canessa, ⁽¹⁾ sicché scusa

MCCXCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Joseph Lamberti, Café de France. Cours des Fontaines, Paris. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è il seguente: *F. No. — 5. 1840.*

(¹) Di questo esule, il cui nome comparisce assai spesso nel *Protocollo della Giovine Italia*, non si hanno notizie. Egli aveva dimorato a Marsiglia, prima di andare a Costantinopoli, e colà era stato in contatto con Federico Campanella, che in una lettera al Lamberti, che si pubblica più innanzi, non dava un giudizio troppo benevolo di lui.

il mio scriverti quest' unica volta per la posta. Fa che l' Associazione paghi, perch' è corrispondenza per le cose nostre.

Ho ricevuto le tue 23, e 30 ottobre.

Battista ⁽¹⁾ mi scrisse per la posta d' una conferenza tenuta da voi con Ricciardi, conferenza nella quale, perdonatemi, vi siete mostrati inferiori all' ufficio vostro. Come mai potete, voi Società, fermarvi a discutere certe cose vitali con individui? Battista chiedeva risposta a me, altro errore, perché la questione vertendo in gran parte su me, non toccava a me ragionarne. Nondimeno ho risposto subito, e direttamente per la posta a Battista: non ho toccato la questione personale, perché non ho voluto, e perché mi sento perfettamente indifferente a tutti rimproveri; alle lettere pretese vivissime ai napoletani poco prima l' affar di Savoia, Battista poteva peraltro rispondere che le lettere del Comitato Napoletano annunciando, promettendo, a giorno fisso, tre volte l' insurrezione, e non ottenendo, e rovinando il nostro credito coll' altre parti d' Italia, dovrebbero stare in mente a Ricciardi e imporgli almeno silenzio su quel punto. ⁽²⁾ Battista non m' ha più risposto, né detto se la lettera mia giungesse, fosse letta, e con che effetto: l' effetto del resto lo anticipo io; ma non mi pare dobbiate dar troppo peso; la lettera che Ricciardi scriveva al *National* due giorni dopo, dovrebbe farvi vedere che sorta di *Giovine Italia* avreste in lui. Se voi

(1) Giambattista Ruffini. Ved. la nota alla lett. DX.

(2) Come apparisce dalle lett. CCXV e sgg., contemporaneamente all' incursione nella Savoia doveva aver luogo nel Napoletano un moto insurrezionale, al quale avrebbero fatto eco quelli piemontese e genovese; per la delusione provata a questo proposito dal Mazzini, ved. la lett. CCCII.

v'inoculaste Mamiani, ed altri siffatti, v'inoculereste l'inerzia, la diplomazia, e la morte del principio nostro. Del resto, salvo il dogma, vedete voi.

La lettera di Federico sul contegno da tenersi in faccia alla Francia è secondo il mio core: e in un articolo dell' *Apostolato Popolare* ch' esce domenica, ho espresse le stesse idee. ⁽¹⁾ Non vi sarà probabilmente bisogno d'applicarle. Mandagli un abbraccio per parte mia, e digli che rigetti sempre come mi par disposto a fare ogni trattativa da società a società: non v'è per noi altra Società che la nostra: non possiamo ammettere federalismo di sorta alcuna: chi non è con noi, non è che *individuo*: come individui, siate buoni e tolleranti con tutti: cercate contatto, perché presto o tardi verranno a noi.

Come mai potete voler segreto nel lavoro dell'estero, a patto anche di sacrificare la stampa? la stampa ch'è l'unica speranza nostra? Ogni riga stampata ci dà più potenza che non venti lavori segreti. Che rischio, altro che di sorveglianza, correte per la stampa, quando io m'assumo col nome ogni responsabilità? Le operazioni sole possono farvi correre rischio, e in questo spetta alla vostra prudenza guardarvi. Ma l' *Apostolato Popolare* non farà cacciare un solo italiano di Francia. Da questo, dal silenzio intorno agli operai e da altro, deduco che voi non siete ancora generalmente bene entrati nel concetto di questa nostra seconda vita. Stampa, organizzazione, ed elemento popolare hanno ad essere le nostre tre leve di potenza. E l'organizzazione non inchiude che l'esattezza della contribuzione, e un registro esatto dei membri della *Giovine Italia*. Quanti siete? quanti

(1) L'articolo intitolato *Situazione presente*.

pagano? perché non eleggete uno che vada in giro a raccogliere? lo trovereste fra gli operai. Intanto, perché qui tutti i membri versano esattamente il loro *six-pence* la settimana, noi possiamo già stampare. E perché ciò che io fo qui, non potete farlo voi in Parigi? Certo, io non ho che la facoltà di non stancarmi, e la fede nel nostro diritto e nel nostro avvenire. Concretate ogni cosa, e informatevi, ve ne prego. Ho chiesto diverse cose, a voi come Congrega, e non m'avete risposto ad alcuna. Rivedete le mie lettere, ve ne prego. Badate che questo nostro è lavoro serio: non cospiriamo per cospirare, alla ventura; cospiriamo per creare un paese.

Cogli operai in Parigi l'Unione di qui si porrà presto in contatto diretto: faremo noi il lavoro; ma uno di voi almeno, Pietro vorrei, s'ei non dissente, li veda di tempo in tempo e li conforti. Convincevi che è un elemento importante, e che trarrà presto o tardi i *Signori* con noi.

Cercate avere indicazioni e indirizzo preciso di quel Vannini, mi pare, operaio influente a Lione; ci porremo noi in contatto diretto. L'*Unione* dirigerà essa ogni cosa; ma aiutate non foss'altro come intermediarii.

Ignoro ancora il come vi farò giungere il primo numero dell'*Apostolato*; non è timbrato; e bisognerebbe mandarlo come libro ad un libraio; ma voi non m'avete suggerito nulla finora, ed io obbligato a scriverlo, a corregger le prove, a corrispondere dappertutto, a preparare altri scritti, a lavorare per vivere, non so da che parte voltarmi. Se avessi modo di farvelo giunger presto, forse Can[essa] avrebbe potuto portarne a Costantinopoli, dove conviene tanta marina nostra. Pazienza. Occupatevi in Com[itato] dei mezzi di comunicazione, ve ne scongiuro.

Dimmi, ti prego, come tentaste Ghigl[ione]⁽¹⁾ e su quali ragioni si fondò pel rifiuto. Mi duole assai di lui, per l'ingegno ch'egli ha e l'entusiasmo che aveva un tempo. S'io non erro, avrà un giorno rimorsi d'essersi allontanato dalla causa del suo paese e da noi.

Abbraccia Fedriani; avrei voluto scrivergli, ma non ho tempo ora.

Ricorda a Battista il Richerand, e l'*Enciclopedia*. Saluta caramente Pietro e scrivimi, ed amami.

[GIUSEPPE].

MCCC.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 8 novembre 1840.

Caro amico,

T'ho scritto per la posta pochi giorni sono: scrivo oggi per occasione, e mando, spero almeno, cinque o sei copie del primo numero dell'*Apostolato Popolare*. Credo potrò mandarvi tra non molti giorni un grosso pacco: mi duole che non m'aiutate nell'aprire mezzi d'invio, nel cercare un libraio, etc. Farò a ogni modo da per me quanto potrò. Intanto, vi parlerò di questo foglio, pel giorno in che mi riuscirà di farvelo avere.

Quanto alle cinque o sei copie che mando, se v'occorre mezzo di mandarle in qualche parte d'Italia,

(1) Su Antonio Ghiglione, e specialmente sulla vita da lui trascorsa a Parigi, ved. la nota alla lett. DCCCXXXIX.

mandatele: quanto piú presto potremo farne filtrare, tanto meglio sarà. Se non potete, serbatele fra voi, o meglio diramatele ad amici stranieri che possano introdurne menzione nella stampa. Non li fate circolare fra italiani, perché non comprerebbero piú il foglio quando ne avrete molte copie. Or noi dobbiamo cercare d'alimentare la stampa colla stampa. Siam pieni, quanti siamo qui, di buona volontà, ma non possiamo far tutto noi soli.

Bisogna che, quando avrete i numeri, cerchiate venderne quanti piú potete; son tre soldi, e chi non può spenderli? Non lo imparate: fatevi pagare, raccogliete il danaro, e mandatelo. Questa è condizione vitale. Guai se noi fossimo costretti, per mancanza di fondi, a interrompere la pubblicazione!

Mandate i vostri consigli, e le vostre osservazioni, perché giovino alla redazione degli altri numeri. So di certe espressioni, sia nel primo, sia nell'articolo *Situazione*, che vi spiaceranno, come troppo ostili a certuni. Ma calcolate bene: prima di tutto, il dovere di dire la verità, anche dov'abbia « savor di forte agrume » — poi la necessità di trionfare degli ostacoli, non d'evitarli per un breve tempo. Staccatevi ne' vostri giudizi dall'atmosfera Parigina: pensate all'Italia, non ai pochi R[icciardi], M[amiani] o L[eo-pardi] che vi stanno vicini. In un'impresa come la nostra, meglio un nemico aperto che un amico incerto. Lasciate dire, purché ci lascino fare. Siate attivi, accumulate mezzi, fate sí che si possa stampare mentr'essi ciarlano: e non temete. Progrediremo.

Se potete trovare chi, coerentemente alle nostre idee, scriva e mandi, sarà un vero beneficio. Se no, mi bisogna scrivere tutto; e con danno d'altri lavori. Questo dico, pensando a Pietro.

Una cosa stampata non può tenersi segreta. Dunque, pubblicità quanta più si può. La via di mezzo non salverebbe dai danni se ve ne sono: non darebbe i vantaggi. Sarebbe bene che la stampa democratica s'occupasse della nostra pubblicazione. Se dunque non potete mandar le cinque o sei copie in Italia, mi parrebbe bene che ne daste una a Lamennais, una a Cavaignac, n. 1, rue de la Tour d'Auvergne, una a Louis Blanc; ⁽¹⁾ forse alcun d'essi ne parlerà o ne darà qualche frammento: ciò a noi qui non importa: ma alcuni esemplari dei giornali francesi vanno in Italia, e l'attenzione prestata nell'estero alle cose nostre, provoca quella degl'Italiani.

Intenderete che lo scopo del Foglio è prima, educare, poi, giovarne l'Associazione. La distribuzione fra' nostri operai deve chiamarli a noi. Noi non abbiamo certo incominciato questo lavoro nella loro classe per lasciarlo a mezzo: lavoreremo dunque all'organizzazione degli operai in Francia anche senza voi: l'Unione di qui si porrà in corrispondenza con quei che sono già nostri in Parigi; pure, sarà indispensabile che i capi-fila conoscano il Cassiere per recargli le loro contribuzioni e abbiano di tempo in tempo qualche buona parola da uno di voi.

Addio; aspetto lettere vostre: perché Battista non cerca d'avere una copia dell'*Organisation du*

(1) È questa la prima volta per cui apparisce che il Mazzini, sia pure per via indiretta, sembra entrare in relazione col Blanc, allora ventottenne, ma già celebre per le sue opinioni politiche e per l'azione prestata durante le lotte contro la monarchia di luglio. Redattore del *Bon Sens* dal 1834 al 1838, l'anno appresso egli avea fondato la *Revue du Progrès*, alla quale collaborò pure il Mazzini, ed in cui il Blanc pubblicò per prima volta il suo celebre scritto sull'*Organisation du travail*.

travail, di Blanc e mandarcela? I nostri operai di qui ce la richiedono, e in generale dovrete cercare d'avere e mandarei le *brochures* politiche di qualche importanza ch'escono. Tenendovi legati con qualche francese, le avrete facilmente gratis. Addio; t'abbraccio.

[GIUSEPPE].

MCCCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra, 11 novembre 1840].

Mia cara madre,

Prima di tutto ho ricevuto la vostra del 31 ottobre, e lo stesso giorno abbiamo ricevuto due lettere della madre amica, una delle quali è stata in conseguenza ritenuta una settimana non so dove: comunque, sono arrivate e siamo fuori d'inquietudini. Poi, voi intendete che il modo di scrivere la mia lettera dipende dal volervi lasciare il comodo di tagliare lo scritto ricopiato per comunicarlo a chi di diritto. Ricopio quella tal lettera anti-austriaca, perché è meglio finire una cosa: poi andrò innanzi coll'altre. Ho avuto ragione io a pronosticare la pace! Questo vi farà credere a me quando pronosticherò la guerra, o altro. Ma prima di parlare di politica, ricordo che y' ho promesso un ragguaglio della mia corsa a quel gabinetto di figure in cera;

MCCCI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 11 9bre 40, secondo brano Austria. » La data si ricava dal timbro postale, che è: *Paid 11 no. 1840.*

e voglio parlarvene. È un gabinetto tenuto da una Signora Francese qui da piú anni, dove si trovano le statue in cera grandi al vero e vestite secondo la realtà delle persone contemporanee che hanno acquistato celebrità per belle azioni o scritti, o delitti. Queste figure sono disperse in una grande sala in modo da fare illusione: c'è mancato poco, ch'io, entrando fra una panca e l'altra, dicessi a una di queste statue di ritirarsi perch'io potessi passare: era un vecchio con un cappello bianco, seduto, la testa curva sopra un bastone, che pareva inteso ad udir la musica; ed era la statua di Cobbett. In questa sala sono confusi Luigi Filippo, Fieschi, Byron, Napoleone, assassini di strada, donne volgari, regine, preti, eretici, ogni sorta di gente; alcune figure somigliantissime, altre no: il tutto insieme m'ha fatto male. Quel miscuglio senza ragione, quelle figure che paion vive nel corpo, color di cera in faccia, alcune delle quali movono gli occhi, quell'andare e venire di spettatori oziosi, stolidi i piú, tra le immagini di quei grand'uomini, escludono qualunque idea di simpatia o di raccoglimento. V'è poi una camera a parte dove sono riunite le figure o le teste di molti rivoluzionari francesi, che pare una beccheria. La testa di Robespierre morto, con tutta la gota insanguinata, il corpo morto di Marat nel bagno, un modello della ghigliottina, un *cachot* della Bastiglia, e che so io: la camera mezzo-secura, dipinta a colori fosforici, un odor di chiuso e di cera, danno quasi la nausea: se fossi un uomo grande, lascerei scritto nel mio testamento che per carità non mi mettessero in simile collezione.

Ho veduto le linee dell'amica. Trascriverò i brani sulla pittura; ma non mi basta la riga ch'essa ha

mandato: non ricordo più nulla del secondo brano; e m'è necessario sapere non solamente dove finisce il primo brano, ma dove comincia l'altro, per non ricopiare il già copiato. Vogliate dirglielo, sicchè essa mi dia la prima linea e l'ultima del secondo brano. Come capirete, questo che ho ricopiato oggi è il principio della lettera di che avete la fine: continuerò e finirò nella mia ventura. Dite a lei il mio saluto d'amore, e che già quella tal lettera è decisamente smarrita. Quanto alle indicazioni richiestemi in una lettera sua a Giovanni sulle cose da cercarsi nei giornali dei tempi francesi in Italia, m'è quasi impossibile rispondere: non cerco cose determinate da poter citare: mi starebbe a cuore vedere quanto è importante, quanto può rendere vera idea degli uomini noti di quel tempo. Foscolo era conoscente con quasi tutti, e dovendo i loro nomi ricorrere spesso nel libro, tutto ciò che completerebbe il quadro de' tempi sarebbe importante. Ora come si fa a indicare? La Collezione delle Leggi Liguri non importa. Il *Giornale Italiano* e il *Redattore Cisalpino* ⁽¹⁾ sarebbero invece eccellenti al mio scopo; ma come indicare a Filippo? Se la persona che li ha, volesse prestarli per due mesi, il viaggio eccettuato, non potrei che essere riconoscente. Forse, o per mezzo della persona che deve portare il ricordo, o con altro mezzo, caricandoli sopra un bastimento, la cosa sarebbe realizzabile, e verrebbero rimandati puntualmente. Dove ciò non si possa, tenterò dar qualche norma a Filippo. Vogliate dunque dirle per me tutte queste cose; né ho bisogno di riparle del ritratto, perché sono certo ch'essa non ha bisogno di sproni.

(1) Era forse l'*Estensore*, non il *Redattore Cisalpino* che si pubblicò a Milano nel 1797.

Ditele pure che io presto le scriverò, e che lo avrei già fatto se non fossi stato occupatissimo in cose che mi fanno spesso pensare a lei. — Quanto al ritratto mio, spero presto averne notizia, e la lentezza non si deve che alla difficoltà di scrivere, anche cose innocentissime, senza compromettere. Il padre ha ben ragione di preferire la compagnia degli eguali: fo così anch'io; e in verità trovo più buon senso e lealtà di core tra quelli stessi che sono detti nostri inferiori, tra i nostri operai, per esempio, che non tra i così detti signori. Il Foglio è escito, e si va distribuendo. Ve ne riparerò un po' più tardi; probabilmente ne udrete più tardi parlare anche voi. Sto bene di fisico. Fa freddo; e lo sento, mentre vi scrivo, perché sono senza fuoco: devo escir di casa fra poco, e non ho voluto accenderlo. Sono impaziente di udire che sia giunto a mani vostre il ricordo della Signora C[arlyle] e che circolino quei manifestini del Dante Foscoliano: non capisco anzi il ritardo, perché da un pezzo so che quel Signore è giunto in Torino. L'aneddoto del bastimento è curioso, ma non mi sorprende. Vi sono poi gratissimo di tutti i ragguagli datimi sulla condizione finanziaria dell'amica: quanto al resto, io così da lontano, non posso giudicarle rettamente. Generalmente parlando, pare anche a me ch'essa dovrebbe cercar di vendere un grosso stabile, e svincolarsi dagli interessi *coûte qui coûte*. Ma essa ha le mani in pasta e deve veder più chiaro. Che fa Antonietta? sta bene? Do un abbraccio al padre ed a lei; e vi cirondo, lasciandovi, di tutto l'affetto mio. Bisogna ch'io esca, e per dispetto comincia a piovere. Addio; amate il vostro

GIUSEPPE.

MCCCII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 19 novembre 1840.

Mia cara madre,

Non ho ricevuto che ieri mercoledì la vostra del 7. Anche qui i corrieri di Francia hanno ritardato d'un giorno, a cagione dei venti che hanno soffiato con violenza tutti questi giorni, producendo guasti sulle coste e probabilmente disastri sul mare. Dio sa quanti e dove: suppongo che anche per la fortuna che accompagna le cose mie, anche un certo bastimento che da Livorno dovea recarmi qualche cosa sarà andato a sbattere Dio sa dove. Scrivo oggi, perché ieri, appena ricevuta la lettera ho dovuto escire, e non sono tornato che tardi. Ricopio, malgrado i timori d'Andrea, un altro brano dello scritto anti-austriaco che darete egualmente all'amica madre; e poi a chi vorrete. Ho piacere che Garzia legga quello ch'io scrivo; ne ho piacere perché gli parrà prova d'amicizia e di confidenza da voi: quanto poi agli altri, naturalmente, dal momento ch'io stampo quello che scrivo, desidero che sia letto da tutti, amici e nemici: sicché, voi non dovete avere altro impedimento che quello del non procacciarvi noie, e del resto co-

MCCCII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 19 novembre, 3^o brano ed indirizzo a Lamennais. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 19 no. 1840.*

municare a quanti più potete senza pericolo. E quanto ai terrori dell'Alessandrino, tutto il rischio sta in che trattengano una lettera: ora, quando voi vi vedete mancare una lettera, non dovrete averne alcuna ansietà, perché ne indovinereste la causa; me lo scrivereste, ed io lascerei subito stare. A proposito di Lamennais sotto processo, abbiamo deciso qui nella nostra Unione degli Operai di cogliere questa occasione per dargli una testimonianza del nostro affetto: e gli mandiamo col danaro loro, e in nome loro, un bel suggello di lava lavorato; e nel suggello cinque stelle, delle quali ora è difficile darvi l'interpretazione; ma indicano un pensiero religioso ch'egli capirà, e intorno le parole: Dio e l'Umanità. ⁽¹⁾ Sono incaricato naturalmente di mandarlo e di scrivere una lettera d'offerta che ho concepito così: « Les Ouvriers Italiens, formant une Section de l'Association Nationale de la *Jeune Italie*, m'ont chargé de vous adresser de leur part un cachet, comme symbole de leur ferme adhésion aux principes pour lesquels vous endurez la persécution, et pour que vous vous rappeliez quelque fois en le regardant, qu'eux aussi vous honorent et vous aiment.

« Ils vous honorent pour le Génie que Dieu vous a donné; ils vous aiment pour l'usage que vous en faites.

« Ils savent que dans toute votre carrière vous n'avez eu, lors même que vous paraissiez vous séparer le plus des apôtres de la Démocratie, qu'une seule inspiration, l'Amour du Peuple, qu'une seule chose en vue, le bien moral, intellectuel et matériel du Peuple. Vous avez, pour trouver des éducateurs

(1) Per questa interpretazione ved. la lett. MCCCXIX.

et des protecteurs au peuple, frappé à toutes les portes, essayé de tous les pouvoirs. Rois, Pape, clergé chrétien, aristocratie, vous ont déçu, anathématisé, détrompé. Vous avez senti que la vie de Dieu, intelligence et amour, n'était plus là: que pour trouver l'inspiration des choses futures et le dévouement pour les accomplir, il fallait descendre aux entrailles de la société, au sein de ce Peuple d'où le Christ est sorti, et pour lequel il est mort; et vous êtes venu à nous. Restez-y toujours. Dieu et le Peuple ne vous trahiront pas. Le Peuple vous donnera son amour en échange de la sainte parole que vous lui prêchez. Et Dieu répandra sur votre vie et sur votre mort la bénédiction des grandes espérances, et de ce calme prophétique qu'ignorent les méchants qui vous persécutent.

« Vous devinerez la pensée toute religieuse qu'on a voulu exprimer sur le cachet que je vous adresse. Dieu et l'Humanité; un seul Maître au ciel, un seul interprète de sa loi sur la terre: c'est là le résumé de la foi de ceux qui en ont décidé l'envoi. Cette foi, ils ont entrepris de la faire germer au sein de leurs frères, dans la Patrie que Dieu leur a donné comme atelier de travail pour le progrès de tous. Puisse votre forte, ardente parole, leur être longtemps en aide, comme leur affection vous accompagnera jusqu'à la fin de votre carrière terrestre! » ⁽¹⁾

(1) È il testo originale francese della lettera che il Mazzini pubblicò poi in italiano negli *S. E. I.*, vol. VI, pp. 112-113, sottoscrivendola: « Per l'Unione degli operai italiani, l'amico vostro G. M. » E più sotto: « Il Segretario F. P., » cioè Filippo Pistrucci. Nella citata edizione la lettera è subito seguita da quella di risposta del Lamennais, tradotta pure in italiano. Entrambi queste lettere furono inserite nella *Correspondance* del Lamennais (ediz. FORGUES, vol. II, pp. 489-491).

Mi direte che cosa ve ne pare, e comunicherete in comodo vostro all'amica. Penso che questo invio da italiani gli farà piacere, ed è nostro dovere di cercare di dare qualche sensazione agli uomini che soffrono per noi, come i principi danno le loro croci a quei che rendono loro servizio. Fa oggi freddissimo, piovoso sempre. Non ho mal di denti, che pare un miracolo. Ho fatto sforzi dell'altro mondo per cercare di ricordarmi la fisionomia della mia cugina Boccardi; ma senza riescirvi: l'ho veduta troppo poco, ed era troppo fanciulla allora. Le sono gratissimo dell'affetto ch'essa v'esprimeva, e Dio volesse ch'io potessi rivedere anche una volta i luoghi dove sono cresciuto; il rivedere tutte le mie cugine, e i parenti e gli antichi amici de' miei primi anni sarebbe una delle mie care cose. Ricordi essa intanto la promessa che accetto d'un abbraccio da lei. Potrebbe alla fin fine darsi il caso, in onta a tutti ostacoli, ch'io potessi un giorno riclamarne l'adempimento. Non so s'io v'abbia detto che quell'Harro, poeta scandinavo, è tornato dal Rio Janeiro in Europa, e come se fosse destinato a vivere in Inghilterra, fu arrestato appena giunto nel Belgio dov'egli andava, e respinto qui. Cerca ora lavorare in pittura, facendo quadri di paese, reminiscenze del Brasile. ⁽¹⁾ Vedremo con che effetto. Sento con dispiacere che il raccolto degli ulivi è andato dove va quasi tutti gli anni, alla malora. Rivedo con gioia i caratteri d'Antonietta, che ringrazio assai e alla quale scriverò alcune linee colla ventura, come pure le tanto promesse a Filippo: oggi, la copia della lettera francese me lo impedisce.

(1) Ved. la lett. MCCXXX.

Al padre dico che va bene quanto mi scrive, ma che aggiungo a mia e sua intenzione un *non* alle parole: « possa procedere in tal modo anche il '41! » Del resto, l'avvenire è nelle mani di Dio: e ciò che sarà sarà bene. Far voti perché duri così, è troppa rassegnazione. E a proposito di rassegnazione, avete udito a parlare di diversi nuovi capitoli aggiunti da Silvio Pellico alle sue *prigioni*, anche più rassegnati e predicanti inerzia, dei primi? Io ne ho udito parlare come di cosa stampata: ⁽¹⁾ ma già qui d'Italiano, non v'è speranza di veder cosa alcuna, se non dopo mesi e mesi. Ed è una delle mie rabbie. Abbiamo qui, uno o due librai italiani; ⁽²⁾ ma, fuorché con Milano, hanno pochissime corrispondenze, e non si tengono per nulla in corrente. Ho paura che si faccia tardi, perché vedo venir più seuro, né so se sia la pioggia che minacci, o l'ora tarda: vado a vedere. È tardi, come prevedeva, e bisogna ch'io suggelli. Un'altra volta, il brano da ricopiarsi sarà l'ultimo e più breve, sicché avrò più tempo a trattenermi d'altre cose, e di Mad. C[arlyle] che vi saluta caramente, con voi. Per oggi, un abbraccio in comune, e credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

⁽¹⁾ I dodici capitoli aggiunti furono invece pubblicati per la prima volta in francese dal Latour, presso l'editore Charpentier, nel 1843, insieme con la traduzione francese delle *Mie prigioni* e dei *Doveri degli uomini*. È vero però che il Pellico li aveva mandati al Latour sino dal 1837. Ved. la nota di E. Bellorini all'edizione delle *Mie Prigioni ed altri scritti scelti* (Milano, F. Vallardi, 1907, p. 184).

⁽²⁾ Uno era il Rolandi; l'altro il Molini, sul quale ved. la nota alla lett. MXXXVIII).

MCCCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 26 novembre 1840.

Mia cara madre,

Ecco finalmente finita la lettera anti-austriaca; dove finisce il brano che v'ho ricopiato in questa, comincia precisamente quello che io v'ho ricopiato pel primo. Sicché, dando tutti i frammenti anche all'amica, essa avrà la lettera intera e ne farà uso secondo le intenzioni. Successivamente vedrò di ricopiare, com'essa e il Profeta hanno chiesto, l'articolo sulla Pittura. Ho ricevuto la vostra del 14 novembre. Già non venne che un giorno piú tardi; ma quand'anche avesse ritardato piú, l'avrei attribuito al flagello delle inondazioni, etc. Qui, non fa che vento; ma su tutte le coste accaddero guai alla Marina Mercantile. Sono gratissimo alla Cugina della premura con che venne a darvi le nuove avute da quei Signori che mi visitarono in Londra. Vedendola di nuovo, risalatatela con amore, e ditele che quando accade al marito suo di scrivere laggiú, saluti per me i due africani. Come! Vi meravigliate, perch'io accompagni Signore, etc.! Dovete sapere che orso come sono, e

MCCCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 26 9bre 40, 4^o ed ultimo brano. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 27 no. 1840.*

malgraziato, e ruvido nei modi, ho sempre avuto l'affetto di quasi tutte le donne che ho potuto conoscere per un po' di tempo. E la ragione è che io stimo, ed amo più assai le donne che gli uomini, e mi sento quindi spronato ad essere dolcissimo e buono in sostanza con esse: quindi, mentre i più tra gli uomini fanno complimenti e adorazioni dell'altro mondo con esse, ma poi non guardano a dar loro mille piccoli dolori, io facendo loro molti meno complimenti, non do mai loro dispiaceri piccoli o grandi. Credo sia questo il segreto della loro amicizia per me: e credo poi in generale che l'essere esule e quindi non felice sia un titolo di simpatia per esse. Le donne sanno compiangere più degli uomini; anche gli uomini fanno a principio ciarle sull'essere esule; ma due minuti dopo non vi pensano più; ed ho qui moltissimi i quali credono che purché io possa riuscire ad essere stimato qui, e a guadagnar qualche soldo, io non abbia da pensare ad altro, ma sia perfettamente felice in patria e fuori ad un modo. Lasciando questo, io pensava poter mandar oggi codesta lettera: ma ho dovuto inaspettatamente andare in città, e trattenermivi più che non avrei voluto: avrei naturalmente potuto aggiungere poche linee e mandarla; ma non ho voluto: e scrivo questa sera. Intanto, appena ripresa la penna, m'è caduta la macchia d'inchiostro che vedete sulla carta: abbiate pazienza, non posso rifare il già fatto. Un esule del '21, certo Prandi, che aveva ottenuto di stare quattro o sei settimane a Torino, è tornato, e l'ho veduto. Ma non m'ha detto nulla di nuovo; se non che a Torino s'affermava che il governo avea paura di Genova, dove regnava un gran malcontento. Questo Prandi del resto è uomo che non amo, perché non

ha credenze di sorta, e sta bene con tutti; ciò che nel mondo attuale è il peggio ch'io mi sappia. A me sorride e fa l'amico come agli altri; ma credo che in cuore ei non m'ami, appunto perché indovina ch'io non lo stimo. Mi duole anzi che sí fatti uomini rientrano anche per breve tempo, dacché le loro opinioni guastano più sempre quelle dei pochi davvero i quali credono che basti esser esule per essere ottimo e con ingegno. Non ho mandato ancora e non posso mandar che domenica il suggello e la lettera a Lamennais; ma ho ricevuto — 'non so s'io ve lo dicessi nell'ultima mia — una lettera da lui, dov'egli mi parla del rischio a cui sta d'esser condotto prigioniero, e mi dice ch'ei non se ne cura menomamente e che « on est bien partout où le devoir nous conduit. » Infatti egli è stato per un primo giudizio condannato a due anni di prigione, e 5000 franchi d'ammenda: è nondimeno probabile che la pena sarà diminuita nel secondo giudizio. ⁽¹⁾ Vedremo. Già a ogni modo poco importano le persecuzioni; i primi Cristiani hanno sofferto peggio: e hanno finito per conquistare il mondo. Non temete cosa alcuna pel Giornale Popolare. Sono in terra dove nessuno può agire contro di me; e del resto adotto, anzi ho adottato da un pezzo le parole del santo vecchio: « On est bien partout où le devoir vous conduit. » — Comincio a temere che il Signore che dovea portarvi il ricordo non si sia sdegnato, e non vada a veder chi doveva. Io gli aveva confidato quella tal roba pel Signor On[eto] ed egli l'ha portata con sé, ma scrive che gli ha costato, non so come, quattro giorni

(¹) La pena fu invece confermata e il Lamennais la scontò tutta nel carcere di Santa Pelagia. Ved. E. D. FORGUES (in prefazione alla *Correspondance*, ecc., cit., vol. I, p. 119-121).

interi di ritardo, e tante noie da rischiare una malattia. Del resto, se l'ira sua s'estendesse fino al non fare la sua commissione, diventerebbe ingiusta, perché né io né egli potevamo prevedere l'accaduto, e non ci ho colpa. Preparate a ogni modo, e se mai tornasse senza mostrarsi a voi altri, troveremmo altra via. Ma non può essere. Fa freddo davvero, e nebbioso la mattina fino a dieci o undici ore: ma non vento, e mi basta. Il freddo quieto, comunque intenso, a me non fa male; e sto abbastanza bene di fisico e dei denti. Dicono che siano in Toscana presso a ottenere il permesso di ristabilire un giornale a un di presso come quello dell'*Antologia*, e diretto dallo stesso Vieusseux che la dirigeva. Ne dubito assai; o se si verificano le loro speranze, sarà certo meno libero che non era l'*Antologia*.⁽¹⁾ Ringrazio il padre degli avvertimenti medici ch'ei mi dà: la sobrietà e l'astinenza da liquori o altri eccitanti m'ha fatto andare innanzi sinora senza malattie, benché magro, e pallido; continuerò quindi. Le sole cose delle quali io m'abbia forse abusato in vita sono il sigaro e il caffè; ma sono diventate abitudini, e non ne ho mai avuto alcun male: anzi forse all'uso piuttosto abbondante del caffè attribuisco l'aver quasi sempre la testa libera da dolori, malgrado le occupazioni intellettuali. Bevo del resto meno caffè che per lo passato. Il dominio sta nel danaro, dice il padre, e i

(1) Sugli sforzi fatti dal Vieusseux per fondare un giornale in Firenze o altrove, fin da quando ebbe luogo la soppressione dell'*Antologia*, ved. P. PRUNAS, *L'Antologia di G. P. Vieusseux*; Roma, Soc. Editr. D. Alighieri, 1906, p. 345 e sgg. Qui forse il Mazzini alludeva all'*Archivio Storico*, vagheggiato dal Capponi fino dall'anno innanzi. Ved. G. CAPPONI, *Lettere*; Firenze, Lemoumier, 1883, pp. 2-3, e 22-23.

Ghibellini hanno il danaro: no; il dominio sta nella Verità, e questa l'abbiamo noi. E ogni giorno checché si faccia, noi guadagniamo terreno nell'opinione, e presto se ne vedranno gli effetti. I Ghibellini anch'essi lo sanno; ed a questo s'hanno da attribuire tanto le apparenze di clemenza nei paesi nostri, quanto l'accrescimento di rigore in Francia ed altrove. Ma lasciamo andare. Qui v'è stato grande entusiasmo per la nascita della figlia della Regina; ⁽¹⁾ e nello stesso tempo ch'essa partoriva e i giornali se n'occupavano come d'un avvenimento capace di far la felicità del paese, una povera donna, dopo avere errato alle porte di tutti gli stabilimenti di beneficenza, senz'esservi ammessa per mancanza di non so che protezioni e certificati, partoriva in un carrozzino di piazza. E qui sta tutta la definizione dell'Inghilterra: paese d'estremi in tutto. Addio; madre mia, e padre mio; vi lascio perché voglio porre qui sotto alcune linee che darete ad Antonietta ed alcune altre per Filippo, etc. V'abbraccio, e credetemi vostro sempre

GIUSEPPE.

MCCCIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 29 novembre 1840.

Caro amico,

Eccoti alcune copie dell'*Apostolato*. Nessuno di voi ha voluto, pare, portare il numero a qualcuno

(¹) La principessa Vittoria (Adelaide Maria Luisa) nata il 21 novembre 1840, andata sposa il 25 gennaio 1858 a Federico Guglielmo principe ereditario di Prussia.

MCCCIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo:

che potesse dar consiglio e scrivermi se posso avventurare la spedizione per un libraio a un libraio. Così è vicino a escire il secondo numero ed io mi trovo tutte le copie qui: ⁽¹⁾ le copie non solo per Francia, che non importerebbe gran fatto; ma per Marsiglia e di là per l'interno; e per la Svizzera, etc. Dio vi benedica tutti; ma la prontezza non pare la vostra qualità principale. Pure, ne abbiamo bisogno, se vogliamo ridiventar qualche cosa. Aspetto ancora due giorni, sperando che il Rosselli mi porti lettere, libri e ogni cosa, poi decido così da me. — Di queste copie, vorrei che tu ne dassi o facessi dare una al Direttore della *Ruche*, l'altra a quello dell'*Atelier*; di quest'ultimo non ricordo ora l'indirizzo ch'era sul *National*, ma ti sarà facile averlo. Bisognerebbe che tu od altri udisse da loro se accettano il cambio, e nel caso affermativo, se, informandoti, hanno modo essi di mandare a Londra senza spese, di' che mandino al mio indirizzo; se no, dà loro il tuo, e tu mandami via via per occasione. — Ti mando una lettera per Genova da impostare: le due pei Diret-

« Monsieur Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. Avec une boîte. » Sullo stesso lato, a lapis, il Lamberti, oltre alla data della lettera, annotò: « Rusconi, ex ufficiale mantov[ano], sospetto; Bonsatti, ufficiale. » E a costoro si riferiva forse il brano della lettera che fu tagliato via, come è notato qui appresso.

⁽¹⁾ Tra la pubblicazione del 1° e del 2° numero dell'*Apostolato Popolare* corsero invece più mesi. Il 2° infatti uscì a luce il 25 luglio 1841.

⁽²⁾ L'*Atelier*, *organe des intérêts moraux et matériels des ouvriers*, si pubblicava a Parigi sotto la direzione del Buchez e del Carbon. Visse dal settembre 1840 al 31 luglio 1850. La *Ruche populaire*, *journal des ouvriers, rédigé et publié par eux-mêmes, sous la direction de VINÇARD*, visse dal dicembre 1839 al dicembre 1849.

tori, una per Ghiglione che leggerai, e che la coscienza m'impone scrivergli, bench'io la sappia inutile. Ti mando poi una scatolina contenente un suggello: vorrei che tu per mezzo di Battista la facessi presentare a Lamennais, colla lettera che mando, e che leggerete prima. Non ho difficoltà, anzi avrei desiderio che si parlasse di questo invio e che s'inserisse la mia lettera in qualche giornale, nel *National*, per esempio. Ei probabilmente risponderà e gioverebbe pubblicare anche la sua. A questo pensate voi altri, ve ne prego; e se mai riescisse sopra un giornale che non fosse il *National*, fate che me ne venga una copia. Battista, e Michele, e Robinet possono far tutto benissimo. A proposito di Robinet, Lamennais gli ha dato per me tre volumi suoi che spero mi manderete per Rosselli. ⁽¹⁾ È partito Cassarini da qui, ma non ebbi la sua lettera in tempo e non ho potuto giovarmene. Per l'amor di Dio, rimandatelo qui non isconfortato.

Dell'altre copie fa ciò che vuoi. Se fossi in te, le manderei dirette a Marsiglia con istruzione che le mandassero al Bini a Livorno. ⁽²⁾ Ma fa ciò che vuoi. ⁽³⁾

⁽¹⁾ I tre volumi dell'*Esquisse d'une philosophie* che il Lamennais aveva pubblicato in quei giorni.

⁽²⁾ Carlo Bini, nato il 1° dicembre 1806 a Livorno, dove si spense il 12 novembre 1842, sino dal 1829 era in relazioni d'amicizia col Mazzini, che ne lodò altamente l'ingegno e lo sviscerato amore di patria, sia nel proemio all'edizione degli *Scritti editi e postumi*, dei quali procurò una elegante edizione (Livorno, 1843), sia nelle notizie autobiografiche sparse nel vol. I dell'edizione daelliana. Il Bini fu attivo propagatore della *Giovine Italia* in Toscana (lett. CXXXIII). Nel 1840 trovavasi già minato dal male che doveva condurlo alla tomba (*Scritti editi e postumi*, p. 254).

⁽³⁾ A questo punto il Mazzini scrisse e poi cancellò le parole seguenti: « Mandane una per la posta, con fascia s' intende.... »

Ho ricevuto la tua del 18. Sarà difficile aiutare, con rapidità, il Gonzales: ⁽¹⁾ v'è moltitudine di maestri qui, tedeschi e non tedeschi. Ho scritto in Ticino, ma sono inconvenienti inevitabili. ⁽²⁾

Addio, in fretta. Ti riscriverò quanto prima. Chi reca questa è il maggiore Ulrich, Svizzero, nostro buon amico. ⁽³⁾ Addio.

[GIUSEPPE].

Non so il numero di copie che posso mandarti per l'occasione; se sono dieci o venti, non ho altro da dire; se per caso fossero un centinaio, allora diramale come ti detta l'ingegno.

MCCCV.

A FÉLICITÉ DE LAMENNAIS, à Paris.

[Londres], 29 novembre 1840.

En vous envoyant de la part de nos ouvriers un cachet de notre lave, je crois devoir ajouter quel-

⁽¹⁾ Questo nome comparisce spesso nel *Protocollo della Giovine Italia*. Nell'elenco di nomi autografo del Mazzini, più volte citato, v'è quello di « Carlo Gonzales, mantovano. »

⁽²⁾ Non si sa da chi, ma forse dal Lamberti, fu qui tagliata via con cura una linea della lettera.

⁽³⁾ Nel *Protocollo della Giovine Italia*, a margine di questa lettera della quale il Lamberti diede un largo sunto, è avvertito, « Le copie *Apostolato* non giunsero, perché il magg.^e Ulrich che le portava se le lasciò prendere: non ne salvò che una ventina. »

MCCCV. — Inedita. Trovasi in copia, di pugno del Lamberti, nella raccolta Nathan, insieme con l'altra lettera del Mazzini al Lamennais, che accompagnava il dono degli operai italiani di Londra, e con la risposta del Lamennais: queste ultime, entrambi nel testo francese.

ques mots à ceux que je vous ai écrits comme interprète de leurs vœux et de leur croyance. Il me faut vous demander si dans le cas où vous jugez à propos de répondre par quelques mots d'encouragement et de bienveillance à notre lettre et à notre souvenir vous voulez bien nous autoriser à publier votre lettre et la nôtre dans notre *Apostolato Popolare*. — Nous tenons à ce que l'on sache que vous sympathisez avec notre cause; car elle est bonne. Nous sommes dans une position tout-à-fait analogue à la vôtre. Vous avez un juste-milieu qu'il vous faut renverser, car il traîne la France à genoux dans la boue et efface sa mission dans le monde. Nous en avons un aussi composé de toutes les petites médiocrités politiques et littéraires nourries aux miettes de l'école anglaise et de votre opposition des quinze ans qui nous retient dans la boue et nie implicitement notre individualité nationale et la mission que nous avons nous aussi dans le monde en niant notre force, en subalternisant essentiellement notre vie et notre action à celle de la France ou de l'Angleterre. Ces hommes nous ont fait, ils nous font encore, un mal immense. Ils n'ont ni croyances au cœur, ni fortes idées dans la tête. Ils remplacent cela par des misérables calculs sur l'influence de quelque chancellerie, sur l'éventualité de quelque guerre royale, et d'intérêts: ils veulent tirer la vie de l'essence de la pourriture, le bien des racines du mal. Ils prêchent partout à notre jeunesse et à nos travailleurs notre faiblesse, sauf à en arguer plus tard. Nous les combattons autant qu'il est en nous; et l'issue du combat est pour nous une question de vie ou de mort; car, croyez-le bien, Lamennais, croyez-en un homme qui pendant toute sa vie n'a fait qu'étudier avec amour

son pays, il ne nous manque que la foi en Dieu et en nous pour être un grand Peuple. Nous sommes aujourd'hui encore pareils à l'homme qui se croirait frappé de paralysie. Le jour où cette hallucination s'évanouira devant un acte de volonté, l'Italie sera. Je crois que votre parole peut nous y aider, c'est pour quoi vous me voyez insister si fort auprès de vous sur notre position. Il est peu d'hommes en France qui la comprennent. S'ils la comprendraient ils nous prêcheraient un peu moins peut-être cette idée d'initiative permanente et de suprématie française sur les destinées européennes qui domine aujourd'hui toutes vos écoles, et qui aboutit logiquement à confisquer elle aussi toutes les individualités nationales au profit d'une seule.

C'est avec une véritable douleur que j'ai lu la partie de votre lettre concernant Pierre Leroux : je dis avec douleur, car Leroux me paraît être un des forts et vertueux penseurs de la France et je me suis longtemps flatté de l'espoir qu'il y aurait eu peu à peu fusion de pensée entre vous. Je regardais cela comme quelque chose de très important pour le travail d'unification intellectuelle dont nous avons tous besoin pour marcher. La première donnée, l'idée du progrès continu est la nôtre. Et panthéistes jusque à un certain point et en un certain sens nous le sommes tous, car nous croyons tous avec St.-Paul et plus que St.-Paul que Dieu est partout et en tout et que toutes choses gravitent vers lui. Nous ne sommes pas chrétiens car nous ne croyons plus, et *je pense ne pas m'abuser en vous comprenant dans le nous*, à la divinité exceptionnelle du Christ, ni à la chute, ni à la rédemption par les seuls mérites du Christ, ni à la résurrection, ni au ciel chrétien. Com-

ment de telles prémisses peuvent avoir conduit Leroux à l'absorption de Dieu dans le monde et par là à la négation immorale de toute individualité, reste un mystère pour moi. Je verrai le livre. ⁽¹⁾ Mais en attendant, croyez-le bien, nous n'avons rien à faire avec de pareilles doctrines. Ce n'est pas Dieu-Humanité, mais Dieu et l'Humanité que nous avons pour devise. Je crois de toute mon âme que la religion que le monde attend ne reconnaîtra plus pour seul interprète de la loi de Dieu, Jésus, Bouddha, ou Moïse, et que la première ligne de son Évangile sera = *Dieu est Dieu, et l'Humanité est son prophète* = mais je ne lui rêve pas sans doute d'autre rôle.

J'attends avec une vive impatience et presque avec anxiété les trois volumes que vous m'annoncez: je pense que je les recevrai demain ou après: je les lirai avec recueillement, et je vous écrirai ma pensée. Puisse-je y retrouver coordonné et prouvé comme *vous* pouvez le faire ce que *nous* tous présentons!

J'ai enfin lu votre dernier écrit politique; ⁽²⁾ j'ai vu votre condamnation; je pense qu'il n'en sera rien; mais quoi qu'il arrive on est bien comme vous le dites partout où le devoir nous conduit. Je désire ardemment vous voir; je ne sais si je le pourrai. A

⁽¹⁾ Pierre Leroux (ved. la nota alla lett. DXXXVII) aveva l'anno innanzi pubblicato il suo *Essai sur le panthéisme*, che aveva avuto grande successo tra i cattolici francesi. In esso l'autore pretendeva dimostrare che la logica non lasciava la scelta se non tra due credenze: il panteismo o il cattolicismo. Nonostante, il Mazzini lo aveva in gran conto, e lo poneva persino al di sopra del Lamennais. Ved., ad esempio, la nota alla lett. MCCCXIX.

⁽²⁾ Ved. la nota alla lett. MCCXCVI.

part tous autres obstacles, je suis très pauvre. Je suis forcé de travailler pour la presse anglaise pour vivre, et comme mes idées se trouvent presque toutes en opposition avec celles qui ont cours en cette île, je n'y puise que de bien maigres ressources. La moindre course m'est bien souvent impossible. Adieu, et croyez toujours à l'amitié dévouée de

JOSEPH MAZZINI.

MCCCVI.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra], 1° dicembre 1840.

Mio caro Nicola,

Rispondo molto tardi alla tua del 1° settembre, che mi giungeva peraltro al 1° ottobre; ma oltre alle moltissime cose che mi rubano il tempo e mi fanno dimenticare talora le lettere alle quali non rispondo il giorno stesso del loro arrivo, il ritardo d'un mese nell'arrivo della tua lettera mi fa pensare che la mia risposta giungerebbe tarda a ogni modo: dicevi che il tuo Manuale doveva escire a giorni.

Vi mando cento copie del primo numero dell'*Apostolato Popolare*; costano tre *pence* l'una; se potete pagarne parte almeno, pensate che dalla vendita dei

MCCCVI. — Pubbl. in T. PALAMENGHI CRISPI, op. cit., p. 44. Qui si riscontra sull'autografo, conservato ora presso la R. Commissione. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Nicola Fabrizi, Malta. » La lettera non fu avviata per la posta.

numeri risulterà maggiore la loro frequenza: se non potete, pazienza e abbiatele ad ogni modo: se leggendole, non trovate cosa alcuna che s'opponga a' vostri piani, e se vi pare che possano giovare al paese, non le disperdete fra voi altri che non avete bisogno di quelle verità; cacciatele quanto più potete in Sicilia, nel Napoletano, dove potete. Se avessimo aiuti pecuniarii anche piccolissimi, noi tireremmo a cinque o sei mila esemplari, e invece di cento povere copie, ve ne manderei cinquecento; ma non abbiám tirato che a 2000, e ne ho bisogno per la Lombardia, pel Piemonte, e pel Genovesato specialmente. Dico tutto questo, perché vediate se, come, e quanto volete giovare. Dagli effetti che la lettura produce sugli operai di qui e d'altri punti, argomenterei potesse, purché diramato copiosamente, riescir giovevole. Il secondo numero esce tra pochi giorni.

Le cose europee, fortunatamente, si sviano per ora almeno dalla guerra. Spero che il mio *fortunatamente* non vi sorprenda. Temo anzi ogni altra cosa la provocazione all'insurrezione da un governo come il governo francese e generalmente da qualunque governo. Meglio schiavi che liberi o mezzo-liberi per virtù d'altri. Avrai saputo le petizioni proposte al governo di Francia da Ricciardi e dalla fazione cella diplomatico-dottrinario-imbecille Mamianesca, e C. dalla quale egli, buono com'è in fondo del cuore, ma zoppo d'intelletto com'è della gamba si lascia aggirare. L'articoletto *Situazione attuale* è scritto per essi: la petizione del resto, mercé le opposizioni dei nostri e mercé Guizot è andata in fumo per ora. Fate a ogni modo la guerra esplicita, dichiarata, senza tregua, per lettere e in ogni modo a questa

fazione: perché in verità ci fanno un danno gravissimo: conservano una certa influenza dentro e se ne valgono a screditare qualunque parla di possibilità d'azione *italiana*: ci bisogna distruggere interamente la loro influenza all'interno: in questo aiutatemi: quanto all'estero, ci penso io.

Vengo a noi, cioè alle cose vostre, argomento dolorosissimo per me, lo confesso. Né tu, né Emilio avete colto il carattere della Circolare ch'io vi proponeva. Era Circolare che non disonorava voi, né rivelava ciò che pretendete segreto, cioè il dissenso che corre fra noi. Eravate padroni di scegliere i termini: padroni di darvi il merito, merito reale, se non incominciate a guastarlo ora, d'aver voi soli costanti mantenuta la fiamma sacra. Potevate dire ai vostri: « Quando l'attività della *Giovine Italia*, Associazione Nazionale, cessò: quando s'arrestò la predicazione de' principii, etc., etc., noi, uomini d'azione, pensammo a riconcentrarci tra noi, e formare un corpo sacro che potesse un giorno, quando la bandiera della *Giovine Italia* risorgerebbe, farla forte ed attiva. Eravamo certi che quel giorno verrebbe, perché l'anima della *Giovine Italia* è immortale come la verità ch'essa predica, e finché l'intento non è raggiunto, l'iniziativa che le appartiene può annebbiarsi, per un breve tempo, non annientarsi. Ma in noi quell'anima era incarnata; noi non avevamo più bisogno della predicazione e potevamo agire: così facemmo, anche sol., aspettando il ravvivamento generale dell'Associazione. Il ravvivamento è ora giunto, e noi, convinti che la più stretta unità può sola far procedere l'impresa a buon fine, ci affrettiamo a schierare le nostre forze nell'esercito nazionale, e a far aperta testimonianza della nostra fede nell'Associazione-madre. Ser-

beremo nella Fratellanza il nostro posto d'uomini presti e ordinati all'azione, vanguardia in certo modo della Società, etc., etc. » Queste cose avreste potuto dire a modo vostro; ed io avrei scritta una Circolare in risposta alla vostra, encomiandovi come meritate, esortandovi a continuare nella missione speciale che v'avete assunta, e togliendone occasione di predicare la guerra per bande come salute dell'Italia. Il vostro sarebbe stato atto di patriottismo sincero e utilissimo. Avreste data una forza immensa al principio vitale dell'Unità d'associazione. Avreste deciso tutte le microscopiche sette che s'agitano qua e là, all'estero e dentro, *Vendicatori del Popolo*, ⁽¹⁾ e che so io, a fondersi più presto — dico più presto, perché certo si fonderanno — nella *Giovine Italia*. Avreste rimessa una confidenza illimitata, che non esiste più, malgrado la stima mutua che abbiamo l'uno dell'altro, fra noi.

È mio dovere d'esortarvi ancora quanto più so caldamente a meditare quant'io vi propongo. Se avete la menoma fede nel mio carattere, voi sapete che non sono spronato da desiderio di dispotismo. Dopo quel primo passo, voi mi trovereste pronto a concedervi ogni libertà di movimenti, ogni indipendenza di lavoro che fosse conciliabile coll'armonia dell'insieme. Ma la grande condizione di successo per tutti ch'è quella di dar forza morale ad un solo corpo, avrebbe vantaggiato d'un passo.

Stiamo invece protocollizzando, al modo de' nostri padroni. Stiamo facendo quello che rimproveravamo

(1) Era un'associazione segreta sorta a Marsiglia, che poi si scoprì essere in contrasto con i principii della *Giovine Italia*, anzi un'associazione a delinquere. Per maggiori notizie su di essa, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, e le lett. seguenti.

un tempo ai *Veri Italiani*, agli *Apofasimeni*, etc. ⁽¹⁾ È un errore fatale di che un giorno subiremo le conseguenze.

Il doppio protocollo che suggerisci è in fondo un'alleanza: tutti e due hanno in testa le *loro* epigrafi e seguono le loro forme. Il nome rimane intatto. È male il fare una classe esclusiva degli individui che nella *Giovine Italia* si destinano all'azione militare, perché tutti dovrebbero credersi destinati un giorno a quell'azione, e noi non possiamo stabilir Caste. Non v'è nulla di sancito quanto alla dipendenza mutua, e quanto al punto da cui deve partire il cenno, la decisione dell'opportunità del movimento. La *Giovine Italia* coprirebbe della sua responsabilità ogni atto, ogni movimento della *Legione Italiana* senza, nel fatto, avervi partecipato colla sua direzione.

Intitolatevi Legione, o Bande d'insurrezione, della *Giovine Italia*. Proclamate che la Società è una sola. Proclamate che la decisione d'ogni iniziativa d'insurrezione deve partire dal centro rappresentante la *Giovine Italia*. Salve codeste basi, mi troverete dispostissimo, appunto perché ho fiducia nel vostro cuore e nelle vostre eccellenti intenzioni, ad ammettere quante condizioni secondarie vorrete. Ma da queste, e specialmente dal precisare in chi sta la direzione suprema dell'Azione insurrezionale non posso prescindere.

Quanto all'ultimo § della tua lettera, cioè quanto all'espressione un po' minacciosa delle tue forze, sai bene che non è quello che possa avere effetto su me.

(1) Sui *Veri Italiani* ved. le note alle lett. IV, XXVI, XXXI, XLVI e LV. Sugli *Apofasimeni*, quelle alle lett. IX e MCCXXIII.

Non discuto la realtà delle forze: sono convinto che se ne aveste il centuplo, non agirete, o agirete male con quelle. La guerra per bande salverà un giorno l'Italia; ma non escirà che da un terreno insorto, rivoluzionario. Lavorate insieme con me a trovare questo terreno: lavorate a riconquistare, s' anche altro non si potesse, il terreno del 1831: a convincere quei paesi, che l'insurrezione, come quella del 1831, diretta in modo diverso, produrrebbe una insurrezione italiana e capace di vincere: due dí dopo, avrete quante bande vorrete. Prima, tutti gli sforzi della tua Legione torneranno in nulla: tutti gli sforzi, comeché erculei, riesciranno forse a raccogliere in banda una cinquantina d'uomini in qualche punto della Sicilia; e quegli uomini saranno tenuti, e forse diventeranno per forza di cose, masnadieri. Pensateci bene.

Credi che ti scrivo così con vero dolore; ma anch'io ho le mie convinzioni maturatissime, e non posso lasciarle. Rispondimi anché una volta *tutto quello* che puoi concedere. Poi, taceremo. Addio, amami; saluta gli amici, abbraccia Emilio, e credimi tuo

GIUS. MAZZINI.

MCCCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 2 dicembre 1840.

Mia cara madre,

Scrivo oggi in carta piú piccola che non nell'ultima volta, perché non ricopio cosa alcuna: la lettera

MCCCVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo:

anti-austriaca è finita: per l'articolo sulla Pittura aspetto d'aver l'indicazione che l'amica avrà chiesto al profeta. Ho ricevuto la vostra del 21 novembre e va bene. Al vento e al freddo intenso ha sottentrato l'umido, il caldo, il piovoso; ma prima v'è stato un dei così detti *fogs*, che sono l'abbassamento sulla città, in forza di venti superiori, di tutto il fumo, di tutte le esalazioni carbonesche di Londra. Il *fog* è stato così forte, che un amico il quale era venuto a visitarci la sera, non ha potuto andarsene a casa e ha dovuto rimanere a dormire da noi. Tenebre palpabili insomma. Non si vedevano più case, né uomini, né altro. I legni non circolavano più. Gli uomini andavano con torcie accese in mano, e la torcia passando sotto le nostre finestre pareva il lume che fa una luciola. Di mezzo a quel *fog* escono urli dell'altro mondo, perché tutti gridano per non darsi le torce in faccia. Non è una bellezza? Stiam bene di salute. Non v'è gran che di nuovo; ma le cose volgono più sempre alla pace. I discorsi che in questi giorni ha pronunciato il vostro Thiers hanno fatto furore: egli è eloquentissimo; e tutte le volte che è fuor di potere, dice bellissime cose. ⁽¹⁾ Il perno de' suoi discorsi resta nondimeno per me, ch'egli preparava le cose onde

« Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Genova, (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 2 xmbre 40, con ind[irizzo] Roselli, etc. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 2 de. 1840.*

⁽¹⁾ Il Mazzini accenna specialmente al discorso pronunciato dal Thiers il 26 novembre 1840, in cui assaliva il nuovo Ministero Guizot, da lui definito quello della « pace ad ogni costo. » Ved. a questo proposito la nota alla lett. MCCXCIII. Il Thiers concludeva con le seguenti parole, che il Mazzini non poteva fare a meno di approvare: « Que si notre pays reste

far guerra, se occorreva, nel marzo o nell'aprile del '41. Ora, doveva essere evidente per lui, com'era per me fin da quando il diverbio cominciò, che in marzo ed aprile, le cose d'Egitto sarebbero state interamente finite, il bassà avrebbe dovuto cedere ed aggiustarsi in qualche modo, e né la Francia né altri avrebbe potuto far la guerra per disfare un fatto già consumato, e per dare al Pascià la Siria, alla quale egli stesso, per la forza delle cose, avrebbe già rinunciato. Sicché, a parer mio, con un po' più di chiasso, si veniva a conchiuder lo stesso: salvar capra e cavoli, è stata sempre la tattica di Thiers: apparenza e non realtà. È un grande errore del partito nostro, e che prova la poca coscienza che abbiamo della forza ch'è in noi, quello di cedere così facilmente a parole, dimenticando i fatti. Oggi, perché Thiers è naturalmente nell'opposizione, molti che ne dicevano ira di Dio quand'era al potere, cominceranno a trovarlo un grand'uomo. Per me, rimarrà sempre quel ch'è: un uomo ambizioso, intrigante, immorale. E con questo passiamo ad altro. Salutate per me caramente l'amica madre, e ditele, che le sono riconoscentissimo di tutte le cure ch'essa si dà per me; che sono un po' sorpreso del silenzio assoluto dell'amico a cui furono spediti i brani dell'articolo pittorico; che vorrei pure un giorno risapere, se è possibile, come andasse smarrita e per che via venisse quella tal lettera, e se non vi è più modo di saper

étranger aux grandes questions, il fait bien de se conduire comme il le fait aujourd'hui; s'il ne veut que sauver son territoire menacé, il n'y a pas de danger peut-être dans la conduite qu'il tient; mais s'il a la prétention de se mêler aux grandes questions de l'Europe, en se conduisant comme on l'a fait pour lui, il faut qu'il y renonce pour longtemps. »

cosa alcuna dell'amico che la scriveva. Son dietro a scrivere il secondo numero dell'*Apostolato*. So anch'io ch'è un affar serio spedir que' volumi di giornali: non sono però quei ch'io dimandava tanti quanti dite: ed io del resto non faceva che rispondere ad una proposta che m'era fatta. Non so che cosa sia accaduto del viaggiatore, se capiterà da voi, o quando capiterà. Malgrado il grosso volume dei libri egli potrebbe aver modo. Intanto e comunque, vi dirò per qualunque volta gli amici o voi doveste o voleste mandarmi libri, essere perfettamente indifferente a qual dei due Chapman o Rosselli mandiate; sono buoni ed esatti tutti e due: bensì, vi ricorderete che l'indirizzo di Rosselli è cambiato, ed è ora: 24. Lime Street. Fenchurch Street, City—London. Avete ben ragione sulle esposizioni in cera e simili: ricordo un'altra che vidi qui in Londra, e di che forse vi parlai; di cose indiane-americane: era un vero orrore. In tesi generale, tutte le esposizioni mi noiano, perché in una moltitudine di cose, m'è impossibile avere una sensazione distinta. Anche le esposizioni di pittura m'ingombran la testa, mentre un solo quadro o pochissimi in una camera mi danno emozioni d'intelligenza e di core. Ricordo d'essere uscito dalla Galleria di Firenze, dove tutto era silenzio, col dolor di testa. Il non esser giunto in Genova il Manifesto del Dante proverebbe che quel Signore non v'è stato, perché in Torino so che circola da molto tempo. Non so s'io v'abbia detto che ho pranzato in una famiglia d'Israeliti italiani, i quali sono i più stolidi, e i più buoni esseri di questo mondo: v'è la madre, una sorella brutta come il demonio, e due fratelli uomini fatti; più la sera venne un cugino dello stesso valore. A me dispiace

non potere mettere in carta tutto ciò che s'è detto a tavola, perché ridereste. La vecchia che mi vedeva per la prima volta, cominciò per raccontarmi le cose piú segrete degli affari di casa, sgridò a un de' figli perché mi domandò s'io sapeva l'ebreo, dicendo che era cosa naturale ch'io lo sapessi, poi finì per addormentarsi sulla sedia, per cui vi fu gran consulto nella famiglia se dovesse svegliarsi o no, quand'io me n'andava, finché prevalse la mia opinione del lasciarla dormire. Nacque poi a tavola una grande questione fra i due fratelli su certa birra che mi davano: uno dicendo ch'era piuttosto buona, l'altro sostenendo ch'era cattiva, e che il fratello violava le leggi dell'ospitalità potendo mandarmi a casa col germe d'una malattia dentro. Poi, mentr'io diceva certe opinioni, il piú dotto diceva gravemente ch'io doveva avere ragione, perché avea sentito dire le stesse cose otto anni prima da un Signore Inglese. L'altro diceva ch'egli era tormentato da un pensiero, quello d'aver dei presentimenti, ma che non voleva pensarvi piú per non impazzire o per non diventar troppo orgoglioso: i presentimenti poi si riducevano a questo, ch'egli aveva pensato che non mi piacerebbe una certa salsa. Con tutte queste stolidità, eccellenti, come dico, per una bontà naturale, ch'è quella che piace molto a me: aver io, dopo venti inviti rigettati, accettato finalmente, è stata una gran gioia; m'hanno dato quello che hanno potuto, fino un paio di guanti; e quando non sapevano piú che fare, un d'essi m'ha detto, se voleva un po' di certa acqua d'odore nel fazzoletto: stolidi così come sono, fanno benissimo il loro commercio e sono piuttosto ricchi. A proposito di bontà naturale negli ignoranti, l'apprezzo assai, perché vien diritta diritta dal core,

mentre nei coltissimi viene spesso dalla testa: negli illetterati è, se posso spiegarmi così, bontà più buona. I più non vi badano, noiati delle forme rozze e dell'ignoranza di quegli individui; ma io so ch'è un tesoro: lo stesso è di ciò che si chiama poesia: quand'io ne trovo un fiore in una persona ignorante, m'è più caro che in Byron. E basta volerla osservare, poesia si trova nei più volgari. La moglie inglese dell'operaio che fa il nostro *ménage* ha guardato nella sua infanzia le vacche, non sa leggere se le lettere non sono spettacolose: è lavandaia: pure, parlando delle ore che passava nei campi, mi diceva: che sentiva in sé in mezzo alla bella campagna una cosa dentro, un desiderio di qualche cosa che non sapeva dirsi, ma che sentiva non avrebbe trovato mai. V'erano due presenti che non vi badavano nemmeno; pure, noi letterati, mettendo attorno a quel sentimento istintivo belle frasi e paroloni, chiamandola aspirazione all'infinito, e che so io, facciamo quello che molti ammirano. Io mi sento tanto stanco di letterati, e d'uomini intelligenti che hanno pochissimo di spontaneo in sé, che starei dell'ore a ciarlare con gente del popolo, quando v'è bontà naturale. Naturalmente, trovando qualche cosa che indichi slancio, o spiritualismo, o coscienza d'aver dentro un'anima immortale, in gente che non l'ha presa da libri, o da educazione, è una prova più forte che v'è del vero e che Dio ha messo quegli istinti nel nostro cuore. Vedete che oggi vado ciarlando, ciarlando di tutto quello che mi viene in mente. Ho ricevuto i tre primi volumi d'un'opera di filosofia di Lamennais, ch'egli mi manda. Ed egli avrà ricevuto a quest'ora il suggello che gli ho spedito; presto avremo la sua risposta che vi trascriverò come ho fatto della

mia lettera. Si sa per avventura dove sia fissata la terza sessione del Congresso Scientifico? ⁽¹⁾ Solari è definitivamente partito? Addio; madre mia; un abbraccio al padre, e ditegli, che s'ei potesse trovarmi il modo di farmi fare un' eredità di mezzo milione — vedete che mi contento di poco — da un vecchio zio ignoto di quei che capitano dalle Indie sulla fine di molte commedie, vorrei mostrargli io se i ghibellini sono invincibili: senza un soldo, e solamente con un po' di verità, vedete che inquietudini ho date; misurate da questo l'efficacia del mezzo milione. Addio, addio.

GIUSEPPE.

MCCCVIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 7 dicembre 1840.

Mio caro Pietro,

Tu scrivi raro, o meglio, scrivi nulla. Lamberti scrive spesso e per tutti; pur nondimeno, qualche linea tua mi sarebbe cara. Non so bene come le cose vadano da voi; ma vorrei che daste segni di vita alle provincie con qualche Circolare: vorrei che pensaste a lavorar davvero ed attivamente la classe degli operai in Parigi ed in Lione: vorrei che tu mi di-

(1) Il terzo Congresso degli scienziati si tenne a Firenze dal 15 al 29 settembre 1841.,

MCCCXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Pietro Giannone. »

cessi i tuoi pensieri sul giornale nostro, e vorrei che tu scrivessi qualche pagina, e la mandassi. Vorrei soprattutto che tu ti convincessi della forza *vitale* ch'è nelle cose nostre, e che voi pochi buoni davvero potete, purché vogliate aver fede in voi ed essere attivi e appoggiarvi sull'elemento popolare, riescire a ciò che vogliamo. Non v'inoculate uomini timidi, incerti o senza principii concordi co' nostri. Non temete di loro: verranno un po' piú tardi.

Pietro, Pietro; ad altri no; ma a te voglio dire che tu ti ricordi che uomini del tuo ingegno, e del tuo core possono e devono, ponendosi in un'impresa, riescire a superare tutti gli ostacoli. T'abbraccio con amore, scrivi, ti prego.

Tuo
GIUSEPPE.

MCCCIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 7 dicembre 1840.

Caro amico,

Ho ricevuto i lucignoli, i volumi di Lamennais, un fascicolo della *Encyclopédie*, il libretto Pepe, e tutte le tue, sino a quella recata dal Gonz[ales]. — Va bene. Per quest'ultimo, farò quanto potrò, ciò che non è gran cosa; ma temo per lui. Tu devi intendere che per quant'ei sappia di tedesco, nessun inglese, qui dove i tedeschi, esuli e non esuli, abbondano, vorrà ricor-

MCCCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontanes, Paris. » Sullo stesso lato sta la seguente nota, di pugno del Lamberti, che si riferisce all'opuscolo sul quale

rere a lui: rimane l'italiano, e abbiamo oramai più maestri che non discepoli. ⁽¹⁾ Comunque, vedremo: saluta per me Partesotti, ⁽²⁾ a cui scriverò colla prima

Federico Campanella esponeva un giudizio assai fondato in ragione (ved. la nota alla lett. MCCCXIV).

« Souscription secrète.

Nouveau

Catéchisme Politique

pour la *Jeune Italie*

Compilé selon le Droit et la Vérité par Pierre Benvenuti
avocat à Ravenne.

Traduit en Français par un savant Littérateur avec le texte Italien en regard.

Cette ouvrage est divisé en trois parties. — Il s'imprimera à Paris. Son format est en douze. — Les caractères sont très beaux. Il aura des vignettes et des fleurons analogues. — Le prix est de 2 francs pour les souscripteurs et de 10 pour ceux qui ne le sont pas. — Malheur à celui qui ne le comprennent pas ou le méprisent.... [sic]

Noms	Demeurs	Nombre d'exemplaires. »
------	---------	-------------------------

⁽¹⁾ Guglielmo Pepe aveva l'anno innanzi pubblicato un opuscolo anonimo col titolo: *L'Italie politique et ses rapports avec la France et l'Angleterre, par *** avec une introduction par M. Ch. DIDIER*; Paris, Pagnerre, 1839. Quando, nel novembre del 1848, il Pepe trovavasi a Venezia, autorizzò una ristampa del volume pe' tipi del Naratovich. — Sul Gonzales ved. la nota alla lett. MCCCIV.

⁽²⁾ Attilio Partesotti, di Mantova, era studente a Pavia quando s'incorporò a quel battaglione, detto di *Minerva*, composto tutto di studenti pavesi, che prese parte alla rivoluzione piemontese del 1821. Esule in Ispagna (A. VANNUCCI, op. cit., vol. I, p. 260), visse non si sa come fino al marzo del 1831, nel quale anno trovavasi nella sua città natale, dove il Duca di Modena, fuggendo da Modena, aveva recato con sé *Ciro Menotti*, preda a lui cara, e destinata al patibolo. Il Caggioli, uno degli arrestati di Mantova per la congiura della *Giorine Italia* del 1833, narra (*Un anno di prigionia a Milano*: Bergamo, 1866. pp. 134-136) che il Partesotti s'adoperò con

occasione. Le lettere di Federico, cominciando da quella che scrive a me, sono ottime: vorrei che avessimo molti simili a lui: trovo in voi tutti il gran difetto di non credere ai buoni effetti anche per l'interno della predicazione all'estero, e di dar troppo peso, a un tempo e per non so quale contradizione, a certi individui dell'estero. Avete fatto riunioni e piati per avere Ric[ciardi]. Io non dissento da quel che tu dici intorno a lui; ma dissento nel modo d'averlo.

grande ardimento per liberare l'infelice patriotta modenese dalle carceri mantovane; ma v'è chi dubita che fin d'allora egli simulasse la sua connivenza col Governo austriaco (G. SILINGARDI, *Ciro Menotti e la rivoluzione dell'anno 1831 in Modena*: Firenze, 1881, p. 260). sebbene il Caggioli affermi che « involupato in due cause, del 1831 per collisione colle politiche fazioni dell'Emilia, e del 1833 come mazziniano, » il Partesotti si difendesse « da eroe con abilità degna de' suoi talenti che erano eminenti e della sua profonda scienza legale. » Ved. Il processo di A. Partesotti (V. appendice al *Contributo per la storia dei processi del Ventuno e dello Spielberg*, di A. SANDONÀ in *Il Risorgimento Italiano*, Rivista storica, vol. III, [1911], pp. 519-534. Sembra che il Partesotti, uscito d'Italia dopo le repressioni del 1833, dimorasse in Francia, specialmente a Parigi, dove nei suoi ultimi anni di vita esercitò con infamia il compito di informare la polizia austriaca del Lombardo-Veneto di tutto il lavoro della rinnovata *Giovine Italia*, per la quale fece più viaggi a Londra; e di essi sono numerose prove nel *Protocollo della Giovine Italia*. Quando morì a Parigi (primi di settembre del 1844) fu scoperto in che modo esercitava il suo tristo mestiere di spia, da cui ritraeva 200 lire il mese, più le spese straordinarie. (A. LUZIO, *Profili biografici e bozzetti storici*; Milano, Cogliati, 1906, p. 57) Nel citato *Protocollo* trovasi unita, di pugno del Lamberti, una copia delle relazioni che il Partesotti inviava alla polizia austriaca, cui informava quasi giorno per giorno di quanto si faceva dagli affiliati alla Associazione mazziniana. Una parte di esse fu pubbl. da A. LUZIO, *G. Mazzini*, ecc., cit., pp. 124-127.

Cercatelo a principio; e s' anche accettasse, entrebbe con importanza e v' attraverserebbe a ogni passo. Cercate invece organizzare numerosamente la classe degli operai in Parigi, in Lione, ed altrove: cercate a forza di regolarità fra' pochi di raccogliere fondi, consecrateli alla stampa, a circolari litografate, ad atti ripetuti di vita; mostratevi forti, e tutti i Ricc[iardi] del mondo vi verranno piú tardi, e vi verranno senza patti. Fate voi, del resto: è questione di fede; ed io non posso darvela se non l'avete. — Dovete aver fondi, pochi o molti: ora, sappiate che v'è bisogno d'altre copie, qui e altrove, e tra voi, dell'Istruzione generale: dovrete, giovandovi, se non avete altro modo dell'antico di Mik[alowski], ⁽¹⁾ rifarne un'edizione, avvertendo di correggere gli errori che sono incorsi nella prima: poi mandarmene con occasione, un certo numero. Quanto all'organizzazione degli operai, noi la faremo; ma abbiam bisogno per questo d'un operaio, caldo, buono, che intenda, e creda nelle basi della nostra Fratellanza; abbiamo bisogno che viaggi per conto nostro, con istruzioni, che gli si manderebbero piane e diffuse, e credenziali nostre, in Lione, in Marsiglia, a Nîmes, etc: viaggio di due mesi, pe' quali gli si darebbero 500 franchi: parte noi, e parte, naturalmente, voi altri in Parigi. La questione sta nel trovarlo: lo cerchiamo qui; ma sono tutti legati in modo da non potere accettare: dovrete cercarlo voi pure in Parigi: pensarvi almeno, e v'esorto a discorrerne con Cassarini, ottimo nostro, che non può far egli, ma che può suggerirvi forse.

(1) Come apparirà dal *Protocollo della Giovine Italia*, era un esule polacco che risiedeva a Parigi; forse quello stesso indicato nella lett. XXXI.

Se vi riescisse trovarlo, indicatelo minutamente a me; concerteremo. Pensateci, ripeto, perch'è cosa seria. — Devi scrivermi subito se avete ricevuto da un ufficiale Svizzero lettere, un suggello e una lettera per Lamennais, e cento copie del giornale. Se le avete ricevute, io penso mandarvi subito l'altre per mezzo d'un libraio; suppongo lasceranno passare. — Cavaign[ac] m' ha scritto. — Aspetto da Lam[ennais] risposta alla lettera del suggello; se la dà, mandatela subito. — Fa il piacere di dirmi se Raspi, Ferrarese, *vecchio*, è in Parigi, o dov'è. ⁽¹⁾ — Centrale per Francia a Marsiglia, dici? Federico andrebbe divinamente; ma il pregiudizio della Capitale regna anche tra' nostri, temo. Perdio! non potete voi tre, tu, R[uffini] e G[iannone] sentirvi da tanto d'erigervi a triumvirato, far Circolari, e procedere? Davvero, ho momenti ne' quali io non v'intendo più.... ⁽²⁾ Vendete pure, se non potete altro, il giornale a tre soldi di Francia. — Manda, ti prego, le acchiuse. — Fedr[iani] è partito? — Addio; amami, abbi fede, salutami Pietro, e cercate farvi più vivi nel '41 che non vi siate fatti nel '40. Addio.

G[IUSEPPE].

Dà la acchiusa cartina a Battista.

(¹) Il conte Francesco Raspi era stato coinvolto nel processo contro i Carbonari Pontifici del 1820. Notizie su di lui si trovano nei *Costituti* del marchese Canonici (A. PIERANTONI, *I Carbonari dello Stato Pontificio ricercati dalle inquisizioni austriache nel Regno Lombardo-Veneto (1817-1825)*; Roma, Società Editr. D. Alighieri, 1910, p. 415 e sgg.)

(²) L'autografo fu qui tagliato d'una mezza linea.

MCCCX.

A GIAMBATTISTA RUFFINI, a Parigi.

[Londra, 7 dicembre 1840].

Caro Battista,

Non ho tempo per iscriverti, come vorrei, in risposta alle due che m'hai scritto; ma lo farò colla prima occasione. Scusa del resto il calore ch'io pongo a insistere su certe cose; anche quando forse nol meritare e dallo all'amor del bene, e alla convinzione che le cose nostre hanno bisogno d'un'attività senza limiti e quasi sovrumana. Poi, per colpa non so di chi, il lavoro nell'elemento popolare non va certamente come dovrebbe tra voi. Bisogna assolutamente che vi pensiate. Ora di questo riparleremo. Or, eccoti una noia non mia. Il Rosselli contrattando certi libri col Laisné, ha pagato cinque franchi di più per errore: generosissimo, è pur mercante, e come tale un *errore* di 5 franchi gli pesa: credo nell'onestà del libraio, e credo ch'ei possa avvedersi dell'errore frugando ne' suoi registri. Vorrebbe che tu lo vedessi, gli ricordassi il giorno, etc. come nella cartina annessa, e gli dicessi, s'egli conviene, che desse in vece dei 5 franchi uno, o tutti due i Romanzi di Balzac segnati: e insiste per giunta onde tu prenda il Richerand, che ti pagherà subito, ma che avrebbe,

MCCCX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. La lettera era inserita nello stesso foglio di quella precedente al Lamberti.

mi pare, potuto prendere egli. Vedi che cosa puoi fare, e scrivi almeno una risposta. — Addio; abbraccia il fratello Michele, e Celeste per me. Come va la speculazione di Celeste?

[GIUSEPPE].

MCCCXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 10 dicembre 1840.

Mia cara madre,

Rispondo tardi alla vostra del 28 novembre; ma sono stato ogni giorno impedito. Aspettando che mi vengano le indicazioni richieste per lo scritto sulla Pittura, ho pensato bene guadagnar cammino, ricopiandone un brano che non mi pare avervi mandato: poi, quando avrò mandato ogni cosa, potrete facilmente mettere in ordine i diversi brani. Mi duole del ritardo delle mie lettere, ma dacché un ritardo di qualche giorno non può né deve farvi inquietare, non è gran cosa. Vi ringrazio della letterina ricopiatami di Giuditta. V'è del male e del bene al solito: pure ciò che importa, ciò ch'essa temeva di non trovare quando si riavvicinò a' suoi figli, è l'amore ch'essi le portano. Dio, quando dà l'amore di alcuni esseri cari, dà quanto basta per aver forza a soppor-

MCCCXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gènes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 10 xbre 40. 3°. brano pittura. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 10 de. 1840.*

tare ogni male. Ed io l'ho provato e lo provo ogni giorno. Non ho bisogno di dirvi che scrivendole, le diciate l'affetto mio; e ditele, ch'io, di salute sto abbastanza bene, di morale al solito, bensì assai rassegnato, perché ogni giorno più credendo che la vita terrestre è una missione, un dovere da compiersi, e che tutto quel poco bene che ci è concesso, cioè gli affetti, è una promessa, un cominciamento da progredire altrove. Ditele pure ch'io tento ciò che credo mio dovere con pochissima fiducia negli uomini, mal soddisfatto generalmente de' miei concittadini, e non illudendomi sulla realizzazione di ciò ch'io desidero, ma pure non disperato di vedere in parte almeno uno scopo raggiunto. Avvenimenti gravi si fanno di giorno in giorno più inevitabili: ciò che poi ne escirà, dipenderà dal modo con che gli uomini intenderanno i loro doveri; e comunque, io non tradirò mai i miei, né essa dovrà mai arrossire di colui, che ha amato e che, spero, ama sempre, riamata sempre com'ella può desiderare. — Ora, tornando a voi, dirò in conferma di queste righe misteriose che credo veramente ciò che le dico: non per illusioni sul momento attuale, ma per attenta osservazione delle cose in genere. Quanto alle illusioni del momento attuale, spero che all'epoca in cui riceverete questa lettera, avrete veduto, colla cessione del Pascià d'Egitto, che aveva ragione io, credendo che tutto, per questa volta, finirebbe senza guerra tra le Potenze e la Francia; bensì, ora che tutto è finito, incomincio a dirvi che la crisi s'è fatta più vicina che mai; e che, da qualunque parte venga la scintilla, io mi meraviglierei se l'anno venturo non la vedesse nascere. Sicché, vigiliamo ed oriamo, anzi, come sostituisco io, vigiliamo ed opriamo, perché i tempi della tem-

pesta s'accostano, e Dio ci giudicherà secondo quello che sapremo fare in quella pel bene de' nostri fratelli e per l'adempimento della sua legge. Vedo che in siffatto presentimento sono a un dipresso d'accordo col padre. Non temo poi tanto come pare egli faccia, le conseguenze della tempesta per Genova. Vedremo. — Vorrei ch'egli udisse per ridere, alcuni fra gl'inglesi appartenenti al *torysno*, parlare di andare in una marcia sopra Parigi, e rovinarla da capo a fondo. — Badate bene che potreste ingannarvi a partito, diceva io l'altro giorno a uno di questi: andate con piú riguardo; perché avete già provato una volta, quando l'Europa era anche piú quieta ch'oggi non è, che non è poi cosa sí facile atterrare Parigi.

Non fa gran freddo; ma tristo tempo e piovoso: non ho mal di denti del resto, ch'è l'unico timore ch'io m'abbia coll'umido. I giornalisti e direttori delle Riviste mi fanno arrabbiare e disperare, ma ora non ho voglia di parlarne. Non posso dirvi gran che sull'Agostino, se non che i primi tempi erano stati promettitori di bellissime cose, delle quali poi al solito pochissime si sono realizzate. Bensí, non può decidersi in questo momento il suo avvenire, perché è ancora il cosí detto tempo delle vacanze, quando tutti i Signori girano sul Continente o nel paese. Un po' piú tardi vedremo, e speriamo bene. Angelo, e mi pare d'avergelo detto, ha trovato un impiego commerciale, precisamente in quella famiglia di stolidi buoni dei quali v'ho raccontato il pranzo: gli frutta poco, ma siccome son buona gente, e pare gli prendano affezione, spero che andrà migliorando piú sempre la sua posizione. Ho piacere che sia giunta la roba all'Oneto; mai piú prendo incarichi cosiffatti. Non temete che Mad. Carlyle s'abbia per male il

vostro silenzio : aspettiamo anche un po' a vedere se questo ricordo vi capita ; poi, quando non giunga in tempo, le scriverete poche righe pel principio dell'anno. Va bene? A proposito del principio dell'anno, mi pare ogni giorno impossibile che sia così vicino! A me non importa nulla, per me, che gli anni passino rapidi o no; ma penso che vorrei non passassero così inerti ed inutili: sento il bisogno o di rivedervi un giorno ancora, o almeno d'essere in moto e in mezzo all'azione. Sento in me certe forze, che vorrei poter mettere in opra prima d'invecchiare. Così si vegeta, non si vive. Non posso oggi scrivervi a lungo come vorrei. Ma lo farò nella settimana ventura; e avrò abbondanza di materia. Per ora m'è forza lasciarvi, per timore di non giungere a tempo a impostare; e v'abbraccio, e amatemi come v'amo tutti io e come v'amerò finch'io viva, e spero, più in là. Addio.

Vostro
GIUSEPPE.

MCCCXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 16 dicembre 1840.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra de' 5 dicembre. E prima di tutto, vi ricopio la risposta di Lam[ennais] ai no-

MCCCXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États

stri operai. « Messieurs, — Je conserverai bien précieusement la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire, et le cachet qu'elle accompagnait. Je ne suis rien, je ne puis rien, mais vous avez voulu encourager mes faibles efforts pour la défense des vérités qui sauveront le monde. Nous avons en elles la même foi, et dans la lutte du Bien contre le Mal, de la vieille société contre celle qui cherche à naître, nous croyons fermement au triomphe final de *Dieu* et de l'*Humanité*, de Dieu, principe et terme de toutes choses, de l'*Humanité* qu'il conduit, par des voies mystérieuses, à l'accomplissement de ses destinées; et ces destinées seront belles, car ce sera le règne du Père céleste sur la terre, le règne de la Justice et de la Charité. Qui ne se rejouirait de souffrir pour coopérer à cette œuvre magnifique de la sagesse suprême et de l'éternel Amour?

J'ai vu l'Italie, et je n'ai pu la voir sans l'aimer, sans croire qu'un grand avenir lui était réservé, et que dans la transformation prochaine, elle aurait des hautes fonctions à remplir. Qu'elle s'y prépare par un travail actif, et profond sur elle-même. Que dans une pensée d'unité parfaite, elle se degage de ses milles entraves, notamment de celles qui lient l'esprit pour mieux lier le corps, des préjugés de lieux et des funestes jalousies nationales: n'êtes-vous pas tous frères? Qu'elle secoue sa torpeur et son inertie, que prenant confiance en elle-même, elle s'exerce aux saints dévouemens, à la pratique laborieuse du de-

Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 16 xmbre 40. Brano 4° pittura, risposta indirizzo Lam[ennais]. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 16 de. 1840.*

voir; qu'elle se fasse des mœurs pures et fortes. Alors, maîtresse d'elle-même et invincible désormais, elle cessera de lever la tête pour chercher hors d'elle à l'horizon le point d'où le salut lui doit venir. Son salut, ce sera sa foi même, et la résolution inébranlable de chacun de ses enfans, de mourir, s'il le faut, pour elle. Gloire aux confesseurs, aux martyres!

Peut-être ne me sera-t-il pas donné, Messieurs, de voir aucun de vous en cette vie, qui passe comme une ombre; mais il en est une autre où nous nous verrons. Recevez les vœux ardents que je forme pour vous, pour votre Patrie, qui m'est particulièrement chère; et qu'à jamais nous soyons unis par le fond du cœur en Dieu et en l'Humanité. Votre ami très dévoué

F. LAMENNAIS. » ⁽¹⁾

Ecco tutto. Non so se verrà pubblicato indirizzo e risposta, o se potrete vederli. Perciò ve l'ho ricopiata, e fatene l'uso solito. Intanto, cento copie dell'*Apostolato Popolare* sono state prese a un viaggiatore sulla frontiera francese ed arse in dogana. ⁽²⁾ Pare che il ministero Guizot faccia guerra anche a noi. Bravo, e guerra accettata. Vi scriverò breve anche oggi, perché voglio assolutamente impostar oggi la lettera ed è già tardi. Nevica in questo momento, e la campagna è già tutta bianca all'intorno. I due giorni passati sono stati freddissimi, e anch'oggi è freddo; ma freddo sano; io ho avuto alcuni leggerissimi tocchi di mal di denti: ma poi il pericolo pare svanito. Escirò

⁽¹⁾ Per questa lett. ved. la nota alla lett. MCCCII.

⁽²⁾ Quel maggiore svizzero Ulrich, citato nella lett. MCCCIV.

oggi, non malgrado la neve, ma precisamente a cagion della neve: non fa vento, e coerente alle mie antiche simpatie, mi sento voglia di prendere un po' di neve. Pare impossibile di Locatelli; ma già così doveva essere, e né voi, né in fondo del core io, abbiamo avuto mai simpatia per lui. Non ho gran che da dirvi sul conto mio. V'ho detto nell'ultima mia che le Riviste mi fanno arrabbiare, ed è vero; diversi articoli miei sono accettati, ma di mese in mese, o di trimestre in trimestre differiti: uno, per esempio, che doveva escire oggi precisamente sulla Rivista di Londra, e del quale tanto è sicura la stampa, che ho già corretto le prove, non è escito, unicamente perché avrebbe fatto *una* pagina di più del solito nella Rivista; sono stato richiesto di tagliarla via, ed ho ricusato, perché è come tagliare una manica a un abito. L'Editore s'è vendicato del mio rifiuto col non inserirlo, rimandandolo all'altro numero, cioè a tre mesi dopo: tutto questo perché, come capite, la pagina di più costerebbe qualche lira di più per la stampa. Questo vi sia un saggio; ma potrei darvene altri. So bene che questi articoli saranno presto o tardi inseriti e pagati, ma intanto m'impediscono di farne altri, e mi fanno svantaggio, perché certe volte si fanno i calcoli sul giorno in cui pagheranno, e le delusioni rincrescono. Del resto, il '41 andrà meglio, e tutto capiterà ad un tratto. Vi scriverò dieci mila cose nella ventura, ma oggi non posso altro, e vi lascio con un abbraccio *in solidum* e con tutto l'amore che v'ha portato e vi porterà sempre il vostro

GIUSEPPE.

Qui dietro, linee di Giovanni, ⁽¹⁾ ed altre mie che consegnerete.

(¹) Si trovano sulla seconda parte del foglio, e sono le seguenti :

« Carissima Signora Maria,

Londra, li 15 dicembre 1840.

Come passano mai gli anni ! Mi pare ieri eh' io v' augurassi lieto e prospero l' anno 1840, ed ecco è già finito, e che il '41 ci sta sopra. Concepirei benissimo la cosa ove s' avesse il cor leggiere, e noie poche, e gioie molte, ma.... Ma in una lettera di buon capo d' anno le riflessioni malinconiche son fuor di luogo. Entro dunque in materia senz' altri preamboli, e vi auguro liete le Feste Natalizie, e prospero il nuovo anno, seguito da molti altri ; vi auguro la sanità del corpo e la serenità della mente, e prego a Voi e ai vostri la benedizione del Signore. Dio è grande, e chi sa che nella sua misericordia non ci prepari consolazioni, alle quali nemmeno oseremmo aspirare, a ristorarci dei passati, e presenti danni ! Così sia !

Frattanto godo potervi dare buone notizie della vostra Emilia, e di me, e di Agostino, il quale mi incarica espressamente di esser presso voi l' interprete de' suoi cordiali, e sinceri voti, e dei sentimenti di profonda stima, ed amicizia che lo legano a Voi, e alla vostra degna famiglia.

Vi ringrazio della buona memoria, che conservate dei vostri lontani amici, e dei saluti affettuosi che spesso lor vengono da parte vostra ; vi son pure grandemente tenuto delle cortesie, che usate a mia madre, e dell' interesse, che le dimostrate nelle di lei attuali critiche circostanze. Permettetemi di rammentare che oltre le molte obbligazioni morali, di che vi son debitore, e delle quali solo il Signore, e la vostra coscienza può rimertarvi, io ne ho un' altra verso di Voi, di natura meno ponderabile, e che non me ne scordo. So che Voi, generosa, come siete, né ci pensate, né volete che ci pensi ; né io di questo

MCCCXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 19 dicembre 1840.

Caro amico,

Abbiate pazienza, se vi mando questa lettera per la posta. Mi preme che l'acchiusa vada subito a Ciani: fammi il piacere di porle una fascia con sopra: al signor Giacomo Bianchi - Lugano (Ticino) e impostarla subito. Ho ricevuto la tua dell' 11 colle copie della lettera Lam[ennais], etc., e ti ringrazio. Ma devo pregarti, anzi richiederti d'una cosa: dico richiederti, perché qui la esigono ed hanno ragione; poi perché una lettera venuta da Londra non può suscitare persecuzioni agli operai risiedenti in Francia; andate subito tu, Battista, o altri sia dal *Journal du Peuple*, ⁽¹⁾ sia dal *National*, sia da Cavaignac a

vi avrei menomamente parlato non fosse ch'io provo una certa soddisfazione a farlo, a professarmi vostro obbligato.

Datemi buone notizie della vostra salute, e di quella del Signor Giacomo, al quale mi raccomando tanto e di vostra figlia Antonietta, alla quale pregovi rammentarmi; una stretta di mano all'ottimo Signor Andrea, e credetemi con tutto l'affetto il vostro

GIOVANNI. »

MCCCXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. » La data si ricava pure dal timbro postale d'arrivo, che è quello di *Paris*, 21 déc. 1840.

(1) Il *Journal du Peuple*, fondato nel giugno 1834 dall'Arago, dal Cormenin, dal Dupont de l'Eure, ecc., visse fino al 30 aprile 1842. Dapprima mensile, diventò (1837) settimanale,

nome mio, e richiedeteli dell' inserzione delle due lettere, la mia, e quella di Lamennais, coi nomi nostri, ed esattamente come furono scritte: non possono avervi difficoltà. ⁽¹⁾ Quanto a Lam[ennais], dal momento ch' egli mi concede di farne l' uso ch' io voglio, le difficoltà non riguardano lui: riguardano noi, ed egli, per bontà, dovea farle; noi, rigettarle. Noi abbiamo voluto dargli una testimonianza pubblica, e vogliamo che si sappia fuori e dentro. Farà bene all' Associazione in tutti i sensi, e non so come voi pure, conoscendo gli uomini, non lo vediate. Fate dunque, ve ne preghiamo, e subito. Dove, per caso che non posso ammettere, non *voleste*, scrivetemi subito; farò tutto io da qui, e manderò direttamente. Mandate pure due o tre copie del Giornale che le inserisce. Manda poi, quando puoi gli autografi di Lamennais. — Ti risponderò lungamente e senza spesa vostra, nella settimana ventura; ho ricevuto lettera stolidi ⁽²⁾ di Ricciardi, al quale risponderò io lunedì. Oggi non ho tempo a scriverti una sillaba di più. Mi duole assai assai delle cento copie, non tanto per Francia, quanto per Marsiglia. Pagnerre ha risposto? Non avete modo da suggerirmi? Addio. Credimi tuo sempre

[GIUSEPPE].

quindi (1841) si pubblicò ogni due giorni, e a partir dal gennaio 1842 si trasformò in quotidiano. Nel 1840 era redatto principalmente dal Cavaignac.

(1) Furono pubblicate nel *National*; ved. la nota alla lett. MCCCXXXV.

(2) Questa parola fu cancellata accuratamente con un tratto di penna; ma non tanto che non si possa leggere.

MCCCXIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 21 dicembre 1840.

Caro amico,

Ogni giorno m'avvertono d'occasioni, ma così tardi che non ho tempo a scrivere ciò che vorrei. Ti scrivo in fretta due righe, tentando mandarti altre cinque copie del Giornale. A me, come t'ho detto, duole assai assai l'inciampo. È necessario averne, mandarne un buon numero da Marsiglia in Italia: per Napoli mando da Malta, e d'altrove; per Piemonte e Lombardia mando dalla Svizzera e nella Svizzera dal Belgio; ma per Genova e Livorno, e da Livorno in Romagna, che m'importa quasi più di tutte le altre parti, Marsiglia è il vero punto. Ho indugiato d'alcuni giorni la pubblicazione del secondo numero per veder prima se troviamo modo di sistemar questi invii. Pensateci anche voi di e notte: ne dipende non solamente la diffusione della parola, ma l'idea di potenza della Società. ⁽¹⁾ — Leggi, per poter sapere e dire un giorno, se sparlassero, che cosa contiene, l'acchiusa a Ricciardi: poi suggellala, e fa che gli giunga. — Non intendo Federico: fierissimo un giorno,

MCCCXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lambert, Café de France, Cours des Fontaines. »

(1) Il Mazzini scrisse qui appresso le seguenti parole, che poi cancellò con un tratto di penna: « Per mezzo dei francesi amici, Edm[ondo] Rob[inet], il nipote di Lam[ennais] e... »

ei dice l'altro che sacrificherebbe il nome della Fratellanza: ma non s'avvede egli che mutare il nome, è dire a tutta l'Italia: siamo screditati, rovinati, e ci bisogna mascherarci? non s'avvede che il nome, tenuto com'è a simbolo agli occhi di tutti d'una insistenza, d'una coscienza di fede, che un giorno ci farà vincere, è il nostro Palladio? non s'avvede che un'Associazione che viene a patti con un individuo dichiara in perpetuo la propria debolezza? Non capisco neppure quanto ei ridice della Direzione; forse il meglio era ricopiargli quella tal lettera ch'io scrissi per esser letta in seduta da voi altri, sulle proposte Ricciardi. ⁽⁴⁾ — Il preteso figlio di Luigi XVI

(⁴) Il Mazzini accenna forse a una lettera che Federico Campanella aveva inviato il 6 dicembre 1840 da Marsiglia al Lamberti e che il Lamberti aveva comunicata al Mazzini. Trovasi nella raccolta Nathan, ed è utile che sia qui pubblicata:

« Caro amico,

[Marsiglia], 6 dicembre [1840].

Ho ricevuto risposta da Ricciardi, e meno alcune espressioni irritanti che, come gli osservo, mal s'addicono ad uomini serii che cercano la verità ed il bene del loro paese, nulla risponde alle mie osservazioni. Pretende bensì di non aver implorato *l'intervento della Francia nelle cose italiane*; pretende d'aver, per così dire, gettate le basi d'un'alleanza tra nazione e nazione. Qui sta l'errore, e tu pure ci sei caduto. Questo errore proviene da che non avete prese le cose dal vero punto di vista.

Se l'Italia fosse insorta, e già costituita in nazione, noi potremmo decentemente dire alla Francia: riconoscete il principio della nostra sovranità nazionale, dappoiché questo principio è comune alle due nazioni: uniamo le nostre forze per combattere il dispotismo, dappoiché il dispotismo è comune nostro nemico; noi potremmo insomma fare un'alleanza ed

è, credo, un pazzo aggirato da furbi: egli individualmente, è sciocco uomo, e crede veramente d'essere

accettare qualunque concorso morale e fisico da una nazione che professasse gl'istessi nostri principii, come sarebbe nostro dovere d'accordarlo. Ma finché l'Italia non è costituita in nazione, il dire alla Francia: *proclamate il principio della nostra Sovranità nazionale*, non è lo stesso che dire: cominciate l'opera della nostra esistenza politica? Non è lo stesso che dire: intervenite nelle cose nostre, cioè distruggete ciò ch' esiste tuttavia in Italia, e create un nuovo ordine di cose?

Supponi infatti che, alla vigilia d'una guerra europea, la Francia avesse aderito alle richieste dell'indirizzo di Ricciardi. Che ne sarebbe avvenuto?

Un'armata francese, unitamente all'emigrazione italiana di qui si avrebbero *utilizzate le braccia*, sarebbe scesa in Italia, avrebbe rovesciati i governi esistenti, ed un nuovo governo si sarebbe stabilito sotto l'influenza e la protezione delle baionette francesi.... ecco l'opera della nostra emancipazione, opera francese più che nostra.

Le conseguenze di questo intervento io le ho accennate, e sono disastrose per la nostra nazionalità. Ricciardi le taccia di *sofismi* e d'*ipotesi vane*. Ciò non basta. Le parole più o meno sonore sono alla disposizione di tutti e non concludono un zero. Bisogna provare. Che mi provi che mi sono ingannato, e sottoscrivo immediatamente il suo indirizzo, se no, rigetti qualunque amor proprio e si arrenda alle mie ragioni. Ecco in qual senso ho scritto a Ricciardi.

Nella seconda parte della sua lettera Ricciardi mi espone le proposizioni che vi ha fatte, e delle quali tu non mi hai mai parlato. Dice che *l'oracolo di Londra* le rigettò, e che perciò *ei se ne lava le mani*.

Prima di rispondere alle sue proposizioni, faccio due osservazioni a Ricciardi. La prima è che mi aspettava un po' più di costanza da un uomo del suo carattere. Che mi fa pena e sorpresa il vedere, che alla prima difficoltà che incontra si sgomenta, si adiri, si *lavi le mani*. Ciò non va bene. Bisogna affrontare gli ostacoli con coraggio, combatterli e superarli con perseveranza e energia. Non una, ma cento mila volte bisogna rinvenire alla carica prima di far prevalere un'idea, an-

quel ch'ei vi dice: ha due o tre preti intorno che suppongo se ne prevalgano a non so che fine. Le

che migliore della sua. Gli dico inoltre che mi dispiace assai vederlo ricorrere a certe personalità, che dinotano troppo il malumore e l'amor proprio offeso. Ei parla di oracoli.... Chi si erige in oracolo, chi crede agli oracoli? Se la sola ragione è l'oracolo suo, la sola ragione è l'oracolo nostro; e quanto al nostro povero amico di Londra, non ha certo pretese così ridicole.

Ecco sulle sue proposte.

La prima, ch'è quella di esporre con maggiore chiarezza e semplicità i principii della *Giovine Italia*, dico ch'è idea utile, buona e facile ad eseguirsi. Su ciò non vi può essere opposizione seria.

Sulla seconda, ch'è il mutamento di nome della Società, dico che per me non mi sono mai innamorato di nomi, quando anche esprimano un' idea; che se il nome di *Giovine Italia* suona realmente male ai più ed è un ostacolo al nostro fine, mutiamolo; purché il fondo rimanga, poco importa al resto. L'avverto però che il nome di *Giovine Italia* incontra più nemici all'estero che all'interno, che noi dobbiamo aver principalmente di mira l'ordinamento della società all'interno.

La terza proposta è la più importante e deve esaminarsi seriamente. Ei domanda una direzione.... è cosa necessaria, indispensabile. Anch'io la domando, tutti la domandano o domanderanno.

Ei vuole inoltre che si eleggano i capi.

Il principio di elezione, è tanto incontestabile e non ammette discussione.

Ciò che si deve discutere è la possibilità di applicare questo principio alle cose nostre.

Per ora non voglio estendermi troppo ad esaminare se l'esecuzione di questo principio è possibile, è praticabile nelle attuali nostre circostanze; mille obiezioni però mi si affollano alla mente. In qual modo quei dell'interno potranno concorrere alla nomina dei capi, là dove l'associazione è necessariamente segreta? Supponi poi che i capi scelti dai nove elettori di Ricciardi, gli uni dimorassero in Inghilterra, gli altri in Belgio, Svizzera ecc., e che per circostanze indipen-

sue teorie non credo oltrepassino una specie di protestantismo, di chiesa riformata, d'organizzazione

denti dalla volontà loro non si potessero riunire in un punto. Che fare in tal caso? Ristrignere alla sola Parigi la nomina dei capi sarebbe una derisione e non la pratica sincera d'un principio, e se non si potesse ottenere che un simulacro d'elezione, non esito a dire che converrebbe meglio abbandonarne il pensiero, giacché presenta mille e mille inconvenienti.

Comunque sia, eletti o no, è necessario ch'esistano capi. È necessario ch'esista a Parigi o altrove un centro che assuma la direzione dell'associazione. È la base di tutto. Di' a P[ippo] che se ne occupi seriamente. Il progetto di formare un Comitato Centrale a Parigi non l'ho mai creduto serio da parte sua. Non ho mai creduto ch'ei volesse dimettersi dalla direzione, e ti confesso il vero che ciò sarebbe male, e non amerei un Comitato dove lui non entrasse. Ma cerchi perdio un ripiego e prenda una determinazione qualunque. È urgente, è indispensabile. Ricciardi mi scrive che alcuni si sono già staccati da noi e che altri si staccheranno. Credo ciò esagerato e dettato da un po' di dispetto. Ma ciò accadrà inevitabilmente in seguito. Se non vi sarà direzione, la società si scioglierà a poco a poco, o per meglio dire, morrà d'inazione, e di discordia.

Canessa mi ha rimessa la tua del 16 scorso. Dio ti perdoni la visita! L'ho subito come mi hai ordinato, e gli ho fatto quella accoglienza che ho potuto migliore. Ma che sperate, perdio! da uomini simili? Bene non possono, né vogliono farlo. L'unica loro mira è di darsi un po' d'importanza, e mettere avanti le loro tristi e sciocche persone. Costui si spaccia per un capo delle *Giorine Italia*.... e i vostri antichi certificati di civismo a lui accordati (cose ridicole per chi l'ha fatta, e chi l'ha ricevuta), e le vostre recenti lettere che ei mostra a tutti e dappertutto, accreditano questa sua forfanteria. Ciò basta per disgustare, allontanare gli uomini seri; ecco tutto il vantaggio che avremo da costui. So anche che dobbiamo valerci non solamente delle mediocrità, ma anche delle nullità. Vi sono pure nullità di cui non dobbiamo valerci mai in alcun caso, e sono le nullità tristi o ridicole. Canessa è di questi. Quindi io biasimo severamente non solamente

parrocchiale primitiva. ⁽¹⁾ E questo è quanto so dirtene. Del resto, nel fermento attuale degli spiriti, qualunque utopia è naturale che trovi proseliti. — Siamo a' tempi della caduta dell'Impero Romano. Ti riscriverò, spero, nella settimana. Ora non posso. Non ti ripeto ciò che t'ho scritto due giorni sono per la posta, mandandoti lettera per Ciani; spero che avrai eseguita la mia commissione sulle due lettere; bisogna assolutamente. Addio; credimi tuo sempre

[GIUSEPPE].

L'acchiuse linee a Celeste Menotti.

MCCCXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 23 dicembre 1840.

[Cara madre],

Oggi non ricopio brani né di pittura, né d'altro. Oggi la lettera ha da esser tutta per voi, madre

l'importanza che ci date, vostro malgrado, ma anche il contatto con costui. Il Landi che mi hai fatto conoscere non è certo un'aquila. Ma è persona utile nella sua nullità. È persona seria che ha in vista il bene della causa e non la sua importanza personale. Servitevi di questi uomini e non d'altri.

Procura di far ricerche sull'autore del manifesto che ti acchiudo. Il modo in cui è concepito mi dinota che l'autore è o uno scroccone, o un asino, o un birbone che vuol gettare dell'odioso e del ridicolo sulla *Giovine Italia*.

Salutami Caissotti e gli altri amici. — Addio.

Ambrogio m'incarica di salutarti unitamente a P[ippo]. »

⁽¹⁾ Ved. la nota alla lett. MCCX.

MCCCXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'in-

mia, pel padre, e per Antonietta: per Rosa e Francesca, povere care anime, che non sono più in questa terra, ma che ci amano e ci aspettano altrove: per la famiglia insomma. Da qui all'anno nuovo, il pensiero della famiglia predominerà sulle mie giornate. Non voglio scrivere cosa alcuna, se non poche lettere d'affetto a persone che m'amano: nessuna, forse da una in fuori, l'amica madre, che m'ami più di quello che m'amate voi. Ho incontrato affetti più agitati, più violenti, forse egualmente intensi: nessuno tanto costante e inalterabile come quello che m'è venuto e mi vien da voi. Tutto cangia, e s'indebolisce: le più forti cose, le più bollenti affezioni: la vostra non ha mai cangiato: m'avete amato lontano come vicino: avete amato le mie idee e le mie affezioni: non m'avete mai sospettato un sol momento: avete udito probabilmente accuse terribili contro me; e non avete creduto agli accusatori; avete sempre avuto fede nel figliuol vostro, e posso dirlo con coscienza, non siete mai stati delusi nella vostra fede. Non lo sarete mai, come a me non mancherà mai il vostro amore. Potrò esser povero, infelice, perseguitato, ma sarò sino all'ultimo onesto, né i miei nemici potranno accusarmi mai con fondamento d'un'azione della quale io debba arrossire. Questa promessa e quella d'amarvi sempre formano tutto il mio buon capo d'anno; non ho altro da darvi, ma so che vi basta. Augurii sapete che non so, né posso, né voglio farne. Voi sapete che io vi desidero, come

dirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 23 xbre, Capo d'anno 40. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 23 de. 1840.*

v'ho sempre desiderato ogni sorta di bene; ma i desiderii dell'uomo a che servono? pur troppo abbiamo avuto continuamente prove della loro impotenza. L'unica cosa che sia in poter nostro è l'amarci. Nel resto, noi non possiamo che pregar Dio perché guardi ai nostri cuori, alle nostre intenzioni, e vedendo che se noi non abbiamo forse fatto tutto il bene che avremmo dovuto, male certo, con volontà, non ne abbiamo fatto, ci misuri la sventura secondo le nostre forze, sicché non ci manchi mai la rassegnazione. Dio vi benedica tutti e tre, e benedica me pure in voi e per voi! Il quarantuno, a chi guardasse con calcoli umani, dovrebbe recare un cangiamento nelle nostre sorti: certi sconvolgimenti paiono inevitabili; i governi accecati sulle loro forze, lavorano a condurre una crisi: crescono i mali umori tra loro; cresce, in Francia specialmente, il malumore del popolo contro il governo. Dallo sconvolgimento poi, qualunque sia, non può uscire che una probabilità di riavvicinamento per noi: se per bene o per male, e con quali pericoli, sta nelle mani di Dio; pure, anche i pericoli, se un giorno io dovessi mai correrne, avrebbero in sé una cosa che ne diminuirebbe l'amaro; ed è la coscienza che sarebbero corsi pel bene e per una causa giusta, e voluta da Dio. Del resto, malgrado tutte codeste apparenze, sono cose nelle quali il calcolo d'anni e mesi è impossibile; e il quarantuno potrebbe consumarsi colla stessa calma morta del quaranta. E sia così, se ha da essere. Qui, o altrove, certamente ci rivedremo: ci rivedremo tutti, come alla fine d'un viaggio, che alcuni di noi hanno percorso più velocemente, altri più lentamente, ma dove tutti abbiamo convegno a un punto di riunione. Le idee religiose m'hanno fatto più calmo; non più lieto, ché

né il passato può cancellarsi, né il presente sorride; ma piú rassegnato a tutte fortune, e piú concentrato: quando soffro, non faccio almeno soffrire alcuno. Il padre m'ha regalato: regalato con generosità crescente, e in modo ch'io ne sono quasi vergognoso con lui; né io gli farò lunghi ringraziamenti, che son da lasciarsi ai beneficati che non si amano; ma egli sa che io nel suo dono non vedo solamente la somma, ma il movimento di cuore che l'ha spinto a darla. Le sue parole mi sono e saranno scolpite dentro: le circostanze difficili ch'egli accenna, confido in Dio, non verranno; ma se venissero, egli è ben convinto che io non vi mancherei, e il bisogno mi centuplicherebbe le forze. Quanto a me, debbo pur dirlo: certo, avrei potuto, in questi anni, guadagnar piú che non ho fatto; ma per questo, avrei dovuto fare come tanti altri, aderire a idee che non sono le mie, prostituirmi ai potenti che non amo, intrigare: non l'ho voluto; il popolo fiorentino nel 1530, assediato da Clemente VII e da Carlo V dava quanto aveva per sostenere l'assedio; e scriveva sulle cantonate: poveri ma liberi. Ed io ho scritto: povero ma onesto. Ho fatto bene? A me pare che la migliore ricompensa del padre pei doni che m'ha fatto e mi fa, debba essere precisamente la coscienza d'avermi con essi aiutato a poter mantener la mia divisa. Egli intanto si convinca, che volendo rimanere onesti, è difficile estremamente, anche avendo qualche ingegno, di correre innanzi rapidamente, in paese straniero, con una lingua straniera, col numero infinito di scrittori che concorre, e colla riputazione — in un paese influenzato in tutti i sensi dall'aristocrazia — d'essere rivoluzionario arrabbiato. Ciò nondimeno, spero che se l'anno venturo ha da consumarsi in Inghil-

terra così, le cose mie miglioreranno d'assai: se poi dovesse accadere un pasticcio in Europa, allora, addio articoli e Riviste Inglesi: avremo altro da fare.

Io in ogni anno finora ho scritto all'epoca del nuov'anno a Giuditta: non credo poterlo fare in quest'anno, perché il suo continuo silenzio con me m'avverte che non è bene. Ma voi le scriverete; e vi farete interprete del mio cuore con lei: le direte ch'io l'amo e l'amerò sempre; che desidero e spero ch'essa pure ami me perché ne ho bisogno e perché mi pare di meritarglielo; ma nondimeno, s'ella anche cessasse d'amarmi, l'amerei sempre, e avrei per una delle mie gioie più care la menoma consolazione che le venisse: ditele che io, non potendo scriverle, penserò a lei il primo dell'anno, come s'io le scrivessi coll'anima, e come s'ella dovesse e potesse leggersi da lontano: ditele, che se le mie benedizioni non mi facessero paura, benedirei le sue figlie e il suo Achille, e lei; che so e sento qui dentro tutto ciò ch'ella soffre; ma che pur m'è conforto e spero le sia, il sapere ch'essa è amata; ditele che non dimentichi mai il tempo in ch'essa, decidendosi a ripatriare, temeva che le figlie sue avessero imparato, crescendo lontane da lei, a disamarla, che mi ricordi talora, che s'abbia ogni possibile riguardo, e ch'io sarò sempre, per tristi o buone fortune, qual'essa m'ha conosciuto.

All'amica madre scriverò io direttamente domani. Ma ditele intanto ch'io, come ho detto nelle prime righe della mia lettera, la pongo tra voi, nel numero di coloro che m'hanno amato di quell'amore costante, invariabile, che non si trova se non in famiglia, e come tale, la congiungo a voi ne' miei voti e in tutto quello che ho detto fin qui.

E non dimentico certo l'amico Andrea, l'amico provato, che v'ha dato sempre assistenza e conforto in tutte le vostre e le nostre disavventure. E s'ei potesse sentire la stretta di mano ch'io gli do, per voi e per me, col desiderio, ei ne rimarrebbe soddisfatto. Possa egli vedere realizzato in vita il piú caro desiderio ch'egli abbia.

Dite alle zie, allè cugine, a quanti mi sono amici, alla zia Antonietta, a Chaussou, a Filippo, a Garzia e a N[apoleone] in ispecie, che io li ricordo tutti con affetto e che spero non vorranno dimenticare il povero esule. Abbia Benedetta il ricordo affettuoso del suo *padroneino* un tempo, ch'essa oggi, tra i baffi e gli anni e i guai e i pensamenti, non riconoscerebbe piú dalla faccia, ma riconoscerebbe, spero, dalla voce e dall'affetto con che mi sembra che la tratterei.

Risponderò nell'altra mia a tutte le cose contenute nella vostra del 12; e perfino alle vostre paure sui poveri figli d'Israele, che in verità non le meritano. Fa freddo assai, ma bel tempo. Avremo il giorno di Natale due buoni amici polacchi che abbiamo da parecchi anni, ed Angelo a pranzo con noi. Credo che oggi dovrò pranzare con Mad. C[arlyle]. Domenica lo devo cogli operai, per pranzo sociale a cui m'hanno invitato, e che non ho voluto recusare; e la prima domenica dell'anno, oh terrore! cogli Israeliti; ma non mangerò se non dopo ch'essi avranno assaggiato, porterò con me contravveleni, farò cose dell'altro mondo per non finire come il Padre Tommaso. Non v'è stato modo finora d'avere quella roba arrivata per bastimento, che l'amica madre mandava a Giovanni. Dicono che l'avremo oggi; ma sono quasi le tre e non si vede. Stiam bene di salute, ed anche

dei denti. V'abbraccio con tutto l'amore, e vi benedico. — Benedite voi pure al

vostro

GIUSEPPE.

MCCCXVI.

A ELEONORA CURLO RUFFINI, a Genova.

Londra], 24 dicembre 1840.

Amica mia vera,

V'ho congiunto, scrivendo ieri alla madre, a mio padre, e ad Antonietta, con essi: voi sola: spero che mia madre v'avrà fatto vedere, come diritto vostro, la lettera; né potevo a meno. Scrivendo ad essi tre, e scrivendo parole d'affetto, certo io non guardava a' vincoli del sangue; guardavo all'amore che ho avuto da' miei parenti, amore che non s'è illanguidito mai, che ha resistito a distanze, e ai lunghi anni, che le sventure hanno affinato, come a me pare debba essere, non turbato; che non ha mai concesso a loro di sospettarmi capace di male, che li ha sprovnati sempre, nel dubbio, a interpretare favorevolmente le azioni mie e i miei pensieri, che ha simpatizzato con tutto me, colle idee della mia testa, cogli impulsi e colle credenze del mio cuore. Questo amore, vero, figlio del core e non della immagina-

MCCCXVI. — Pubbl. in C. CAGNACCI, op. cit., pp. 478-486. Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Eleonora Curlo Ruffini, Gênes, États Sardes, Italy. » Non v'è traccia di timbro postale.

zione, abbracciante in un tutto indivisibile le facoltà tutte quante dell'essere amato, ma soprattutto costante, eguale in faccia alle sventure e non avente da temere dagli anni, io lo dichiaro qui solennemente come s'io fossi all'ultimo punto della mia vita, io non l'ho trovato che ne' miei parenti ed in voi: l'avrei trovato, ho fede, in Jacopo s'egli non ci precedeva di tanto lassù col martirio. Altri ha radicalmente mutato, altri quasi; altri ha frammentato l'idolo e detto: quel frammento mi piace; anatema agli altri: altri m'ama tuttavia d'intensa amicizia, donne quasi tutte, ma non m'hanno veduto che in una fase della mia vita: son giunti tardi; forse, se avessero cominciato ad amarimi quindici o venti anni addietro, non m'amerebbero più; forse s'io vivrò alcuni anni ancora, cesseranno d'amarimi. Voi sola, co' miei poveri parenti, m'avete amato, e m'amate, e m'amerete sempre a un modo. Provo un amore, e un senso di riconoscenza così vivo, scrivendovelo, che piangerei, ma di gioia: se v'è tristezza, non viene che dal non potervelo rimeritare, e dalla coscienza d'avervi dato quasi sempre amarezze. Ma Dio farà per me, e vi scorgerà più rapidi attraverso le vite che dobbiamo percorrere alla Vita, alla Vita di Dio, dove Intelletto e Amore armonizzano, dove tutte cose care e tutti esseri cari sono presente. Forse in quella anche tutti gli altri vedranno il loro core e l'altrui alla luce di Dio e tutte le nuvole che appannavano o nascondevano quaggiù il vero saranno disperse.

Non vi parlerò dei dispiaceri che avete continui, né soprattutto dell'affare con Gamb[ini], affare tanto più amaro per me quanto più io m'era lusingato del contrario, e quanto più sono deluso in un uomo, al quale individualmente non posso rapire un senso di

gratitudine per l'amicizia lunga e reale da lui serbata a mia madre. Le congetture sono nulle; mia madre ed egli stesso per mezzo suo m'affermavano ripetutamente ch'ei non possedeva quella misera somma, che i nipoti gli prendevano ogni soldo, e cento altre storie che non discuto, ma che non concludono, perché, dov'anche sian vere, un uomo qual'egli è poteva, volendo, trovarla in quarantotto ore. Non ha dunque voluto, ed io ne sono dolente e vergognatissimo. Mi pareva tanto certo ch'ei lo facesse! e m'era così caro di potere anche menomamente contribuire a ch'ei lo facesse! Ma è scritto ch'io non debba giovarvi mai in cosa alcuna. Perdonatemi la mia impotenza. Non vi parlerò neppure della speranza un tempo vivissima, poi dileguata, poi risorta per alcune vostre parole. Temo pur troppo che non la vedrò realizzata: ed è tal cosa a ogni modo che non giova, quasi dirò, profanare con parole o speranze non fondate. Certo; se un giorno vi parrà che acquisti probabilità, non mi lascerete ultimo a saperlo da voi.

Come già sapete, non ho ricevuto mai né quella tal lettera, né altra. Da molto neppure lettere dal Profeta, bensì di lui non mi lagno. Da voi pure aspetto il ritratto; e mi duole che comincio a temere d'essermi illuso e d'avervi illuso colla speranza d'un'occasione. L'occasione era buona e sicura. Partí da qui per correre tutta l'Italia e così fermamente deciso di passare per Genova ch'io gli fidai un piccolo ricordo per mia madre ch'ei doveva consegnare ad Antonietta: non l'ha fatto. Ho indizio di lui da tutte le città d'Italia fuorché da Genova. Di più, ei doveva consegnarvi a' librai quel Manifesto del Dante Foscoliano ch'è da oltre a due mesi stampato: se credo

a mia madre. il Manifesto ch'è da gran tempo a Torino, non circola in Genova. Non so cos'io debba pensarne. Il viaggiatore è tuttora in Italia; ma penso che su' primi dell'anno venturo ei tornerà qui: di modo che s'ei non si lascia vedere in Genova tra un sei o otto giorni, cercate, vi prego, provvedere per altra via. Quel ritratto m'è promesso da voi e non può mancarmi. Appena l'avrò, porrò ad effetto il divisamento. Gli anni passano, le memorie più sante s'affievoliscono; anch'io posso morire; lasciamo almeno quel ricordo ai posteri che per noi si può dei nostri Santi.

Le cose mie, materialmente parlando, sono andate alla peggio in quest'ultimo mezz'anno. Le vie di lavoro utile nelle Riviste Inglesi sono per me diminuite. Generalmente, la stampa periodica è qui in dissesto: poi, le mie opinioni e le forme di ch'io le vesto non vanno a genio dei direttori; né io posso, non che mutarle, modificarle: non posso, dico, e s'anche io volessi. Più innoltre nella vita, e nella solitudine della vita, le poche credenze ch'io ho mi s'incarnano, acquistano su me tutta l'esclusiva dominazione delle idee religiose. Mi sono rifugio, asilo inviolabile, schermo contro al dubbio, e contro alla noia di tutte cose e di tutti uomini che m'assale tratto tratto in modo da farmi paura. Ho curato nondimeno d'aprirmi altre vie di guadagno, e spero che nel nuov' anno le cose andranno meglio. Ho anche dovuto dare gran parte del mio tempo ad altri lavori che temo ingrattissimi, ma che pure esigono imperiosi d'essere tentati. Anche questi mi riescono, per diverse cagioni, amari più assai che non dovrebbero; non però m'arrestero più finché avrò fiato di vita: come v'ho detto, non aspetto più cosa alcuna da persona del mondo: spero che voi m'approviate, e spero nella quiete della

coscienza quando morrò e in Dio dopo. Uomo per altro, sento gli effetti di quanto mi circonda, e le forze si prostrano, e tutto quello ch'io fo, un tempo lieve cosa per me, è oggi sforzo; e v'è nel mio fare un non so che di convulso, e di violento.

Chi guardasse all'aspetto generale delle cose, direbbe che l'anno venturo romperà in qualche modo la calma di stagno che ha dominato negli anni passati; ed io, comeché la mia mente e il mio cuore si ribellino da tempeste sorte altrove che nel nostro cielo, comincio nondimeno a desiderarla vivamente: così si more vilmente; e vi si rassegni chi può e possiede altre sorgenti di vita ch'io non possiedo. Gente che m'amerebbe o che m'ama dopo i primi che m'hanno amato, ne trovo e ne troverei; ma non hanno potere di darmi vita. Mi suscitano dentro un senso di gratitudine profonda; ma cos'è la gratitudine sola? Quando mi trovo forzato, da questo senso di gratitudine e dal dovere di non far passare in altri che non lo merita la mia morte, a dire sorridendo « sí, certo, il vostro affetto mi conforta la vita, » sento come una mano alla gola e una voce che mi mormora mentitore. Vicino ad uomini o donne che m'hanno affetto, calcolo il momento in cui me n'andrò. Il guasto è irrimediabile: l'anima mia è come un terreno solcato dal fulmine, dove non può crescere vegetazione. Rimane perpetuo, indestruttibile quel ch'era; la sorgente d'affetto che ha sgorgato ne' miei primi anni su pochi esseri, sgorga come allora, ma nessuno viene a dissetarsi a quella sorgente, e come ho scritto in un libro inedito che forse un giorno vedrete, il suo gorgoglio mi pare il romore del sangue ch'esce da una ferita e affoga il ferito. Dunque pregate Dio, voi Santa, che conceda

alfine una occasione di bella morte a chi non ha potuto avere la bella vita.

Giovanni è meco, ma mi dice assai poco o nulla di voi, e di sé. Scrivetemi adunque, quando avete un momento libero. Parlatemi della Nina, della sua bambina, e parlate a lei di me. Ditemi sommariamente il vero delle cose vostre, delle vostre intenzioni. Ditemi tutto: credete all'antico amico: merito fiducia da voi. Ho avuto giorni sono, dopo anni di silenzio, una lettera di Ghig[lione]. Era provocata da me: non l'avessi mai fatto! Dio mio! s'io avessi evocato uno scheletro, avrei avuto meno triste sensazione. Ha mutato perfino lo scritto: ho dovuto andar a vedere la firma per riconoscerlo; e glie lo ho scritto. De' conoscenti vostri non ho cosa alcuna da dirvi dopo l'ultima mia. Nulla è mutato per essi. Angelo, col quale pranzeremo domani, mi chiede sempre con affetto di voi. Il suo cuore è buono, migliore ch'ei non dimostra per certa rigidezza di carattere e immobilità di muscoli israelitica. Ha trovato un impieguccio in una casa commerciale di correligionarii e lavora.

Abbiamo avuto ed abbiamo ancora neve e ghiaccio all'intorno. Non sento peraltro il freddo, e non porto lana. Da qualche lieve mal di denti infuori, sto bene di salute, e credo per alcuni anni ancora starò. Potessero questi pochi anni correre meno sterili di questi ultimi! potessero riavvicinarmi, non fosse che per poche ore, a voi, e potessero riavvicinarci a quel tanto di compimento de' nostri voti che potremmo sperar sulla terra! Vogliate, comunque, amarmi, e vivete, se pur vi giova, sicura del mio amore. Addio, Santa mia sulla terra! pregate per me. Abbiatevi cura.

Vostro figlio ed amico

GIUSEPPE.

MCCCXVII.

A GIUSEPPE RICCIARDI, a Parigi.

[Londra], 26 dicembre 1840.

Ho avuto il vostro progetto d'Istruzione generale modificato, non, fino ad oggi, le lettere che mi dite spedite per mezzo d'Albera. ⁽¹⁾ Nondimeno, senz'aspettar oltre, rispondo. Vi scrivo mentre mi pende sul capo la morte della persona che amava più d'ogni altra, se non avessi mia madre: è la madre de' Ruffini, inferma gravemente, e della quale il corriere di domani può arrecarmi l'ultime nuove. ⁽²⁾ Non scriverei ad altri, vi giuro. Ma non voglio che possiate accusare il mio silenzio: non voglio che resti per me intentata una via di riaffratellarci con un buono come voi siete e con altri per voi. Non vi scrivo come vorreste; pure mi sembra ancora impossibile che voi con altri non sentiate un dì o l'altro ciò che fareste pel bene operando diversamente da quello ch'or fate. Dio mio! noi stiamo discutendo parole, consumando il tempo in logomachie come i Greci del Basso Impero, mentre non abbiamo — non parlo di noi individui: poco importa che marciamo in esilio; parlo degli Italiani — mentre non abbiamo né casa, né patria, né nome, né onore, né gloria, né speranza di salute fuorché nell'unirci.

MCCCXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Firenze. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Joseph Ricciardi, Les Thermes, n. 38, Paris. »

(1) Su Vitale Albera ved. la nota alla lett. MCCX.

(2) Ved. a questo proposito la nota alla lett. seguente.

Ricciardi, parliamo noi con buona fede? tendiamo veramente al bene, oppure diplomattizziamo, ci facciamo, anche scriyendo pacificamente, la guerra? Non sospetto menomamente voi; d'altri forse porterei diversa opinione. A che giova il dire « io ho proposto; volevo unirmi, non hanno voluto, » quando si fanno proposte inattendibili, proposte che sommano a dire « distruggete quanto avete fatto, rinnegate metà delle vostre credenze; poi vedremo d'unirci a rifare. »

Ve ne scongiuro quanto più so caldamente, sinceramente, e vorrei che mi poteste veder nel cuore, mentr'io vi scrivo: riflettete pacatamente, seriamente, amichevolmente. Siamo associazione; associazione potente un tempo, potente anch'oggi, benché assai meno, pur più d'ogni altra ch'esista fra gente Italiana: dopo alcuni anni d'inerzia e di prova, ripigliamo, per cagioni sante il lavoro: lo abbiamo ripigliato da un anno quasi: fuori e dentro in più parti d'Italia abbiamo riordinato fila che vanno crescendo: tutto questo continuando la tradizione dell'Associazione, richiamando quei che già appartenevano, rieccitando i giovani in nome d'una bandiera che fu bella e onorata, in nome dei martiri che morirono per essa nel 1833: per far certe a tutti le nostre credenze, le nostre intenzioni, non abbiamo bisogno che di preferire un nome, quello dell'Associazione: intorno a quel nome si sono schierati quei che dentro e fuori lavoran oggi per noi. E voi venite a proporci la vostra cooperazione a patto d'abolire quel nome? Venite a dirci: mutate la vostra divisa, mutate l'Istruzione generale, ⁽¹⁾ colla quale s'è ricominciato il lavoro? E

(1) Quella, della quale è cenno nelle note alle lett. MCLXXIV e MCXCVII.

questa proposta la fate non a un'Associazione pubblica tutta, e pubblicamente operante, nella quale i motivi di cangiamento possono farsi chiari a tutti, non ad una Associazione senza antecedenti; creata ieri, ed ignota; ma ad una Associazione nata otto o nove anni addietro, nota a tutti, segreta ne' suoi procedimenti in Italia. Non vedete che noi, quand'anche volessimo, non possiamo? non vedete che nessuno può mutare a sua posta? che si potrebbe appena dove noi potessimo raccogliere a congresso tutti i *Giovani Italiani*, e discuter con essi? che il mutar nomi e Istruzioni ora, varrebbe il dire ai nostri dell'interno: siam rovinati: abbiamo inutilmente tentato: or proviamo a vedere se mutando nome si riescisse meglio? non vedete che tutti i nostri ci diserterebbero immediatamente, come uomini che confessano debolezza, impotenza? Non ricordate che dopo il tentativo del 1821, dopo cent'altri, una dell'arti usate dai nostri padroni per rovinare moralmente i reggimenti che avevano partecipato alle insurrezioni fu ed è quella di mutarne i nomi? E questo, perché? Qual è l'anatema, che pesa sul nome? dove sono le ripugnanze in Italia? pur troppo anch'io vedo codeste ripugnanze; ma, badate, non sono al nome; sono al lavoro: sono alla cospirazione per associazione con qualunque nome si chiami; e queste ripugnanze o noi riusciremo a vincerle coll'insistenza, colla costanza, coll'attività, colla concordia di tutti i migliori, o nessuno farà cosa alcuna in Italia. Il nome, checché voi pensiate, suona ai molti potenza e volontà ferma: s'oggi, malgrado lo stato deplorabile in che l'inerzia d'alcuni anni, le amnistie, ed altre cagioni, hanno messa l'Italia, riusciamo a far qualche cosa, lo dobbiamo a quel nome: provate a far altro, e vedrete.

Scendo all'Istruzione modificata. Nelle basi politiche concordiamo: i cangiamenti non sarebbero quindi che cangiamenti di redazione, membretti di periodi tolti od aggiunti; né per questi certo vorreste rapirci la vostra cooperazione. Differiamo nelle basi filosofiche, religiose. — Avete tolto via il vocabolo *Eguaglianza*. Avete soppressa tutta la parte ch'esprimeva un concetto religioso predominante. Avete introdotto nella formola di giuramento una espressione che implica il suffragio universale per l'elezione dei Direttori dell'Associazione. A questo mi par si riducano le vere differenze tra i due scritti. L'altre sono minuzie.

Concedete ch'io non discuta per tutto ciò che concerne il pensiero religioso. Se si trattasse di convertirci l'un l'altro, si vorrebbero, non lettere, ma volumi. Accettate invece la mia dichiarazione solenne: Credo. Quand'io parlo di Dio e della Legge di Dovere, non è frasario, come pur troppo è per molti: è l'espressione d'una fede che non rinnegherò mai, che non tacerò mai, e senza la quale avrei già smesso il lavoro. Il giorno, in cui l'Associazione rispingesse quel linguaggio, mi staccherei, per sempre, dall'Associazione. Non sono cattolico: non sono protestante; non sono Cristiano; ma sono sinceramente, e profondamente religioso. Per ora, non posso dirvi di più.

Vogliamo un'insurrezione meramente reazionaria? vogliamo distruggere e non altro? vogliamo conquistarci qualche miglioramento materiale? se non vogliamo che questo, io me ne lavo le mani. O vogliamo una rivoluzione morale ed intellettuale? vogliamo una rivoluzione che fondi? vogliamo che l'Italia riconquisti una iniziativa europea? vogliamo che l'Italia sia profeta una terza volta d'Unità alle

Nazioni? La formola, che voi con tanta indifferenza manomettete, non è un grido gittato a caso: è la traduzione in cinque parole d'un intero sistema che a me par vero, e che rappresenta la tradizione storica dell' Umanità! Libertà: Eguaglianza: Umanità: sono tre grandi conquiste progressivamente operate; la *libertà* elaborata dal mondo greco-romano: l' Eguaglianza elaborata dal mondo Cristiano: l' Umanità elaborata dal mondo futuro che l' Italia, come ogni altra nazione, può *iniziare* con una rivoluzione di principii. L' Unità e l' Indipendenza rappresentano la nostra missione Nazionale, le basi d' organizzazione del corpo, che può trovarsi destinato a iniziare questo terzo mondo. Possiamo noi, troncando arbitrariamente un termine della Legge, alterare la grande progressione storica del mondo terrestre?

Ma la nostra non è una differenza di sistema: voi avete temuto quella parola d' Eguaglianza, mille volte più santa che non è quella di Libertà, per gli errori commessi in suo nome, pei terrori che spargono gli stolidi del partito coi progetti chimerici di legge agraria, comunione di beni e simili: come se tutti non sapessero che noi respingiamo que' progetti, come se non avessimo finora colto e non fossimo disposti a cogliere ogni occasione per separarcene: come se il vocabolo Libertà non fosse profanato spesso egualmente: come se potessimo prescindere dal vero: come se noi potessimo convincer le moltitudini che noi operiamo per esse in altro modo che con quel nome.

E quanto al principio d' elezione implicato nelle parole del Giuramento — notate che l' Istruzione generale è per l' interno come per l' estero — certo voi non avete riflettuto abbastanza: elezione per l' in-

l'interno! elezione in una cospirazione! non mi par cosa da potersi discutere. La cospirazione parte essenzialmente dall'alto: la cospirazione tende a creare, e ad organizzare elementi; non conosce, per necessità, che la dittatura d'uno o più uomini. In altro modo, ogni cospirazione sarà scoperta e rovesciata in due settimane. Ma forse non avete voluto parlar che dell'estero, nel qual caso bisognava levar quella clausola dalla formola di giuramento.

L'altre cose, aggiunte qua e là, mi paiono pochissime e secondarie. Raccomandare il non uso di simboli e riti — raccomandare di non porre in carta, per quanto si può, cose concernenti l'associazione — invitare caldamente con affetto fraterno gl'Italiani tutti ad unirsi, a discutersi — dar più sempre sicurezza, spiegando mano a mano le nostre intenzioni — sono buone cose, ma non vitali. Dovrebbero formare via via il soggetto d'altrettante Circolari che vi prometterei io medesimo, e che gli stessi Comitati dell'estero potrebbero ripetere e corroborare.

Come per differenze siffatte, voi repubblicano, unitario, concordante nel principio d'azione, sconcordante nell'altro, della guerra per bande (che, differendo da taluni de' nostri, credo io pure non potere e non dover escire se non da un terreno d'insurrezione), concordante nella necessità di cercare il popolo, concordante insomma in tutte le basi che distinguono l'Associazione dalle precedenti — vi scegliate d'incepparla, di chiederne in ultima analisi il dissolvimento colla speranza di riordinarla, di smembrare più sempre col tenervi separato e coll'esempio gli esuli italiani, già pochi e deboli e travagliati dall'anarchia, invece di dire: v'è gente che fa, che

fa coi principii nei quali credo, che fa pel bene, e che ha un grado qualunque di forza: uniamoci adunque ad essi, uniamoci per migliorarne gli ordinamenti interni, per aiutarne l'attività e l'efficacia — è cosa, lo confesso, che non intendo. Non intendo come non sentiate i vantaggi morali incalcolabili della persistenza, come non vediate che mutare ogni cinque anni nome e forma d'associazione è rovinare nelle basi quella fede che noi dobbiamo cercar d'ispirare. Non intendo come non sentite l'importanza solenne, grande, europea di rappresentare nell'Unità dell'associazione l'Unità della Nazione e non vediate l'utile che risulta per la verificaione di questo pensiero dal valersi del già fatto, dall'appoggiarsi sopra un certo numero d'elementi già ordinati. Non intendo come non vi baleni — a voi tutti — l'idea, che il giorno in che tutti i migliori dell'emigrazione si riunissero nella *Giovine Italia*, quel giorno, un immenso progresso sarebbe conquistato per la nostra povera patria, e un'Associazione fondata su basi confessate buone sarebbe a capo dei destini italiani.

Ho ricevuto or ora l'altra lettera vostra concernente l'organizzazione dell'estero: e capisco meglio. Elezione: comitato centrale a Parigi: comitato di corrispondenza e di nesso tra i lavori interni ed esterni a Marsiglia: un giornale a Londra, cioè dove è impossibile vietare a un uomo di scrivere, incatenarlo, con una censura esercitata a Parigi; etc., etc. ⁽¹⁾

(1) Anche sei anni dopo, pubblicando a Parigi l'opuscolo *Fazione e Martirio dei fratelli Bandiera e consorti*, il Ricciardi insisteva su questo concetto di spostare il centro della cospirazione italiana da Londra a Parigi. « Il movimento fallito nello Stato Romano, durante la state del 1843 — scriveva egli — d'un più fiero agitarsi era cagione tra i fuorusciti

L'intenzione è abbastanza chiara: l'Associazione non dispiace: vorreste pur profittarne; non vorreste ch'eliminare me; e il nome, probabilmente perché ricorda me: sapete benissimo che né in Parigi, né in Marsiglia m'è concesso il soggiorno: sapete d'altra parte che non vorrei sottomettermi a censura d'alcuno al mondo quando scrivo ciò che a me par vero. Il piano quindi somma a dirmi: dateci l'Associazione che avete fondato, l'influenza che i principii

sparsi per ogni dove, e varii disegni di sbarchi in sulle spiagge italiane, a destarvi l'incendio della rivoluzione, venivano qua e là ideati; ma, appunto per la varietà loro e la discordia degli intendimenti, nessuno riusciva a buon fine. Mentre il capo supremo della *Giovine Italia*, uso ab antico a non approvare proposta alcuna che non venisse da lui, attendeva in Londra ad opera vana, qual era quella di voler dirigere da lungi le cospirazioni italiane, Niccolò Fabrizi, uomo più pratico del Mazzini, ma pur egli assai tenero della propria supremazia, buone fila intesseva con le provincie napoletane, e più ancora colla vicina Sicilia. Altri esuli molti adoperavansi in altri luoghi a mantener vivo nella penisola il fuoco sacro della libertà; ma sforzi vani eran questi, perché slegati, e, anziché collettivi, individuali. Al veder la qual cosa, entrai nel pensiero di collegarli, facendo ogni opera a costituire in Parigi, dove dimoravo a quel tempo, un unico centro di tutta l'Italia esulante, la quale, disciplinata ed unita, per così dire, in falange, sarebbe stata nel grado di operare uno sforzo potente a pro' della causa italiana, anziché tentativi di picciola mole, i quali altro far non potevano, che accrescer più sempre il numero, già così grande, dei nostri martiri.

Non senza stento dato mi fu porre insieme un Comitato misto, nel quale sedevano Giuseppe Lamberti, Pietro Giannone, Giambattista Ruffini, Pietro Leopardi, Terenzio Mamiani, Carlo Luigi Farini, Michele Amari, Filippo Canuti, Francesco Lovatelli, e lo scrittore di queste pagine; ma, il dirò pure, poco o nulla si fece dal Comitato in discorso, sia per esser composto di elementi poco omogenei, e però tendenti naturalmente a discordia, sia perché difettissimo di pecunia. »

predicati da quella hanno acquistata in Italia, e occupatevi d'altro; o collaborate nel nostro giornale, sotto censura, e come collaborereste al *National*. Perché non dirlo più chiaro e com'io lo dico?

Sentite bene: vi giuro per mia madre, per quei che più amo, vivi o morti, nel mondo, che la mia qualunque siasi direzione attuale del nostro lavoro mi pesa: che benedirei quel giorno in cui un nucleo di uomini appartenenti all'Associazione, credenti davvero nelle sue basi, sapesse e volesse assumerne interamente la direzione: ma ho cercato — e mi pare d'averlo già detto nella lettera mia al Com[itato] Provvis[orio] di Parigi sulle vostre proposte — quel nucleo dopo i primi mesi del '34, e lo accetterei ora come allora e più che allora. ⁽¹⁾ Ma da una parte, v'è nell'interno, in Piemonte, nella Liguria, negli Stati del Papa ed altrove chi cospira con me, né vorrebbe ch'io rimettessi le cose sue a un Comitato creato da un'elezione di quei di fuori; dall'altra, io *credo* in certe idee, in certi principii, in certe maniere di predica-zione, in certe vie che mi paion le sole dalle quali l'Italia possa sperare salute: credo in una certa missione Italiana, né posso astenermi dal lavorare pel suo sviluppo, o cedere il mio ufficio se non ad uomini ch'io conosca apostoli di quella missione: or dove sono? sono acerrimo sostenitore pel nostro paese come per tutti paesi del voto universale; e penso che dall'elezione esciranno i migliori; ma solamente quando il paese sarà nazione; quando dalla proclamazione di que' principii, dal sangue sparso in guerra per essi, dall'educazione che il governo insurrezio-

(1) Ved. infatti le lett. CCCXCIV, CCCXLVII, CCCCLVI e CCCCLVII al Leopardi, al Gioberti e al Pallia.

nale darà durante lo stadio necessario a corrersi prima che il terreno sia libero dalla vittoria, si sarà formata un'atmosfera conforme a' bisogni della vita italiana, ed elettori ed eleggibili avranno respirata quell'aria. Ma ora? Tre fatti ci dominano che voi sempre dimenticate: il primo è che noi siamo in uno stato eccezionale, in cui né dentro, né fuori l'opinione è educata al meglio, in cui non è né possibile conoscere legalmente, né forse giovevole *rappresentare* il pensiero dell'interno *qual è*, in cui si tratta di far prevalere pel bene della nazione futura certa credenza a certe altre che hanno finora prevalso in tutti i tentativi passati: il secondo è che noi non siamo a terreno vergine, ma con un lavoro già forte e ordinato con un certo nome, su certe basi, e con certi antecedenti che noi non possiamo abolire senz'abolire il lavoro: il terzo è che noi saremmo ipocriti demagoghi ed uomini senza credenze, se potessimo ora confidare il maneggio delle cose nostre e dei nostri amici dell'interno ai primi che escirebbero, Dio sa per che impulsi, da un'urna elettorale.

Nelle basi d'organizzazione per l'estero che mi mandate vedo del resto diverse cose buone anch'esse, e che potrebbero, come l'altre contenute nell'Istruzione, formar materia di circolari.

Il mio piano, o per meglio dire il mio desiderio, quand'io sentii la necessità di ravvivare la *Giorine Italia* era questo:

Dividere quanto è possibile, senza rinunciare all'unità del lavoro, l'interno dall'esterno: costituire il primo in cospirazione per l'azione dello spirito della *Giorine Italia*: costituire il secondo in Apostolato tendente ad aiutare moralmente, e materialmente con lavori negli elementi omogenei stranieri, la cospira-

zione. Trovare nelle diverse parti d'Italia uomini idonei al lavoro. Esigere da essi l'accettazione del nome e delle basi dell'Associazione. Lasciarli padroni di dirigersi nei modi del lavoro, nella scelta degli uomini, etc.: contentarsi di suggerimenti amichevoli: chieder loro qualche aiuto per alimentare la stampa e i mezzi di propagazione all'interno. Una volta l'organizzazione diffusa in tutte le parti importanti, lasciare ad essi la scelta fra l'ordinarsi, se credessero potere, un Com[itato] Centrale in Italia, o fra il corrispondere dei quattro o cinque Com[itati] delle diverse provincie coll'uomo o cogli uomini dell'estero. Cresciute le forze a tanto da poter tentare l'azione, intendersi e discutere un piano.

Organizzare all'estero un Com[itato] Centrale per ogni paese, uno per tutta Francia, uno per la Spagna, uno per la Svizzera, uno per gli Stati Uniti d'America, etc., organizzarlo dall'alto, ossia, non per cenno mio o d'altri, ma come accade in tutte cose di questo genere, inducendo i migliori per intelletto e per core a costituirsi ispiratori e motori, salve le modificazioni che il tempo conduce. Trattandosi soprattutto d'Apostolato e di lavoro pubblico d'educazione, far sí che tutti questi Comitati corrispondessero insieme per eccitarsi, consigliarsi, informarsi come le diverse chiese cristiane ne' primi secoli, su piede di perfetta eguaglianza e fratellanza, come chi non ha capi se non veramente la *Giovine Italia*, cioè le sue basi, la sua fede, le sue norme, avere uno o piú giornali destinati a svolgerle; e su questo sviluppo lasciare ai diversi Comitati Centrali il potere e la cura di architettare le loro Circolari, sia da Comitato Centro a Com[itato] Centr[ale], sia da ogni Comit[ato] Centr[ale] per gl'Italiani viventi in un paese a tutti gli organizzatori di quel paese.

Non so vedere quale dispotismo sarebbe da temersi in siffatto lavoro, da quello in fuori de' principii fondamentali, della Costituzione in certo modo dell'Associazione. Or da quest'ultimo non vogliamo, né dobbiamo prescindere.

Quanto a me, purch'altri lavori nel nome e sotto le norme dell'Associazione, non voglio che scrivere, come a ogni modo anche individualmente farei.

A qualunque Italiano che accentrandosi il lavoro incominciato rechi consigli, proposte di modificazioni non vitali, e nuovo sviluppo alle idee o nuova attività agli elementi della cospirazione, certo non mancherà tra noi onore, amore, fratellanza d'eguale. Ma a chi comincia per dire: suicidatevi, vedremo poi: che risposta può dare l'Associazione?

V'ho risposto lungamente e francamente come s'ha da fare tra noi: s'io fossi un tristo o un ambizioso, avrei accettata ogni cosa, proposto unicamente che il Com[itato] Centrale potesse essere in Londra o altrove, come in Parigi; ottenuta questa modificazione, maneggiato mercé i mezzi e gli affratellati dell'Associazione a far cadere l'elezione su me ed amici miei, e ridotte legalmente, come a voi pare, le cose al punto a che si trovano in oggi. Così s'usa in diplomazia; ma così non s'usa tra noi: né io posso dirvi altro che quello ch'io sento dentro, né voi meritate altro che franchezza e fratellanza. Possiamo differire d'opinioni, non fingere. Possiamo, Dio nol voglia, essere anche nemici, ma nemici generosi e leali. Riflettete, ve ne scongiuro: pensate al modo in che potete più facilmente giovare alla causa comune: poi ditemi una parola ancora e sia l'ultima. Alla vostra dei 12 ho già risposto da molti giorni per occasione inviandola a Lamberti, e non capisco

come non l'aveste, quando m'avete scritto l'ultima vostra. Forse, l'avete a quest'ora. Addio, e credetemi

vostro

GIUS. MAZZINI.

MCCCXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 29 dicembre 1840.

Mia cara madre,

Ho ricevuto ieri la vostra del 19 colle linee acciuse della sorella. Ieri pure Giovanni riceveva una lettera della sorella sua, che dava anch'essa notizie consolanti per noi, con in fondo una riga scritta dall'amica: con mano evidentemente tremante e indebolita; ma pure era a ogni modo una riga sua. Bensì la lettera della Nina era del 17, anteriore di due giorni alla vostra; e la vostra era consolantissima finché dava le nuove del 17, ma giunta al 19, la secchezza della vostra mezza riga « le notizie della madre proseguono buone » senz'altro aggiunto, mi spaventava e mi faceva intravedere un altro peggioramento. Nondimeno, tenni per me solo quel presentimento, aspettando altre nuove. Oggi, giunge altra

MCCCXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 29 xbre 1840. Sagezza vera religiosa. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 29 de. 1840.*

lettera della Nina in data del 21 che pur troppo lo verifica. Evidentemente la sua lettera è scritta per consiglio del medico per preparare a ogni cosa. Essa parla d'alti e bassi, di passaggio del male dalla testa al cuore, e poi al fegato, d'altri salassi, e di una prostrazione assoluta di forze; finisce dicendo che nel resto l'ammalata sembra progredire in bene; ma questa è la solita frase e non cangia menomamente le cose. Sono certo che la malattia è non solamente gravissima, ma che al 21 il medico aveva pochissima speranza di salvarla. Se Dio posteriormente al 21 abbia voluto che le cose abbiano preso piega migliore, o se il sacrificio debba compirsi, la prima lettera ce lo dirà. Spero poco o nulla; e con che cuore io scriva queste parole, voi potete immaginarlo. ⁽¹⁾ Quanto a me non temete: ho forza fisica e morale da soffrire il peggio; e le mie convinzioni religiose mi v' aiuteranno: sento con tutta vivezza ogni dolore, ma sono rassegnato. Vorrei poter trasfondere tutte le mie credenze religiose in altri. Temo assai gli effetti d'un avvenimento decisivo per gli amici. Ma sia fatta in ogni modo la volontà di Dio. Egli ci darà forza. Io aveva scritto precisamente il giorno di Natale una lettera a lei; e andai per impostarla io medesimo; ma trovai gli uffizi postali di Chelsea chiusi: la sera seppi tutto, perché Giovanni mi nascose per tre giorni ogni cosa; e la lettera rimase suggellata sul mio tavolino per non essere forse spedita mai più. Non vi scriverò

(1) Nelle lettere dei fratelli Ruffini alla madre, pubblicate da C. CAGNACCI, è una lacuna che va dal 18 dicembre 1840 al 9 maggio dell'anno successivo, e quindi non v'è alcun accenno di questa grave malattia della Ruffini. Questa lacuna è però colmata dalle lettere inserite da B. E. MAINERI nell'appendice all' *Ingaunia*, ecc., cit., p. 327 e sgg.

a lungo, per oggi, madre mia: perché delle mille piccole cose che potrei dirvi non ho testa a ciarlare. Se Dio volesse che ricevessimo nuove migliori, avrete lunghissime lettere che vi rifaranno. Per ora non posso pensare che ad una cosa. Di salute stiamo bene. Fa molto freddo, e siccome ha sempre gelato in tutte le notti, la neve che avevamo intorno è rimasta. Non v'è stato modo d'avere finora quella tal roba arrivata per via di mare. Vedete quanto è l'inconveniente delle distanze! Fossimo a trenta miglia di paese lontani, direi alla Nina: se avete una triste nuova da dare, venite voi; cacciandovi al collo di chi deve udirla, la farete forse riescire meno amara. Ma siamo come fossimo ai due poli del mondo. Niente di nuovo che importi. Lamennais è stato condannato a un anno di prigione. Ringraziate per me Chausson, la zia e tutti del ricordo che serbano di me. Dite alla sorella che le sono gratissimo d'avermi scritto quelle linee, che le risponderò, che m'ami sempre e dica l'affetto mio a Checco e a tutta la famiglia. Non dubitate del letto e di tutte le piccole attenzioni che vorreste io m'avessi. La moglie dell'operaio nostro è per me come una sorella amorosa e m'ha tutte le possibili cure. Al resto penso e penserò io per amor di voi. Dite al padre che vi do ragione nell'averlo sgridato per l'ora tarda di tornare a casa in una notte di freddo, di vento, e d'umido. Abbiatevi tutti cura per amor mio, e credete a quello del figliuol vostro

GIUSEPPE.

MCCCXIX.

A M.^{me} LISETTE MANDROT. à Lausanne.

[Londres], 29 décembre 1840.

Madame,

J'aurais répondu de suite à votre lettre du 12; mais quand je la reçus, j'étais dans une mortelle inquiétude pour la femme que je révère le plus en ce monde, la mère des Ruffini. Nous avions reçu deux jours avant la nouvelle qu'elle était dangereusement malade d'une inflammation du cœur; puis nous n'avions plus rien su: je tremblais pour moi et pour mes amis: elle est aujourd'hui le seul être qu'ils aiment de toutes leurs forces; je ne sais ce qu'il adviendrait d'eux si elle mourait ainsi sans les avoir revus, sans les avoir fortifiés elle-même dans ce dernier sacrifice. Aujourd'hui, des lettres nous apportent la nouvelle qu'elle est mieux: gravement malade encore, en danger même, mais enfin avec plus de chances de salut. Aujourd'hui donc je vous écris; et que cela vous prouve combien votre lettre m'a été chère. Oui, votre silence a été long: je l'aurais brisé moi-même avant la fin de l'an-

MCCCXIX. — Pubbl. in D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 237-244. Qui si riscontra sull'autografo. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame E. Mandrot, Lausanne (Canton de Vaud). » Sullo stesso lato, dalla stessa parente di Mad. Mandrot alla quale era diretta la lettera, fu scritta la seguente nota: « Ayant vu à la première ligne de cette lettre qu'elle ne me concernait pas, je l'ai recachetée et renvoyée à la Poste. — Lundi, 18 janvier. H^{te} de Mandrot. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 15 janvier 1841*.

née. Mais j'aime mieux que ce soit vous qui ayez eu la bonne pensée de m'écrire; je l'aurais fait timidement: aujourd'hui je suis sûr de votre amitié: je vous écris avec jouissance.

Avant tout, je ne comprends rien au but de M.^r Pescantini, en vous faisant des contes sur moi; ⁽¹⁾ mais voici ce qui en est. Je n'ai jamais vu M.^r Pescantini, si ce n'est une demi-heure ici à Londres: il vint me voir avec une ancienne connaissance: ⁽²⁾ je n'étais pas seul moi-même: la conversation fut donc insignifiante au dernier degré: nous parlâmes politique du jour: je lui dis ce que j'ai dit à tout le monde, et ce sur quoi je n'ai eu que trop de fois raison; c'est-à-dire que tandis que tout le monde croyait à une guerre pour la question Égyptienne, je n'y croyais pas, moi: que nul ministère en France, sous Louis-Philippe, pouvait la vouloir: que l'époque à laquelle on prétendait renvoyer les déclarations de guerre, trouverait la question résolue par le fait; que les puissances coalisées avaient bien autre chose à faire que d'aller attaquer la France; qu'elles avaient toutes bien intérêt à se tenir tranquilles et qu'elles le feraient. Quoiqu'on en dise des vellétés du Sultan, j'ai eu raison: il n'y aura pas de guerre pour la question égyptienne; je pense comme cela. Je ne dis pas que la tête ne puisse tourner un jour aux Puissances, et qu'elles ne puissent commettre une erreur capitale; je dis que nous n'avons pas, raisonnablement, le droit d'y compter. Ils pourront, les gouvernemens, se décider à essayer d'une guerre

⁽¹⁾ Ved. la nota alla lett. MCCXCI.

⁽²⁾ Carlo Pepoli, com'è indicato alla lett. MCCXCI ora citata.

le jour où ils croiront la France à *la veille* d'une révolution républicaine: pas avant. Or, je ne crois pas encore la France à la veille d'une telle révolution, et je suppose que les gouvernemens voient de même. L'élément démocratique a gagné considérablement du terrain en France: la question de la réforme électorale, qui n'est pas du tout *ma* question, a mis un germe de puissant mécontentement au sein de la garde nationale: la classe, ou pour mieux dire la nation ouvrière s'améliore de plus en plus; mais les penseurs sans lesquels on ne réorganise pas le monde, ne sont pas assez d'accord encore, et ne fraternisent pas assez surtout avec les hommes d'action. Venant à ce qui me concerne individuellement, que puis-je vous dire, quand je ne sais pas bien au juste ce qu'on vous a dit? Votre lettre est pleine de mystères pour moi: on dirait que j'ai subi ou que je suis près de subir de grands changemens dans ma manière d'être. Vais-je me marier? vais-je devenir homme de plaisir, d'aristocratie, d'égoïsme plus ou moins prononcé? Veuillez vous expliquer. Et en attendant voici ce que j'ai à vous dire. Je n'ai jamais mis le pied à Bristol, ni ailleurs: je n'ai jamais quitté Londres: je ne suis pas du tout bien portant; je ne dis pas que je sois mal; mais je suis maigre, pâle, et tel que vous m'avez vu: je ne suis pas du tout gai; je suis au contraire mortellement triste; mais je n'estime pas assez les hommes en général pour leur en parler, ou même pour le leur faire entrevoir. Je suis très ferme et résigné au mal individuel, très décidé de lutter contre le mal général, et point du tout résigné à le supporter sans faire autant que possible acte de protestation; mais il y a des gens qui veulent que je sois autrement pour s'autoriser

d'un exemple de plus. Rien n'est changé, rien ne changera dans ma vie, dans mon âme, dans ma destinée individuelle. Je suis exactement ce que j'étais à la date de ma dernière lettre. Je vis hors la ville: je ne vais nulle part excepté chez un homme de lettres et sa femme, qui logent près de nous, qui m'aiment comme un frère et qui voudraient me faire du bien plus qu'il n'est en leur pouvoir de m'en faire. Je reçois quelques rares visites, que je ne rends pas: je passe mes journées dans ma chambre: je ne vais en ville que pour affaires ou pour entrer chez un libraire. Telle est ma vie extérieure; et ma vie intérieure lui répond, en ce qu'elle est et sera toujours la même: nul élément nouveau ne peut désormais s'y introduire: ceux qui la constituent, y demeureront inaltérables jusqu'à la fin.

Je ne sais si j'ai satisfait à vos doutes; quant à vos confidences, je les attends; elles ne seront que pour moi, comptez-y. Peut-être, comme vous paraîsez le penser, en prévois-je la nature; peut-être seront-elles plus douloureuses que je n'imagine; mais de toute manière, parlez: parlez comme à votre meilleur ami: il se peut que mes réponses soient tristes: mais certes, elles ne seront jamais celles d'un homme froid ou d'un tiède ami.

Le succès d'Emery ne m'étonne pas; je m'en réjouis pour lui. ⁽¹⁾ Quant aux effets du succès sur lui, c'est une épreuve qui reste à faire; car, si j'en juge par les changemens que nous avons à chaque instant sous les yeux, ce doit être une tentation bien puis-

(1) Il Melegari, prima di ottenere (1843) una cattedra d'insegnante ordinario all'Accademia di Losanna, aveva colà fatto un corso libero d'economia politica e di diritto interna-

sante. Je ne veux pas encore admettre qu'il puisse s'éloigner de votre maison; il y a trouvé trop d'amitié quand il était inconnu. Veuillez m'en parler toujours, en m'écrivant. Il se tait aussi depuis longtemps avec moi, et c'est mal, car *nous* travaillons, il doit travailler de son côté et devrait me tenir au courant. Je compte lui écrire sous peu.

J'ai imprimé ici pour nos classes ouvrières le premier numéro d'une publication intitulée *Apostolat Populaire*: il est en italien; j'aurais voulu toutefois vous en adresser aussitôt un exemplaire, mais il vous coûterait trop par la poste, puisque n'étant pas timbré,

zionale. Questo apparisce dal documento che qui sotto si trascrive, posseduto dalla Sig.^{na} Dora Melegari :

« Le Conseil de l'Instruction publique
déclare :

que Monsieur Melegari a donné à l'Académie de Lausanne, de 1840 à 1841, un *cours libre* sur l'économie politique et le droit international; puis, comme *professeur extraordinaire*, il a donné des cours publics à la même Académie sur l'économie politique, sur la production, la distribution, la circulation et la consommation de la richesse.

En août 1843, le Conseil d'État du Canton de Vaud a nommé par vocation M.^r Melegari, professeur *ordinaire* à l'Académie de Lausanne; de 1843 à 1846, ce professeur a donné des cours de *droit national, de philosophie du droit, d'économie politique et des sciences qui s'y rattachent*.

Dans ces cours, M.^r Melegari a fait preuve d'aptitude pour l'enseignement et s'est montré homme instruit et professeur capable.

C'est par des circonstances indépendantes de son enseignement, que le Conseil d'État ne l'a pas conservé professeur à l'Académie de Lausanne.

Donné à Lausanne, sous le sceau du Conseil de l'Instruction publique, le 15 août 1848.

Le Vice-Président
Rod. BLANCHET. »

on l'évaluerait comme une lettre. Le Gouvernement Français, très conséquent, ne veut pas le laisser introduire en France, et m'en a brûlé cent exemplaires il y a quelques jours, en les prenant à un voyageur Suisse qui les avait dans sa malle. J'en ai envoyé un paquet par une autre voie à Emery ; mais Dieu sait quand il lui parviendra. Vous aurez vu dans les journaux français que nous avons envoyé un cachet à Lamennais : ce cachet était en lave ; il portait à sa base trois petites étoiles indiquant l'idée trinitaire base jusqu'ici de toutes les religions successives que l'Humanité a enfantées ; au-dessus, une étoile plus grande renfermée dans un demi-cercle, indiquant la croyance Orientale, Inde, etc., dans laquelle l'individu était écrasé par l'idée-Dieu : plus haut une autre indiquant le Mosaïsme : plus haut encore une autre pour le Paganisme ; puis une autre avec une croix au milieu pour indiquer le Christianisme ; enfin au-dessus d'elles toutes une autre plus grande encore indiquant la foi de l'avenir : tout autour *Dieu et l'Humanité*. Je lis en ce moment son *Esquisse d'une Philosophie* ; je vous en parlerai plus tard. Lamennais m'a, en ces derniers temps, écrit bien souvent ; il est le meilleur homme que je connaisse en France. Il y a rupture en ce moment entre lui et un homme presque bon comme lui, plus penseur encore que lui, mais avec moins d'amour peut-être, Pierre Leroux : ce dernier est selon moi la plus forte tête de la France actuelle ; mais, si j'en crois Lamennais, il vient de tomber dans son ouvrage sur l'Humanité dans des erreurs telles qui rendraient inutile, ou pour mieux dire funeste, l'école assez nombreuse qu'il dirige. Je suspends tout jugement, car je n'ai pas lu son ouvrage. Mais les tendances que

je lui connais pourraient bien l'avoir égaré. Cette rupture est triste, car la Démocratie Française se trouve ainsi, sur le terrain de la Pensée, fractionnée en quatre écoles: celle de Leroux, celle de Lamennais, celle de Buchez, ⁽¹⁾ et celle des matérialistes: c'est bien pire encore sur le terrain de l'action, entre les babouvistes, les communautaires, les américains, et dix autres. Au milieu de tout ce chaos, nous marchons cependant; laissez dire à votre juste-milieu ce qu'il veut; mais soyez bien sûr que des *fous* tels que Lamennais et autres sont bien plus près qu'ils ne le pensent de conquérir le monde au dogme du Peuple. — Albera est à Paris, peut-être à Londres, ou sur la route de Londres: il ne m'a pas écrit depuis quelques années. Je suis on ne peut plus mécontent de votre Allemagne; mais nous parlerons de tout cela une autre fois.

Je vous sais gré des nouvelles que vous me donnez de votre famille; ce m'est une véritable joie d'entendre que la santé de M^{lle} Marie s'améliore: qu'elle veuille, ne fût-ce que pour ne pas faire souffrir ceux qui l'aiment, avoir tous les égards possibles pour sa santé: je voudrais vous entendre dire: elle ne tousse plus. Rappelez-moi au souvenir de M^{lle} Elisa. Priez toutes pour moi, vous qui êtes bonnes: vous porterez bonheur peut-être, non pas à moi, qui ne dois pas en avoir ici-bas, mais aux efforts que nous faisons pour mon pauvre pays. Rappelez-moi au aussi a M.^r Mandrot. Écrivez-moi. Stolzman loge 11. Little Drummond Street. Euston Square. Il vous salue; mais il n'a pas grande foi en vos lettres à venir. Croyez à toute l'amitié de votre dévoué

JOSEPH.

(1) Sul Buchez ved. la nota alla lett. MLXIX.

Mettez un seul nom sur l'adresse, le mien ou celui de Hamilton.

Un incident a différé le départ de ma lettre jusqu'à aujourd'hui 9 janvier 1841, et j'en profite pour vous dire que Mad. Ruffini est hors de danger. Adieu, encore une fois.

INDICE DEI NOMI.

- Accursi Michele. — 262, 354, 377.
- Aladenize. — 311, 312.
- Albera Vitale. — 404, 425.
- Amari Michele. — 411.
- Andryane Al. — 44, 139, 140, 167, 168, 176, 203.
- Antologia (L')*. — 51, 351.
- Antonietti. — 186.
- Apofasimeni*. — 363.
- Apostolato Popolare*. — 9, 24, 93, 94, 104, 112, 119, 154, 200, 270, 315, 323, 327, 329, 334, 335, 336, 338, 342, 350, 352, 353, 355, 355, 356, 359, 382, 387, 423.
- Arago. — 142, 385.
- Arese Francesco. — 222.
- Arienti. — 220.
- Atelier (L')*. — 353.
- Azeglio (D') Massimo. — 180.
- Balzac. — 376.
- Bancalari. — 134.
- Baratta. — 151.
- Barbès. — 227.
- Barbieri. — 287.
- Bellerio. — 44.
- Belloli Rinaldo. — 100.
- Benedetta. — 104, 112, 397.
- Benvenuti Pietro. — 372.
- Benza G. Elia. — 20, 39, 52, 108, 303, 328, 348, 400.
- Berchet G. — 329.
- Bertola Severino. — 73.
- Bettini Filippo. — 27, 76, 91, 143, 212, 218, 219, 220, 221, 258, 307, 330, 341, 346, 397.
- Bezzuoli. — 220.
- Bianchi Giacomo. — 385.
- Bianco Carlo. — 316.
- Bini Carlo. — 354.
- Blackwood. — 240.
- Blanc L. — 338, 339.
- Bonardi (Ved. Bonnardi).
- Bonnardi. — 284, 285.
- Bon Sens (Le)*. — 338.
- Borgia Tiberio. — 200, 284, 285.
- Borgno Federico. — 242.
- Breganze (Avv.). — 308.
- British and Foreign Review (The)*. — 240.
- Buchez. — 353, 425.
- Bulzo. — 196.
- Byron. — 340, 369.
- Cabet. — 315.
- Caggioli. — 372, 373.
- Caissotti. — 392.

- Campanella Federico. — 316,
 332, 334, 372, 373, 387,
 388.
 Canessa. — 332, 335, 391.
 Cannonieri. — 293.
 Cannti Filippo. — 411.
 Capelle Maria (Ved. Lafarge).
 Capponi Gino. — 21, 195,
 286.
 Carbon. — 353.
 Carlo Alberto. — 79, 122,
 279.
 Carlo X. — 210.
 Carlo V. — 395.
 Carlyle Jane Welsh. — 7, 26,
 32, 40, 41, 63, 76, 107,
 154, 161, 214, 258, 262,
 263, 264, 267, 269, 280,
 286, 288, 292, 304, 305,
 306, 309, 322, 325, 326,
 327, 331, 342, 347, 379,
 397.
 Carlyle Thomas. — 4, 6, 9,
 40, 41, 43, 59, 97, 104, 131,
 132, 133, 141, 149, 154,
 178, 236, 255, 305, 306,
 322.
 Carlyle (coniugi). — 56, 57,
 90, 104, 183, 188, 191, 321.
 Caroni. — 135, 138.
 Cassarini. — 101, 136, 354, 374.
 Cattaneo. — 289, 326.
 Cavaignac J. — 105, 107, 338,
 375, 385.
 Celestini. — 253.
 Championnet. — 21, 242.
 Chatterton. — 152.
 Chausson. — 28, 193, 307, 397,
 418.
 Ciani Giacomo. — 201, 295,
 385.
 Cicconi Luigi. — 170.
 Clemente VII. — 395.
 Coates R. — 232.
 Cobbett. — 340.
 Cometti. — 194.
 Confalonieri Federico. — 44,
 45, 286.
 Conseil. — 74.
 Cormenin. — 311, 385.
 Courvoisier. — 110, 133, 142,
 150, 156, 158, 170, 184,
 209.
 Cranford. — 3, 22, 24, 45,
 80.
 Cromwell. — 131, 262.
 Cumberland (Duca di). — 159.
 Dante. — 10, 59, 132, 162,
 190, 197, 198, 251, 254,
 272, 273, 307, 400.
 Darmès M. — 320.
 Demi. — 12.
 Descalzi A. — 211.
 Didier Ch. — 372.
 Di Negro (famiglia). — 134.
 Di Negro Giancarlo. — 4, 10,
 13, 32.
 Diotti. — 220.
 Donizetti. — 233.
 Dupont de l'Eure. — 385.
 Dybowski G. — 330.
Edinburgh Review (The). — 240.
Educatore del povero (L'). — 182.
 Espartero. — 207.
Espero (L'). — 5, 10, 13, 32.
Estensore Cisalpino. — 341.
Esule (L'). — 293.
 Fabrizi Nicola. — 49, 99, 201,
 316, 411.
 Farini Luigi Carlo. — 411.
 Federico Guglielmo (Federi-
 co III) di Prussia. — 352.

- Federico Guglielmo III di Prussia. — 146, 155.
- Fedriani Gustavo. — 290, 291, 313, 336.
- Ferdinando II di Borbone. — 57, 80, 146.
- Ferrari Napoleone. — 18, 24, 29, 42, 44, 209.
- Fesch (Card.). — 27.
- Fieschi. — 340.
- Fontana. — 186.
- Foscolo. — 20, 21, 22, 23, 53, 63, 162, 163, 164, 165, 166, 183, 189, 190, 196, 197, 198, 199, 203, 204, 206, 207, 217, 226, 239, 241, 242, 250, 251, 252, 254, 255, 261, 267, 268, 272, 298, 307, 400.
- Francesco IV di Modena. — 78, 122, 265, 280.
- Fréret. — 287.
- Frignani Angelo. — 10, 11, 84, 293.
- Galileo. — 10, 12.
- Gallenga Antonio. — 101, 201.
- Galvani. — 222.
- Gambini Andrea. — 14, 28, 53, 75, 81, 90, 91, 112, 144, 151, 152, 166, 179, 186, 187, 220, 221, 229, 243, 260, 261, 266, 274, 280, 310, 313, 343, 397, 399.
- Gambini Andreino. — 169, 187, 233, 269, 306, 309, 331.
- Gambini Giuseppe. — 187, 269, 306.
- Gambini Nicola. — 269, 306.
- Gambini (famiglia). — 268, 287, 330.
- Garibaldi G. (prof.). — 291.
- Garnier-Pagès. — 315.
- Garzia. — 29, 81, 177, 187, 193, 218, 219, 220, 221, 343, 397.
- Gazette de France*. — 140, 170, 266.
- Gazzetta d'Augsburgo*. — 205, 216.
- Gazzetta di Firenze*. — 196.
- Gazzetta di Genova*. — 110, 146, 207, 221, 329.
- Gherardi G. — 284, 285.
- Ghiglini Girolamo. — 134.
- Ghiglini Lorenzo. — 134.
- Ghiglione Antonio. — 208, 336, 354, 403.
- Giannini Silvio. — 193.
- Giannone Pietro. — 285, 313, 314, 315, 335, 336, 337, 371, 375, 411.
- Giglioli Giuseppe. — 15.
- Gioberti Vincenzo. — 284, 285, 412.
- Giordani Pietro. — 5.
- Giornale Italiano*. — 268, 276, 306, 309, 341.
- Giovine Europa*. — 94.
- Giovine Inghilterra*. — 158, 159, 205.
- Giovine Italia* (Associazione). — 24, 35, 40, 48, 49, 50, 82, 83, 85, 93, 94, 98, 99, 116, 118, 137, 138, 147, 201, 235, 243, 280, 281, 291, 293, 294, 316, 318, 319, 333, 334, 344, 361, 362, 363, 372, 373, 386, 390, 391, 410, 413, 414.
- Giovine Italia* (Periodico). — 136, 147, 148, 200, 284, 285, 354.
- Giovine Svizzera*. — 73.
- Giovio G. B. — 23, 196.

- Giuseppe Napoleone. — 27.
 Gonzales Carlo. — 355, 371.
 Grassi. — 204, 208.
 Gravier. — 307.
 Gregorio XVI. — 122.
 Guerrazzi Fr. Domenico. — 121.
 Guglielmo IV d'Annover. — 159.
 Guizot. — 18, 131, 210, 215, 302, 360, 365, 382.
 Gurney H. — 268.
 Gutenberg. — 170.
 Harro Harring. — 346.
 Hayez. — 220.
 Haynes F. — 10.
 Heathe. — 234.
 Ibrahim. — 299.
Idée Napoléonienne (L'). — 184, 211.
Indicatore Genovese. — 51.
Indicatore Livornese. — 51.
 Joinville (Principe di). — 131.
Journal des Débats (Le). — 288.
Journal du Peuple (Le). — 385.
 Kemble J. M. — 240.
 Konarski. — 8, 9, 14, 17, 18, 44.
 Körner. — 15.
 La Cecilia Giovanni. — 284.
 Lafarge. — 278, 287, 311, 326.
 Laisné. — 376.
 Lamartine. — 24.
 Lamberti Giuseppe. — 113, 138, 193, 200, 215, 281, 282, 283, 332, 355, 370, 373, 411, 414.
 Lambruschini Raffaello. — 182.
 Lamennais. — 210, 269, 270, 316, 319, 322, 338, 344, 345, 350, 354, 355, 356, 369, 371, 375, 380, 385, 386, 424, 425.
 Landi Pietro. — 392.
 Latour. — 347.
 Lautaud. — 288.
Legione Italica o Italiana. — 99, 201, 563.
 Léon (Conte). — 27.
 Leopardi Pier Silvestro. — 337, 411, 412.
 Leopoldo II, Granduca di Toscana. — 13, 115, 182.
 Leroux P. — 357, 358, 424, 425.
 Listz. — 149, 169.
 Locatelli. — 46, 383.
 Lombardi. — 326.
London and Westminster Review (The). — 110, 132, 176, 240.
Lorenzo Benoni. — 40.
 Lovatelli Francesco. — 411.
 Luigi Filippo. — 12, 27, 130, 210, 211, 232, 256, 299, 302, 303, 316, 317, 318, 320, 322, 340.
 Luigi Napoleone. — 27, 130, 131, 211, 221, 222, 227, 231, 232, 278, 311.
 Luppi Geminiano. — 316.
 Macready. — 9, 10.
 Magiotti M. Quirina. — 21, 23, 64, 156, 164, 204, 207, 250, 255, 298.
 Mahmud. — 300, 301.
 Maline. — 253.
 Mamiani Terenzio. — 155, 200, 334.
 Mandrot Elisa. — 425.
 Mandrot H. — 419.
 Mandrot Lisette. — 91, 200, 201.
 Mandrot Marie. — 83, 94, 297, 425.

- Mandrot (famiglia). — 296.
 Manzini Nicola. — 319.
 Manzoni A. — 130.
 Marani A. Cesare. — 46.
 Marat. — 340.
 Maria Beatrice di Savoia. — 289.
 Maria Cristina di Borbone. — 121, 207.
 Maria Stuarda. — 9.
 Mariotti (Ved. Gallenga).
 Massachiodo. — 79.
 Massucconi Francesco. — 318.
 Massucconi. — 154.
 Mathew T. — 155.
 Mayer E. — 21, 22, 23, 182, 194, 195, 200, 205, 226, 234, 250, 251, 252, 255, 273, 298.
 Mehemet Ali. — 299, 300, 301, 302, 309, 378.
 Melegari L. Amedeo. — 83, 84, 200, 284, 285, 422, 423, 424.
 Menotti Celeste. — 154, 160, 282, 377.
 Menotti Ciro. — 319, 372.
 Mickiewicz A. — 297.
 Migliara G. — 180, 220.
 Mikalowski. — 374.
 Mill. — 305.
 Montanari Giuseppe. — 314.
Monthly Chronicle (The). — 14, 110.
 Montholon. — 311, 312.
 Monti V. — 251.
Morning Chronicle. — 159.
Morning Post. — 215.
Museo scientifico, letterario ed artistico. — 170.
 Napoleone I. — 27, 130, 131, 146, 155, 340.
National (Le). — 210, 333, 353, 354, 385, 412.
 Negri. — 150.
 Nemours (Duca di). — 12, 211.
 Noli (Signora). — 56, 61.
 Notari Carlo. — 316.
 O' Connell. — 146.
 Omero. — 239, 324.
 Oneto. — 132, 191, 276, 286, 350, 379.
 Orfila. — 288.
 Ornano. — 222.
 Orsi. — 222.
 Ovidio. — 287.
 Oxford O. — 158, 170, 180, 184, 190, 205, 216.
Quarterly Review (The). — 240.
 Pagnerre L. A. — 315.
 Pallia Paolo. — 284, 285, 412.
 Palmerston (Lord). — 131, 146, 301.
 Panizzi Antonio. — 253.
 Pareto. — 132, 140, 144, 191, 217, 226.
 Pareto Lorenzo Damaso. — 140, 218.
 Pareto Lorenzo Nicolò. — 140.
 Partesotti Attilio. — 372, 373.
 Pastori F. — 204.
 Pate. — 22, 23, 179, 198.
 Pellico S. — 347.
 Peloso. — 220.
 Pepe Guglielmo. — 371, 372.
 Pepoli Carlo. — 140, 293, 420.
 Persigny. — 312.
 Pescantini Federico. — 293, 420.
 Pescantini Paolo Francesco. — 293.

- Petrarca. — 196.
 Pickering. — 162, 163, 164,
 165, 190, 197, 198, 206,
 250, 254, 272, 307.
 Pindemonte. — 287.
 Pistrucci Filippo. — 7, 107,
 345.
 Pistrucci Scipione. — 39, 80,
 171, 252, 253, 306, 337, 360,
 411.
 Podesti. — 220.
 Pomata. — 279.
Populaire (Le). — 315.
 Prandi Fortunato. — 167, 290,
 349.
 Pratolungo. — 290, 325.
 Puccinotti. — 310.
 Raffo. — 287, 291, 323, 324.
 Ramorino Girolamo. — 307.
 Ranza. — 241, 252.
 Raspail. — 288.
 Raspi Francesco. — 375.
 Ratti Opizzoni. — 17, 42.
 Raumer. — 183, 226, 241.
 Ravina Amedeo. — 290.
Redattore Cisalpino. — 341.
 Regina. — 17.
 Regnoli. — 310.
Revue Britannique (La). — 5, 29.
Revue Démocratique (La). — 319.
Revue du Progrès (La). — 29,
 143, 319, 338.
 Reynier. — 185.
 Ricciardi Giuseppe. — 49, 316,
 333, 337, 360, 373, 374,
 386, 387, 388, 389, 390,
 391, 405, 410.
 Richerand. — 336, 376.
Ricoglitore. — 252.
 Rizzio. — 9, 10.
 Robespierre. — 340.
 Robinet E. — 315, 354, 387.
 Rolandi Pietro. — 165, 198,
 268, 286, 297, 298, 400, 401.
 Rosales. — 150.
 Rosina. — 40.
 Rosinin. — 308, 324.
 Rosselli Michelangelo. — 353,
 354, 376.
 Rossi Pellegrino. — 319.
 Rovereto Antonio. — 185.
 Rubens. — 180.
Ruche (La). — 353.
 Ruffini Agostino. — 15, 16,
 26, 35, 36, 38, 39, 42, 43,
 51, 54, 63, 71, 77, 80, 87,
 88, 95, 97, 102, 103, 108,
 113, 133, 134, 143, 145,
 152, 159, 162, 278, 379,
 384, 408.
 Ruffini Bernardo. — 17, 55,
 56, 58, 59, 76, 79, 87, 91,
 102, 268, 274.
 Ruffini Curlo Eleonora. — 4, 8,
 11, 16, 17, 31, 35, 55, 62,
 74, 76, 86, 87, 88, 92, 112,
 128, 139, 144, 145, 152, 157,
 179, 205, 229, 243, 258, 260,
 261, 266, 274, 275, 277, 280,
 303, 310, 312, 328, 340,
 396, 404, 419, 426.
 Ruffini Giovanni. — 35, 36, 37,
 38, 39, 40, 54, 56, 57, 58, 59,
 61, 62, 63, 66, 71, 72, 75,
 76, 77, 80, 81, 82, 86, 87,
 88, 90, 91, 103, 106, 109,
 112, 113, 133, 135, 145, 152,
 154, 157, 159, 160, 171, 175,
 183, 185, 203, 215, 218, 223,
 228, 230, 235, 264, 266, 274,
 277, 278, 280, 288, 310, 328,
 341, 384, 397, 416, 417.

- Ruffini Giambattista. — 138,
 283, 313, 314, 319, 333,
 336, 338, 354, 375, 385,
 411.
 Ruffini Jacopo. — 17, 21, 34,
 37, 39, 117, 171, 172, 284,
 285, 399.
 Ruffini Nina. — 41, 56, 59,
 64, 81, 87, 102, 103, 114,
 175, 230, 258, 403, 416, 417.
 Ruffini (fratelli). — 31, 35, 37,
 60, 92, 152, 258, 277, 417.
 Ruiz Ferdinando. — 282.
 Ruiz Pietro. — 282.
 Russell John. — 242, 252.
 Russell William. — 110, 133,
 142.
 Sabatelli. — 220.
 Sand G. — 140, 141, 149.
 San Marzano C. — 89.
 San Paolo. — 357.
 Santarosa Santorre. — 241,
 252, 253, 323, 329.
 Santina (ved. Rosina).
 Savonarola. — 11.
 Say G. B. — 319.
 Schiller. — 29, 233.
 Shakespeare. — 132.
 Seifoni Felice. — 194.
 Sidoli Achille. — 289.
 Sidoli Giinditta. — 31, 43, 44,
 77, 78, 105, 108, 138, 202,
 265, 289.
 Sismondi. — 249.
 Solari. — 9, 17, 42, 43, 53,
 89, 169, 307, 323.
 Solari Emanuele. — 151, 276,
 312, 313, 370.
 Solari Luca. — 53.
 Soult. — 12, 301.
 Spinola Fauny. — 140, 144.
 Spinola Laura. — 89, 140, 276.
 Sterbini Pietro. — 194.
 Stolzman. — 201, 425.
 Subalpino. — 40, 51, 52, 122,
 129, 193, 238.
 Szymanowska Calina (Ved. Mi-
 ckiewicz).
Tait's Edinburgh Magazine
(The). — 132, 240, 269.
 Talleyrand. — 210.
 Tancioni Pio. — 26, 38, 52,
 57, 111, 160, 217, 235, 259,
 276, 418.
 Tancioni Susanna. — 26, 38,
 57, 111, 160, 217, 235, 259,
 276.
 Taylor. — 305.
 Thappaz G. — 149, 169.
 Thiers. — 12, 18, 27, 109, 125,
 130, 146, 207, 209, 210, 215,
 225, 302, 320, 322, 365,
 366.
 Tipaldo. — 196.
 Tola. — 32.
 Trivulzi. — 268.
 Tronchino. — 231.
 Uccellini Primo. — 314.
 Ulrich. — 355, 374, 382.
 Usiglio Angelo. — 8, 56, 85,
 156, 191, 192, 199, 200,
 214, 223, 234, 270, 292,
 379, 397.
 Usiglio Emilio. — 156, 361,
 364.
 Venanson. — 325.
Vendicatori del Popolo. — 362.
Veri Italiani. — 363.
 Vieusseux G. P. — 351.
 Vigny (De) A. — 152, 153,
 179.
 Vinçard. — 353.

- Viola del Pensiero (La)*. — Webster T. — 22, 23, 196,
193. 251, 273.
Vittoria, Regina d'Inghilterra. Zambeccari Livio. — 99, 100,
— 142, 159, 352. 101.
Vittorio Emanuele I. — 79. Zunini. — 185.
-

INDICE DELLE LETTERE.

INTRODUZIONE.	pag. VII
MCCXXXII. — Alla madre [Londra], 20 febbraio 1840	» 3
MCCXXXIII. — Alla stessa [Londra], 26 febbraio 1840	» 8
MCCXXXIV. — Alla stessa [Londra], 5 marzo 1840	» 14
MCCXXXV. — A Quirina Mocenni Magiotti [Lon- dra], 7 marzo 1840	» 20
MCCXXXVI. — Alla madre [Londra], 12 marzo 1840	» 24
MCCXXXVII. — Alla stessa [Londra], 19 marzo 1840	» 28
MCCXXXVIII. — A Eleonora Curlo Ruffini [Lon- dra], 22 marzo 1840	» 33
MCCXXXIX. — Alla madre [Londra], 25 marzo 1840	» 42
MCCXL. — Ad Augusto Cesare Marani [Lon- dra], 28 marzo 1840	» 46
MCCXLI. — Alla madre [Londra], 2 aprile 1840	» 51
MCCXLII. — Alla stessa [Londra], 8 aprile 1840	» 54
MCCXLIII. — A Eleonora Curlo Ruffini [Lon- dra], 8 aprile 1840]	» 60
MCCXLIV. — Alla madre [Londra], 13 aprile 1840	» 62
MCCXLV. — A Eleonora Curlo Ruffini [Lon- dra], 13 aprile 1840	» 66
MCCXLVI. — A Severino Bertola [Londra], 21 a- prile 1840	» 73
MCCXLVII. — Alla madre [Londra], 22 aprile 1840	» 74

MCCXLVIII.	— A Eleonora Curlo Ruffini [Londra, 22 aprile 1840]	pag. 79
MCCXLIX.	— A M. ^{me} Lisette Mandrot [Londres], 23 avril 1840	» 82
MCCL.	— Alla madre [Londra], 28 aprile 1840	» 85
MCCLI.	— A Luigi Amedeo Melegari [Londra], 28 aprile 1840	» 91
MCCLII.	— To Mrs. Eliza Fletcher [London,april 1840].	» 95
MCCLIII.	— A Giuseppe Lamberti [Londra,aprile 1840]	» 98
MCCLIV.	— A Celeste Menotti [Londra], 1° maggio 1840.	» 99
MCCLV.	— A Pietro Giannone [Londra], 1° maggio 1840	» 100
MCCLVI.	— Alla madre [Londra], 6 maggio 1840	» 102
MCCLVII.	— Alla stessa [Londra], 13 maggio 1840.	» 106
MCCLVIII.	— A Eleonora Curlo Ruffini [Londra, 13 maggio 1840].	» 112
MCCLIX.	— A Giuseppe Elia Benza [Londra], 19 maggio 1840.	» 114
MCCLX.	— Alla madre [Londra], 20 maggio 1840	» 129
MCCLXI.	— A Pietro Giannone [Londra], 21 maggio 1840	» 135
MCCLXII.	— Alla madre [Londra], 28 maggio 1840.	» 138
MCCLXIII.	— Alla stessa [Londra], 3 giugno 1840	» 144
MCCLXIV.	— Alla stessa [Londra], 11 giugno 1840	» 151
MCCLXV.	— Alla stessa [Londra], 18 giugno 1840	» 157
MCCLXVI.	— Alla stessa [Londra], 24 giugno 1840	» 167
MCCLXVII.	— A Eleonora Curlo Ruffini [Londra], 24 giugno 1840.	» 171
MCCLXVIII.	— Alla madre [Londra], 1° luglio 1840	» 176

MCCLXIX.	— Alla stessa [Londra], 8 luglio 1840	<i>pag.</i> 181
MCCLXX.	— Alla stessa [Londra], 15 luglio 1840	» 188
MCCLXXI.	— A Quirina Mocenni Magiotti [Londra], 18 luglio 1840	» 194
MCCLXXII.	— A Luigi Amedeo Melegari [Londra], 21 luglio 1840	» 199
MCCLXXIII.	— Alla madre [Londra], 22 o 23 luglio 1840	» 202
MCCLXXIV.	— Alla stessa [Londra], 29 luglio 1840	» 205
MCCLXXV.	— Alla stessa [Londra], 5 agosto 1840	» 212
MCCLXXVI.	— Alla stessa [Londra], 11 agosto 1840	» 219
MCCLXXVII.	— Alla stessa [Londra], 17 agosto 1840	» 224
MCCLXXVIII.	— Alla stessa [Londra], 25 agosto 1840	» 229
MCCLXXIX.	— A Giuseppe Elia Benza [Londra], 28 agosto 1840	» 235
MCCLXXX.	— A Quirina Mocenni Magiotti [Londra], 30 agosto 1840	» 250
MCCLXXXI.	— A Pietro Rolandi [Londra, agosto 1840]	» 252
MCCLXXXII.	— Allo stesso [Londra, ... agosto 1840]	» 253
MCCLXXXIII.	— A Enrico Mayer [Londra], 2 settembre 1840	» 254
MCCLXXXIV.	— Alla madre [Londra], 4 settembre 1840	» 255
MCCLXXXV.	— Alla stessa [Londra], 8 settembre [1840]	» 259
MCCLXXXVI.	— Alla stessa [Londra], 15 settembre 1840	» 264
MCCLXXXVII.	— A Quirina Mocenni Magiotti [Londra], 16 settembre 1840	» 270
MCCLXXXVIII.	— Alla madre [Londra], 21 settembre 1840	» 273
MCCLXXXIX.	— A Pietro Giannone [Londra], 26 settembre 1840	» 280
MCCXC.	— Alla madre [Londra], 1° ottobre 1840	» 286

MCCXCI.	— A Luigi Amedeo Melegari [Londra], 2 ottobre 1840	<i>pag.</i> 293
MCCXCII.	— A Quirina Mocenni Magiotti [Londra], 3 ottobre 1840	» 297
MCCXCIII.	— Alla madre [Londra], 8 ottobre 1840	» 299
MCCXCIV.	— Alla stessa [Londra], 14 ottobre 1840	» 308
MCCXCV.	— A Giuseppe Lamberti [Londra], 17 ottobre 1840.	» 313
MCCXCVI.	— Alla madre [Londra, 22 ottobre 1840]	» 320
MCCXCVII.	— Alla stessa [Londra], 29 ottobre 1840	» 321
MCCXCVIII.	— Alla stessa [Londra], 5 novembre 1840.	» 327
MCCXCIX.	— A Giuseppe Lamberti [Londra], 5 novembre 1840	» 332
MCCC.	— Allo stesso [Londra], 8 novembre 1840.	» 336
MCCCI.	— Alla madre [Londra, 11 novembre 1840]	» 339
MCCCII.	— Alla stessa [Londra], 19 novembre 1840.	» 343
MCCCIII.	— Alla stessa [Londra], 26 novembre 1840.	» 348
MCCCIV.	— A Giuseppe Lamberti [Londra], 29 novembre 1840	» 352
MCCCV.	— A Félicité de Lamennais [Londres], 29 novembre 1840.	» 355
MCCCVI.	— A Nicola Fabrizi [Londra], 1° dicembre 1840	» 359
MCCCVII.	— Alla madre [Londra], 2 dicembre 1840.	» 364
MCCCVIII.	— A Pietro Giannone [Londra], 7 dicembre 1840.	» 370
MCCCIX.	— A Giuseppe Lamberti [Londra], 7 dicembre 1840	» 375
MCCCX.	— A Giambattista Ruffini [Londra, 7 dicembre 1840]	» 376
MCCCXI.	— Alla madre [Londra], 10 dicembre 1840.	» 377

MCCCXII.	-- Alla stessa [Londra], 16 dicembre 1840.	<i>pag.</i> 380
MCCCXIII.	— A Giuseppe Lamberti [Londra]. 19 dicembre 1840.	» 385
MCCCXIV.	— Allo stesso [Londra], 21 dicem- bre 1840.	» 387
MCCCXV.	— Alla madre [Londra], 23 dicem- bre 1840	» 392
MCCCXVI.	— Ad Eleonora Curlo Ruffini [Lon- dra], 24 dicembre 1840.	» 398
MCCCXVII.	— A Giuseppe Ricciardi [Londra], 26 dicembre 1840.	» 404
MCCCXVIII.	— Alla madre [Londra], 29 dicem- bre 1840.	» 416
MCCCXIX.	— A M ^{me} Lisette Mandrot [Londres], 29 décembre 1840.	» 419

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Ritratto di G. Mazzini.

Il presente volume, finito di stampare il 15 luglio 1914, fu riveduto e approvato dalla R.^a Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

E. DANEQ - *Presidente*

G. ROSADI

G. FINALI

P. BOSELLI

V. E. ORLANDO

E. PINCHIA

L. ROSSI

S. BARZILAI

E. NATHAN

C. PASCARELLA

V. FIORINI

M. MENGHINI.

DG
552
.8
M27
v.19

Mazzini, Giuseppe
Scritti editi ed inediti

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY
